

IL NUOVO TERRORISMO

Una «Cinquecento» carica di esplosivo è stata individuata forse pochi attimi prima dell'ora X. Potrebbe essere stato un confidente a far scattare l'allarme. Angoscia in una città già colpita

Sfiorata un'altra strage a Roma

Disinnescata un'autobomba vicino a Palazzo Chigi

Servizi segreti un nodo da sciogliere

PIERO SANSONETTI

Stavolta sono arrivati a due passi da Montecitorio e da Palazzo Chigi. Il cuore dello Stato. Forse volevano solo lanciare un avvertimento, forse volevano uccidere di nuovo. Come a via Faurò e come a Firenze. Non cambia molto: in un caso e nell'altro noi ora sappiamo che loro attaccheranno ancora, che andranno a segno, che distribuiranno sangue e morte. Quando vogliono e dove vogliono. Perché lo fanno? Chi sono?

Perché lo fanno è un mistero. Chi sono non è difficile da indovinare: quelli di sempre. Killer della mafia e uomini dei servizi segreti. Naturalmente questa situazione brucia parecchio. L'idea che l'Italia disponga di servizi segreti che tutti - a partire dal segretario della Democrazia cristiana - sospettano di «stragismo», non è un'idea consolante. E infatti diventano sempre più numerose le persone di buon senso che propongono l'abolizione dei servizi segreti. È una saggia proposta, e sarebbe bene metterla presto allo studio e poi in attuazione. Dal momento che in tutti questi anni ogni riforma dei servizi segreti è fallita. Tutte le volte si è detto: «ripuliamo». E dopo qualche anno si è sempre scoperto che invece di ripulire si era aggiunto nuovo inquinamento alla vecchia sporcizia. Ora che si è dissolto il vecchio regime politico, il quale aveva sempre fatto largo uso dell'aiuto e anche dei delitti dei servizi segreti, non si capisce proprio perché questi apparati costosi ed evasivi non debbano essere messi in definitiva liquidazione.

Etuttavia queste considerazioni non risolvono il problema che abbiamo di fronte e che è molto drammatico. Non c'è dubbio che ormai l'Italia è nel pieno di una nuova stagione terroristica, che potrebbe rivelarsi devastante più ancora di quelle dei decenni passati. Almeno a giudicare dal ritmo impressionante degli attentati: tre nel giro di poche settimane. Non era mai avvenuto. Questa nuova stagione di bombe non sappiamo da chi è stata ispirata e con quali scopi. E ciò rende ancora più forte il senso del pericolo e quindi la possibilità di riuscita di questa nuova strategia della tensione. E rende molto difficili le risposte efficaci. L'Italia per ora ha reagito bene, con coraggio. Ha riempito le piazze, si è mostrata serena, quando ha potuto ha collaborato con gli inquirenti. Ma quanto può reggere? Niente è più difficile che combattere contro un nemico del quale non si conosce il nome, la provenienza, gli interessi, gli obiettivi. L'Italia, già stremata da Tangentopoli, che ha visto in pochi mesi sgretolarsi l'intero ceto di governo politico ed economico, non può reggere molto. E allora, questa è l'unica cosa che si può fare, bisogna stringere i tempi, fare presto. Vanno risolte immediatamente le questioni economiche e sociali più urgenti, e va varata subito una legge elettorale che serva a superare il vecchio sistema politico. E poi alle urne, in fretta, per eleggere il Parlamento della seconda Repubblica. Questo è quello che serve. Tutto il resto sono chiacchiere, retorica, parole vecchie che ormai conosciamo a memoria e non abbiamo bisogno di sentire ancora. In un clima incerto ed evanescente come quello in quale stiamo vivendo, una sola cosa è certa: la transizione deve essere breve. La stagnazione politica aiuta chi ha in mente progetti misteriosi per colpire questa nostra democrazia, che certo non è stata perfetta, ma è bene tenerla cara. Chi si opporrà, chi cercherà di perdere tempo, di trascinare le cose in attesa di chissà quale ancora di salvezza (e ci saranno molti che lo faranno) si assumerà una responsabilità molto grande. Speriamo di trovare le forze e l'unità sufficienti per batterlo.

Catturato nel bunker Pulvirenti U'Malpassotu «generale» di Santapaola



È caduto anche Pippo Pulvirenti, 63 anni, il generale di Nitto Santapaola che per anni ha fatto tremare la provincia di Catania. I carabinieri lo hanno scovato in un bunker sotterraneo di cemento armato scavato in un podere di ulivi e fichi d'india. Si era scelto un soprannome roboante «U'loni di Malpassu». I suoi uomini avevano capito che i carabinieri stavano per prendere il vecchio boss e avevano organizzato una feroce ritorsione dissuasiva: un attentato contro uno degli ufficiali dei carabinieri della zona più impegnati nella caccia ai latitanti. I carabinieri hanno bruciato Cosa Nostra sul tempo e l'altra notte hanno messo fine ad una latitanza durata 11 anni.

WALTER RIZZO A PAGINA 9

Un'altra autobomba. Una cinquecento piena di esplosivo è stata trovata ieri mattina proprio nei pressi di Palazzo Chigi. Si è sfiorata la strage. L'ordigno è stato disinnescato poco prima dell'ora X. Un confidente ha avvertito i carabinieri del nuovo attentato terroristico. Ma ci sono molte anomalie, si teme un tentativo di depistaggio. La «firma» non sembra la stessa di via Faurò e di via Lambertesca.

GIANNI CIPRIANI ANNA TARQUINI

ROMA. Terza autobomba in soli 15 giorni. Era in una Fiat 500 blu, piazzata a due passi da Palazzo Chigi, nella strada che percorre ogni mattina Carlo Azeglio Ciampi, il giorno della festa della Repubblica. Ma questa volta non è esplosa. L'hanno trovata ieri mattina i carabinieri in via dei Sabin. Un grosso scatolone con dentro l'esplosivo; nitrato di ammonio più anfo, collegato a un detonatore comandato a distanza. Se fosse esplosa avrebbe potuto causare una strage, anche perché quella zona, a ridosso di via del Cor-

ALLE PAGINE 3 4 e 5

Scalfaro: la democrazia vincerà



V. RAGONE A PAGINA 5



Milano, meno quattro. Piero Bassetti, come dire la mitica borghesia illuminata, conferma a *Repubblica* che se rimanesse fuori dal secondo turno inviterebbe i suoi elettori a votare Formentini. Perché è «una persona normale», a differenza di Dalla Chiesa che sarebbe, secondo Piero Enel Bassetti, una specie di fantoccio frontista manovrato dai comunisti. Bassetti dev'essere tornato a Milano dopo un lunghissimo soggiorno in villa. Sceso dal calesse, dopo una spolveratina agli stivali, la prima cosa che ha chiesto agli affettuosi serventi scesi ad accoglierlo con le torce in mano, è se ci sono ancora in giro i comunisti. Di tutto il resto - se ci fate caso - non gliene frega niente. L'idea chiara che ha questo intelligente, dinamico, aperto luminare della biancheria è che dei «rossi» non ci si deve fidare. Mai. Piuttosto, meglio i leghisti. Non sanno stare a tavola? Pazienza. Bassetti mica li frequenta. Il suo maggiordomo, comunque, ha tentato di spiegarli che i comunisti non ci sono più. Lui si è imitato: «Vuoi che non lo sappia?». Poi ha chiesto come ha giocato, domenica scorsa, Gianni Rivera.

MICHELE SERRA

Fabbi: «Massima fermezza». Tomati a Brescia i superstiti dell'agguato in Bosnia

Attacco serbo contro peschereccio italiano

Un morto, un ferito, tre sequestrati

Raffiche di mitraglia nell'Adriatico: un pescatore italiano ucciso, un altro ferito, tre fermati. È il bilancio dell'agguato ad un peschereccio italo-serbo. Il pescatore ferito: «Hanno sparato senza alcun preavviso, stavamo in acque internazionali». Dura reazione della Difesa. Fabbi ordina alle nostre navi di «intensificare la vigilanza, adottando, se necessario, la massima fermezza».

BARI. Raffiche di mitraglia nell'Adriatico. Una motovedetta serbo-montenegrina ha preso ieri mattina un agguato ad un peschereccio italiano che navigava in mare aperto di fronte al porto di Bari. Un marinaio è morto, un altro è stato ferito. Gli altri tre membri dell'equipaggio sono stati fermati, la barca è stata sequestrata dai militari serbi. «Hanno sparato senza alcun preavviso, colpendo la cabina con raffiche di mitraglietta. Eravamo a diciotto miglia dalla costa in acque internazionali», ha detto il marinaio ferito. L'e-

A PAGINA 11

Riotta: «Ecco la mia Milano, Italia»



A. ZOLLO A PAGINA 2

Santaniello: «La Mammi è vecchia»



S. GARAMBOIS A PAGINA 8

Capovilla ricorda Papa Roncalli



A PAGINA 17

Calabria, la bimba liberata di notte solo dopo il versamento della rata

Imprenditore non paga gli usurai

Gli rapiscono la figlia di 3 anni

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. Non aveva i soldi per pagare la rata dovuta, e così l'usuraio ha sequestrato per dodici ore, in garanzia, la figlia di quello sventurato debitore fino a quando quei soldi sono stati consegnati. Una storia d'altri tempi, una ferocia che sembra d'altri tempi. Lo sventurato interprete di questa vicenda è il presidente di una cooperativa di servizi della zona ma che non sembra baciato dalla fortuna se è stato costretto a chiedere in prestito ad usura una somma quasi ridicola che con gli interessi assommava a cinque milioni. Con quei soldi intendeva coprire un debito contratto con una finanziaria. E non era neppure la prima volta che ricorreva a questo tipo di aiuto. Cinque milioni da restituire un milione al mese. Passa l'usuraio da casa sua; lui spiega che quei soldi non li ha, ma li avrà. All'usuraio non costa nulla rispondere che non si fida e probabilmente gli costa ancora meno compiere un'azione degna di Erode: in casa c'è la figlia del debitore, una bambina di tre anni con un bambolotto in mano; la afferra, la porta via, la trattiene per dodici ore, la riconsegna alle tre di notte solo dopo che quel milione è tornato nelle sue tasche. La bimba, più tardi, racconterà: «Mi hanno portato via degli uomini cattivi, non volevo andare perché sapevo che la mamma si sarebbe arrabbiata». Si è scoperto che anche la moglie dell'imprenditore, a suo tempo era stata sequestrata per lo stesso motivo. Questione d'abitudine.

A PAGINA 10

Una legge nel West dei mass media

PAOLO MURIALDI

«Mettiamo un po' da parte - senza dimenticarli, naturalmente - gli aspetti risiosi e beceri della questione televisiva; rimandiamo a miglior occasione le considerazioni su quei colleghi che si comportano come parenti stretti dei loro editori di televisione e di carta stampata; e guardiamo alla sostanza del problema che si chiama legge Mammì e che, in realtà, è il problema del sistema dei media nel nostro paese. La partita, arrivata oggi agli urli, cominciò male. Era l'inizio del decennio 80 e la formazione di un sistema radiotelevisivo misto, pubblico e privato, si imponeva. Da un lato c'era la Rai, governata da una legge superata perché fin dal 1976 la Corte costituzionale aveva cominciato a smontare il monopolio, e per di più elefantica, lottizzata e amministrata in modi anticostituzionali. Dall'altra parte c'era il primo network privato, Canale 5, costruito da un brillante e abile imprenditore, Silvio Berlusconi, presto imitato dall'editore

Rusconi e dalla Mondadori. Di fronte a una situazione come questa che cosa fa una classe politica seria? Fa una legge di regolamentazione che salvaguardi la maggiore pluralità di voci possibile e una partizione equilibrata delle risorse del mercato dei media. Se poi questa classe politica è anche illuminata, attraverso le norme antitrust e quelle sulla tutela della concorrenza, collega la legge sul sistema misto radio-televivo alla legge per l'editoria varata nel 1981.

Niente di tutto questo è avvenuto. I partiti di governo adottarono la strada del rinvio per interesse di bottega: è il Far West dell'etere nel quale Berlusconi si rivela di gran lunga il più capace riuscendo con abilità e per l'assenza della legge a conquistare le altre due reti private. Nel contempo il Pci e la Dc sostengono, senza riformarla, la Rai che è difesa, a occhi chiusi, dall'opposizione come aveva già fatto, il tre a tre va

legittimato. Ed ecco la legge Mammì fotografata ufficiale dell'esistente: tre reti private a un solo imprenditore e tre reti pubbliche della Rai. Non ci dilunghiamo in altri particolari sull'iter delle leggi Mammì e sui primi atti di applicazione già ricordati in questi giorni. Va, invece, ripetuto che, mentre in Italia c'era il Far West, in Francia e in Spagna la privatizzazione dell'etere veniva regolata con norme di salvaguardia per tutti i comparti del sistema dei media e reali limitazioni antitrust. Una società o un singolo non possono possedere più di un quarto di una rete televisiva. Basta questo confronto per dimostrare che il pareggio ottenuto dalla Fininvest, a differenza di quello del Milan, è una vittoria. Aggiungiamoci i Telepiù, la libertà di spot e l'esclusione dei periodici dal calcolo di concentrazione, e si vede che i prezzi pagati finora da Berlusconi sono irrisori. Pensate un po': il Gior-

nale passato al fratello Paolo, e qualche limitazione pubblicitaria. Sul resto, che deve venire, c'è battaglia e il gran bordello di questi giorni.

Insomma, è evidente che la Mammì è da rifare di sana pianta. E che la Rai va riformata, ridimensionata e suddivisa in due società, una per la radio e una per la televisione. Tenendo conto che i tempi non sono più quelli di anni Ottanta e tenendo anche conto delle esperienze che il sistema dei media così squilibrato ci ha fornito. Non è difficile ormai individuare tante reti televisive nazionali il mercato italiano sopporta se vogliamo avere emittenti regionali e locali e giornali nazionali e locali non bisognosi di sussidi.

Riordinare l'intero sistema dei media è impresa ardua ma è l'unica strada valida. Cominci questo Parlamento a creare le prime condizioni del riordino. Il compito maggiore toccherà al Parlamento futuro (che speriamo arrivi presto).

Giovedì 10 giugno
Billy Budd
di Herman Melville

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

LIBRI DELL'UNITÀ

Gianni Riotta

giornalista, neo conduttore di «Milano, Italia» sulla terza rete Tv

«Un'Italia senza vinti né vincitori»

ROMA. Vive dal 1988 a New York, da quando Ugo Sille, allora direttore del Corriere della sera, gli chiese di raccontare ai suoi lettori l'America che si apprestava a presentare il conto a George Bush...

Torna su Raitre, a partire da lunedì prossimo Milano, Italia. Andrà in onda per due mesi, una sorta di «edizione straordinaria» affidata a Gianni Riotta, 39 anni, corrispondente dagli Usa per il Corriere della sera.

colpito l'autenticità e la profondità del cambiamento, cercherò di andare oltre la fase della contrapposizione per discutere delle risposte che il paese attende...

Il giudizio deve essere equilibrato. Guardiamo a come si è globalizzata la finanza, grazie anche all'informatica. È oggettivamente difficile per l'informazione tenere il passo con un fenomeno di tali dimensioni.

Di solito, quando si discute della qualità dell'informazione il discorso si conclude con una constatazione auto-rassicurante: è certamente migliore di tanti anni fa.

Sulla mafia l'informazione ha fatto un ottimo lavoro. Sul piano internazionale siamo un paese all'avanguardia. Però, è giunto il momento del cambiamento anche per i giornalisti...

C'è un uso crescente della tv come strumento per difendere gli interessi che essa rappresenta, tutta l'informazione sembra conoscere di nuovo una fase nella quale si arruola per andare alla guerra...

Io ne sono convinto: tu non migliori la tua tesi, non dai forza alla tua posizione anche in tv. Se così non fosse avremmo ancora un Breznev al Cremlino e tutta la vecchia nomenclatura a Palazzo Chigi.

Che cosa ti ha più colpito nei giri che hai fatto per preparare la trasmissione?

L'autenticità, la profondità del cambiamento: A Torino, Milano, Palermo, Roma, dovunque ho visto gente che si mette in gioco, scommette la sua carriera sul cambiamento...

Due mesi di tv. E dopo? E dopo me ne torno in America. Senza se e senza ma.



ANTONIO ZOLLO

Milano Italia ci ha fatto vedere un paese che molti di noi preferivano rimuovere, un paese spaccato e rancoroso, scosso da uno sciamismo che non si arresta, segnato dalla presenza della Lega. Hal otto puntate a disposizione. Quale ne sarà il filo conduttore?

Far vedere meno il conflitto, il muro contro muro, gli scenari a tinte antagoniste: bianco contro nero. Dopo i referendum, mentre Milano, Italia era scappato, il conflitto è complicato. Il leghista bavoso non c'è più, oggi il leghista - non scordiamolo - si astiene sul governo Ciampi...

Milano, Italia torna dopo una parentesi breve ma piena di avvenimenti...

Ci sarà stato il voto del 6 giugno...

Il voto e il ritorno del terrorismo...

Il ritorno del terrorismo ci mette di nuovo contro un nemico esterno. In qualche modo compatta tutti coloro che il terrorismo non usano.

Vuol dire che annulla il conflitto e offre un minimo comune denominatore?

Non proprio così. Direi che il terrorismo obbliga a ragionare di più e a strillare di meno. Io non faccio proposte politiche, non tocca a me farne, ma una discussione si deve aprire e io vorrei provocarla, stimolarla, esserne una parte.

Come vedi questo paese dall'altra sponda dell'Atlantico?

Un paese in straordinario cambiamento, e meno estraneo, lontano. È come se questa parte del mondo, il mondo occidentale, si fosse fatta più piccola e raccolta, più omologa al suo interno. Certamente la Francia non è l'Italia; ma il problema del Welfare, dell'integrazione multirazziale, della fine della politica, la questione

dei limiti dell'indebitamento pubblico, l'integrazione delle donne nelle strutture di governo della società, l'aborto, il fisco: sono questioni comuni a tutto l'Occidente.

Hal sotto mano l'informazione americana, da lì puoi guardare con il vantaggio di un maggior distacco a quella italiana. Che cosa colpisce di più nel confronto?

Questo è un campo nel quale resta una differenza. Ma non perché negli Usa non ci sia la presenza industriale, dei grandi gruppi nel sistema informativo. Negli Usa ci sono tuttora editori puri, ma ci sono anche grandi network ed è in corso una sorta di selezione dei mezzi. Si va verso l'equazione: una città, un giornale. È un processo che risponde essenzialmente a ragioni di economie di scala, ma la qualità dell'infor-

mazione non ne risente, anzi migliora. Un elemento di reale diversità, relativa al prodotto in sé, è l'intreccio tra informazione e commento. È un dato che per noi può giocare ora a favore, ora a sfavore. Loro, gli americani, mantengono ancora una maggiore neutralità di fronte all'avvenimento, noi abbiamo troppo ancora il culto della brillantezza, dell'intervento soggettivo.

Per esempio?

Prendiamo il caso del discorso fatto da Craxi alla Camera, quando si sono votate le richieste di autorizzazione a procedere. Negli Usa i giornali avrebbero pubblicato integralmente il testo di Craxi, valutandolo come un documento utile da sottoporre all'opinione pubblica. In Italia si è dato molto poco di quel discorso, se metti insieme il virgolettato

uscito sui giornali ne ricavi una porzione molto ridotta. Si è preferito dare spazio alle interpretazioni del discorso. Nel mio programma vorrei evitare questa deriva.

Che idea ti sei fatto del rapporto tra stampa e televisione?

C'è un interesse smodato da parte dei giornali per quello che avviene in tv, c'è una sorta di autolesionismo.

Stando in crisi la tv strillata. Forse è colpa anche del chiasso che la tv produce, la tv strillata, che ora pare un po' in crisi...

Io credo che bisogna sforzarsi di andare sulle questioni per capire; non per condividere obbligatoriamente, ma per rappresentare. Questa non è una svolta di stagione; per quel che mi riguarda, questa è la

mia scelta. Sono passaggi che anche noi abbiamo già visto e attraversato nella nostra pur giovane storia: chi grida, presto si arrochisce; chi fa informazione acida, prestissimo - dopo 100 metri fatti a velocità supersonica - si ferma.

Cosa c'è di più perverso nel rapporto tra giornali e tv?

C'è una regola fondamentale: l'agenda della tv è fatta dai giornali, su quell'agenda si modellano i programmi informativi. Ma i giornali non usano le proprie forze per sviluppare essi stessi i temi che graziosamente «regalano» alla tv, e come se fossero annichiti dalla geometria potenza della tv. Basterebbe che i giornali parlassero meno della tv e facessero più inchieste.

Quanto è grave e quanto pesa questo deficit dell'informazione?

Premio di governo al secondo turno

ALDO TORTORELLA

Temo che nel percorso per la riforma elettorale si smarrisca lo scopo principale per la quale essa è stata così ampiamente invocata sia tra chi ha votato «Sì» al referendum sia tra alcuni che hanno come me, votato «no» per la riforma...

Con il sistema indicato dal referendum per il Senato la scelta di una maggioranza di governo e l'avvio di una ricomposizione delle forze politiche incontra difficoltà grandissime, praticamente non superabili. Ciò che da molti non veniva detto alla vigilia del referendum, è ora, esplicitamente affermato dalla maggioranza dei commentatori.

La legge presentata da Mattarella vorrebbe ridurre un tantino questi più che gravi inconvenienti. Il doppio voto (per un candidato o per un simbolo) potrebbe favorire (astrattamente parlando) una diminuzione dei candidati dei gruppi minori, perché questi gruppi potrebbero concorrere alla distribuzione proporzionale presentando il loro simbolo, evitando l'obbligo di presentare anche un candidato. Vi potrebbe essere, cioè, un certo accordo tra più gruppi o partiti per candidati comuni e una «contabilità della forza di ciascuno» (e il recupero proporzionale) con il voto sul simbolo. Anche questo risultato, però, è vanificato se si introducono meccanismi che rendano obbligatorio la presentazione di candidati in ogni collegio per poter partecipare al riparto proporzionale.

Neanche il doppio voto a turno unico, però, può tendere a garantire la elezione di una maggioranza di governo. La esigenza del doppio turno (sostenuta, lo ricordo, nel Partito democratico della sinistra sia da chi voto «sì» sia da chi votò «no») nasce dunque - in un paese con una grande pluralità di partiti - da una esigenza di coerenza con la premessa: garantire la possibilità di una scelta di maggioranza e, dunque, di governo, nella supposizione che il secondo turno possa favorire le coalizioni.

Tuttavia la espressione «doppio turno» è essa stessa generica, perché vi è una grande quantità di possibilità delle «tecniche». Ma, in tutte le materie, - e particolarmente in questa - la «tecnica» è politica (come, purtroppo, spesso si ignora).

Il doppio turno con ballottaggio tra i primi due e, dunque, con la esclusione di tutti gli altri non favorisce le coalizioni, ma cerca di imporre e la imposizione, non solo è sbagliata, ma assurda.

L'esempio francese è del tutto chiaro. In Francia per favorire le coalizioni non sono ammessi solo i primi due arrivati, ma anche quei candidati che abbiano ottenuto una

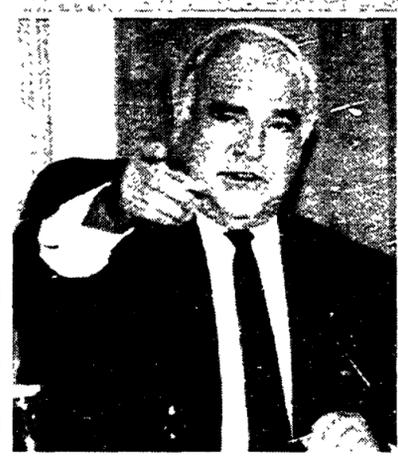
certa percentuale (corrispondente all'incirca al 20% e più degli elettori che si recano effettivamente a votare). Con questa clausola si può avere un sistema di reciproche rinunce tra forze affini per lasciare nel ballottaggio del secondo turno un candidato solo per ogni coalizione.

Eppure, nonostante questa clausola, in Francia, la coalizione a sinistra non vi è stata con la nota conseguenza che la sinistra pur non avendo - globalmente - meno voti della destra è stata sgominata. Per favorire la coalizione - semmai - bisognerebbe con il secondo turno unominale avere una «soglia di accesso» molto più bassa di quella francese in modo da invogliare gli accordi tra le forze maggiori e minori. Nessun sistema - però - può imporre una coalizione che non vi sia nella politica. Ma, posto che una coalizione sia pensabile nella attuale estrema frammentazione italiana, qual è il sistema che può favorirla? Naturalmente, non si può non partire dall'esito referendario. (Lascio da parte, qui, il giudizio sulla giustizia, o sulla cronicità, di avere seguito la via referendaria per la legge elettorale). Certo, l'esito referendario non riguardava la Camera dei deputati e dunque non deve essere preso alla lettera per questa Camera (ma per il Senato si sostiene che va preso alla lettera, contrariamente a quello che veniva affermato da taluni referendari prima del referendum). Tuttavia non si può ignorare che il referendum con quelle percentuali di «sì» indica certamente per tutti (quale che sia stato il voto di ciascuno) un doppio vincolo: l'unominale maggioritario e una correzione proporzionale.

Questo si precisa, così, dunque: come è possibile favorire la scelta di una maggioranza - e dunque di un governo - tenendo conto dei due vincoli? La risposta - certo difficile - a me è parsa e pare che possa consistere unicamente in una differenziazione delle funzioni dei due turni. Il primo per distribuire la maggior parte dei seggi (di ciascuna Camera) con il metodo unominale e la correzione proporzionale (con il doppio voto al candidato e a una lista); il secondo per assegnare i seggi residui come «premio di governo» sulla base di un collegio unico nazionale in modo che le liste che formano la coalizione vincente del ballottaggio - tra le due risultate le maggiori al primo turno - possano avere i numeri per governare.

Il collegio unico nazionale e dunque le liste nazionali sono state già introdotte nella cosiddetta legge «fotocopia» e cioè la legge che vorrebbe riprodurre per la Camera il sistema previsto dal quesito referendario per il Senato. Tuttavia, in tale legge fotocopia, il collegio nazionale ha la funzione di recuperare i resti per la distribuzione proporzionale dei seggi non assegnati direttamente (il che consentirebbe anche ai gruppi più piccoli di avere rappresentanza). Talc liste del collegio nazionale, dunque, sarebbero sottratte al giudizio popolare.

Al contrario, se esse servissero per assegnare al secondo turno i seggi per governare verrebbero esposte alla sanzione popolare le figure considerate da ciascuna lista della coalizione come degne di figurare in una tale funzione. Non si tratta di un metodo a favore dell'una o dell'altra parte. Si tratta di una necessità che riguarda innanzitutto l'interesse della Nazione, della democrazia e della medesima funzione di governo. Vi è, infatti, una esigenza di unificazione nazionale della volontà popolare e di scelta democratica della maggioranza di governo che deve essere soddisfatta. Bisogna avere ben presente che se il collegio unominale a turno unico con correzione proporzionale porterà (come è pressoché certo) alla conseguenza del formarsi non di due ma di almeno tre (o quattro o più) schieramenti il risultato sarà del tutto beffardo rispetto alla volontà di avviare un sistema di alternanza. Si formerà un gruppo detto di «centro» ed esso otterrà il regalo di governare ancora. E se - invece - si aggraverà la ingovernabilità andremo dritti a forme di potere personale presidenzialistico. Ci si deve certamente piegare alla legge della maggioranza, se non si riesce a formarne una per una legge giusta. Ma non si può accettare di spacciare come vittorie risultati, in questo o in altri campi, che porino danno alle idee stesse che si dice di sostenere.



Helmut Kohl

Davvero, siete un pubblico stupendo. Anzi, ditemi dove siete domani sera che vi vengo a vedere. Laurence Olivier

Unità advertisement containing contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and staff details.

Per favore, sparatele un po' meno grosse

ENRICO VAIME

La stampa esagera spesso quando parla di televisione: lo dicono in tanti che viene il sospetto che sia vero. Dopo l'attentato di via Fauro, un prestigioso quotidiano ha titolato: «Vogliamo uccidere la tv». Verrebbe da dire «Bum!» se non sembrasse in questo caso fuori luogo. Sabato un balordo ha tentato di denubare Santoro in via Ferrari. M'aspettavo, nel mio pessimismo, un altro titolo del genere: «Vogliamo scappare la tv». Per fortuna non c'è stato. Non s'è ancora perso del tutto il senso delle proporzioni, non ha prevalso quel criterio di generalizzazione che fa sì che si confondano le realtà esagerando certi significati. Cossiga e Andreotti litigano, si beccano a distanza. Una notizia non da lg, andiamo. Poco

più di un litigio fra ospiti d'una casa di riposo, se vogliamo. Si sono detti (o mandati a dire) cose che tutti sappiamo e pensiamo: sono due personaggi pesantemente coinvolti in vicende oscure, due tipi che è difficile recuperare per l'opinione pubblica attenta. Prima o poi faranno pace, anche questo sappiamo. Torneranno pappa e ciccia. Si daranno la mano. Un bacino no. Il bacio è pericoloso. Non chiedetelo ad Andreotti-Cyrano che risponderà: in fondo che cosa s'è un bacio? Un apostrofo rosa messo tra le parole Cossiga e benedico. Si esagera anche nel giornalismo televisivo, come no. S'è parlato (e ancora se ne parlerà

per un po') dei 100 giorni di Benvenuto alla segreteria del Psi. «Cento giorni» suona bene, è napoleonico. Ma inaspettato. I giorni non sono stati cento, ma una settantina. Qualcuno s'è fregato un mese: vogliamo fare delle ipotesi e dei nomi? Troppo facile. E la stampa (tv inclusa) continua ad esagerare, a fare da cassa di risonanza ad imprecisioni, inesattezze non volute o a volte premeditate. Si fa con troppa facilità riferimenti a definizioni di maniera assai depistanti. Quando per esempio si parla di Elisabetta Gardini e dei suoi programmi cimentari, si cita fatalmente un'«attenzione al mondo cattolico» per rendere indi-

scutibili certe scelte. Ma andiamo! Che la Gardini sia religiosa non c'è motivo di dubitarne. Anche Roberto Baggio lo è, sebbene di altra corrente (è buddista: lo sa persino Biscardi). Ma non credo che Trapattino lo metta in campo per dimostrare un'attenzione a quella fede. Lo chiederò alla Giapalpa's band, ma tendo ad escluderlo. Perché la peraltro affascinante Elisabetta da Padova deve giovare (?) d'una etichetta così severa? Eppure la stampa accreditata questi significati alla scelta della conduttrice che dovrebbe perciò, apparendo, suggerire immagini mistiche e spingere i più a rischiare quarant'ore. A me non fa questo effetto. Sarò

agnostico. È una bella ragazza dal piglio sicuro, lontana ormai da quelle svagatelle che le fecero chiedere, in una mitica trasmissione (mi pare Domenica in), al pianista Horowitz se era vero che aveva sposato la figlia di Beethoven. Pur con tutto il rispetto per gli amori senili, anzi archeologici, dedussi che la Gardini aveva confuso Beethoven con Toscanini. Capita. Non a tutti, ma capita. Ma stiamo parlando di attenzione al mondo cattolico non a quello musicale e storico. Chissà perché, dopo quell'affermazione, i giornali non titolarono: «Vogliamo uccidere la cultura musicale». La stampa spesso esagera quando parla di televisione, dicevamo. Non è la sola, forse.

Il nuovo stragismo



Roma, in via dei Sabini, tra Montecitorio e palazzo Chigi i carabinieri hanno trovato un grosso scatolone con nitrato di ammonio e Anfo collegato a un detonatore comandato a distanza. È la terza bomba in 15 giorni. Un avvertimento nel giorno della Repubblica?

Autobomba a due passi dal Governo

Trovato e disinnescato l'ordigno nascosto in una 500 rubata

Terza autobomba in soli 15 giorni. Era in una Fiat 500 blu, piazzata a due passi da Montecitorio, nella strada che percorre ogni mattina Carlo Azelio Ciampi. Il giorno della festa della Repubblica. Ma questa volta non è esplosa. L'hanno trovata ieri mattina i carabinieri in via dei Sabini. Un grosso scatolone con dentro l'esplosivo: nitrato di ammonio più anfo, collegati a un detonatore comandato a distanza.

ANNA TARQUINI

ROMA. Da almeno due giorni i carabinieri del comando provinciale ispezionavano la zona intorno al Tridente, tra via Nazionale e via del Tritone, con le unità cinofile e le attrezzature. E non per una semplice segnalazione tra le molte arrivate in questi giorni alle sale operative di carabinieri e polizia. Qualcuno li aveva avvertiti del pericolo: una seconda autobomba piazzata nel cuore della città. Infatti c'era, in via dei Sabini, a due passi da Montecitorio. Pronta a saltare in aria con un congegno a distanza, il giorno della festa della Repubblica. Nella stessa strada che ogni mattina percorre Carlo Azelio Ciampi. Una 500 blu rubata nei giorni scorsi a San Giovanni, caricata con un ordigno rudimentale, ma ben confezionato, posteggiata a cento metri dalla sede della Presidenza del Consiglio. È la terza autobomba, dopo quella esplosa in via Fauro e dopo quella che ha distrutto la Torre dei Georgofili, a Firenze provocando la morte di sei persone. Ma è stata disinnescata prima e forse non a caso. Alla stessa ora, mentre i carabinieri allontanavano la gente da via dei Sabini, gli artigiani isolavano la zona e facevano saltare le portiere di una 500 bianca parcheggiata in vicolo del Gallinaccio, a pochi metri dall'abitazione di De Mita.

L'allarme è scattato alle 11,15 precise. Un'ora prima una pattuglia di carabinieri aveva appena rotto i vetri di una serie di macchine parcheggiate nella zona per controllare se c'era un ordigno. Poi la loro attenzione è stata attirata da una Fiat 500 blu, maledotta, che sul sedile posteriore aveva un grosso scatolone - circa 60 centimetri per 60 - con due fili pendenti che sembravano un'antenna. La macchina era ben parcheggiata, tra una Opel Vectra e una Y10. Non ci hanno messo molto a capire che quella poteva essere la macchina che cercavano. In pochi minuti, hanno chiuso tutte le strade per un raggio di 500 metri. I dipendenti della Banca Commerciale



che avrebbe potuto provocare un ordigno di scarsa potenza, e su cosa dovesse dimostrare, si sono subito delineate le prime ipotesi degli investigatori. In via Fauro sono stati utilizzati più di 70 chili di T4 misto a pentrite e la miscela ha praticamente distrutto la facciata di un palazzo. A Firenze cento chili di Semtex hanno fatto crollare un palazzo e provocato gravi danni a quelli adiacenti. Il piccolo ordigno di via dei Sabini, se esplosa, avrebbe solo fatto un gran botto, senza danneggiare nessuno. Forse gli attentatori volevano com-

piere solo un gesto dimostrativo il che spiegherebbe anche il luogo scelto per piazzare l'autobomba, a due passi dalla sede della Presidenza del Consiglio, in una zona perennemente controllata dalle forze dell'ordine.

Restava anche da capire quando l'auto sia stata invece parcheggiata in via dei Sabini. Sul punto le testimonianze non concordano. I carabinieri ne stanno ancora vagliando l'attendibilità. Il proprietario della Fiat, un impiegato che abita nel quartiere San Giovanni, ha dichiarato di aver lasciato la

macchina martedì mattina parcheggiata davanti casa. Ma c'è chi invece giura di aver visto la 500 in via dei Sabini già da qualche giorno. Almeno tre giorni ha testimoniato il portiere di uno stabile. Sicuramente già da ieri. Hanno detto altri. C'è poi un impiegato dei Beni culturali che ha testimoniato di aver visto un ragazzo armeggiare intorno alla 500. «Guardava il motore - ha detto l'uomo - e a un certo punto è uscita una gran fumata bianca».

Il comandante dei Cc: «Presuntuoso collegare questa bomba alle altre»

Mancino: «È la psicosi del terrore»

ENRICO FIERRO

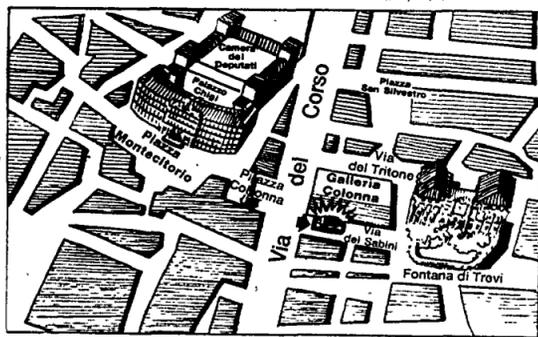
ROMA. Terrorismo atto terzo. Dopo le distruzioni di via Fauro a Roma e i morti di Firenze ora è il momento della guerra psicologica. Una sottile guerra dei nervi giocata sul filo dell'allarme generalizzato con l'obiettivo di diffondere incertezza, insicurezza e sfiducia a piene mani. «Possiamo colpire dove ci pare, quando ci pare e come ci pare»: è questo il messaggio lanciato dagli «artigiani» che hanno piazzato la «Cinquecento» imbottita di nafta e nitrato di ammonio nel pieno centro di Roma. Fondamentale, nella strategia degli attentatori, la scelta del luogo: via dei Sabini, praticamente Piazza Colonna, il cuore della Roma politica. Di fronte c'è palazzo Chigi, a due passi il Parlamento, poco oltre la sede della Commissione Antimafia. Significativo il giorno 2 giugno, festa della Repubblica, con i giardini del Quirinale aperti al pubblico della famiglia reale e dei turisti, ma anche il giorno della cattura di Giuseppe Pulvirenti, «o malpassotto», personaggio importante della mafia catanese. Illazioni? Costruzioni artificiose? Dietrologie? Probabile. Soprattutto se nessuno, neppure il ministro dell'Interno, il capo della Polizia, il comandante generale dei Carabinieri e quello della Guardia di Finanza, riesce ad offrire altre spiegazioni. Mancino, Parisi, Federici e Berlinghi alle 15, poche ore dopo il rinvenimento dell'autobomba, sono al Viminale per una conferenza stampa convocata dal mattino per parlare della cattura del «Malpassotto». L'attenzione, ovviamente, si sposta sulla nuova bomba.

Il ministro Mancino si rifiuta di fare ipotesi: «Gli attentati sono annoverabili nel calcolo delle probabilità, ma nonostante ci troviamo nelle condizioni di doverne evidenziare le ipotesi non vogliamo contribuire ad alimentare l'allarme che c'è nel Paese». Al Viminale pesa come un macigno la paura della gente che vede profilarsi una nuova strategia del terrore. «Nello spazio di 5-6 giorni - racconta Mancino - è stato registrato un movimento per la diffusione del panico che tende a creare un allarme di gravità incalcolabile per l'intero Paese». Un lavoro intenso, intelligente e raffinato, da strategie del terrore, difficilmente ascrivibile alla mafia. C'è altro. Altre «entità» sono scese in campo. Se nel dibattito parlamentare dopo la strage

di Firenze il ministro Mancino considerava addirittura «ovvia» la pista mafiosa, ora non se la sente, e con lui i vertici delle forze di polizia, di assegnare l'autobomba di ieri a Cosa Nostra. Il capo della polizia Parisi ha i nervi a fior di pelle. «Quello che sta accadendo in questi giorni - dice - è assolutamente ignobile. Si sta cercando di ingenerare un allarme terroristico. Ormai siamo alla psicosi, da ogni parte ci chiedono protezione, scorte, vigilanza. Così non si può andare avanti: accanto al terrorismo "bombarolo" si rischia di avere anche quello psicologico».

Via Fauro, via dei Georgofili, via dei Sabini, ai vertici della sicurezza i giornalisti ricordano il «tour del terrore» di queste settimane. C'è un collegamento fra i tre attentati? Risponde il comandante generale dell'Arma, Federici. «La chiave di lettura di questo episodio è difficile, molto difficile. Collegare questa bomba con quelle di Via Fauro o di Firenze sarebbe in questo momento una presunzione assurda, inoltre il lavoro di chi indaga su questi fatti è complicato dalle mille e mille rivelazioni che piovono da ogni lato». Mitomani, professionisti del depistaggio (punteggiato, anche ieri è arrivata la rivendicazione della Falange armata), ma anche normali cittadini che dicono di aver visto qualcosa di sospetto.

L'impressione che questa terza bomba abbia infranto quelle che per Firenze e via Fauro sembravano già delle piste sicure («Cosa Nostra») è forte. Si tratta del terzo episodio della nuova strategia della tensione? Oppure la bomba di Via dei Sabini va letta come fatto a sé, come episodio che si aggiunge agli altri due? Parisi ammette: «L'ordigno di Piazza Colonna, di prima mano, non sembra presentare caratteristiche di omogeneità con le bombe dei giorni scorsi». I misteri sono ancora molti. L'unico dato certo, per il momento, è che l'autobomba non era proprio un scherzo. L'ordigno, un innesco probabilmente comandato a distanza, avrebbe potuto provocare una strage. «Se la Cinquecento fosse esplosa - ammette il prefetto Elvino Pastorelli, capo della Protezione civile - avrebbe immediatamente incendiato le auto parcheggiate in via dei Sabini. Ci sarebbero state delle esplosioni a catena, e forse sarebbe crollata la facciata della banca che sorge sulla strada».



La zona intorno a via dei Sabini e accanto Elvino Pastorelli, il direttore generale della Protezione civile. Sopra, artigiani al lavoro accanto alla Cinquecento nella quale è stato trovato l'esplosivo



Il giudizio prevalente: «Si vuol seminare paura, panico, sgomento, fra la gente»

Violante: «Strategia terrorismo-mafiosa»

Pasquino: «Colpo di coda di lobby e clan»

Non ci sono più dubbi: è in atto una vera e propria strategia terrorismo-mafiosa. Lo ha detto Luciano Violante, presidente della Commissione antimafia e lo hanno ripetuto uomini politici, politologi, intellettuali, esperti dei carabinieri, della polizia e dei servizi segreti. La catena di attentati, le centinaia di telefonate che segnalano bombe un po' ovunque cercano di seminare paura, panico, sgomento.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Non ci sono più dubbi: è in atto una vera e propria strategia terrorismo-mafiosa. Lo ha detto, ieri, il presidente della Commissione antimafia Luciano Violante, lo hanno ripetuto uomini politici, intellettuali, esperti di mafia e di terrorismo e lo hanno ripetuto carabinieri, polizia, uomini dell'antiterrorismo, del ministero dell'Interno e dei servizi segreti. Sono i fatti che lo dimostrano. Basta prendere in esame il drammatico susseguirsi di attentati e falsi allarmi per capire che c'è chi cerca di seminare il terrore, il panico, l'angoscia.

Ma veniamo alla dichiarazione di Luciano Violante. Dice il presidente dell'Antimafia: «È ormai evidente che non si tratta di isolate seppur gravissi-

me intimidazioni. C'è qualcosa di molto più grave che non ha precedenti per la reiterazione, in un arco di tempo così breve. È in corso - dice ancora Violante - una vera e propria strategia terrorismo-mafiosa contro cittadini inermi che si fonda anche su indirizzi impartiti ad organizzazioni diverse. Infatti la qualità dell'ultimo attentato di Roma è differente da quella che ha caratterizzato gli attentati precedenti. Questa strategia e questo indirizzo presuppongono una circolazione di ordini, di informazioni e di persone sospette, che in un arco di tempo ragionevole, non può non essere intercettata da moderni ed adeguati apparati preventivi ed investigativi. Per questa ragione - conclude il presidente dell'Antimafia - è

inutile aprire sterili polemiche che rischierebbero di rallentare l'azione delle istituzioni, favorendo così, oggettivamente, le finalità degli stragisti. È utile, invece, sviluppare il massimo di sinergie possibili tra tutti gli apparati dello Stato al fine di individuare le persone e le centrali di questa strategia. Anche per il politologo Gianfranco Pasquino, una, due, tre coincidenze portano inequivocabilmente ad una strategia. Dice Pasquino: «Ormai dubito che si tratti di mafia. La mafia organizza sempre attentati mirati e specifici. Questo non esclude che agli attentati di questi giorni abbiano preso parte «esperti» artigiani mafiosi. Credo che la «strategia» degli attentati di questi giorni, sia davvero l'ultimo colpo di coda delle lobby affaristico-mafiose che tentano di ritardare il loro crollo. Insomma, questa lobby non vogliamo arrenderci. Ed è per questo che penso che siano in agguato altri pericoli e altre «iniziative» eversive».

Ma andando oltre le dichiarazioni e le prese di posizione, basterà ripercorrere i drammatici e terribili fatti di questi giorni per avere sotto gli occhi il di-

spiegarsi della strategia del terrore e della destabilizzazione, in tutta la sua micidiale evidenza.

Via Fauro, appunto, poi via dei Georgofili a Firenze e, ieri, via dei Sabini, a due passi dalla Camera e da Palazzo Chigi, proprio nell'anniversario di fondazione della Repubblica. La strategia delle stragi degli anni passati, aveva alcune particolarità e diversità. Quella di questi giorni, si basa sul «disseminare» autobombe nel cuore delle grandi città. Il metodo venne importato in Italia da «Cosa Nostra», con i grandi delitti di Palermo. Le cronache lontane ricordano la strage di Ciaculli, la morte del procuratore Chinnici e poi l'attentato al giudice Carlo Palermo. Poi, con gli anni le altre stragi e le ultime tremende: quella di Capaci e quella di via D'Amelio. Infine si arriva, a Roma, e a via Fauro, il 14 maggio scorso, quando salta per aria un'autobomba, quando trasita nella elegante stradina dei Parioli, Maurizio Costanzo. Rimangono ferite decine di persone e due palazzi risultano parzialmente crollati. Ci sono scene di panico e di terrore. La bomba, forse, era proprio stata col-

locata in un'auto per uccidere o intimidire Costanzo, autore di trasmissioni coraggiose e popolari. C'è chi, invece, sostiene che l'attentato non era per uccidere Costanzo, ma solo per ottenere un clamoroso «riscontro pubblicitario». Il 27 maggio scorso, la strage di Firenze con cinque morti e i gravissimi danni al patrimonio artistico. Straziata da una autobomba parcheggiata nella notte, a due passi da Palazzo Vecchio e a pochi metri dalla Galleria degli Uffizi, sparisce un'intera famiglia con una bimba di otto anni e una di cinquant'anni. Muore anche un povero studente risucchiato dalle fiamme. I fiorentini scendono in piazza a migliaia gridando: «Assassini. Noi non abbiamo paura».

Ieri, via dei Sabini, nel cuore della Capitale e a pochi metri dai palazzi della politica. Il messaggio è chiaro e preciso: «Mettiamo le autobombe, dove e quando ci pare, nonostante i vostri controlli». Insomma un vero e proprio atto terribile di sfida. Per non parlare dei falsi allarmi di questi giorni in tutta Italia. Carabinieri e polizia ne hanno avuti centinaia. La maggior parte dei quali rivelatisi poi «falsi». In realtà, le stesse telefonate anonime, creano panico e confusione: nelle grandi città, tensione e ansia. L'elenco sarebbe lungo. Si sono avute segnalazioni e telefonate a Roma, in scuole e stazioni. Altre telefonate che segnalavano bombe si sono avute a Milano, Torino, Firenze, Genova e Palermo. Ma polizia e carabinieri sono stati inutilmente mobilitati anche in tutta una lunga serie di piccoli e medi centri. Insomma, il dispiegarsi di una vera e propria strategia dell'allarme, della paura e del terrore (purtroppo con morti e feriti) è ormai chiara a tutti. Mafia? Soltanto mafia? Su questo, le valutazioni degli esperti sono divergenti. C'è chi ha parlato ancora una volta, dopo Firenze, di «servizi segreti devianti». Come ai tempi della strategia della tensione o degli «anni di piombo».

Il ministro dell'Interno Mancino ha subito preso posizione a favore dei «servizi», chiarendo che, dopo la P2, Sismi e Sisd erano stati completamente «risanati» dal generale Ninello Lugaresi e poi dall'ammiraglio Fulvio Martini. Lo stesso ammiraglio, nei giorni scorsi, aveva parlato, con alcuni giornalisti, di «servizi puliti» e integri al ser-

vizio dello Stato. Lo stesso Mancino, in altre occasioni, aveva espresso qualche perplessità sul lavoro dei «servizi». Anche alcuni democristiani non si erano tirati indietro nell'esprimere dubbi e perplessità. Poi c'era stata la polemica tra Francesco Cossiga e Giulio Andreotti, dopo che l'ex presidente della Repubblica aveva spiegato, nel corso di una audizione di qualche mese fa coperta dalla «riservatezza», che i servizi di sicurezza italiani, per anni, non avevano altro che spiare i comunisti italiani, su mandato Usa. Era dunque inevitabile che si tornasse a parlare, dopo le stragi di questi giorni, di servizi segreti «devianti».

I sostenitori di «azioni» di ritorsione esclusivamente mafiose (per «distraire» le forze di polizia o vendicarsi per l'arresto di tanti boss) a questo punto, diventano una minoranza dubbiosa. Per «incitare» lo Stato o «punirlo», la mafia scenderebbe in campo in modo indiscriminato a Roma? Poi a Firenze e ancora a Roma? Non sono in molti, appunto, a crederlo. È ormai chiaro che c'è davvero qualcosa di più e, certamente, di ancora più preoccupante.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 5 giugno LIOLA di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

Il nuovo stragismo



Un'auto bomba «anomala» che rende sospettosi gli inquirenti Chi ha agito nel cuore di Roma è un professionista ma ha lasciato una «firma» diversa da Firenze e da via Fauro Un tentativo di sviare le indagini, di creare false piste?

Forse un «diversivo» in grande stile

È stato un confidente noto ad avvertire i carabinieri

È stato un confidente ad avvertire i carabinieri dell'ordigno nascosto nella 500 Un'anomalia notata dagli stessi carabinieri che sono prudenti sospettosi. Si temono depistaggi, si ha paura che la bomba che doveva esplodere vicino palazzo Chigi altro non sia che un diversivo. Due gli elementi certi: chi ha agito era comunque un professionista. Ma la mano non è la stessa dei Panoli e di Firenze.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un'autobomba anomala. Strana Scoperta non in maniera casuale ma attraverso un confidente. Un personaggio misterioso che ha «soffiato» la notizia a un comando territoriale dei carabinieri. «In centro e è una bomba nascosta in una 500». Tra le tante segnalazioni fasulle questa si è rivelata giusta. Non una indicazione anonima ma fornita da una persona conosciuta e rintracciabile. Un «canale» attraverso il quale poter risalire agli esecutori e forse ai mandanti di questo episodio della nuova strategia della tensione. Proprio per questo alcuni inquirenti non nascondono perplessità: temono di trovarsi di fronte ad una azione «diversiva» depistante. E per tutta la serata di ieri in gran silenzio si è lavorato sul «buco nero» delle modalità di scoperta della 500. Si vuole ricostruire tutto con esattezza. Capire chi è veramente il confidente in quale «mondo» è inserito, ma forse malavitoso, eversivo, risalire alle sue fonti. La vera anomalia dell'auto bomba parcheggiata a pochi metri da palazzo Chigi è questa. In nessun caso in precedenza si erano avute segnalazioni così precise. In nessun caso il muro di silenzio che circonda gli autori degli attentati è stato infranto. Questa volta non chi ha preparato l'ordigno era in qualche modo controllato. Come mai? È questo il «petto più importante» delle indagini. L'aspetto più delicato.

escludere che si tratti di un azione portata avanti semplicemente da «matticole» dell'eversione. C'è qualcosa di più. Ma è anche qualcosa di meno. L'esplosione - effetto deviazionale - è stata di tritolo, slante pari a 2 chili di tritolo - avrebbe comunque prodotto conseguenze meno gravi di via Fauro e di via Lambertesca, anche se non era da escludere una sorta di reazione a catena che avrebbe comportato l'incendio di tutte le auto parcheggiate in quella via e l'esplosione dei verbali. Ma sembra di capire il «bottone» si voleva veramente far saltare in aria l'automobile, avrebbe dovuto avere un valore molto più simbolico, possiamo colpire ovunque. Anche nel cuore di Roma.

C'è però un problema di cui gli inquirenti sono perfettamente consapevoli: chi voleva mandare quel messaggio? e perché? Gli stessi che hanno provocato la strage di Firenze? Sembra proprio di no. Perché è del tutto evidente che la mano che ha preparato la 500 non è la stessa degli ultimi due attentati. Allora in mancanza di elementi certi e di ulteriori riscontri obiettivi, gli stessi inquirenti non rimane che formulare ipotesi. Anzi, come viene detto, ipotesi deduttive. La bomba completamente diversa potrebbe essere stata preparata dagli stessi autori di via Fauro e di via Lambertesca per dare l'impressione che in circolazione ci sono diverse organizzazioni e quindi depistare l'operato di polizia e carabinieri. Oppure c'è chi visto il clima di estrema tensione che si avverte nel paese cerca di inserirsi agendo collettivamente e indipendentemente dagli stragisti per dare il via ad una vera e propria campagna di terrorismo psicologico e obbligarne le forze di polizia a rimanere in stato di massima allerta. Infine ed è questa l'ipotesi che maggiormente preoccupa i più settoriali investigatori, si comincia a parlare di dinamiche che nascondono una «via maestra» per arrivare agli autori di quest'ultimo attentato che però nulla hanno a che fare con i veri mandanti della nuova strategia della tensione. Un depistaggio in grande stile. Si teme cioè che il mancato tentativo di Roma sia stato organizzato solamente per far arrestare qualcuno che magari fa parte di qualche organizzazione.

«spendibile». Dare l'impressione di aver trovato la pista giusta, mentre in realtà dovrebbe indicare nella direzione opposta. Proprio per questo la soffiata del confidente viene guardata con estrema prudenza, per non dire sospetto. E di più settori investigativi si comincia a parlare di dinamiche che nascondono una «via maestra» per arrivare agli autori di quest'ultimo attentato che però nulla hanno a che fare con i veri mandanti della nuova strategia della tensione. Un depistaggio in grande stile. Si teme cioè che il mancato tentativo di Roma sia stato organizzato solamente per far arrestare qualcuno che magari fa parte di qualche organizzazione.

«In questo caso il confidente è stato un professionista. Ma la mano non è la stessa dei Panoli e di Firenze. Un tentativo di sviare le indagini, di creare false piste?». Oggi si dovrebbe sapere qualcosa di più sul confidente che ha portato i carabinieri sulle tracce della 500. Si potrebbe capire se le preoccupazioni dei carabinieri stessi erano o meno fondate. Dovebbero essere anche sciolti altri dubbi. In primo luogo se l'ordigno doveva esplodere. Oppure se si sia trattato solamente di una dimostrazione di un inquietante avvertimento. E se, peraltro, chi sono i veri mandanti di questo ennesimo episodio che ha gettato Roma nella confusione. Purtroppo un risultato è già stato raggiunto: le grandi città e le grandi arterie di tensione si è scatenata una vera e propria psicosi da auto bomba e i centralini delle questurazioni sono intasati di telefonate che segnalano auto sospette o bombe dimenticate. Una tensione da anni di piombo. Proprio come vogliono i nuovi stragisti.

Il superpentito della camorra chiama in causa Esti, che nega. Fece annullare le condanne per la strage del 2 agosto.

Nei guai giudice bolognese Galasso lo accusa

C'è anche un magistrato bolognese nel gruppo di toghe chiamate in causa dal pentito Pasquale Galasso. L'ex cassiere del clan Alfieri che sta parlando dei rapporti tra camorra e istituzioni. E il giudice Antonio Esti che in appello si occupò del processo per la strage del 2 agosto. Galasso avrebbe inventato il suo nome tra quello dei giudici avvicinati. Sono menzogne. Lo ha fatto rinviare a giudizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Altri nomi di magistrati e sono dal fronte in piena delle rivelazioni di Pasquale Galasso. L'ex cassiere del clan Alfieri che sta parlando dei rapporti tra camorra e istituzioni. E il giudice Antonio Esti che in appello si occupò del processo per la strage del 2 agosto. Galasso avrebbe inventato il suo nome tra quello dei giudici avvicinati. Sono menzogne. Lo ha fatto rinviare a giudizio. Albano sostituito procuratore generale presso la Corte di Cassazione. L'obiettivo della missione è distruggere la mafia. E i pentiti sono solo uno dei mezzi. Una situazione «scandolosa» ha dichiarato all'Ansa Giuseppe Ruggiero, membro laico del Csm designato dalla Dc. «Non è soltanto Galasso che parla», ha aggiunto, «ma le sue dichiarazioni sembrano trovare riscontro in tutte le carte». Riferisce dai colloqui avuti con i magistrati bolognesi. «Abbiamo messo in discussione i pentiti e il gruppo di lavoro intimamente convocato i vertici degli uffici giudiziari napoletani. Particolarmente lunga è stata l'audioregistrazione del procuratore generale della Corte di Appello Vincenzo Schiano di Colletta con i quali i consiglieri hanno parlato in particolare del funzionamento della sezione «Misura» di prevenzione, prima del '90. E su questa sezione e sul ruolo svolto dal giudice Alfonso Lambertini, recentemente arrestato per collusioni con la camorra che Galasso si è sollevato più a lungo. Non ho mai conosciuto il giudice Lambertini», dichiara Antonio Esti, «mentre lui era a Salerno io ero a Napoli. Inoltre non ho mai fatto parte della sezione misura di prevenzione. Sono sempre stato in Corte d'Assise di primo grado e poi come giudice anziano ho presieduto la nona sezione penale del tribunale di Napoli». Esti giunge a Bologna nel '87 con l'incarico di consigliere di Corte di Appello. Alto elegante, ineditabile dalle sue pipe «P.C.», il giudice, tratta in questo secondo grado tutti i processi più importanti. Il magistrato giudica tra l'altro il commando delle P2 che nell'aprile dell'88 uccise il senatore Roberto Ruffilli. In epoca più recente si occupò della bell'Adda, la famiglia rosaria condannata a 24 anni per l'omicidio dell'amante Carlo Mazza. Mai dichiarata mai una battaglia polverosa. Eppure quando le cronache del processo del 2 agosto portano il suo nome, sulle prime pagine dei giornali.

Moltissime segnalazioni per macchine «sospette» Sindrome della bomba Giorno di allarme a Roma

Telefonate di allarme per tutto il giorno ieri ai centralini della questura di Roma. Macchine sospette venivano notate ovunque: sotto casa di Ciriaco De Mita, sotto il Cnr, vicino a casa del vice presidente del Csm Giovanni Galloni, di nuovo vicino alla Banca Commerciale di via del Corso. Ma è dal 15 maggio che tutti telefonano cittadini preoccupati, ma anche molti mitomani.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Ieri i romani vedevano bombe dappertutto. Come accade ogni giorno dal tentativo di via Fauro e peggio. Cittadini realmente preoccupati ma anche sciacali e mitomani hanno intasato i centralini delle sale operative mentre scattava l'ovvia intensificazione della sorveglianza intorno ai palazzi della politica. «Tutto sotto controllo nei limiti del possibile», rispondevano in questura. E i limiti sono inevitabili data la quantità di «obiettivi sensibili» che ci sono nella capitale. Il primo falso allarme della giornata è scattato contemporaneamente alla segnalazione di via dei Sabini. Si trattava di una «fiat 500» parcheggiata in via del Gallinaccio, una parallela di via del Tritone a due tre

cento metri da piazza Colonna e all'angolo con via in Arcione dove abita l'ex presidente della Dc Ciriaco De Mita. Sono intervenuti gli artificieri ed hanno aperto la macchina. Non c'era nulla e poco più tardi è anche arrivato il proprietario di un giornalista. Altri tre allarmi in mattinata sono venuti da altrettante scuole romane. Uno per via delle Muratte dall'altro lato della sede della Banca Commerciale accanto a cui passa via dei Sabini. Poi una segnalazione per viale Marx sotto la sede del Cnr in periferia. Verso le tre del pomeriggio sempre vicino a via dei Sabini allarme accanto a via del Quirinale. Poco dopo alle 15.15 una telefonata dalla periferia segnalava una bomba al plastico a via dei Cincinatti Torpignattara. Altro controllo

ma non c'era nulla. Infine, alle sette meno un quarto di sera, un'altra «500» sospettata sotto casa del vice presidente del Csm Giovanni Galloni alla collina Fleming. Anche quello era un falso allarme. In ogni caso la macchina è stata portata via dal carro attrezzi. Come tante altre vetture parcheggiate male o prive di permesso che ieri sono sparite dal centro dove spesso invece vengono tollerate. È dal giorno di via Fauro in ogni caso che polizia e carabinieri sono continuamente mobilitati per controllare le segnalazioni di macchine e precise sospetti. Dal 15 maggio cioè dal giorno dopo l'attentato di via Fauro, il centro di Roma è stato un campo di battaglia. Per fortuna era di una signora che la mattina non aveva trovato un parcheggio migliore. Giorni prima era stata la volta di una valigia al Pantheon per una settimana.

A sinistra: via dei Sabini chiusa al traffico sotto gli artificieri. A destra: il robot che ha neutralizzato la bomba.



Parla uno degli artificieri che sono intervenuti ieri mattina «È il nostro mestiere, il rischio è limitato, ma abbiamo paura anche noi»

«Un esplosivo da cava, lo abbiamo disattivato così»

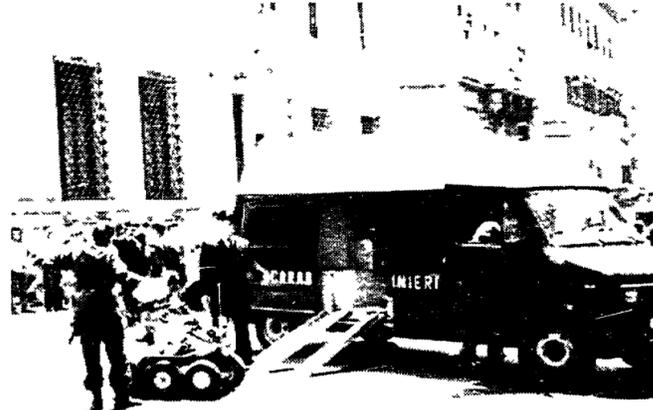
«Un ordigno rudimentale preparato però da mani esperte. La scelta dell'esplosivo era forse obbligata: ne avevano fatto brillare già duecento chili negli ultimi 15 giorni. Non era facile trovarne altro». Parla uno degli artificieri dei carabinieri, che ieri mattina hanno disinnescato l'ordigno in via dei Sabini. Racconta come l'hanno notato, e l'intervento del robot «Pedasco» capace di disattivare qualunque tipo di innescò.

ANNA TARQUINI

ROMA «Questo è il nostro mestiere. Il rischio a volte è limitato ma paura la proviamo anche noi». Parla uno dei 15 tecnici che compongono la squadra di artificieri dei carabinieri, quelli che ieri mattina hanno disinnescato l'ordigno in via dei Sabini, a due passi da Montecitorio. Un lavoro che gli esperti dicono svolto «a livelli di sicurezza» ma che presenta comunque dei rischi. Ha accettato di parlare mantenendo l'anonimato e di raccontare come ieri mattina è stata disattivata la bomba. Una Fiat 500 parcheggiata bene in una stradina del centro e dentro una scatola di cartone. Cosa esattamente? «L'ordigno era un robot capace di disattivare qualunque tipo di innescò sia meccanico che elettrico o elettronico. Praticamente strugge la canca. Il Pedasco ha delle ruote dentate e cingoli che gli permettono di superare eventuali ostacoli del terreno. Ha un braccio telescopico sul quale è montata una telecamera capace di muoversi a 360 gradi e che trasmette direttamente su un monitor. Ha un braccio con un artiglio a tenaglia e due cannoncini ad acqua. Come è intervenuto ieri mattina? La macchina può essere guidata con un telecomando a distanza che trasmette impulsi. Ci siamo chiusi in un furgoncino, non potremmo stare sul Corso e da lì abbiamo dato i comandi. Per prima cosa Pedasco ha sparato una piccola carica di getto di acqua di 1200 chili per centimetro che ha sfondato il lunotto. Poi lo stesso getto d'acqua è stato sparato dal braccio del robot entrato nella Fiat 500 sull'ordigno. È il sistema sicuro da noi usato. La possibilità di aver disattivato la bomba. Poi ci siamo trovati noi. Avevamo comunque una tuta

di sicurezza, vuol dire che comunque Pedasco può fallire? No, il bombardamento del robot certamente disattiva il detonatore. Ma c'è sempre la possibilità che abbiamo sbagliato un altro innescò. E che questo esploda quando ci avviciniamo. Quindi indossiamo una tuta fittissima di diversi strati di carbonio e amianto che pesa 150 chili. Com'era la bomba? C'era un detonatore infilato in una mezza bottiglia di plastica riempita di nitrato e gasolio. L'innescò. Il tutto era collegato con dei fili elettrici alla busta di cellophane nera con l'altro esplosivo. Il nitrato ha l'aspetto del sale grosso. Se lo mischi con il nitrato togli l'ossigeno e quello scoppia. È facile da fare e il suo effetto è di un terzo rispetto allo stesso tipo di tritolo. Questi miscelati si chiamano Anfo e un esplosivo di uso civile che appartiene alla famiglia dei «detonanti» cioè gli esplosivi che agiscono con onde d'urto e rapidissime espansioni di gas per provocare effetti distruttivi. La sua velocità di detonazione è di 2.500-2.600 metri il secondo. Di solito viene usato nelle cave per i lavori di demolizione di rocce non compatte o di terreni friabili. Noi lo usiamo per far saltare i cofani delle automobili. I abbiamo riconosciuto subito.

È la prima volta che dovete disinnescarlo? Sì, non c'è mai capitato. Né ci risulta sia mai stato utilizzato per gli attentati. Avete corso dei rischi nel farlo? Non proprio. In linea di massima il robot è sicuro e quando arriva sulla bomba per togliere i fili del detonatore, l'ordigno non può esplodere. Però c'è sempre un margine di pericolo. Come dicevo prima. Se c'è un secondo innescò uno che non ha notato e contro il quale non ha indiziato Pedasco, salta in aria. Per questo mettiamo le tute. Parliamo del rischio, se fosse esploso l'ordigno cosa avrebbe potuto provocare? Se l'innescò fosse saltato in aria, alle due del pomeriggio quando c'erano impiegati della Banca Commerciale, avrebbe fatto un bel botto. Non posso dire. Una cosa è certa: era un ordigno ben fatto. Sono due tipi di ordigni, quelli che esplodono e quelli che non esplodono. Questo sarebbe esploso. Perché scegliere un esplosivo così comune e metterlo in una quantità minima? I tecnici presenti che in questi giorni questa gente ha fatto saltare 200 chili tritolo, 14 chili nitrato e così via, e trovo un altro non è scopo tempo.



Parliamo del rischio, se fosse esploso l'ordigno cosa avrebbe potuto provocare? Se l'innescò fosse saltato in aria, alle due del pomeriggio quando c'erano impiegati della Banca Commerciale, avrebbe fatto un bel botto. Non posso dire. Una cosa è certa: era un ordigno ben fatto. Sono due tipi di ordigni, quelli che esplodono e quelli che non esplodono. Questo sarebbe esploso. Perché scegliere un esplosivo così comune e metterlo in una quantità minima? I tecnici presenti che in questi giorni questa gente ha fatto saltare 200 chili tritolo, 14 chili nitrato e così via, e trovo un altro non è scopo tempo.

Il nuovo stragismo



Le reazioni del presidente del Consiglio e del Quirinale al fallito attentato nei pressi di palazzo Chigi
Il capo dello Stato: «Sono certo, la democrazia prevarrà»
Il governo: «Un disegno criminale dietro questi atti»

Ciampi: «Non ci faremo intimidire»

L'appello di Scalfaro: uniti vinceremo anche stavolta

Nonostante l'autobomba di piazza Colonna, i giardini del Quirinale sono stati aperti ieri pomeriggio a cittadini e turisti, per la festa della Repubblica. La mattina, parlando ai diplomatici, Scalfaro, parlando dell'attacco stragista, aveva detto: «Il popolo italiano ha scelto la democrazia, e continuerà a difenderla come la propria anima». Ciampi: «Né il governo né il paese si lasciano intimidire».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Preoccupazione che n'è tantissima, ogni giorno di più: lo testimonia piazza del Quirinale, transennata ieri fino a un centinaio di metri dall'ingresso del palazzo: transenne per incanalare la folla che vuol visitare i giardini e la fila, ma anche per prevenire attacchi ed autobombe. La strage svenata di mattina a piazza Colonna, comunque, non è stata considerata una ragione sufficiente per cancellare la giornata delle «porte aperte», questo 2 giugno che Oscar Luigi Scalfaro ha festeggiato, dopo il tradizionale omaggio all'Altare della patria, invitando romani e turisti a godersi i giardini del Quirinale e ad ascoltare nel parco il concerto delle bande musicali dell'Aeronautica e della Marina.

Diciamo, anzi, che il pomeriggio, battuto da una canicola furente, è passato via quasi come una replica serena e ostentata al trionfo scoperto nei paraggi di palazzo Chigi: migliaia di persone, famigliole in comitiva, e nel labirinto di alberi e siepi le note allegre delle sinfonie di Rossini.

Invariato il programma, dunque, il capo dello Stato non ha lasciato trasparire neanche lui i mille interrogativi che la fanno da padroni davanti all'escalation indiscriminata della violenza. Scalfaro, sorridente, stringeva centinaia di mani, faceva con tutti commenti scherzosi. Ma ha rifiutato ogni accenno alla cronaca del mattino. Non ha battuto ciglio nemmeno quando qualcuno, dai viali, ha gridato: «Volevano rovinarci questa festa». Così, mentre il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, una valutazione a caldo l'ha data, interpretando la

nuova bomba come «una intimidazione contro il nostro lavoro», Scalfaro s'è tenuto abbottonato. Solo, a un certo punto della passeggiata nel parco, ha detto, rivolto alla gente: «Ci voleva proprio, questo momento di serenità». E infine ha declinato una domanda diretta («che cosa pensa dell'assedio stragista alla repubblica?»): «Di queste cose ho parlato stamattina, al corpo diplomatico».

Che cosa aveva detto il presidente, alcune ore prima, durante il tradizionale ricevimento offerto al corpo diplomatico? In sostanza, aveva ripetuto l'atto di fiducia negli italiani e negli apparati investigativi che va testimoniando fin dagli attentati a Borsellino e Falcone. Uno dei filoni del suo discorso è stato appunto quello della violenza che torna oscuramente a sfidare la repubblica. «Questa aggressione», ha spiegato Scalfaro, «ha dolorosamente ferito la nostra gente. Ma lo Stato contrasta questi mali con particolare efficacia, e la notizia di oggi (l'arresto di Pulvirenti, ndr) dimostra quale è, insistente e quotidiana, molte volte eroica, l'azione dello Stato per colpire la violenza della criminalità. La democrazia vincerà anche questa battaglia, con certezza assoluta». Il popolo italiano - ha aggiunto Scalfaro - ha scelto la democrazia, l'ha pagata duramente, l'ha fatta vita della propria vita e la continuerà a difendere come propria anima».

Di violenza, nel suo discorso del mattino, Scalfaro ha parlato più volte, definendola «uno dei mali gravi del mondo», ed elencandone una sorta di tipologia: «La violenza - alla pari dell'uccisione di bambini e di



ritiene di risolvere problemi internazionali, etnici, politici, con la vana, inutile e deprecabile forza delle armi; la violenza che diviene mezzo per progredire prepotenti con i propri traffici illeciti di armi e di droga. La violenza che vuole intimidire, spaventare e incutere nella gente il senso della precarietà della democrazia e della debolezza delle istituzioni». E in serata all'Opera ha aggiunto: «Se siamo tutti d'accordo la salute vincerà sempre su ogni malattia».

Brutalità da contrastare in Italia, ma anche terribile ferocia ai nostri confini. Il riferimento alle tragedie nella ex Jugoslavia si è fatto esplicito mentre Scalfaro accennava alla «pace, unica via di civiltà e unico valore vitale per l'uomo». Il capo dello Stato ha invitato tutti al raccoglimento per «gli uccisi di ieri l'altro, uomini di questa nostra terra andati solo per portare aiuto». Sono questi - ha denunciato - «atti di indicibile brutalità», alla pari dell'uccisione di bambini e di



Il segretario del Pds: «Ogni volta che l'Italia deve voltare pagina si fa più minacciosa l'azione dei poteri che contrastano il cambiamento. Non possiamo consentire che tutto ciò si riproduca oggi»

Occhetto: è la conferma di una strategia. Ma per Martinazzoli la «mano» è un'altra

Per Occhetto il mancato attentato di Roma è la «conferma» che è in atto una «strategia della tensione» contro l'ipotesi di nuovi equilibri politici. Il segretario del Pds ripete: accelerare la transizione ad un sistema basato sulle alleanze. Giudizi più cauti da Martinazzoli: «Non vedo connessioni con Firenze». Il verde Paissan: «C'è una contrattazione, qualche potere occulto vuole ricordare: ci sono anch'io...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Molteplici e preoccupate le reazioni del mondo politico al nuovo attentato terroristico sventato a Roma. Diverse anche le chiavi di interpretazione della ripresa di una strategia terroristica che suscita più di un interrogativo sulle sue effettive finalità politiche. Achille Occhetto, che ieri sera ha partecipato ad un comizio a Fiano Romano, ha parlato di una «conferma» dopo l'autobomba di via Fauro «di cui - ha affermato - si era sottovalutato o frainteso il sinistro messaggio». Il fatto che il 2 giugno, festa della Repubblica, un'altra autobomba potesse esplodere a due passi da Palazzo Chigi conferma che «la strategia della tensione, del terrore, delle stragi con tutto il carico di sangue e di intimidazione, è pienamente in campo». Il segretario del Pds ha ripetuto un concetto già ribadito più volte in questi giorni: «Ogni volta che l'Italia deve voltare pagina... si fa più minacciosa e distruttiva l'azione delle forze occulte e dei poteri che contrastano il cambiamento. È una costante

della storia nazionale». Occhetto ha anche ricordato che «gente che se ne intende, come il senatore Cossiga, conferma che l'azione istituzionale dei servizi segreti, non solo quindi di servizi devianti degli apparati dello Stato, era volta a contrastare il processo riformatore di cui i comunisti, la sinistra, le forze democratiche erano i protagonisti storici». «Non possiamo in alcun modo consentire che tutto ciò si riproduca oggi», ha aggiunto il leader della Quercia, e ha rivolto un appello ai cittadini e alla «coscienza democratica del paese». «Noi - ha affermato - non cederemo di un millimetro nell'azione di difesa e di consolidamento della democrazia e della Repubblica». Per Occhetto «non si salva la Repubblica se non rinnovando radicalmente il sistema politico e accelerando il processo riformatore». Però per il leader della Quercia non bisogna ripetere «le confuse unioni consociative di un tempo». Abbiamo bisogno - conclude - di una solidarietà vera, dettata dalla consapevo-



lezza democratica e nazionale che ci guida. Un patto tra le forze politiche per la democrazia dell'alleanza. Tutto ciò è necessario e urgente».

Ma già l'altro principale interlocutore di questo possibile «patto», il leader di Mino Martinazzoli, ieri è stato assai più cauto nel giudicare l'accaduto: «Non sappiamo che sta dietro l'attentato che per fortuna è stato sventato oggi a Roma. Non vedo comunque connessioni con quelli di Roma e Firenze». Il segretario

democristiano, che era a Pordenone, ha parlato comunque di una «grande preoccupazione» e di una «sfida molto alta». «Ma la gente - ha osservato - ha dimostrato di non lasciarsi intimorire. Prova ne è il grande fervore dimostrato dai fiorentini per riparare i danni e aprire la Galleria degli Uffizi». Molti rappresentanti delle forze politiche sono stati intervistati ieri da *Italia Radio*, che ha realizzato un lungo servizio sull'attentato. Tra gli altri il pidessino Ugo

operò solo la mafia. L'esponente dc, però, valuta assai credibile che si sia di fronte ad una reazione dei poteri criminali. Interpretazioni in chiave politica più esplicite vengono da esponenti delle forze di opposizione. Per il leghista Roberto Maroni ipotizza «uno di quei messaggi mafiosi utilizzati da quelle centrali dei servizi che temono il cambiamento che ormai bussa prorompente alle porte». Maroni parla di una «nomenclatura che si appresta ad essere battuta in cabina elettorale... ed è potenzialmente disposta a tutto per di conservare il potere». Insomma, poteri criminali, servizi e ambienti politici collusi sarebbero i «mandanti». Non troppo dissimile l'interpretazione di Leoluca Orlando, leader della Rete: «Fino a quando questo Parlamento sarà in carica - ha detto ieri - dovremo aspettarci non una ma cento autobombe». «Pensando ai corrotti e ai mafiosi che hanno un amico in questo Parlamento di in-



Folla al Quirinale: un no alla paura la Festa si fa

I giardini del Quirinale, ieri, sono stati aperti al pubblico. Avvenimento raro, che ha richiamato migliaia di persone. E così i viali che furono dei Papi sono stati invasi da una folla allegra e disordinata, che beveva dalle fontane in marmo e si sfilava le scarpe per togliere i sassolini. Anche i corazzieri, alla fine, si sono lasciati andare. E Scalfaro, sceso nei giardini: «Diverterevi, questa è la vostra giornata...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lui e lei passeggiavano dandosi il braccio, conversando sotto il sole, agitando un ventaglio: «Stupenda, quella palma...». E, per un istante, mentre da dietro gli alberi giungeva la musica dell'orchestra, questo sembra un parco della vecchia Inghilterra, in un giorno da colazione sull'erba. Invece è il giardino del Quirinale e fuori rombo, come sempre, i torpedoni turistici e le auto blu. Per qualche ora, i prati che furono dei Papi ieri sono stati aperti al pubblico. Lo ha voluto il presidente Scalfaro. L'autobomba accanto al Parlamento non ha mutato il programma. Solo, i controlli si sono intensificati, il flusso dei visitatori è diventato lentissimo e alla fine sul piazzale del Quirinale, si è formata una fila, accaldata e paziente, di migliaia di persone. Pomeriggio «ufficiale» e, nello stesso tempo, irruotissimo. Tra le siepi alte come muri, le fontane e i prati in fiore, si sono sovrapposti e mescolati il decoro dovuto a un anniversario glorioso e la leggerezza di una scampagnata fuori città. I neonati carponi tra i fiori, e i corazzieri, le rag-

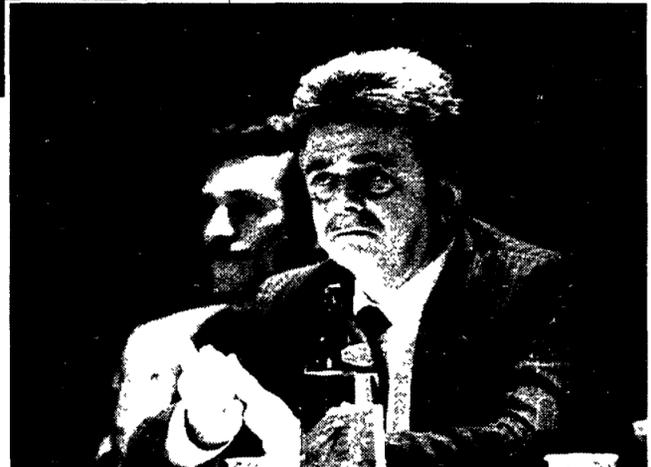
gazzine con la canottiera, e gli uomini in blu del cerimoniale; le macchine fotografiche, e l'orchestra dei ricevimenti in grande stile. Un po' ngida al momento di varcare i cancelli, la gente si è pian piano lasciata andare. I primi visitatori hanno seguito la «guida» e si sono ritrovati sotto un sole abbagliante e davanti a una distesa di verde. Parlais, e un sussurro: «Ora, dove si va?». Poi, però, qualcuno si è fatto coraggio e ha cominciato a rivolgere domande a un gruppo di carabinieri: «Scusi, si può fumare?», «possiamo scattare fotografie?», «e camminare sui prati?». «Fate quello che volete», ha risposto un ufficiale. E così, dopo un po', se n'è andata anche l'impassibilità dei corazzieri, che, immobili e altissimi, piazzati all'inizio dei viali, si sono ritrovati a fare i vigili urbani: «Di qui no, passi di là». «Sì, sì, l'acqua del fontane si può bere». Uno, alla fine, ha alzato gli occhi al cielo, brontolando: «Che confusione». La baracorda vera è cominciata verso le 16, quando, un po' a sorpresa, tra i viali è comparsa il Presidente: «Que-

sta è la vostra giornata», è riuscito a dire. Fine della passeggiata, la gente è accorsa da ogni angolo del giardino. Sorrisi e strette di mano, applausi nella calura. Foto di Scalfaro con un mulattino di Busseto: «La terra di Verdi, siamo in tema...». E, intanto, lentamente, fra spinte e gridolini di signore, il Presidente guadagnava la strada per l'orchestra. La folla, infine, si è zittita. Venti minuti di musica. Le note della «Gazza ladra» e il sole suona a picco. Grandavano di sudore i visitatori, soffrivano gli orchestrali e i giornalisti; il Presidente, con la fronte lucida, ascoltava.

Quando ha cercato di andarsene, è riconosciuto il paparaglia. Un giornalista, che per avvicinarsi a Scalfaro cercava di scavalcare la carrozzella di una signora handicappata, si è ritrovato tra le braccia di un uomo della «scorta»: lo hanno sollevato e scaraventato due metri più in là. Nella calca, alla fine, una ragazza ha sibilato: «Che roba, sono stata quasi malmalinata». E un carabinieri, ridacchiando: «Se fosse così, ora non avrebbe la forza per raccontarlo...». Poi, è tornata la quiete. La folla si è dispersa, ha ripreso a passeggiare e a scattare fotografie.

L'autobomba? Dimenticata. In realtà, molti visitatori, ieri alle tre, non ne sapeva ancora niente. E così la gente, semplicemente, si è goduta questo strano pomeriggio. C'erano gli estasiati: «Che bello, una meraviglia». «E i perplessi: «Però mi aspettavo di più». Un signore anziano, solo, con il giornale sotto il braccio, ha mormorato: «È un avvenimento, sì, lo sono vecchio, e oggi mi sento proprio contento. Chi l'avrebbe detto? Vedere i giardini del Quirinale...». Due sorelle venete - cinquant'anni l'una, sessant'anni l'altra - a Roma per turismo, si sono sistemate all'ombra di una siepe e, sotto lo sguardo di un ufficiale dell'aeronautica, hanno cominciato a sfilarsi le scarpe: «Sa, i sassolini...».

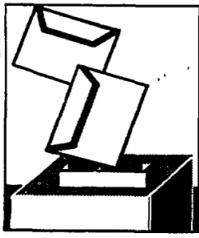
Verso le cinque del pomeriggio, i primi venuti si sono incamminati verso l'uscita. In quel momento, percorreva il viale un furgoncino carico di insegne stradali. Lo guidava un giovanotto in divisa, elegantissimo, capelli a spazzola. «Caspita», ha esclamato un capofamiglia, «ma qui dentro il più poveraccio ha le stellet-...».



Nelle foto in alto il presidente Scalfaro stringe la mano ai cittadini in visita ai giardini del Quirinale, aperti per la festa della Repubblica e presi d'assalto dai romani. Nella foto sopra, Achille Occhetto. Al centro, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. In basso, Umberto Bossi e Mino Martinazzoli.

strumento edificante che si fa delle vittime», e ha definito «insopportabile la cultura del Tg3, la cultura democraticistica». Tante parole su «marini» Falcone e Borsellino, per Pannella si collegano addirittura al franchismo, al fascismo, al nazismo, che continuamente celebravano il martire, chi aveva offerto non la vita, ma la morte per la causa della vita o delle idee. Meno ellittiche, ma forse più inquietanti, le dichiarazioni di Leo Valiani, che chiede leggi e misure punitive più severe. «Lo Stato - afferma - non può limitarsi a varare leggi speciali solo per determinati periodi, ma deve adottare una serie di provvedimenti incisivi e duraturi». Per Valiani «troppi mafiosi, camorristi, terroristi, mafiosi e neri sono tornati in libertà solo dopo pochi anni di carcere, nonostante avessero da scontare pene per decine di anni o a vita. Il sistema punitivo fin qui adottato - a suo avviso - non incute paura agli assassini, agli evasori, che invece dovrebbero scontare per intero la condanna all'ergastolo».

Verso le elezioni



L'arresto di Pulvirenti dopo quello di Santapaola fa sperare in un allentamento della presa delle cosche Enzo Bianco favorito per la carica di sindaco I disastri edilizi di una città diventata «trappola per topi»

Catania ora si sogna senza boss

La «volata» del Patto dopo la frana del sistema Dc-Psi

Tre secoli fa il terremoto che distrusse la città. Oggi il terremoto, politico-sociale, che può far risorgere Catania dalle macerie di una storia di speculazioni, di intrecci politico-mafiosi. Il 6 giugno 200mila cittadini sceglieranno da che parte stare: con gli «sciaccalli» che hanno fatto della città una trappola per topi o con chi vuole dare trasparenza e una svolta al potere amministrativo.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

CATANIA. Quando la terra smise di tremare la città era completamente distrutta, come una foglia di fico spazzata via dal vento africano. Catania non c'era più, i suoi abitanti non c'erano più: solo il 25% della popolazione si salvò dal disastro. Era l'11 gennaio 1693, giusto tre secoli fa. Da allora molti altri terremoti si sono succeduti in questa che è la terra a più alto rischio sismico. Ma il «big bang» deve ancora arrivare. Ma non se ne può parlare, altrimenti, come dice Enzo Bianco, passi per menagramo.

È stata la peggiore: quella della speculazione edilizia, iniziata con lo sventramento del quartiere S. Berillo, la cacciata in periferia di 10 mila persone, la costruzione di palazzoni in quello che è diventato corso Sicilia e tutto grazie alla valanga «immobiliare romana». Un terremoto all'incontro seguito per tre decenni con altri protagonisti, mentre a quello vero del futuro nessuno ha mai pensato. Tanto che di Catania si è fatta una vera e propria trappola per topi: uniche vie d'accesso alla città due cavalcavia: il ponte di Ognina e il ponte Primrose.

Otto volte è stata ricostruita la città e il centro storico che si vede oggi è quello di tre secoli fa. Otto volte si è messo mano dopo le scosse, ma la violenza del terremoto degli anni 50-60

to a decentrare qualche funzione: per esempio spostare la questura nel quartiere di Cibali, ma vallo a dire ai poliziotti di non prendere più il fantastico gelato di fragola nella pasticceria di via Enea. E tutto è rimasto fermo, bloccato. Enzo Bianco, sindaco tra il 1988 e il 1989, affidò all'assessore ai servizi tecnologici il compito di riattare un edificio comunale fuori dal centro, per creare una postazione d'emergenza. Ma nessuno ne sa più niente. Il fatalismo è più forte di qualsiasi sentimento o preoccupazione. E al fatalismo, come dice Nino Milazzo, vecchio giornalista che di questa città sa tutto, una mano ha dato anche l'incultura del ceto di governo.

Oggi la capitale della Sicilia orientale è alla vigilia di un altro terremoto: quello politico-sociale. Quando domenica 6 e domenica 20 i 200mila elettori andranno alle urne dovranno scegliere da che parte stare. Con chi è oggettivamente in continuità con il vecchio ceto dirigente che Catania ha distrutto, che con la mafia è stata collusa. O con chi, riprendendo quanto diceva un paio di anni fa Giovanni Falcone, crede che la prima ricetta contro la criminalità mafiosa sia la buona amministrazione.

Questi sono gli uomini e le donne del Patto per Catania che candida come sindaco Enzo Bianco. C'era anche Claudio Fava della Rete, che ad un certo punto ha deciso di staccarsi e procedere per conto suo, indebolendo il fronte di progresso e facendo anzi una battaglia proprio contro il Patto. Dall'altra parte c'è il missionario Trantino, avvocato che ha spesso difeso uomini del clan Santapaola. Il dc Scavone, che gli chance di vittoria sono al lumicino e l'indipendente Petrina, prima bocciato e poi ripescato dal Tar. In questi giorni di campagna elettorale tutti i candidati si sono immersi nella città, girandola in lungo e in largo. Molte parole e pochi programmi, almeno per ora.

Il Patto ha scelto alcune priorità: trasporti, decentramento, ambiente, intervento sui minori a rischio, nota dolente. Su 220 ragazzini arrestati nel 1990, solo 20 avevano terminato la scuola dell'obbligo. 160 avevano studiato per qualche anno e 40 erano completamente analfabeti. Dunque scelte obbligate per rispondere alle distruzioni operate dagli anni 50 in poi.

«La prima cosa che fece il duca di Uzeda, dopo il terremoto del 1693, fu innalzare le

forche e impiccare gli sciaccalli», racconta lo stonico Tino Vittorio. E la storia di Catania è fatta anche di sciaccallaggio: dopo la guerra si raccattava il filo di rame dai pali della luce e così si sono fatte alcune fortune. E Rendo, uno dei 4 cavalieri (gli altri sono Costanzo, Finocchiaro e Grac), secondo una leggenda non ha forse iniziato rubando l'humus del Sime? E così si è proseguito. Quando hanno cominciato ad arrivare i soldi pubblici, negli anni 60, lo Stato era «l'ho stato», un errore, uno sproloquio, come scrive Vittorio in un suo libro. A cui si poteva rubare impunemente, utilizzando il meccanismo delle revisioni dei prezzi delle costruzioni, non pagando i contributi ai lavoratori dei cantieri, e per questo contro i sindacati si utilizzavano «gli uomini di panza», i mazzieri mafiosi, ricorda l'architetto Vittorio Leone. Poi lo sciaccallaggio lo si fece in grande stile, con la soluzione delle «chiavi in mano».

La vicenda di palazzo Gandolfo è emblematica. Si aggirano le gare di appalto, si costruisce e si vende al Comune. Chi vende in questo caso è Finocchiaro. Ma lo stesso meccanismo è dietro il palazzo della Pretura, delle Poste. Il salto di qualità avviene alla fine degli anni 60 (sindaco il dc Coco), quando l'imprenditoria non tratta più con le segreterie politiche, ma direttamente con gli uomini che stanno dentro le istituzioni. E poco dopo avviene anche il salto di qualità della mafia: dal contrabbando delle sigarette e delle corse clandestine dei cavalli si arriva al traffico di droga e agli odiermi affari nel settore del commercio, del credito, dell'edilizia.



Enzo Bianco

me l'ex ministro Salvo Andò. Ci sono le condizioni per un vero terremoto politico. La sfida è alta: si tratta di ribaltare il rapporto tra imprenditoria e amministrazione cittadina (e l'associazione degli industriali solo negli ultimi 5-6 anni ha smesso di essere omertosa: quando Nicolosi in assemblea gridò agli imprenditori: «qualsiasi boccone ve lo diamo noi», accettò passivamente, per i vantaggi che ne derivavano).

Si tratta di ricostruire dal nulla un rapporto con la città. Negli ultimi 5 anni Catania ha avuto 5 sindaci e un commissario assoluto. Ma è possibile fare la differenza? È possibile farcela, conclude ottimista Pellegrino. «L'importante è non dire no a tutto, avere tre idee valide: riempire i buchi nella storia recente, come gli incendi ai magazzini Standa, l'assassinio di Megara e del direttore della Banca popolare di Belpasso e le truffe legate alle ristrutturazioni con denaro pubblico delle aziende private. E naturalmente rimboccare le maniche». Questo terremoto alla fine potrebbe rivelarsi proficuo: come tre secoli fa Catania potrebbe rinascere dalle macerie, sconfiggendo tutti gli sciaccalli.

Polemiche al veleno sulla proposta del Carroccio di lasciare a casa le donne che lavorano nelle imprese

A Mantova la sfida è tra Pds e Lega

Dieci liste per nove candidati. A Mantova dopo 8 mesi si ritorna alle urne per rinnovare il consiglio provinciale. La Lega, che a settembre ha preso il 33%, corre, secondo i sondaggi, per il 40%. L'unico a tener testa al Carroccio è il Pds che dovrebbe guadagnare ben quattro punti, passando dal 18 al 22 per cento. Per la presidenza si fronteggiano un ex prete operaio e un ex venditore di surgelati.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA. «E no, caro Boni, mandare a casa le donne non va» ammonisce una candidata pdiessina dalla pagina delle lettere della Gazzetta di Mantova. «Nessun harem mai stato portato ad esempio dalla commissione sulle pari opportunità» ribatte nella stessa rubrica il Boni in questione, presidente della Provincia candidato dalla Lega di Mantova, che nel suo programma sostiene che il meglio sarebbe per la moralità rimandare a casa le donne. La polemica sul maschilismo leghista tra Pds e Carroccio è stata l'unica vera impennata di una campagna elettorale spenta, lontana dai fasti di settembre, quando a Mantova sembravano giocarsi le sorti del Paese e sulle prime pagine dei giornali i pensieri di un pugno di abitanti della Bassa valevano come «test nazionale». Ora si rinnova un consiglio provinciale, dopo che la Lega al 33% non è riuscita a mettere in piedi un governo.

Da settembre ad oggi è cambiato il sistema elettorale, e intanto si è sbriacciato quel progetto di polo progressista che proprio da piazza Sordello aveva mandato qualche segnale, con il comizio unitario di Achille Occhetto, Claudio Martelli, Carlo Vizzini. Oggi la sinistra si presenta divisa in cinque liste (Pds, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi, Alleanza per Mantova). Ogni partito con il suo candidato e il suo simbolo, tranne il Psi che, dopo aver dimezzato i voti a settembre (dal 14 all'8 per cento), proprio nella città del socialismo italiano per la prima volta si presenta sotto un'altra insegna, quella di Alleanza per Mantova (con qualche verde, repubblicani e socialdemocratici) giocando sull'equivoco di Alleanza democratica, che con la lista non ha nulla a che fare. Otto mesi fa il segretario provinciale Franco Sanguinetti aveva ricordato che proprio nel Mantovano è nata la prima Lega embrione del Psi. Ora si illumina solo a mostrare gli affreschi restaurati grazie ad una sottoscrizione dell'Avanti! nel Palazzo Fretti che ospita la federazione. Collegio martelliano per eccellenza, il Psi mantovano non si è nullo dal naufragio dell'ex delitto. «Ci siamo rimasti male per come se n'è andato dal partito. Qui non si è fatto più vedere né sentire. Eppure l'abbiamo sempre votato».

A tener testa alla Lega data in volata verso il traguardo del

David Boni, un giovanotto di 31 anni, ex rappresentante di surgelati per il quale tutto è sempre «incredibile», ha cercato di correggere un po' il tiro andando a spiegare nelle fabbriche che cosa voleva veramente dire. «Ma tanto dai sondaggi risulta che il 40 per cento di chi mi vota è donna», dice gradasso e aggiunge: «L'altro giorno ho stupito una giornalista con questa frase: moralità vuol dire non vergognarsi di quello che si fa». Lui non si vergogna nemmeno di quello che dice e in fondo non è affatto pentito della boutade sulle donne lavoratrici. I suoi giornali locali gli hanno ricordato un passato di destra, anzi «fascista» come si dice a Mantova. Lui si difende riandando all'infanzia: «Ho avuto la tessera del Msi un anno, nel 1984, per curiosità. Ma prima avevo militato nei gruppi della sinistra, intorno ai sedici anni. Io non sono contrario a quello che dice la destra, la sinistra o il centro. Ma la Lega è meglio, è incredibile».

L'INTERVISTA

Lo studioso di scienze politiche per Castellani sindaco

«Non ha un rapporto antagonistico con i partiti, ma non è figlio delle nomenclature...»

Rusconi: «Per Torino un uomo nuovo»

Studioso di scienza della politica, Gian Enrico Rusconi spiega perché gli otto «saggi» torinesi hanno proposto e sostengono la candidatura a sindaco del prof. Valentino Castellani. «Una scelta che si è confermata giusta, è l'uomo nuovo, al di fuori delle nomenclature, di cui la città ha bisogno». In questa campagna elettorale una «novità positiva»: i partiti hanno fatto davvero un passo indietro?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Prof. Rusconi, queste settimane di dibattiti, di confronti diretti tra i diversi candidati hanno offerto conferme convincenti alla scelta di una personalità che non appartiene alle «nomenclature» di partito? Direi proprio di sì. È stata una lunga gestazione, ma il risultato del nostro lavoro si dimostra buono. Approfitto della sua domanda per ribadire, appunto, che Castellani non sta in nessuna «nomenclatura».

Perché questa puntualizzazione? Perché mano a mano che ci si avvicina al giorno del voto, certi avversari, in mancanza di argomenti, tirano fuori che Castellani «è un comunista», con un disinvoltato uso, vagamente diffamatorio, del ter-

minazione che può assumere valenza nazionale? Magari. Anche se noi, qui, abbiamo teso ad accentuare i momenti specifici di questa città, il piano regolatore, la crisi della grande industria centrale, l'occupazione e via dicendo. Certo è un'ipotesi possibile. Penso però che non si debba sovraccaricare l'elezione comunale di significati più vasti, di ordine nazionale. Eleggiamo il sindaco di una città che ha problemi specifici, e una democrazia adulta deve saper distinguere i meccanismi locali dai meccanismi centrali.

È la prima volta che si vota per l'elezione diretta del sindaco. Attraverso l'esperienza di questa campagna elettorale, la giudica una riforma positiva? Sì, senz'altro, sebbene la legge sia un po' farraginosa. Forse saranno necessarie delle modifiche, e quando sarà il momento non dovremo aver paura di adottarle. Per quarant'anni non abbiamo fatto nessuna riforma istituzionale, ora è giusto che si sperimenti un po'. C'è un problema che riguarda la qualità delle liste, il loro rapporto col candidato. Facciamo l'esperimento,

credo di no, non si poteva evitarlo per due ragioni. La prima è di fondo. È tutta la sinistra europea, in Francia, in Germania, che si trova divisa. La grande trasformazione passa dentro la sinistra, era inevitabile che questo problema la investisse profondamente, inevitabile che provocasse frantumazioni. Non si tratta di un errore, ma di una fase. È la seconda ragione? Non ha mai fatto un passo verso gli altri, fin dall'inizio ha tenuto l'atteggiamento di chi dice «io sono qua, venite da me». Insomma, si è presentato senza mai rimettersi in discussione. Quella che lei mi ha fatto diventare la domanda chiave il 7 giugno, dopo il primo turno, specie se saranno Castellani e Novelli ad andare al ballottaggio. Lei si avrà la controprova della profondità della spaccatura perché ciascuno cercherà alleati in altre aree anziché ricomporre la sinistra. Nonostante la divisione della sinistra, per Castellani si è pronunciato un arco di forze che va dai Pds a una parte dei cattolici, dai patitiati al Verdi del sole che ride, ai repubblicani ed altri gruppi laici. E ci si chiede: Torino dà un'indi-

cazione che può assumere valenza nazionale?

Magari. Anche se noi, qui, abbiamo teso ad accentuare i momenti specifici di questa città, il piano regolatore, la crisi della grande industria centrale, l'occupazione e via dicendo. Certo è un'ipotesi possibile. Penso però che non si debba sovraccaricare l'elezione comunale di significati più vasti, di ordine nazionale. Eleggiamo il sindaco di una città che ha problemi specifici, e una democrazia adulta deve saper distinguere i meccanismi locali dai meccanismi centrali.

È la prima volta che si vota per l'elezione diretta del sindaco. Attraverso l'esperienza di questa campagna elettorale, la giudica una riforma positiva?

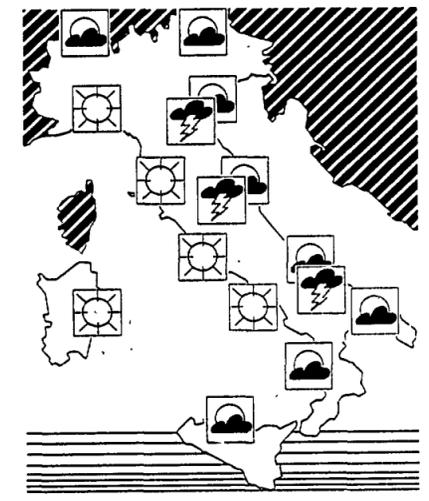
Sì, senz'altro, sebbene la legge sia un po' farraginosa. Forse saranno necessarie delle modifiche, e quando sarà il momento non dovremo aver paura di adottarle. Per quarant'anni non abbiamo fatto nessuna riforma istituzionale, ora è giusto che si sperimenti un po'. C'è un problema che riguarda la qualità delle liste, il loro rapporto col candidato. Facciamo l'esperimento,



Gian Enrico Rusconi

ne, d'altra parte la partecipazione non può essere fatta solo di dichiarazioni retoriche. Doppio turno vuol dire pensare di più, investire un po' di tempo per una scelta ragionata. Ma vorrei aggiungere che accanto alla riforma elettorale va messo a fuoco il problema del governo. Dobbiamo rafforzare l'esecutivo, rivedere le sue competenze senza timore di ridurre per questo gli ambiti democratici perché è soltanto con le due riforme che si potrà risolvere il problema della governabilità.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

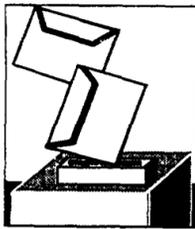
IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessa la nostra penisola e che costituisce una propaggine dell'anticiclone atlantico è in fase di attenuazione nella sua parte nord-orientale a causa del passaggio di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso sud-est. Il passaggio di tale perturbazione provocherà più che altro fenomeni di instabilità ed una temporanea diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina c'è il settore centro-orientale, sulle tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio adriatico tendenza a formazioni nuvolose a prevalente sviluppo verticale che durante il corso della giornata possono dar luogo a piovaschi o temporali. Nel pomeriggio tali fenomeni tendono ad estendersi verso le regioni del basso Adriatico e quelle Joniche. Sul settore nord-occidentale e sul Golfo Ligure la fascia tirrenica centrale e la Sardegna prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In temporanea diminuzione la temperatura lungo la fascia orientale della penisola e del nord-ovest. VENTI: deboli o moderati da nord-ovest. MARI: Mar Ligure ed alto e medio Tirreno mossi, leggermente mossi o calmi gli altri mari. DOMANI: Sulle regioni del medio e basso Adriatico e più quelle Joniche ed anche su Calabria e Sicilia orientale annuvolamento di tipo cumuliforme e possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio advertisement with program schedule and contact information.

L'Unità advertisement with subscription rates and contact information.

Verso le elezioni



L'ultimo sondaggio Directa dice che 8 milanesi su 10 hanno già deciso il voto Lega primo partito, Pds tiene



Nando Dalla Chiesa, candidato a Milano da Pds, Rifondazione Rete, Verdi e Lista per Milano



Il leghista Marco Formentini i sondaggi dicono che non ce la farà a vincere contro Dalla Chiesa

Rush finale, Dalla Chiesa sempre primo

Bassetti e Borghini al palo, la sfida sarà con Formentini

A pochi giorni dal voto un sondaggio della Directa conferma che la gara per il sindaco di Milano si gioca tutta tra Dalla Chiesa e Formentini, mentre cala il numero degli indecisi. La Lega dovrebbe diventare primo partito col 33,8 per cento, il Pds il secondo con il 13,3. Non solo «frontisti» ed «estremisti» tra i sostenitori di Dalla Chiesa, come accusano i suoi avversari.

passano rispettivamente dal 16 al 9 per cento e dal 13,2 al 2 per cento.

Sparsa insomma il garofano dall'onzotto milanese mentre per il resto il voto sembra premiare soprattutto le formazioni più nuove pur con una tendenza alla frammentazione Rete (7,5), Lista Borghini (7), Patto con Milano (6,5 per cento). Seguono con percentuali minori le altre liste.

PAOLA RIZZI

MILANO Si dice che finora i sondaggi elettorali a Milano hanno presentato una verità parziale visto che gli incerti sono sempre stati una fetta elevata, ridimensionando così il testa-testa Dalla Chiesa-Formentini. È stato l'argomento dei candidati di centro - ancora ieri ne parlava il de Piero Bassetti in un'intervista a Repubblica - per giustificare l'ostinazione a rimanere in gara in tanti nonostante percentuali previste parecchio al di sotto dei dieci per cento. A pochi giorni dal voto un sondaggio Directa mostra che ormai otto milanesi su dieci hanno deciso e il risultato non cambia la corsa è sempre tra Nando Dal-

la Chiesa che al primo turno dovrebbe vincere col 36,2 per cento, e il leghista Marco Formentini in ripresa sull'avversario e attestato al 29,5 per cento.

Ma il ballottaggio dovrebbe risolversi ancora a favore del primo Dinacciati gli altri corridori Borghini (9,7 per cento) Bassetti (9,6) il caso (6,7). Secondo la rilevazione Directa condotta su un campione di mille persone la Lega Nord dovrebbe diventare largamente il primo partito con il 33,8 per cento dei consensi, seguita a distanza dal Pds col 13,3 per cento, che tiene la posizione conquistata il 5 aprile del 1992. In caduta libera Dc e Psi che

tra partiti» Borghini soprattutto ma anche Bassetti, lo accusano di incarnare la città del «ancoroso» di prestarsi ad un'operazione «frontista». Ma scavando sotto la superficie delle sigle e «andandoli tra i comitati di sostegno non si scoprono solo «estremisti». Dice il sociologo Alberto Martinelli una volta membro dell'Assemblea nazionale del Psi ora nel coordinamento nazionale di «Alleanza democratica» chiara fama di riformista «Io Dalla Chiesa lo conosco bene si è laureato con me, è stato mio assistente abbiamo lavorato insieme in tante occasioni. Ora in questa tornata elettorale conta molto l'affidabilità dei candidati e la novità degli schieramenti. Dalla Chiesa ha dalla sua la qualità personale il suo difetto se mai è di esprimere uno schieramento vecchio lo frammento avrei preferito qualcosa di più ampio ma non è stato possibile, Alleanza a Milano si è spaccata. Comunque la squadra di governo presentata mi sembra ben impostata».

Dello stesso parere è un altro supporter il costituzionalista Valerio Onida «Un peccato che a Milano non si siano create le condizioni politiche soprattutto al centro perché emergesse un nuovo assetto che fosse in sintonia con le novità della legge quindi sostanzialmente due schieramenti concorrenti. Ma Dalla Chiesa risponde a due altre condizioni importanti è il simbolo della nuova classe dirigente del doppioturno e di un nuovo più corretto rapporto tra città e amministrazione». Ci credono anche una trentina di esponenti di altrettanti associazioni pacifiste di volontariato ambientaliste che hanno firmato un documento di sostegno del candidato e lo vorano per la sua elezione. Tra di loro anche Sandra Rocchi responsabile regionale del Movimento volontario italiano che sottolinea l'adesione personale al candidato ma la dice lunga su come si muove un pezzo importante di quel mondo cattolico disperso nelle mille iniziative di volontariato soprattutto tra i giovani. Lorenzo Cantù presidente regionale delle Acli non si sbilancia anche se è un fatto che molti gio-

vani acilisti sono candidati nelle liste che sostengono Dalla Chiesa «Per il primo turno non ci è primario perché siamo ineditati del quadro di frammentazione politica. Ma se passano i Formentini e Dalla Chiesa noi siamo con Dalla Chiesa» «Il mondo cattolico adulto e schierato con Bassetti» spiega Don Gino Rigoldi di Comunità nuova ma i giovani delle Acli dell'Agesci e

delle altre associazioni sono in gran parte con Nando. Lo accusano di essere espressione di un soviet ma la verità è che è molto slegato dalle ideologie e propone un modello di amministrazione che favorisce la partecipazione della gente. È il preferito ai progetti di città fatti seduti ai tavoli dei trami in penitena piuttosto che nel chiuso delle sale del centro con l'aria condizionata.



Franco Bassanini, membro della Segreteria nazionale della Quercia

«In Sicilia e a Salerno il Pds ha sbagliato»

«La rottura col passato deve essere netta». «No alle giunte con la Lega»

Bassanini: niente accordi col vecchio potere

«La questione morale e la rottura con il vecchio sistema sono imprescindibili. Per questo i compagni siciliani e salernitani sbagliano» Bassanini replica alle polemiche sulle giunte locali. Per le alleanze, aggiunge, le discriminanti sono a sinistra sulla volontà di governare, e a destra sull'adesione ad un progetto progressista. A Segni no a chi vuole spacciare il fronte democratico per un disegno centrista.

to ha varato un documento di indirizzo in cui si dice chiaramente quali devono essere le discriminanti per entrare nei governi: la rottura con il vecchio sistema di potere. È evidente che la giunta siciliana si impernia proprio sulla contrarietà della Dc partito che per ora, nonostante il commissario Mattarella, non si è certo rinovato. Partecipare a quella giunta dà un segnale di consenso.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tre giorni alle elezioni amministrative all'annuncio, osseone politico e non mancano le polemiche sul tipo di coalizioni sugli schieramenti raggiunti. In casa Pds i contrasti tra il centro e la periferia riguardano la partecipazione della Quercia alla giunta siciliana e a quella di Salerno. Ne parliamo con Franco Bassanini della segreteria.

Giuseppina La Torre si è dimessa dal Pds: non condivide la scelta di partecipare alla giunta con la Dc. Che ne pensa?

La Torre già nell'estate scorsa, quando si formò il primo governo Campione, con Dc Psi Pdi Pri e Pds non partecipò al voto. A Roma siamo contrari alla scelta dei compagni siciliani. Del resto il coordinamen-

Ma perché il Pds siciliano ha fatto quella scelta?

Per statuto siamo un partito pluralistico e articolo 6 le scelte locali vanno rispettate. Tensioni forti si sono create anche tra Botteghe oscure e la federazione di Salerno.

In quel caso eravamo di fronte ad una maggioranza di sinistra con un sindaco piduista.

Nei giorni scorsi tu e Visani avete detto: con Dc e Lega nessuno accordo è possibile. Però ci sono delle realtà dove Pds e Carroccio governano insieme.

Abbiamo di fronte due sfide contro il vecchio sistema che colpito tenta di restare ancora in piedi. E contro il «nuovo» conservatore qualunque sia a volte reazionario. La Lega delinea un progetto che è alternativo a quello di sinistra e il Pds è contro le giunte con questo movimento. A Varese e Mon-

Segni fa parte di questo schieramento?

Per le alleanze ci sono due discriminanti. A sinistra per governare i confini sono solo per chi si chiama fuori.

Ma ormai non c'è nessuno che a livello locale si arrocca all'opposizione. Rifondazione comunista, per esempio, punta su alcuni candidati che hanno molte chances di vittoria. Novelli, Torino, Dalla Chiesa a Milano.

Invece cogliamo anche se

non dappertutto comportamenti che non sono coerenti con le scelte di una sinistra democratica che si candida a governare e che deve quindi proporsi di conquistare sul terreno del centro progressista. L'arrogamento di Rifondazione c'è stato anche se questo è stato meno evidente dove si sono presentate personalità di prestigio come Novelli che ottengono i consensi al di là dello schieramento che li sostengono.

E la discriminante a destra?

Il confine è il programma. La disponibilità a concorrere per un progetto di governo. Le etichette non valgono più per nessuno. Se ci sono forze di area laica democratica e cattolica democratica che vogliono partecipare a questa alleanza sono le benvenute. Se invece

vogliono spacciare l'area progressista per creare una rinovata ipotesi centrista delegittimata allora la discriminante è netta.

Un tuo giudizio su Alleanza democratica.

Se Ad si propone di far concorrere tutte le forze di sinistra in un grande alleanza ha una funzione utile. Se invece vuole essere un semplice contenitore per vincere la sfida verso il vecchio sistema o verso le nuove forze conservatrici come la Lega occorre un'alleanza di tutte le forze di progresso che sono articolate e gelose della propria storia e identità. Insomma non ha senso dire «scoglietevi tutti». Bisogna invece fare in modo che si lavori tutti insieme rinunciando a settarismi ed eccessi ma senza pretendere la rinuncia della identità.

Parlamentari Pds

«Nelle liste elettorali lo stesso numero di uomini e di donne»

ROMA Le parla ventitré del Pds prendono posizione sulla riforma elettorale «dopo i comuni - chiedono - il riequilibrio della rappresentanza nella legge elettorale nazionale. Alla commissione Affari costituzionali della Camera ieri i parlamentari e i parlamentari hanno presentato un emendamento al testo Mattarella secondo il quale le liste circoscrizionali nazionali debbono comprendere un numero pari di candidati e candidate in sequenza alternata all'ordine di lista». La norma come è evidente, si pone l'obiettivo di riequilibrare la rappresentanza in coerenza con il indirizzo espresso dalla commissione Baranelli e con la legge per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e provinciali.

La quota è superiore a quella contenuta nella legge sui sindaci in base alla quale nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi ma si riferisce solo a quella parte dei seggi che nel testo base Mattarella vengono assegnati con il recupero proporzionale e non ai collegi uninominali. I parlamentari del Pds si dichiarano favorevoli ad un sistema elettorale a doppio turno che garantisca la formazione di maggioranze e l'indicazione del governo. L'affermazione di aggregazioni fondate su programmi una maggiore rappresentatività degli eletti. Si esprimono infine a favore di collegi uninominali che non superino i 100mila abitanti in modo da consentire un rapporto ravvicinato tra eletti ed elettori e sottolineano l'importanza di norme vincolanti e trasparenti circa il contenimento dei costi delle campagne elettorali e la garanzia di pari opportunità di accesso ai mass media da parte di candidati e candidate.

In Abruzzo si è sfaldata la cappa politico-affaristica di Gaspari. La sinistra si candida alla guida delle amministrazioni. La Dc addirittura assente in una delle competizioni

Vasto e Sulmona, si vota senza l'incubo dello «zio Remo»

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

VASTO «Non sono fascista non sono comunista non sono democristiano ecco che mi restano forse 20 probabilità su cento di essere italiano». Così scriveva il settimanale «Flauto» ne «La solitudine del satiro» cogliendo ai suoi tempi una sensibilità che solo oggi sembra diffusa tra i suoi concittadini abruzzesi alla vigilia delle elezioni amministrative in 72 comuni della regione. Al primo voto di quella che si annuncia come l'era post Gaspariana il segno delle tante liste ricche e di aggregazione nate in Abruzzo è caratterizzato dal tentativo di fuoriuscire dallo schema classico che nel passato ha opposto il Pci al pacchetto democristiano.

Da spuntare oltre alle vicende nazionali la tangente-poli abruzzese si poco più di un milione di abitanti 517 sono gli indagaati e di questi oltre 300 sono finiti agli arresti. Le indagini già avviate con gli scandali dei trasporti delle discariche della sanità della formazione professionale hanno avuto il punto di svolta nello scorso novembre quando finì in ma-

netta la quasi totalità della giunta regionale. Le elezioni di giugno si profilano dunque come una sorta di prova generale quasi un referendum sui vecchi gruppi dirigenti democristiani e socialisti che non a caso si sono rinfacciati di non averne curato la lista dalla commissione elettorale circoscrizionale decisa, confermata dal Tar e dal Consiglio di Stato. «Inibebili» li ha definiti il segretario Mino Martinazzoli a Sulmona giovedì scorso per una manifestazione elettorale. Anzi un caso di inibizione non essere riusciti a presentare una lista formalmente corretta. Anche la lista di Rifondazione è stata esclusa. Ora due sono le liste che si confrontano il 6 giugno se gli ultimi ricorsi cessano. «Insieme per Vasto» la lista nata dall'incontro tra cittadini molti dei quali di provenienza cattolica che per la prima volta hanno deciso di impegnarsi in politica e Pds. Psi. Pli. Pri. Pdi e Verdi dall'altra parte. «Rinnovamento» la lista missina capeggiata dal consigliere regionale del Msi. Fa gliente

«È una campagna elettorale anomala non dovevamo contrapporci alla Dc e ci dispiace la sua esclusione sarebbe stato importante per la valutare la maturità civile della nostra città». A Giovanni Auro un professore cattolico lontano dalla politica partitica e ora candidato sindaco di «Insieme per Vasto» non piace e questa compagine dimozzata. Convinto che la «regola principale della democrazia sia quella dell'alternanza e del ricambio delle classi dirigenti a partire dalla periferia», spiega «Ci interessava vedere se la gente avrebbe proseguito con il voto la grande richiesta di cambiamento se è solo un fatto di moda sarà difficile per noi portare avanti un programma nuovo».

Questa è la prima del gasparismo un colosso morto ma che non si cancella d'un colpo «Non ho eccessive preoccupazioni - ci risponde Alex - il ricambio può costituire una nuova tradizione basata sul senso dello Stato messo al primo posto rispetto alle logiche di parte e clientelari». Stessa calma negli altri candidati presentati nella sede del comitato che ha dato vita alla lista. Si dipingono come cittadini che hanno la responsabilità di essere rimasti in disparte la scando che la politica degenerasse in affarismo.

A Vasto chi vince e chi perde si vedrà la notte del 6 giugno. Con due volte liste non si va al ballottaggio i missini camuffati nella lista civica punta no all'elettorato democristiano moderato. Dc tagliati fuori paradossalmente sono il partito che non c'è. Cosa farà ora l'elettorato democristiano? Nico la Marullo segretario regionale dc un gaspariano di ferro nominato commissario a Vasto risponde «Scegliere quei candidati che riterra più idonei e preparati».

Sulmona capitale della valle Peligna si presenta al voto di giugno all'insegna della frammentazione. Nelle liste in campo una in più delle precedenti amministrative. Il tentativo di un'ampia aggregazione

Questa settimana su IL SALVAGENTE Chi si spalma è perduto? Una guida di 16 pagine all'industria della bellezza... e inoltre Gas, proposta indecente. Ma da Milano rispondono con una lotta originale in edicola da giovedì a 1.500 lire

Questione morale



Conflitto di competenza tra le Procure di Roma e di Milano L'inchiesta della giudice Cordova continua: sentito Mario Albanesi che nell'88 denunciò che il proprietario di una emittente «promossa» era Davide Giacalone, l'ex braccio destro del ministro Mammi

Braccio di ferro sulle «antenne tv»

E i «testimoni eccellenti» evitano il Palazzo di Giustizia

Il braccio destro dell'ex ministro Mammi, Giacalone, sarebbe stato fra i proprietari di una tv inaspettatamente «promossa», Tele Campione. Per lui terzo ordine di custodia dai giudici di Milano per una tangente di un miliardo e mezzo. Berlusconi chiede all'Abacus di sapere se «la gente è con lui». «Nemici suoi? Siamo più ambiziosi», replica il direttore di Rai...

dell'ex ministro Mammi, poi diventato consulente Fininvest. E a Giacalone (in carcere) è stato notificato ieri un nuovo ordine di custodia - il terzo - dai magistrati milanesi di «mani pulite»: l'accusa è di corruzione per una tangente di un miliardo e mezzo che gli sarebbe stata versata dall'ex direttore generale della Asst, la società di Stato per i servizi televisivi, Giuseppe Furella. Il denaro sarebbe stato versato estero su estero in una banca svizzera. Anche per questo nuovo intreccio Roma-Milano pare che i telefoni di Palazzo di Giustizia siano roventi, perché i giudici milanesi vorrebbero avocare anche l'inchiesta sulle antenne.

Non è assolutamente vero. E non perché a noi non piaccia avere nemici, ma perché noi abbiamo ambizioni più ampie. La replica di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, al Cavaliere è lapidaria, dopo le uscite del presidente della Fininvest contro una terza rete impegnata in una campagna di «falsificazioni, intimidazioni, diffamazioni». Guglielmi continua: «È chiaro che siamo fortemente critici, ma non so se lo siamo più verso Berlusconi o verso la Rai. Noi vogliamo che la situazione cambi profondamente, per tutti».

Italia». Anche il Pri appoggia (sulla «Voce repubblicana» di oggi) l'istituzione della commissione di inchiesta, Paissan (Verdi) sottolinea che deve essere il Parlamento e non il Governo a riservare la legge sulla tv, mentre Luciano Radi (Dc), presidente della commissione di vigilanza, sostiene che la legge Mammi «è una legge datata». Fermento anche tra le tv locali: la Frit chiede alla magistratura di procedere celermente, perché i tecnici del ministero possano rimettersi al lavoro per le concessioni. Il Comitato di Lotta delle tv tagliate fuori dalla graduatoria di agosto, invece, chiede: «Non condannateci a morte innocenti per la seconda volta. Le graduatorie e le concessioni vanno fatte dopo che è stata iscritta la legge Mammi».



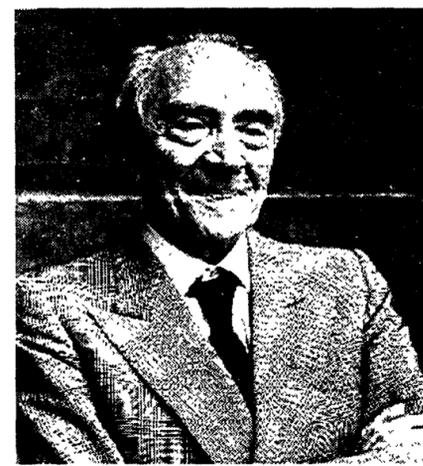
Il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi

ROMA. Ci sono anche dei «testimoni eccellenti» che sarebbero pronti ad andare a piazzale Clodio per parlare col giudice Maria Teresa Cordova su tutto il pasticciaccio delle antenne: testimoni, dicono a Palazzo di Giustizia, che non hanno però nessuna voglia di mostrarsi alle telecamere appostate ovunque. Ma l'inchiesta va avanti: ieri il giudice Cordova ha sentito Mario Albanesi, presidente di Nuove Antenne, che nell'88 aveva fatto un esposto contro la legge Mammi: aveva infatti scoperto che tra le tv «promosse» c'era Tele Campione, un'emittente fra i cui proprietari - sostiene Albanesi - ci sarebbe lo stesso Davide Giacalone, braccio destro

Radiografia dell'informazione nella «relazione annuale» del Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello: «La legge Mammi ha fatto il suo tempo». Le condizioni per il «terzo polo». «Miniriforma, un passo avanti»

«Togliamo un po' di reti a Rai e Fininvest»

Il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, spara a zero contro la legge Mammi: è a causa di queste norme che il sistema radio-tv è ingabbiato. Una legge da riscrivere, scardinando l'attuale sistema «trinitario» e assegnando meno reti alla Rai e a Berlusconi. Sulle telepromozioni e le polemiche alla Cee il garante è lapidario: «Io nell'incontro non ne avevo parlato». E la mini-riforma Rai? «È un passo avanti».



Il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello

ROMA. Il Garante per l'editoria e la televisione è l'arbitro che deve permettere a tutti di presentarsi alla pari ai nastri di partenza, senza barare, nella gara della concorrenza. Un compito per il quale non può usare forze di polizia, come stanno invece facendo i magistrati che indagano sui retroscena del mondo della tv. Ma Giuseppe Santaniello, dall'87 (quando è stato nominato), è riuscito comunque, nel grande travaglio del mondo televisivo, a imporsi come «bilancia» tra i media. Proprio in questi giorni ha presentato al Parlamento la 185 cartelle della sua relazione annuale. Una fotografia dell'esistente, ma soprattutto una dura denuncia della cosiddetta «legge Mammi».

portanti decisioni, con il passaggio dalla tecnologia analogica a quella numerica. C'è per noi un'esigenza di allineamento con i partner europei. Secondo lei attribuiremo meno reti a Rai e Fininvest si imprenditori veramente intransigenti entrano nel settore televisivo? Sbloccando il sistema la ritengo una possibilità concreta. Sarebbe quel «terzo polo» di cui si è molto discusso, che non si dovrebbe solo concentrare sull'emittenza locale, tonificata e valorizzata, ma anche su un ampliamento delle vie di trasmissione, non più limitate all'etere, che consentirebbe di aprire a nuovi imprenditori.

La legge Mammi ha fatto il suo tempo. Le condizioni per il «terzo polo». «Miniriforma, un passo avanti». «Togliamo un po' di reti a Rai e Fininvest». «Io nell'incontro non ne avevo parlato». E la mini-riforma Rai? «È un passo avanti». «Non fosse altro che per un motivo giuridico: fatta la proposta, io ho esaurito il mio potere: non ho quello di modificarla. È un atto dovuto, che si consuma nel momento in cui il regolamento viene formulato. Non posso cambiare idea. Parliamo ancora di pubblicità, o meglio, dello scollimento tra le risorse pubblicitarie della tv e della carta stampata. È una forbice che si sta allargando? Non tendo affatto a ridursi. Rimane quel differenziale che contrassegna tutto il sistema mediale italiano e che si discosta dal rapporto di equilibrio riscontrato in altri Paesi. È la maggiore sofferenza è quella delle piccole e medie imprenditorie della carta stampata.

La questione fondamentale è l'esigenza di ridisegnare completamente la legge organica sul sistema radio e tv misto. Credo che ormai sia nettamente prevalente il giudizio che vuole la legge 223 superata, per almeno due ragioni: il primo è che era connessa a un contesto politico oggi consunto e quindi anacronistico; la seconda perché, mirando a ratificare la situazione esistente in quel momento, si è fermata sulle strutture radio e tv cristallizzate in quell'agosto '90, mentre oggi la rivoluzione tecnologica è così avanzata che non si può immaginare di fare un punto a quella data.

Lei indica anche quali strade possono essere percorse per questa revisione? Bisogna innovare, non rivedere, provvedendo ad aggiungere i pezzi mancanti al sistema, a partire da una disciplina organica e globale della televisione pubblica: dai «new media». Bisogna riconsiderare, poi, un nuovo assetto, che non sia più lo specchio del duopolio. Anche qui sta emergendo la riflessione che non è necessa-

Sanità, denuncia a Palermo

«Mafia e massoneria alleate gestiscono Usl e ospedali E i primari ospitano i boss»

PALERMO. La sanità siciliana è travolta da un ciclone giudiziario. Ieri a Palermo il consiglio nazionale dei medici della funzione pubblica Cgil si è riunito per affrontare i temi scottanti delle infiltrazioni mafiose e degli sconcertanti intrecci tra politica, massoneria e medicina che hanno a poco a poco trasformato le Usl siciliane in centri di potere occulto. Di fronte a Fabrizio Chiodo, aiuto del reparto di cardiocirurgia del Civico, unico medico italiano sotto scorta perché minacciato di morte per le sue denunce che hanno portato in carcere primari e direttori sanitari, Norberto Cau, responsabile nazionale della Cgil medici, ha fatto un lungo elenco che fa rabbrivire: «Mariano Troia, mafioso latitante, ha avuto in concessione l'uso di un edificio all'ingresso dell'ospedale Cervello e molti terreni intorno. Nell'ospedale Civico l'ex primario di neurochirurgia, Morello, offrì la propria stanza per sistemare il letto della moglie di Michele Greco. Il ricoverato, lontano dal degrafo del reparto. E nel reparto di cardiocirurgia del Civico si costi-

Il segretario del Pds torinese: «Escludo ogni coinvolgimento della federazione»

Greganti sapeva di un conto svizzero intestato ad un ex dirigente del Pci

Il Pci di Torino avrebbe avuto un conto in una banca di Lugano, il cui titolare sarebbe stato un fantomatico «mister X», ex dirigente del partito comunista. Lo afferma Primo Greganti, che ieri mattina è stato ascoltato dai magistrati torinesi che indagano sulla Tangentopoli piemontese. Si tratterebbe del medesimo conto su cui sarebbero transitati 250 milioni frutto di una tangente pagata dalla Fiat.



Primo Greganti

YORINO. Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci, titolare del conto svizzero «Gabbietta» indagato dai giudici milanesi di «mani pulite», era a conoscenza di un conto svizzero intestato ad un ex dirigente del Pci torinese. Sapeva anche del versamento di 250 milioni, ma non ne conosceva la provenienza. Fu proprio lui ad accompagnare il misterioso personaggio nel Canton Ticino per il ritiro della grossa somma di denaro. Un favore che gli avrebbe chiesto Antonio De Francesco (scompare nel settembre scorso), all'epoca dei fatti presidente dell'«immobiliare Alba», la società che gestiva il patrimonio immobiliare del Pci. De Francesco, infatti,

la Italmiprest e della Cogefar-impresit. Il primo afferma di conoscere il numero di un conto svizzero su cui versare una tangente di 250 milioni al Pci di Torino. Una scelta «dovuta» per evitare di scontrarsi con il partito comunista, ancora molto influente nel capoluogo torinese. L'altro conferma e si ritaglia un «neutro» ruolo di ufficiale pagatore. Tangenti comunque estranee allora Pci, assicura in una nota Sergio Chiamparino, segretario del Pds torinese, che esclude in modo più netto il coinvolgimento della federazione torinese del partito comunista, pur ribadendo la massima fiducia nell'operato della magistratura. Gli episodi su cui indaga la Procura risulterebbero agli anni 1989-90 ed avrebbero come pretesto tangenzioso l'appalto acquisito dalla Cogefar-impresit per la realizzazione del 3° modulo del depuratore della conurbazione torinese. Un'opera commissionata dal consorzio pubblico Po-Sangone. Costo dei lavori 56 miliardi, di cui l'allora presidente del Consorzio Garberoglio (comuni-

Imprese e mafia

Si indaga sugli appalti in Sicilia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il summit di ieri tra i magistrati del pool di Mani pulite e i giudici palermitani capeggiati dal procuratore Giancarlo Caselli è destinato ad avere un seguito. «Vogliamo capire qual è stato il comportamento degli imprenditori del Nord che hanno avuto grossi appalti al Sud», spiega un magistrato. L'inchiesta milanese ha messo in luce i legami tra affari e politica; i magistrati siciliani stanno scoprendo gli intrecci tra imprenditoria e mafia. Dalla procura milanese è uscita ieri la notizia che si farà un monitoraggio in tutte le città «a rischio» per accertare questi intrecci. Ma di questo probabilmente si è parlato anche ieri mattina nel carcere di Opera, alle porte di Milano, dove è detenuto Vincenzo Lodigiani. Il suo avvocato, Alberto Moro Visconti, dice che è stato interrogato solo dai magistrati napoletani Isabella Iaselli e Gennaro Costabile. Eppure ieri mattina in quel carcere c'è stato un via-vai di magistrati. Sono arrivati il pm Antonio Di Pietro, poi il Gip Sergio Lacomare, che da Palermo ha firmato un ordine di cattura nei confronti di Lodigiani, accusandolo di associazione a delinquere di stampo mafioso. Insieme a loro c'era il pm palermitano Guido Lo Forte, titolare dell'inchiesta su mafia e tangenti. Vincenzo Lodigiani può essere un caso emblematico di «adattamenti all'ambiente». A Milano è coinvolto in mille tronconi d'inchiesta, e in tutta Italia figura puntualmente in testa alle cordate degli appalti che contano. È riuscito a navigare nei mari tempestosi del Sud, aggiudicandosi nel '76 contratti miliardari per una diga costruita nel territorio dei Corleonesi, e ora è accusato di connivenze con la mafia. Non è l'unico punto di contatto tra le inchieste siciliane e Milano. Lo scorso anno, in uno dei suoi viaggi romani, Di Pietro aveva interrogato a Rebibbia il pentito Li Pera, che ha raccontato parecchie cose su mafia e appalti. In particolare aveva parlato dei meccanismi di riciclaggio che passavano attraverso la De Echer, un'impresa di costruzioni «pulita», che prendeva appalti e li ridistribuisceva alimentando canali mafiosi. La Lodigiani può aver avuto un ruolo analogo? A complicare il giallo dei misteriosi incontri di ieri si è aggiunta un'apparizione a sorpresa: l'ex assessore socialista Bruno Falconieri, che gestì i disastrosi appalti per la ristrutturazione di San Siro con costi da capogiro. Falconieri è ucraino miracolosamente illeso dall'inchiesta Mani pulite. È uno dei pochi esponenti milanesi del Garofano che abbiano maneggiato fiumi di miliardi senza conseguenze penali. Ora rispunta in procura, accompagnato dal suo avvocato, nello stesso giorno in cui si parla di Lodigiani, l'impresa che vinse la gara d'appalto per lo stadio tutto d'oro. C'è un collegamento? Il suo avvocato, Francesco Arata, lo nega con fermezza. E dice che si è parlato di sciocchezze. Ma per tre ore e mezzo.

Burlando

Arresto giusto? I giudici «no comment»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA RICHIENZI

GENOVA. Erano davvero necessari e motivati i due ordini di custodia cautelare che, emanati dal Gip Roberto Fucigna su richiesta dei sostituti procuratori della Repubblica Valeria Fazio e Mario Morisani, hanno con gran clamore portato in carcere il sindaco Claudio Burlando e l'assessore Vittorio Grattarola? Era questo, nella sostanza, il quesito alla base del ricorso presentato al Tribunale del riesame dalla difesa dei due (ormai ex) amministratori pidessini, con conseguente istanza di annullamento dei contestati provvedimenti restrittivi. Burlando e Grattarola - ha risposto in sostanza ieri mattina il Tribunale del riesame - sono stati nel frattempo rimessi in libertà, cosicché è venuta meno la materia del contendere, non possiamo scarcerare chi è già stato scarcerato; dunque il ricorso è «inammissibile». Un eventuale «no» sarebbe stato un grosso punto a favore dei due inquisiti. Quanto meno un profilo di immagine. Forse proprio per questo - ha tenuto a suggerire la difesa, sostenuta per l'ex sindaco dagli avvocati Giuliano Gallanti ed Enrico De Vincentis, e per l'ex assessore dagli avvocati Marina Accorci e Cesare Manzutti - la pubblica accusa ha preferito evitare il confronto sul campo e schivare l'entrata nel vivo della discussione, imboccando strumentalmente la strada della scarcerazione dei due indagati per cessate esigenze istruttorie giuste alla vigilia dell'appuntamento davanti al Tribunale del riesame. E certamente proprio per questo la difesa, insoddisfatta dei termini dell'avenuta scarcerazione degli assistiti, e fidando nella fondatezza delle proprie ragioni, ha tentato di arrivare comunque al vaglio dei due provvedimenti restrittivi: e ieri mattina gli stessi Burlando e Grattarola si sono presentati, affiancati dai rispettivi difensori, ai giudici del riesame. I legali avevano affilato scrupolosamente le armi. Gallanti e De Vincentis, ad esempio, avevano preparato una dettagliatissima «memoria» che ribatteva punto per punto il capo di imputazione stilato dal Gip, servendosi per altro dello stesso materiale documentale su cui si era basata l'accusa. In particolare dimostrando come negli appunti dell'ex ingegnere capo del Comune di Genova Giorgio Olcese - appunti dai quali soprattutto i pm avevano tratto argomenti per sospettare di truffa e abuso d'ufficio - i due amministratori pidessini - ci fosse altrettanto materiale utile a provare l'assoluta trasparenza e correttezza dell'operato di sindaco e assessore. Frattanto le inchieste sulla vicenda generale di Tangentopoli proseguono senza sosta; all'alba di ieri nell'ambito dell'inchiesta sull'autosilo di piazza della Vittoria è stato arrestato l'ex segretario della Dc genovese Gianni Bonelli. È accusato di avere incassato, insieme all'ex assessore democristiano Giovanni Bagnara, una tangente di 150 milioni pagata dall'Ansaldo.

Il boss in gabbia



Blitz notturno dei carabinieri nelle campagne di Belpasso, a Catania. Il «braccio armato» di Nitto Santapaola si è subito arreso. Era latitante dall'82. Arrestati due vigilantes per favoreggiamento. Undici anni di traffici illeciti e di rapporti con i politici locali.

Finisce il regno di «U' Malpassotu»

Il boss mafioso Pulvirenti catturato in un bunker sotterraneo

A due settimane dalla cattura di Santapaola, arrestato anche Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassotu», il capo dell'ala militare della famiglia mafiosa catanese. Pulvirenti è stato scovato dai carabinieri in un bunker sotterraneo alla periferia del suo paese. Il clan aveva intuito che i carabinieri erano sulle tracce del boss e voleva di uccidere un ufficiale per bloccare il blitz. Undici anni di latitanza e rapporti con i politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

■ CATANIA. Si nascondeva sotto terra in un vero e proprio bunker. Una tana scavata nel terreno lavo una piccola cella con i muri in cemento armato dove l'aria entrava solo attraverso alcuni scuri di plastica. Uno dei quali serviva pure da rudimentale campanello. Questa la «residenza» del boss che per anni ha fatto tremare gran parte della provincia di Catania. In questo buco soffocante in un podere coltivato a fichi d'india e ulivi si nascondeva Pippo Pulvirenti «U' Malpassotu» il ferace capomafia uno per tre notte dai carabinieri. Due anni fa, Pulvirenti ha 63 anni dal 1989 è uomo d'onore della famiglia di Catania affiliato in una villa di Valverde nella stessa scata in cui ironia della sorte giura anche Claudio Severino Samperi il mafioso oggi pentito che assieme ad altri collaboratori ha distrutto il suo clan. Si era scelto un soprannome roboante U' tuni di Malpassu (il leone di Malpasso, originario nome del paese poi cambiato in Belpasso ndr). La testa l'omino scolpita in oro la teneva appesa ad una pesante catena d'oro che portava al collo. Ma il leone è anche il simbolo di Belpasso un leone rampante col capo sommontato da una corona che lo indica una scimitarra. Il boss se lo è addirittura fatto tatuare sul petto. Simboli di forza di potere come l'anello dei «dodici capi» che portava all'anulare. Un anello che secondo alcuni pentiti sarebbe il segno del suo grado di capo mandamento in seno alla commissione regionale di Cosa Nostra. Dodici brillanti in oro per ogni mandamento provinciale raccolti a corona attorno ad un grosso rubino.

Nella tana del boss i carabinieri hanno trovato anche un Rolex d'oro massiccio un revolver Smith & Wesson calibro 38 una manciata di munizioni alcune delle quali a carica esplosiva poco più di un milione in contanti e una piccola agenda telefonica. Al di là dei sogni esteriori di forza e prestigio «U' Malpassotu» nell'attimo in cui esce dalla camera Guiseppe si mostra come un boss solo. Una fiera braccata per undici anni adesso finalmente finita in gabbia. Davanti ai fotografi e alle telecamere non ha il sorriso bellardo mostrato dal suo allievo Benedetto Santapaola solo due settimane fa Pulvirenti crolla. Abbassa la testa si sfilia il berretto e se lo para davanti alla faccia per proteggersi dai flash. È la fine di un mito. Piccolo di statura gracile e col cranio rasato, sembra un innocuo vecchietto un po' malandato. Ba-

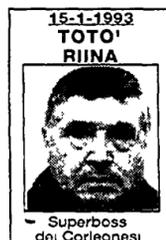
Santapaola è cor. a di imitare il suo allievo «U' tuni» dove si nasconde. Sono stati inoltre fermati con l'accusa di favoreggiamento due dipendenti della «Vigilant Trnacia» Giuseppe Capizzi 15 anni e Alfio Tomascillo di 11.

Quella del «Malpassotu» non è stata una caduta improvvisa. A fare a pezzi il suo clan ci hanno pensato i pentiti come Giovanni Di Mauro e Claudio Severino Samperi il primo in particolare ha smascherato la struttura del clan sul territorio facendo scattare il colossale blitz del 27 novembre. In Questura lo chiamano operazione «Aria Pulita». Caddero i capi decina i rappresentanti del boss nei vari paesi e centinaia di «soldati». Ad uno ad uno finirono dentro anche figli e nipoti del Malpassotu. In breve l'operazione «Aria Pulita» divenne l'operazione «terra bruciata» al ritorno a Pulvirenti «U' Malpassotu» aveva creato una struttura di controllo assolutamente diversificata ma riconducibile al suo clan familiare. Al vertice c'erano i due «vecchi» ddu come rispettosamente lo chiamavano gli affiliati e i parenti. Poi venivano i figli e i generi. Ognuno aveva un preciso campo di intervento nei traffici illeciti e nel reinvestimento dei profitti. Ognuno aveva anche un preciso ambito territoriale e alcune diramazioni arrivavano fino alla Sicilia in Toscana dove gli interessi del clan si legano a quelli dei grandi trafficanti di armi e di esplosivo. L'organizzazione aveva anche un debito per la politica. Nel giugno del 1991 i magistrati della procura catanese smantellano un vero e proprio «supermarket elettorale» messo su dal clan Pulvirenti. Nei quali finirono poi linee di rango come l'ex ministro Aristide Gunnella e l'ex capo pignone repubblicano all'assemblea regionale Alfio Pulvirenti accusati di comprare a suon di milioni i pacchetti di preferenze controllati dal clan. Ma la cosa c'è teneva a non fare partecolarmente. Vendeva infatti secondo alcuni pentiti non solo ai repubblicani ma anche ad una folta pattuglia di esponenti di Dc.

Il boss della mafia Giuseppe Pulvirenti arrestato all'alba di ieri a Catania. Sotto la mappa degli ultimi arresti di mafia 'ndrangheta e camorra.



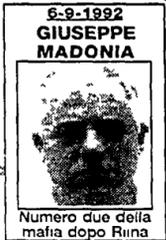
11-9-1992 CARMINE ALFIERI. Uno dei capi storici della camorra.



15-1-1993 TOTO RIINA. Superboss del Corleonesi.



8-2-1993 ROSETTA CUTOLO. Sorella di Raffaele boss Nuova Camorra.



6-9-1992 GIUSEPPE MADONIA. Numero due della mafia dopo Riina.



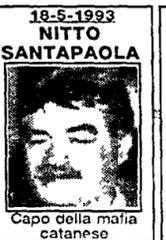
1-5-1993 UMBERTO AMMATURO. Narcotrafficante viveva in Perù.



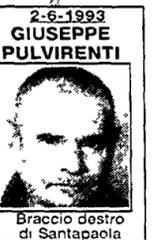
18-4-1993 GAETANO FIDANZI. Narcotrafficante estradato da B. Aires.



23-3-1993 ANTONINO IMERTI. Considerato il re della 'ndrangheta.



18-5-1993 NITTO SANTAPAOLA. Capo della mafia catanese.



2-6-1993 GIUSEPPE PULVIRENTI. Braccio destro di Santapaola.

Ecco la mappa dei boss in manette

■ Oltre duecento in poco più di un anno senza contare i greci e manovali. L'ora con l'arresto di Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassotu» - il potente capo della cosca di «U' tuni» il cui nome figurava nel ristretto clienti o speciale dei superlatitanti - di boss dei boss di mafia 'ndrangheta e camorra in libertà ne sarebbero rimasti venti o poco più. Uno dopo l'altro gli uomini - e le donne - come Rosetta Cutolo sorella del più noto Raffaele fondatore della Nco - che per anni hanno dominato incontrastati i mitici regni italiani vengono catturati. Chi in un casolare nella campagna siciliana come Nitto Santapaola o in una tranquilla villetta del Veneto come Giuseppe «Piddu» Madonia chi in America latina come il boss camorrista Umberto Ammataro preso in Perù o come il narcotrafficante Gaetano Fidanzi estradato dall'Argentina. E c'è anche chi come il superboss Totò Riina si è fatto arrestare dai carabinieri per strada a Palermo mentre viaggiava tranquillamente sotto falso nome su un auto.

Omicidio Bonsignore: conclusa indagine antimafia



Con una relazione di 19 cartelle la commissione antimafia di l'assemblea regionale siciliana ha concluso la propria indagine sul trasferimento del funzionario della regione Giovanni Bonsignore (nella foto) poi ucciso in un agguato mafioso a Palermo il 18 maggio del '90. La commissione «evidenziando la «formale regolarità» del trasferimento e precisando che in termini tecnici si trattò dell'applicazione a un diverso ramo dell'amministrazione (dalla cooperazione agli enti locali) osserva che la ragione affrontò in modo confuso la questione. Dopo una serie di audizioni fra le quali quella della vedova Emilia Midrio e dell'allora assessore alla cooperazione Salvatore Lombardo l'antimafia inquadra l'intera vicenda nel più ampio contesto di un rapporto di «assessorato» che appariva certamente deteriorato. L'esame del contrasto fra Bonsignore e Lombardo e l'uso di fondi per 38 miliardi da parte della società «mercati agroalimentari Sicilia» mostra secondo la commissione che «avevano qualche fondamento» le ragioni addotte dal funzionario che si opponeva. E sui mercati agroalimentari la relazione sollecita la regione a svolgere rapidamente un'indagine specifica. L'antimafia segnala infine l'urgenza di una riforma dell'amministrazione regionale.

Forlì: bimba di 4 anni cade dal terrazzo e muore

Voleva vedere dov'era andata la mamma. Ha preso una sedia l'ha mossa vicino alla balaustra del terrazzo e si è arrampicata. Ma ha perso l'equilibrio ed è caduta nel vuoto precipitando per venti metri. Così è morta Salim Leima quattro anni che abitava con la mamma e una sorella più grande a Valverde di Cosenza (Forlì). La mamma una marocchina che lavorava in modo saltuario come donna delle pulizie era scesa per gettare l'immondizia. Quando è risalita nell'appartamento non ha più trovato la piccola a letto. L'ha chiamata più volte. Poi ha visto la sedia sul terrazzo e ha capito. Una corsa folle nel giardino e ha trovato Salim morta sul selciato.

Moby Prince: gli Usa negano di possedere foto satellitari

Le autorità statunitensi non dispongono di immagini satellitari in grado di chiarire la dinamica della sciagura del «Moby Prince». Lo ha detto la console Usa a Firenze Marina Lino che ha incontrato oggi il sostituto procuratore di Livorno Luigi De Franco. Quest'ultimo in qualità di titolare della inchiesta giudiziaria sulla collisione aveva nei mesi scorsi chiesto più volte tramite canali diplomatici, che il Pentagono e l'amministrazione statunitense mettessero a disposizione le foto che i satelliti americani avessero eventualmente scattato nella rada del porto di Livorno la notte della tragedia. La console ha comunque garantito la massima collaborazione da parte del suo governo con la giustizia italiana.

Giovane ucciso dai Carabinieri nel barese

Un giovane 170 anni è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla periferia di Bitritto dai carabinieri durante un inseguimento. Il ragazzo che ha numerosi precedenti penali era alla guida di una motocicletta. L'inseguimento era cominciato dopo che Luisi - secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri - era sfuggito al controllo dei militari a Cassano Murge ad una trentina di chilometri da Bari. L'episodio è accaduto nella tarda mattinata di ieri. Sembra che durante l'inseguimento, Luisi abbia puntato contro i militari una pistola automatica poi recuperata, e che questi ultimi abbiano sparato alcuni colpi di arma da fuoco, uno dei quali ha raggiunto il ragazzo alla regione lombare Socorro dagli stessi militari è morto mentre veniva accompagnato al Policlinico di Bari.

Partita del Cuore: Gdf sequestra biglietti falsi

Alcune persone che vendevano biglietti falsi per la partita del Cuore fra la nazionale cantanti e la nazionale piloti di Fl, sono state sorprese dalla Guardia di Finanza poco prima dell'inizio dell'incontro davanti allo stadio della Favorita a Palermo. I tagliandi contraffatti venivano venduti dai barigami al prezzo di 25 mila lire l'uno contro le 10 mila dei biglietti ufficiali. I 37 mila posti dello stadio sono quasi interamente esauriti. L'incasso che sarà interamente devoluto in beneficenza alla associazione donatori midollo osseo sfiora i 700 milioni di lire.

GIUSEPPE VITTORI

Rivelazioni di un pentito. In manette i Piromalli, i Mulè, i Mancuso... Blitz anti 'ndrangheta in Calabria. Decimate le famiglie della Piana

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Lui da solo ne ha ammazzati una trentina. È l'ultimo dei pentiti della 'ndrangheta ma pare il più informato. In pochi giorni avrebbe ricostruito vicende sanguinarie, organizzati strategie mafiose dei gruppi emergenti in difficoltà per gli sviluppi della situazione siciliana che in gabbia per gli sviluppi della situazione siciliana avrebbero incrinato i calabresi della Piana di Gioia Tauro di mettere in piedi una megaraffina. Per 37 omicidi non ci sarebbero più misteri e il Pm Roberto Pentimone avrebbe trovato riscontri oggettivi e prove inconfutabili. Ieri è scattato un primo blitz l'ultima operazione qui a Reggio diretta dal questore Aldo Gianni che proprio domani partirà per prendere possesso

con Cosa Nostra venivano via via eliminate senza andare troppo per il sottile. Per questo sarebbero stati massacrati sulla spiaggia davanti a centinaia di bagnanti terrorizzati i tre fratelli Giuliano nell'agosto del 1990. Stessa logica e stesso tribunale per l'eliminazione dei fratelli Versace di Polistena e anche per i due Priolo di Laureana di Borello. Di particolare spicco l'arresto del Carmelo Stilitano già alla ribalta della cronaca perché accusato dell'omicidio di Vincenzo Gentile ex sindaco di Gioia Tauro. Stilitano parente dei Piromalli era stato accusato dalla vedova Gentile da allora costretta a vivere blindata nella più assoluta clandestinità di averle ammazzato il marito perché si era rifiutato di approvare alcune

delibere a favore dei Piromalli. Ma l'operazione pare destinata a clamorosi sviluppi. Il questore Gianni ha spiegato: «Per ora abbiamo esplorato il livello militare della consorteria ma l'indagine prosegue per fare luce sulle pieghe pulite delle attività guidate dai Piromalli e dal Mancuso». Si sarebbe accertato un fatturato di parecchie centinaia di miliardi di profitti e reinvestiti attraverso politici e professionisti disposti a dare consigli e a guidare complesse operazioni economiche. Anche il porto di Gioia Tauro una megastuttura costata oltre un miliardo di miliardi e rimasta inutilizzata sarebbe stata gestita dal cartello che in accordo con narcotrafficcanti avrebbe utilizzato il porto come punto di sbarco per fiumi di droga.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si spostano negli Stati Uniti gli accertamenti dei magistrati romani che indagano sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli (20 marzo 1979) e sulla vicenda Moro. Il procuratore della Repubblica Vittorio Mele e i sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi sono partiti l'altra mattina per la Florida negli Stati Uniti ascoltare il pentito Tommaso Buscetta. Il viaggio è legato alle inchieste sull'omicidio di Mino Pecorelli direttore di «Op» e sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. A Tommaso Buscetta sarà chiesto di chiarire quanto aveva dichiarato a Giancarlo Caselli.

Il procuratore della Repubblica Vittorio Mele e i sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi sono partiti l'altra mattina per la Florida negli Stati Uniti ascoltare il pentito Tommaso Buscetta. Il viaggio è legato alle inchieste sull'omicidio di Mino Pecorelli direttore di «Op» e sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. A Tommaso Buscetta sarà chiesto di chiarire quanto aveva dichiarato a Giancarlo Caselli.

Il procuratore della Repubblica Vittorio Mele e i sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi sono partiti l'altra mattina per la Florida negli Stati Uniti ascoltare il pentito Tommaso Buscetta. Il viaggio è legato alle inchieste sull'omicidio di Mino Pecorelli direttore di «Op» e sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. A Tommaso Buscetta sarà chiesto di chiarire quanto aveva dichiarato a Giancarlo Caselli.

In Florida anche il procuratore Mele dopo le dichiarazioni rese dal pentito a Caselli. I giudici romani volano negli Stati Uniti per sentire Buscetta su Moro e Pecorelli.

La commissione «pari opportunità» accusa i direttori per aver pubblicato nei numeri sull'attentato di Firenze foto di «donna ferita e in mutande»

«È una vergogna, sono nauseanti» Pansa, condirettore dell'Espresso: «Incredibile, noi non c'eravamo neppure accorti che sesso avesse...»

«Espresso e Panorama, ora basta»

Denuncia della Fnsi: «Usano donne nude anche per le stragi»

«Signori direttori, avete superato ogni limite». Un telegramma di proteste. Firmato: commissione «pari opportunità» della Federazione nazionale della stampa. «La donna insanguinata e in mutande, fotografata pochi istanti dopo l'attentato di Firenze, è utilizzata da Espresso e Panorama come immagine di copertina, è l'ultima clamorosa e inaccettabile strumentalizzazione del corpo femminile».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Alle donne della Federazione nazionale della stampa non piacciono le copertine dei settimanali Espresso e Panorama, che da sabato scorso sono nelle edicole in «edizione straordinaria». Due copertine identiche di grande impatto emotivo, costruite con la stessa foto, scattata in una stradina dietro gli Uffici la sera della bomba, giusto un attimo dopo il botto, al buio e tra i calcinacci: è stesso c'è ancora un corpo, ferito, insanguinato, e tutt'intorno facce stravolte, incredole, e mani che indicano, chiamano, mulinando impotenti. «Solo che la persona a terra è una donna, una donna ferita e in mutande... Le mutande. «Ci sono riusciti, anche stavolta, a utilizzare il corpo d'una donna...».

La commissione «pari opportunità» della Fnsi ha così spedito un duro telegramma di protesta alle direzioni dei due settimanali e all'Ordine dei giornalisti del Lazio. Giampaolo Pansa, che dell'Espresso è il condirettore, s'è dovuto scusare bene la sua copertina. «Quando ho saputo della protesta, mi sono chiesto: una donna? Ma dove? Giuro che non ci avevo fatto caso. C'era sembrato un corpo, solo un corpo insanguinato, ferito dalla violenza criminale e nient'altro... Ma come han fatto a capire che si tratta di una donna? E se pure fosse, che cambia? Mah...».

I due settimanali hanno poi risposto, ufficialmente, con comunicati abbastanza simili nei ragionamenti, e nei



Il succo è più o meno questo: le critiche paiono immotivate e pretestuose. L'immagine pubblicata testimonia solo la ferocia del terrorismo. Inoltre, al momento di preparare la copertina avevamo pochissime foto. Abbiamo scelto quella che ci sembrava più efficace.

Marina Ottavi, che insieme a Isotta Gaeta è una delle coordinatrici della commissione «pari opportunità» della Fnsi, sostiene invece che i direttori avevano a disposizione altre foto giornalistiche

rettori, s'è sparsa la voce che anche il mensile Noidonne stesse preparando la copertina del prossimo numero utilizzando la foto incrinata. Ma la direttrice Franca Fossati smentisce: «No, non credo che potremo utilizzare una foto così, è troppo legata all'attualità... Comunque, questa polemica scatenata dalle donne dell'Fnsi mi lascia perplessa... no, non mi convince del tutto... Sull'uso indiscriminato dei corpi, maschili e femminili, sono sempre pronta a discutere, ma non mi sembra questa la circostanza più adatta. A me sembra si tratti d'una foto di cronaca e basta».

Una foto di cronaca. «Che serve a descrivere. A dare sensazioni». Roberto Koch è il direttore dell'agenzia «Contrasto», e è stato proprio lui a vendere a Espresso e Panorama il servizio fotografico che ha fatto infuriare le donne della Fnsi.



Le copertine di «Panorama» e «Espresso» sotto accusa. Al centro Giampaolo Pansa e, a destra, Andrea Monti

persone che stanno intorno alla persona ferita. Che poi la persona ferita sia di sesso maschile o femminile, beh, è un fatto del tutto secondario». E aggiunge: «Naturalmente, pubblicare una foto così, vuol dire puntare su un certo tipo di discorso. Differente, per esempio, è stata la scelta fatta da altri due settimanali, Epoca e Europeo, che pubblicano invece la foto dell'agenzia Sestini di Firenze, quella del pompierone con in braccio la neonata morta... Ecco, in quella foto,

a mio avviso, c'è meno paura, meno terrorismo, ma più umano dolore, più solidarietà...».

Ancora Marina Ottavi, della Fnsi. «La verità è che i signori direttori di Espresso e Panorama non si sono mai fatti tanti scrupoli. E infatti siamo tutti così abituati alle loro donne nude in copertina, che bisogna fare qualche sforzo per capire che stavolta hanno davvero superato il limite, e che sfruttare una donna ferita, in mutande, è davvero troppo. Uno schifo».

Il Tribunale Amministrativo del Lazio ammette attività convenzionate Medici, torna il doppio lavoro Il Tar bocchia l'incompatibilità

I medici ospedalieri potranno svolgere attività in strutture convenzionate ma con incarichi diversi da quelli che prestano al nosocomio. Questa la decisione del Tar del Lazio che rimette in discussione la legge sulle incompatibilità. In pratica un cardiocirurgo potrà lavorare anche in una clinica convenzionata ma solo come pediatra o ginecologo. Poco soddisfatti i medici ospedalieri: «Non cambia nulla».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Torna il doppio lavoro per i medici ma soltanto ad alcune condizioni. Il Tar del Lazio ha rimesso in discussione, sia pure parzialmente, la normativa sulle incompatibilità tra lavoro dipendente e privato del medico, entrata in vigore il 1° gennaio scorso. All'inizio del 1993 oltre 28 mila medici avevano dovuto scegliere fra lavoro dipendente a tempo pieno e quello nelle cliniche convenzionate. Ora qualcosa potrebbe cambiare nuovamente. I giudici del Tribunale amministrativo, secondo alcune indiscrezioni,

avrebbero accolto una serie di ricorsi presentati dai sindacati categoria (Anpo, Cimo e Aiop). Il Tar avrebbe dichiarato legittime le attività di consulto e di consulenza insieme con quelle svolte in strutture convenzionate purché le stesse non riguardino la specialità per la quale il medico dipendente presta la propria opera negli ospedali pubblici. Per esempio un medico ospedaliero in servizio come urologo potrà tornare a lavorare in una clinica convenzionata nel reparto di pediatria o di ginecologia. La sentenza è stata emessa due giorni fa ma sarà resa pubblica soltanto fra qualche giorno.

La decisione del Tar, se confermata, ridimensiona sensibilmente la normativa sul rapporto unico di lavoro per i medici che era considerata uno dei punti fermi della nuova sanità. Tuttavia i medici ospedalieri non sono del tutto soddisfatti: «Il fatto grave dell'incompatibilità - dice Carlo Sizia della Cimo (confederazione italiana medici ospedalieri) - è la cessazione dei rapporti individuali di convenzione dei medici che erano anche dipendenti. Quell'incompatibilità è rimasta. Ora il fatto che si possa andare in casa di cura per le attività convenzionate con Servizio sanitario nazionale purché il rapporto sia libero professionale vuol dire ammettere che si può fare una libera professione pura». La legge 412 del dicembre '91, infatti, ha lasciato ai medici la possibilità di svolgere la libera professione soltanto nelle strutture pubbliche dalle quali dipendono, purché

fuori dall'orario di lavoro, ed in quelle private non convenzionate con il Ssn. Una circolare ministeriale aveva poi esteso l'incompatibilità anche a consulenze, consulti e lavori part time in cliniche convenzionate. E soltanto quest'ultimo punto è stato bocciato dal Tar.

Ma i medici non si arrendono. Aspettano la decisione della Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'incompatibilità fra medici convenzionati e dipendenti. «Il punto importante - ha aggiunto Sizia - è se sarà riconosciuta l'illegittimità a livello costituzionale. Altrimenti la decisione del Tar non avrà grossi effetti pratici. È soltanto un principio di libertà che passa». Se la Consulta accoglierà questi testi, tutti i medici che avevano lasciato il doppio incarico potranno tornare a svolgere due lavori. Una vera e propria rivoluzione che butterebbe alle ortiche l'impianto generale della legge sulla incompatibilità.

PAOLA SOAVE

MILANO. È stato un taglio netto, forse praticato con un bisturi. Chiunque abbia concepito l'allucinante proposito di uccidere a caso i primi malati bisognosi di rianimazione con ossigeno che fossero capitati al S. Carlo ed abbia inciso i filtri dei due pneumotacografi, conosceva bene il funzionamento del macchinario denominato «servo ventilatore» e dei meccanismi che permettono ai rianimatori di controllare la quantità di ossigeno erogato ai pazienti intubati. «Un sabotatore qualsiasi avrebbe tirato delle martellate», ha detto ieri mattina il professor Graziano Arbosti, da appena un mese

amministratore straordinario dell'ospedale. Da qui la convinzione che il sabotaggio scoperto lunedì da un'infermiera nella sala di cardiocircolazione del Pronto Soccorso sia opera di un esperto. Una certezza che non può che aggravare la preoccupazione dei responsabili, tanto più che l'attentatore doveva godere di libero accesso ai locali, per poter agire indisturbato in un'operazione che richiede una quindicina di minuti per smontare due macchine e tagliare le membrane.

Il pensiero che la manomissione omicida venga probabilmente dall'interno, è di quelli

che non lasciano dormire. E in un settore delicato come quello della rianimazione lavorare sotto l'incubo di possibili attentati è terribile. Facile immaginare lo stato d'animo di quanti lavorano in questo reparto, o comunque a diretto contatto con gli ammalati. Per non parlare della reputazione dell'ospedale e del terrore dei pazienti, che era probabilmente l'obiettivo dell'attentato. Ma il professor Arbosti vuole essere anche tranquillizzante: il personale - assicura - è stato messo in allerta ed è stata predisposta una maggiore vigilanza dei reparti a rischio come Pronto soccorso, Rianimazione, Cardiologia, Unità coronarica e Dialisi. L'amministratore pone anche l'accento sulla «riconosciuta professionalità, attenzione e vigilanza del personale sanitario», che tra l'altro ha sventato la tragedia.

I respiratori che sono stati manomessi - spiegano in direzione sanitaria - vengono controllati una volta alla settimana per quanto riguarda la parte tecnica, in genere il mercoledì o il giovedì, ma ogni macchina viene pulita, disinfettata e steri-

lizzata dopo essere stata usata da un paziente. Ed è stata proprio durante questa operazione che un'infermiera si è accorta del taglio in uno dei due filtri e ha chiamato un medico il quale ha controllato anche l'altro apparecchio, trovando anche qui l'opera criminale dell'attentatore. Il sabotaggio è stato subito segnalato alla Procura della Repubblica con una denuncia contro ignoti. Ora le indagini sono in corso su due fronti. I funzionari del commissariato San Siro e la Squadra scientifica, hanno preso in consegna le apparecchiature, che da ieri sono a disposizione del perito del tribunale, ed hanno richiesto l'elenco del personale di turno in quei giorni. Contemporaneamente è partita anche un'inchiesta tecnico amministrativa interna, con un pool di esperti coordinata dal direttore sanitario, Cesare Molinari.

Nessuno riesce a individuare l'obiettivo del sabotatore. «Non c'era nessun ricoverato «eccellente» - assicura un medico - a parte il fatto che per noi sono eccellenti tutti gli ottocento malati». La sicurezza è

Fine dell'inverno, ottimismo, ripresa. Il Centro di ricerche sociali disegna un futuro positivo per il Bel Paese. Hanno influito la svalutazione della lira, la ripresa di alcuni comparti industriali, il ridimensionamento dei consumi...

Censis: «La nottata dell'Italia è passata»

Il Paese sta «uscendo dall'inverno» e finalmente rivede il sole. La lettura fatta dal Censis della crisi che ha attanagliato l'Italia induce all'ottimismo. A contribuire e ci sono i fatti concreti che derivano da alcune scelte importanti, a partire dalla svalutazione, che hanno impresso un'inversione di tendenza. E poi ci sono gli italiani che hanno capito il da farsi prima di chi avrebbe dovuto indicargli la strada.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La «nottata» è passata. E l'Italia sembra avviata, pur restando la strada da percorrere tutta in salita, a lasciarsi la crisi dietro le spalle. Parola del Censis che ieri ha presentato l'ultimo dei suoi studi (il primo fu illustrato in settembre) sulle prospettive economiche e sociali dell'Italia di fronte alle difficoltà crescenti di questo ultimo anno, al «crollo» di alcune certezze e alla difficoltà di trovare interlocutori e, perché no, nuovi «miti». Il titolo suggestivo della

ricerca (illustrata dal direttore generale del Censis, Mario Delai insieme a Carla Torricelli) ha già in sé quelle che sono le conclusioni cui è giunto l'istituto di ricerca. «Uscire dall'inverno» non può che significare che il brutto è alle nostre spalle e che ora bisogna, a maniche rimboccate, lavorare tutti insieme per ricostruire un Paese diverso.

I «sentieri» e le prefigurazioni del «dopo», ipotizzati nello studio, viaggiano su alcune certezze di comportamento

che il Censis ha riscontrato nell'evoluzione di questi mesi nella struttura del sociale. E partono dall'elencazione di quei fattori positivi che ci hanno consentito di non cadere nell'abisso. «Abbiamo goduto degli effetti della svalutazione - ha detto Delai - che come conseguenza positiva hanno avuto un aumento della competitività dei prodotti italiani e, quindi, un aumento nelle esportazioni. A questo vanno aggiunti il miglioramento di alcuni comparti industriali e una tenuta dell'occupazione che hanno contribuito a bilanciare l'aspetto negativo della caduta della domanda interna».

La svolta, però, non ha solo un carattere strettamente economicistico. È il Paese tutto che si è messo in moto, ha accettato la sfida ed è riuscito ad andare verso il nuovo con una velocità maggiore di quella delle istituzioni. Men-

tre i teorici ancora elaborano, stando al Censis gli italiani hanno lavorato senza attendere il pur auspicabile rinnovamento della politica e la rinascita morale, e hanno guardato avanti. Cosa ci aspetta allora se questa è la lettura giusta? «Innanzitutto», ha detto Carla Torricelli, «la fine di quel rancore collettivo che ha caratterizzato gli ultimi mesi a vantaggio di nuovi comportamenti che possiamo definire «virtuosi». E poi la nascita di una nuova borghesia capace di colmare il vuoto di leadership che si è aperto, e di accollarsi nuove responsabilità e nuovi rischi. I vantaggi si deriveranno dall'innovazione proveniente dalle nostre piccole e medie imprese che sembrano destinate a qualcosa di meglio e di più maturo di quanto espresso negli anni più recenti. Ci avvieremo, insomma, ad una sempre più necessaria integrazione tra

economico e sociale».

L'Italia, che rischiava di avvitarsi, ha scelto quindi di mettersi «sotto sforzo», di reimpegnarsi in nome di ritrovate sfere di autonomia, liberate dalle paure ideologiche, dalle ipoteche politiche e partitiche, dai vincoli di integrazione europea. Insomma i cittadini sono diventati una maggioranza capace di contare e che si fa sentire mentre gli altri, quelli che avrebbero dovuto fare da traino, vivono le attuali contingenze da spettatori.

La strada scelta dagli italiani, in estrema sintesi, è stata quella di ridimensionare i consumi, di fare sacrifici per riuscire ad avere un futuro. Così, giusto per fare un esempio, è stato accantato per tempi migliori il mito della proprietà ed è nata la cultura del «no». Così le seconde case non è più necessario comprarle, si possono prendere in

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome	
Cognome	
Indirizzo	
Città	
CAP	Prov.

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL

Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

**Dramma
Bosnia**



Una motovedetta ha intercettato e attaccato l'imbarcazione che navigava al largo di Bar. Il marinaio testimone: «Hanno sparato senza preavviso, eravamo in regola»
Fabbri ordina la «vigilanza e fermezza» alle navi della Marina

Raffiche serbe nell'Adriatico

Ucciso un pescatore italiano, uno ferito, tre «sequestrati»

«Hanno sparato senza preavviso contro la cabina della nostra nave». È la testimonianza di Crescenzo Minervini, uno dei marinai del peschereccio italiano contro il quale ha sparato ieri una motovedetta serbo-montenegrina. Un altro marinaio è morto. Il gravissimo episodio al largo di Bar, al limite delle acque internazionali. La Difesa ordina «massima fermezza» alle navi della Marina Militare in Adriatico.

re il ripetersi di questi episodi. La Difesa «sta valutando i rilevamenti sulla posizione dell'imbarcazione e sulla dinamica dell'accaduto» e si riserva «ogni appropriata iniziativa». Il ministro dei Trasporti e della Marina Mercantile Costa annuncia un'inchiesta e sottolinea il fatto che la «motovedetta serbo-montenegrina ha aperto il fuoco su un'imbarcazione indifesa provocando la morte di un membro dell'equipaggio e il ferimento di un altro». In una nota diffusa dal Maridipart di Taranto lo Stato Maggiore della Marina Militare italiana afferma che la sparatoria «è avvenuta al limite delle acque internazionali antistanti il porto montenegrino di Bar».

Il peschereccio «Antonio e Sipontina» con cinque uomini d'equipaggio a bordo era partito dal porto pugliese di Manfredonia martedì mattina. L'imbarcazione era rimasta fino a ieri sera intorno alle isole Tremulti e poi si era spinta più a sud.

Prima di dirigere verso il porto di Bari comandante è riuscito a mettersi in contatto radio con una nave spagnola che era sulla stessa rotta e che in

breve ha raggiunto il peschereccio. I due feriti sono stati caricati sul cargo spagnolo. Nel frattempo l'incrociatore Vittorio Veneto che partecipa al pattugliamento dell'Adriatico ha raccolto l'Sos e dal ponte si è alzato un elicottero Ab-212 della Marina che ha raccolto i feriti e li ha trasportati al Policlinico di Bari. Antonio Gigante, il marinaio colpito all'ingu-

ne da una raffica, è morto ieri pomeriggio. L'altro ferito guarirà in una trentina di giorni. Fin qui la cronaca del gravissimo episodio. In quanto alla posizione dell'imbarcazione al momento dell'agguato lo Stato Maggiore della Marina Militare italiana, con una nota diffusa da «Maridipart» a Taranto fa sapere che l'episodio è avvenuto al limite delle acque interna-

La Farnesina: «Rilasciate subito i tre marinai»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA È stata un'altra giornata difficile quella di ieri alla Farnesina, investita dal nuovo episodio avvenuto nelle acque dell'Adriatico pattugliate dalle navi Nato quando ancora era in corso l'operazione di rimpatrio delle salme degli italiani caduti in Bosnia e il rientro dei due giovani bresciani superstiti.

Sulla vicenda dei volontari uccisi dalle bande croate in Bosnia, ha comunicato la Farnesina ha risposto ieri indirettamente alle accuse sollevate dalle organizzazioni dei volontari e dalle forze politiche sullo scarso impegno dell'esecutivo nell'opera di protezione e di coordinamento delle missioni umanitarie. Da parte italiana, si dice nel documento, «in occasione delle visite a Roma del segretario di Stato americano Christopher e del ministro russo Kozirev, si è particolarmente insistito sulla necessità di rafforzare la presenza militare delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia». In particolare, dice ancora il comunicato, ci si è rivolto ai membri permanenti del Consiglio dell'Onu perché si adottino risoluzioni per l'aumento del numero delle forze di pace, l'ampliamento del loro mandato, l'adeguamento delle regole di ingaggio alle esigenze della situazione.

Una «dura protesta» è stata espressa ieri dalla Farnesina a nome del governo «per il comportamento dell'unità militare serbo-montenegrina» che ha sparato contro il motopeschereccio italiano provocando la morte di uno dei marinai a bordo. Il segretario generale del ministero degli Esteri, Bruno Botai, ha convocato l'incaricato d'affari di Jugoslavia, a Roma, Soldatic, per formulare le rimostranze del nostro esecutivo.

L'episodio, avvenuto nel Mar Adriatico al largo delle coste di Bar, viene giudicato «gravissimo» e «inammissibile». Si mette in rilievo, da parte italiana, che il peschereccio era presumibilmente in acque internazionali, che è stato aperto il fuoco «senza le procedure di preavviso in uso secondo le leggi del mare». Botai ha chiesto l'immediato rilascio del capitano e dei due marinai tratti a Bar e la restituzione del peschereccio che ha subito ingenti danni dai colpi di mitragliatrice. A Belgrado l'Italia, Botai si è rivolto anche al nostro incaricato di affari in Jugoslavia perché rivolga rimostranze dello stesso tenore ai governi di Serbia e Montenegro, chiede l'immediata apertura di un'inchiesta sull'accaduto «anche ai fini di un congruo indennizzo dei danni provocati a persone e materiali». Una procedura tutto sommato normale di fronte a episodi di questo tipo, che non evoca collegamenti fra quanto accaduto e le vicende miliane, compreso il controllo dell'embargo sull'Adriatico. E, tuttavia, nel contesto di lotta politica che vede la contrapposizione delle frange più estreme del nazionalismo alla ricerca di soluzioni negoziali, non si possono affatto escludere connessioni con le vicende della guerra. Soldatic si è detto molto dispiaciuto, sul piano umano, per quanto è accaduto ma ha aggiunto di non avere ancora gli elementi necessari per fare commenti sulla vicenda.

Le acque della diplomazia italiana si sono però, con gli ultimi avvenimenti, nuovamente agitate. Un comunicato della Cgil della Farnesina lamenta l'inadeguatezza della struttura diplomatica del paese che, invece, dovrebbe essere «in grado di misurarsi con una evoluzione internazionale pericolosa e suscettibile di diretto impatto sul piano interno». Il sindacato denuncia «l'immobilismo» verso una struttura degradata per mancanza di risorse e «penalizzata da misure di austerità finanziaria».

Bonaiuto Andreatta, ieri a Bruxelles per il vertice dei democristiani europei, è tornato sulla tragica vicenda degli italiani massacrati esprimendo la convinzione che il tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra nella ex Jugoslavia avrà tutti i mezzi per giungere a punire i responsabili. «La comunità internazionale - ha detto - si sta preparando, c'è una grande determinazione in tutto questo e non mancheranno i mezzi. Si tratterà di una istituzione che impegnerà più di trecento persone».

Le acque della diplomazia italiana si sono però, con gli ultimi avvenimenti, nuovamente agitate. Un comunicato della Cgil della Farnesina lamenta l'inadeguatezza della struttura diplomatica del paese che, invece, dovrebbe essere «in grado di misurarsi con una evoluzione internazionale pericolosa e suscettibile di diretto impatto sul piano interno». Il sindacato denuncia «l'immobilismo» verso una struttura degradata per mancanza di risorse e «penalizzata da misure di austerità finanziaria».

BARI. «Hanno sparato senza alcun preavviso. Le raffiche di mitraglietta hanno crivellato tutta la cabina, distuggendola. Eravamo ad oltre diciotto miglia dalla costa, in acque internazionali». Crescenzo Minervini, 20 anni, parla trafelato e ancora sotto choc al policlinico di Bari. È salvo per miracolo. Un colpo lo ha ferito al braccio sinistro, le raffiche dei serbi l'hanno sfiorato. Un altro marinaio che gli era vicino, Antonio Gigante di 56 anni, è morto dopo il trasporto in Puglia. Raffica assassina nell'Adriatico. L'agguato di una motovedetta della Marina serbo-montenegrina contro un'imbarcazione italia-

na che navigava al limite delle acque internazionali è avvenuto ieri mattina all'alba al largo del porto di Bar.

Il peschereccio è stato sequestrato e tre marinai sono in stato di fermo nel porto montenegrino.

L'episodio è destinato a scatenare nuove polemiche e accuse. Dure le reazioni in Italia. Il ministro della Difesa Fabbri ha disposto che le navi della Marina Militare che incrociano nella zona (pattugliata per far rispettare l'embargo contro la Serbia) «intensifichino immediatamente la vigilanza adottando, ove necessario, la massima fermezza, per scongiura-

re il ripetersi di questi episodi. La Difesa «sta valutando i rilevamenti sulla posizione dell'imbarcazione e sulla dinamica dell'accaduto» e si riserva «ogni appropriata iniziativa». Il ministro dei Trasporti e della Marina Mercantile Costa annuncia un'inchiesta e sottolinea il fatto che la «motovedetta serbo-montenegrina ha aperto il fuoco su un'imbarcazione indifesa provocando la morte di un membro dell'equipaggio e il ferimento di un altro». In una nota diffusa dal Maridipart di Taranto lo Stato Maggiore della Marina Militare italiana afferma che la sparatoria «è avvenuta al limite delle acque internazionali antistanti il porto montenegrino di Bar».

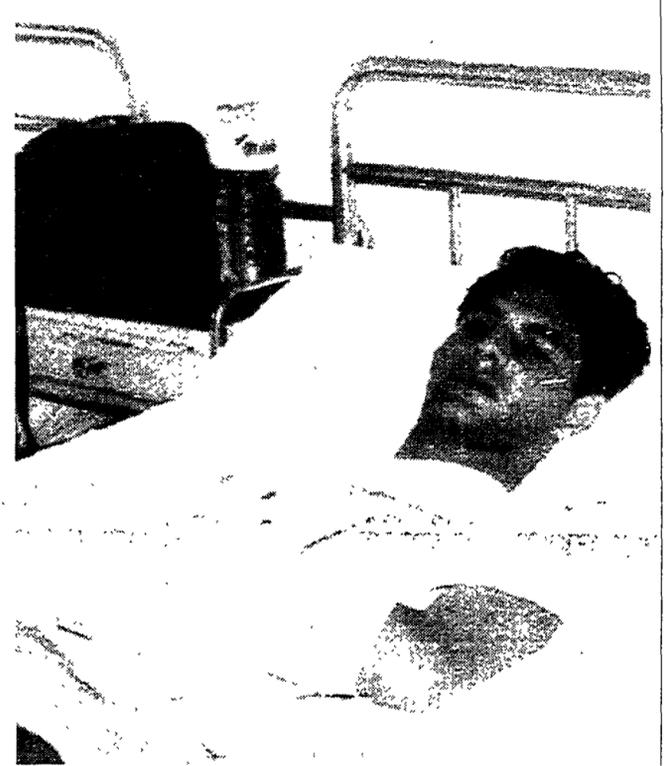
Il peschereccio «Antonio e Sipontina» con cinque uomini d'equipaggio a bordo era partito dal porto pugliese di Manfredonia martedì mattina. L'imbarcazione era rimasta fino a ieri sera intorno alle isole Tremulti e poi si era spinta più a sud.

Prima di dirigere verso il porto di Bari comandante è riuscito a mettersi in contatto radio con una nave spagnola che era sulla stessa rotta e che in

breve ha raggiunto il peschereccio. I due feriti sono stati caricati sul cargo spagnolo. Nel frattempo l'incrociatore Vittorio Veneto che partecipa al pattugliamento dell'Adriatico ha raccolto l'Sos e dal ponte si è alzato un elicottero Ab-212 della Marina che ha raccolto i feriti e li ha trasportati al Policlinico di Bari. Antonio Gigante, il marinaio colpito all'ingu-

ne da una raffica, è morto ieri pomeriggio. L'altro ferito guarirà in una trentina di giorni. Fin qui la cronaca del gravissimo episodio. In quanto alla posizione dell'imbarcazione al momento dell'agguato lo Stato Maggiore della Marina Militare italiana, con una nota diffusa da «Maridipart» a Taranto fa sapere che l'episodio è avvenuto al limite delle acque interna-

ne da una raffica, è morto ieri pomeriggio. L'altro ferito guarirà in una trentina di giorni. Fin qui la cronaca del gravissimo episodio. In quanto alla posizione dell'imbarcazione al momento dell'agguato lo Stato Maggiore della Marina Militare italiana, con una nota diffusa da «Maridipart» a Taranto fa sapere che l'episodio è avvenuto al limite delle acque interna-

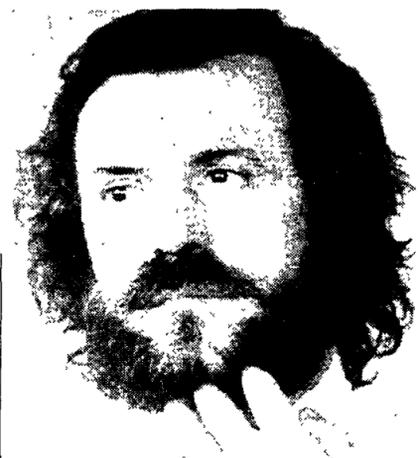


Il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic, in alto Crescenzo Minervini, il pescatore pugliese ferito dai serbo-montenegrini

Un agente ucciso negli scontri di martedì notte. Grave Vuk Draskovic picchiato al momento dell'arresto. In Bosnia ucciso cameraman belga

Repressione a Belgrado Opposizione in ginocchio

Un agente ucciso, oltre trenta feriti, 121 dimostranti arrestati. Questo il bilancio della manifestazione di protesta a Belgrado contro la destituzione del presidente jugoslavo Cosic. Il capo dell'opposizione Vuk Draskovic, picchiato dagli agenti al momento della cattura, è ricoverato in gravi condizioni. In Bosnia ucciso da un cecchino un cameraman belga. Assalati e incendiati dai serbi due villaggi musulmani.



BELGRADO. Un poliziotto ucciso, più di trenta feriti fra agenti e manifestanti, 121 arresti. Il capo dell'opposizione Vuk Draskovic picchiato selvaggiamente dalla polizia al momento della cattura e ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Questo l'epilogo della protesta inscenata martedì notte a Belgrado da alcune migliaia di cittadini contro la destituzione del presidente jugoslavo Dobrica Cosic e contro il pesaggio subito in Parlamento da Mihailo Markovic, deputato dell'opposizione, ad opera di un suo collega del Partito radicale, l'ex-pugile Branislav Vukic.

Il partito di Draskovic, come scioccato dalla brutale sequenza di avvenimenti, non è nemmeno stato in grado ieri di mobilitare la folla in una qualunque iniziativa di protesta contro l'arresto del suo capo. Ed ha annullato un raduno inizialmente previsto per le undici del mattino. In una conferenza stampa un portavoce dell'organizzazione si è limitato a sollecitare il rilascio del leader assieme alla moglie Danica e a numerosi altri membri del partito, tra cui alcuni deputati ai quali l'altra notte non è servita assolutamente da scudo l'immunità parlamentare.

Beaune, un gesto solenne, che ha preso la forma di una «dichiarazione franco-tedesca» sul conflitto in corso nell'ex Jugoslavia. Vi si ribadisce innanzitutto il comune sostegno al piano Vance-Owen, affinché siano garantite «l'integrità territoriale e la sovranità della Bosnia-Herzegovina». Si rifiuta di accettare «ogni fatto compiuto fondato sulla forza». E si conferma, a questo proposito, «la determinazione a non prefigurare alcuna abrogazione delle sanzioni contro la Serbia e il Montenegro, decise dalla risoluzione 820, se non dopo che le condizioni enunciate dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza siano state onorate, in particolare quelle concernenti il ritiro effettivo delle truppe dei serbi di Bosnia dai territori che occupano con la forza». Quanto alle contestate «zone di sicurezza» (che i tedeschi consideravano un po' il veicolo attraverso il quale i serbi avrebbero potuto consolidare lo status quo), la dichiarazione le considera unicamente «come una necessaria, a conclusione del vertice di

Beaune, un gesto solenne, che ha preso la forma di una «dichiarazione franco-tedesca» sul conflitto in corso nell'ex Jugoslavia. Vi si ribadisce innanzitutto il comune sostegno al piano Vance-Owen, affinché siano garantite «l'integrità territoriale e la sovranità della Bosnia-Herzegovina». Si rifiuta di accettare «ogni fatto compiuto fondato sulla forza». E si conferma, a questo proposito, «la determinazione a non prefigurare alcuna abrogazione delle sanzioni contro la Serbia e il Montenegro, decise dalla risoluzione 820, se non dopo che le condizioni enunciate dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza siano state onorate, in particolare quelle concernenti il ritiro effettivo delle truppe dei serbi di Bosnia dai territori che occupano con la forza». Quanto alle contestate «zone di sicurezza» (che i tedeschi consideravano un po' il veicolo attraverso il quale i serbi avrebbero potuto consolidare lo status quo), la dichiarazione le considera unicamente «come una necessaria, a conclusione del vertice di

Kohl e Mitterrand di nuovo al passo nel labirinto Bosnia

Beaune, un gesto solenne, che ha preso la forma di una «dichiarazione franco-tedesca» sul conflitto in corso nell'ex Jugoslavia. Vi si ribadisce innanzitutto il comune sostegno al piano Vance-Owen, affinché siano garantite «l'integrità territoriale e la sovranità della Bosnia-Herzegovina». Si rifiuta di accettare «ogni fatto compiuto fondato sulla forza». E si conferma, a questo proposito, «la determinazione a non prefigurare alcuna abrogazione delle sanzioni contro la Serbia e il Montenegro, decise dalla risoluzione 820, se non dopo che le condizioni enunciate dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza siano state onorate, in particolare quelle concernenti il ritiro effettivo delle truppe dei serbi di Bosnia dai territori che occupano con la forza». Quanto alle contestate «zone di sicurezza» (che i tedeschi consideravano un po' il veicolo attraverso il quale i serbi avrebbero potuto consolidare lo status quo), la dichiarazione le considera unicamente «come una necessaria, a conclusione del vertice di

Le circostanze della cattura di Draskovic sono state drammatiche. Gli scontri nel centro della capitale si erano appena conclusi. Scontri violentissimi anche se erano solo poche migliaia i cittadini scesi in piazza nella manifestazione convocata in fretta e furia dal Movimento serbo di rinascita (Spor), il partito di Draskovic. Si era persino sparato, e non solo da parte delle forze di sicurezza, stando almeno alla versione ufficiale secondo cui anche tre poliziotti sono rimasti feriti da colpi d'arma da fuoco.

Il partito di Draskovic, come scioccato dalla brutale sequenza di avvenimenti, non è nemmeno stato in grado ieri di mobilitare la folla in una qualunque iniziativa di protesta contro l'arresto del suo capo. Ed ha annullato un raduno inizialmente previsto per le undici del mattino. In una conferenza stampa un portavoce dell'organizzazione si è limitato a sollecitare il rilascio del leader assieme alla moglie Danica e a numerosi altri membri del partito, tra cui alcuni deputati ai quali l'altra notte non è servita assolutamente da scudo l'immunità parlamentare.

stato sconfitto nettamente da Milosevic. E nel Parlamento serbo i 50 deputati del Depos sono solo la forza di rispetto ai 101 socialisti ed ai 75 radicali di Vojislav Seselj, alleato di Milosevic.

Intanto in Bosnia a quattro giorni dall'eccidio di tre volontari italiani, un altro occi-

dentale è rimasto ucciso vittima di un cecchino sulla strada tra Mostar e Jablanica. Si chiamava Dominique Lonneux, 33 anni, era di nazionalità belga e lavorava come operatore per una televisione messicana. La zona dista appena una trentina di chilometri da Gornji Vakuf, la località

nei pressi della quale - sabato scorso - cinque italiani che stavano portando soccorsi alle popolazioni colpite dalla guerra civile sono stati fermati da un gruppo di uomini armati che, dopo averli rapinati, hanno aperto il fuoco contro di loro uccidendone tre. Radio Sarajevo ha riferito

AGIRE SUBITO PER LA PACE

Migliaia di volontari, da mesi, prestano aiuto alle popolazioni colpite dalla guerra nella ex Jugoslavia. Lo fanno in un completo isolamento senza la necessaria assistenza ed il necessario sostegno politico e logistico. L'immobilismo dei governi italiani, negli ultimi due anni, rappresenta una vergogna e dimostra l'assoluta mancanza di volontà nella gestione di una seria azione umanitaria. Oggi purtroppo il mondo del volontariato e l'intera comunità civile pagano il prezzo più tragico che una guerra può imporre. La morte dei nostri giovani connazionali deve obbligare il Governo italiano a scelte chiare ed urgenti.

- Operare affinché la diplomazia internazionale riconvochi subito le parti per una ripresa immediata della trattativa di pace.
- Chiedere che l'ONU dia ai "caschi blu" tutti gli strumenti necessari a garantire la tutela delle popolazioni civili e ad assicurare i convogli umanitari nella loro opera di consegna di medicinali e viveri in ogni realtà alla quale questi siano destinati.
- Elevare gli stanziamenti italiani previsti per l'assistenza umanitaria ai profughi e alle popolazioni colpite.
- Favorire un'opera di coordinamento e di assistenza tra tutte le azioni di volontariato.



Dramma Bosnia



Cristian Penocchio e Agostino Zanotti accolti all'aeroporto dai familiari Ritrovato anche Sergio Lana «In marcia per tre ore, poi hanno sparato»

«Ci cercavano, ci volevano morti» Tornano a casa i due italiani sfuggiti all'agguato

Christian Penocchio e Agostino Zanotti, i due volontari sopravvissuti all'agguato in Bosnia, ieri sono tornati in Italia, all'aeroporto di Ghedi, dove erano ad attenderli i loro familiari. Oggi attese le salme dei tre italiani assassinati. Ritrovato anche Sergio Lana. «Abbiamo marciato per tre ore, poi hanno aperto il fuoco». «Un momento bello? Quando ho rivisto Agostino, ma gli altri purtroppo non c'erano più».

gio, Fabio e Guido purtroppo è la fine. I proiettili dei kalashnikov non danno loro scampo. Per Agostino e Cristian inizia l'ora d'angoscia. Li sentivo attorno a me. Mi cercavano dappertutto. Frugavano ogni cespuglio - raccolta Agostino che prota ancora sul volto e sulle braccia i segni della terribile esperienza -. Ogni tanto sparavano raffiche di mitra. Dopo un'ora, forse due, se ne sono andati. Sono rimasti immobili a lungo prima di decidersi ad uscire allo scoperto. Tocca a Cristian scoprire la fine orrenda degli altri. Dopo alcune ore sono tornato indietro ed ho visto due corpi a terra. Irconoscibili. Li ho toccati. Erano morti. Poi la lunga mar-

cia verso la salvezza. Due notti e un giorno fra montagne e foreste, vincendo la fame, il freddo, la paura. E alla fine un villaggio. La salvezza sottoforma di soldati dell'Armia, l'esercito regolare bosniaco. L'avventura di Agostino è più breve ma non meno terrificante. «Appena ho sentito le prime raffiche mi sono messo a correre a tut-



I luoghi della Bosnia e Croazia dove hanno perso la vita militari e civili italiani; in basso, l'arrivo a Ghedi di Agostino Zanotti.

«Partiamo volontari e poi ci accusano d'improvvisazione»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

BRESCIA. «Ditele sui vostri giornali che anche davanti a questa tragedia che ha colpito il mio Sergio, Fabio e Guido, è necessario continuare a mandare aiuti a quella gente, perché la loro morte non sia inutile». A mandare questo accorato appello è Augusto Lana, padre di Sergio, il volontario bresciano ucciso in Bosnia, subito dopo aver saputo del ritrovamento del corpo del figlio. Allo choc della notizia del terrore assassinio dei tre italiani in Bosnia, seguono le polemiche. A sollevarle sono gli interrogativi suscitati dall'azione di questi 5 volontari, armati soltanto di medicine e di viveri, animati dal desiderio di aiutare chi soffre. Una partenza affrettata, organizzata senza calcolare a sufficienza i rischi, ci si chiede all'indomani della tragedia. Si poteva evitarla? E nel futuro, come ci si comporterà, alla luce di quanto è successo? A Brescia e dintorni la reazione è unanime e sembra parafarsare le parole del papà di Sergio Lana, morto a soli 20 anni, per rispondere, con la solidarietà dei pochi, alle carenze e all'indifferenza di chi non riesce ad assumersi responsabilità dirette.

DAL NOSTRO INVIATO ELIO SPADA

BRESCIA. Sono tornati. Il tiratore Falcon 50 dell'aeronautica militare, decollato da Spalato alle 16.30, tocca la pista dell'aeroporto Nato di Ghedi alle 17.49. Christian Penocchio e Agostino Zanotti scendono dal piccolo aereo che li ha riportati in patria dopo la tragica avventura di Bosnia. Il primo abbraccio tocca a Cristian sommerso dalla gioia del padre Angelo. Poi, senza soluzione di continuità, un'ondata rossa lo travolge. Sono i lunghi capelli di Elena, la moglie, che gli si aggrappa al collo quasi gridando a terra. Altri baci e abbracci mettono a dura prova anche la felicità di Agostino al quale si stringono la moglie Mariangela, la figlia Laura, il fratello Pietro.

E a casa Lana svanisce la speranza

BRESCIA. «Ditele sui vostri giornali che, anche davanti a questa tragedia che ha colpito il mio Sergio è necessario mandare aiuti a quella povera gente». È un uomo distrutto dal dolore Augusto Lana, il papà di Sergio, il giovane volontario bresciano ucciso in Bosnia.

Il suo, però, non è un lamento. Nel dolore, in una casa «piena» di Sergio, trova la forza di lanciare un messaggio a tutti «perché la morte di Sergio, Fabio e Guido non sia inutile». Avevano sperato che Sergio fosse riuscito a scampare alla tragica morte. Le notizie della prima ora avevano alimentato questa speranza. Ma ieri, l'annuncio del ritrovamento della salma ha posto fine a questa illusione. Ora cercano di farsi forza per ricordare nel modo migliore quel loro ragazzo che ai parenti e agli amici che gli consigliavano di lasciar perdere, di non andare laggiù a rischiare la vita, rispondeva: «Se voi vedeste i visi di quei bambini, di quella povera gente non direste così. Hanno bisogno di noi, dobbiamo aiutarli». E il padre di Sergio spiega: «Siamo stati presi per pezzi perché dicono che non abbiamo calcolato il pericolo. Io sono andato quattro volte in Jugoslavia e sabato sarei dovuto ripartire con mia moglie. Non saremmo andati a mani vuote, avremmo portato anche questa volta altri aiuti. Vedete, io dico che la spedizione di Sergio comportava un certo rischio, non lo nego, ma dobbiamo continuare ad aiutare quella gente perché ci sono intere zone dove sono stato io, dove la guerra è già passata ma dove la gente rischia di morire di fame».

siamo lasciati soli dalle autorità». Parole gravi, che lasciano però il posto di nuovo al ricordo. «Fabio - racconta - l'imprenditore di Cremona, prima di partire aveva detto a Sergio che lui avrebbe preso un giubbotto antiproiettile. Lo diceva scherzando, perché in realtà era una maglietta blu con le mezze maniche e una croce sul petto. Sergio allora gli aveva risposto che lui si sarebbe portato la corona del rosario e infatti è partito mettendosela al collo con la catenina». E abbracciando la moglie aggiunge: «Ha realizzato in tutto il Vangelo». Il ricordo si intreccia con un impegno che Augusto e Franca Lana intendono assumersi, anche per onorare il loro Sergio: vogliono continuare a lavorare nel volontariato. E a chi gli chiede se proprio davanti a questa disgrazia non abbiano pensato di lasciar perdere, il padre risponde: «Non sono un buon cristiano. Ma non, se Dio ha preso il mio Sergio vuol dire che serviva». La madre di Sergio non nasconde il desiderio di voler andare nei luoghi dove ha perso la vita il figlio. «Dal male non nasce niente, voglio dirlo a quella gente che sta sbagliando. Devono capire che il bene trionferà». Augusto non è sicuro come Franca. Forse, cerca dolcemente di spiegarle, laggiù dove è morto il figlio non sarà possibile andare. «Io non lo so - aggiunge - se tornerò in Jugoslavia, sarebbe una decisione irrazionale se la prendessi adesso, so comunque che continuerò questo impegno con mia moglie e, se servisse il nostro impegno, andremo ancora nella zona di guerra».

«Erano davanti a noi, a pochi metri. Li abbiamo visti armare i mitra, puntarli e aprire il fuoco. Mi sono messo a correre con la forza della disperazione e mi sono gettato da un dirupo, fra i cespugli». Per Ser-



Migliaia di persone in Piazza della Loggia ricordano le tre vittime Brescia a Fabio, Guido e Sergio «La solidarietà non muore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIUSEPPE CERETTI

BRESCIA. Cinque minuti sono un battito di tempo, cinque minuti di silenzio in una piazza per ricordare le vittime della barbara della guerra sono un'eternità di emozioni. Ieri Brescia si era accolta nel suo luogo simbolo, Piazza della Loggia, teatro dell'eccidio del 28 maggio 1974, per onorare i suoi figli periti in Bosnia. Lo ha fatto senza enfasi, con discrezione e soprattutto con quel tutto gesto simbolico che sottolinea la volontà di tutti: andare avanti, proseguire nell'opera intrapresa da Guido, Fabio, Sergio, colmare il tratto di strada che separa il teatro del massacro da Zavidovici, dove 21 vedove e i loro figli attendono la liberazione da un incubo. Quindi i fatti sopra ogni cosa

Fatti e non parole, ha ripetuto ieri Valter Saresini che ha parlato a nome del coordinamento per la ex Jugoslavia. Proviamo allora ad aiutarli anche noi giornalisti, che fatalmente di parole viviamo. Innanzitutto indicando le vie per ricostruire il fondo necessario a proseguire l'impresa: si può così versare sul conto corrente Abi 3376 Cab 11200 conto corrente 31830 intestato a Barberi Carrari pro-comitato iniziative solidarietà ex Jugoslavia (Banca S. Paolo, sede centrale). Aiutiamo ricordando il loro appello al governo italiano perché si adoperi a far arrivare in Italia le famiglie di Zavidovici, perché l'attività delle organizzazioni volontarie venga riconosciuta, utilizzando i fondi già stanziati per i profughi: quando mai - ha esclamato

Bizzotto, dei «Beati Costruttori di pace», nel suo intervento non ha usato mezzi termini: «Avventati quei giovani? Casomai le istituzioni non sono state vicine al volontariato». Ancor più duro contro gli ipocriti: «Non facciamo finta di non sapere di quelle armi che anche da Brescia prendono la via di Venezia, di Monaco e scendono in quelle valli infernali». Un invito, dunque, a tener da parte la retorica e a rimboccarsi le maniche con realismo, «ma davvero e senza infingimenti». «Altrimenti - ha ammonito Don Albino - c'è il rischio di lasciare quei poveri corpi là per strada».

Guido, Fabio, Sergio: tre nomi che ricorrono i brevi discorsi di continuo, che sono impressi nelle menti di chi si raccoglie attorno al palco. «Quante volte mi sono chiesto in queste ore: potevamo fare qualcosa per evitare questa tragedia? È l'interrogativo che con grande onestà intellettuale si pone Domenico Alberti, sindaco di Gussago, uno dei dieci comuni del bresciano che con le associazioni del volontariato ha dato vita al coordinamento e sorretto il progetto. Ma con altrettanta fermezza Alberti dice: «Abbiamo un'occasione per dare una mano a qualcuno, ora più che mai. Non c'è una guerra degli altri». Dopo la lettura di un accorato messaggio di Wuhic Halid, sindaco di Zavidovici, in silenzio, sono cinque emozionati minuti dove si avverte solo il ronzio dei generatori delle macchine delle troupes televisive e i toni di un temporale che incombe e offre sprizzi di pioggia. Qualcuno piange, altri abbassano il viso sul selciato di una piazza testimone di tanto dolore. Prima di sfollare la voce di una delle vittime, il giornalista Guido Puletti, raccolta da un'emittente locale prima della partenza di una delle tante spedizioni nella ex Jugoslavia non molto tempo fa. L'audio è incerto, le parole spesso impercettibili, ma tanto basta per serrare un nodo alla gola. Ora è tempo di ricominciare, che ciascuno faccia la sua parte, come in molti hanno ricordato. Il nome di Guido, Sergio, Fabio e di tutti coloro che percorreranno la via da loro aperta, «ambasciatori di pace e solidarietà», come li ha definiti Paolo Corsini. Il loro sangue, ha detto Don Bizzotto, è uguale a quello di tante migliaia di esseri umani che la muoiono ogni giorno. Facciamo presto.

«Adulti tocca a voi, date il Nobel ai bimbi della Bosnia»

ROMA. Non usa mezzi termini e parla chiaro, forte dei suoi 6 anni, per nulla intimorito dal microfono: «Ringrazio Dio e noi per aver fatto queste cose. Di più proprio non potevamo fare... e io mi sono pure divertito tanto». Il microfono passa di mano in mano, tra i bambini della scuola elementare romana, la «Badini», sull'Aventino. Ad ascoltarli, e a rispondere ad una raffica di domande, c'è il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ha scelto di trascorrere con loro la giornata della Festa della Repubblica. Per saperne di più del loro lavoro, di quel rapporto che da dicembre li lega ai loro coetanei di Posusje, paese della Bosnia Erzegovina, e soprattutto per garantire il

Gli scolari della «Badini» di Roma gemellati con i coetanei di Posusje «Ci tassiamo per aiutarli a vivere» Nella scuola incontro con Napolitano «Aiutaci, vogliamo ospitarne cento»

CINZIA ROMANO

restituisce la parola ai bambini che raccontano, a più voci, la loro esperienza di solidarietà ed amicizia. Da dicembre, dalla scuola Badini e Regina Margherita, (ora all'iniziativa si sono aggiunte altre cinque scuole romane) sono partite lettere, regali, vestiti, doni per i bambini del

campo profughi di Posusje, paese della Bosnia Erzegovina, gestito da volontari italiani. Si sono tassati genitori, insegnanti, ed anche i bambini. C'è chi ha rinunciato a collezionare penne, chi alle figurine o agli ovetti Kinder, chi ha fatto a meno della «paghetta» o chi, come Giacomo, ha ceduto

256mila lire, frutto di due anni di risparmi. Ai loro amici del campo profughi hanno inviato di tutto: vestiti, giochi, colori, macchine fotografiche ed anche un videoregistratore con la cinescopio. Ormai il loro impegno è fissato quattro milioni ogni mese. Per ridare un po' di fiducia e di allegria a chi, così presto ha già conosciuto gli orrori della guerra. Ogni bambino romano ha un suo amico a Posusje. Lo scambio di lettere, di foto e di cassette registrate li ha aiutati a conoscersi, a capire. Raccontano, seduti in terra, una accanto all'altro, pigiati in una stretta saia: «Quando apro la lettera sono emozionato... sono le prime lettere che ricevo; lo ho capito davvero cosa

vuol dire solitudine e guerra»; «I nostri amici sono davvero speciali...hanno un gran coraggio e una grande speranza; fanno tante cose. Io, senza i miei genitori, non credo avrei tutta la forza che hanno loro». «Ogni volta che leggo le loro lettere mi sento il cuore dentro il forno...». Vanno dritti al nocciolo del problema: ma davvero non si poteva e non si può fare di più? «Si deve cercare di far sedere le parti attorno ad un tavolo, si deve cercare e trovare un accordo; forse bisognava pensarci prima, forse si poteva evitare che la guerra scoppiasse. Ora tutto è più difficile», è la risposta di Napolitano, che ha annunciato che la prossima settimana ci sarà in Parlamento un

dibattito in cui si discuterà della situazione nell'ex Jugoslavia e della tragica morte dei volontari italiani. «È diventato rischioso andare anche per portare solidarietà», figuriamoci cosa succederebbe se si mandassero uomini per riportare la pace con le armi. È una soluzione che bisognerà meditare bene. Bisogna essere cauti - ha sottolineato il presidente della Camera - rispetto ad un coinvolgimento sul piano militare delle Nazioni Unite: è una strada molto difficile e rischiosa. Bisogna invece puntare sull'applicazione dell'embargo, bloccare il traffico delle armi, fare pressioni diplomatiche per arrivare ad un accordo di pace. Ed è bello vedere che voi, alla vostra età, avete capi-

stavoita il presidente non si tira indietro e «confessa» di essere «pignolo ed esigente. Richiedo ai miei collaboratori, nel lavoro, puntigliosità, precisione e puntualità». Solo l'ora del pranzo mette fine all'ora di discussione serrata. Si esce tutti nel grande giardino. I bambini affidano i loro messaggi di pace e di speranza a decine di palloncini colorati che riempiranno, per un istante, il cielo sopra l'Aventino. Poi il pranzo all'aperto. Ma Napolitano non può fermarsi, ha altri impegni. Si congeda dagli insegnanti e dai bambini. Che chiedono al Presidente un'ultimo favore. Stavolta Napolitano è un po' imbarazzato: i ragazzini, quaderno alla mano, vogliono un suo autografo.

A Copenaghen i ministri degli Interni Cee votano un documento che raccomanda severi controlli per identificare e espellere gli extracomunitari senza regolari permessi

Balladur dà il via libera ai provvedimenti che rendono più difficile l'ingresso nel paese limitano i ricongiungimenti familiari e riducono le possibilità di soggiorno

L'Europa alza un muro anti stranieri

A Parigi il governo approva la legge «immigrazione zero»

I ministri degli interni dei Paesi Cee hanno approvato un documento che raccomanda l'adozione di normative sull'immigrazione molto più restrittive delle attuali. Obiettivi: contenere al massimo i nuovi arrivi e espellere tutti coloro che non hanno le carte in regola. In Francia il governo ha approvato il progetto del ministro Charles Pasqua, già denominato «programma per l'immigrazione zero».

NOSTRO SERVIZIO

COPENAGHEN. È una raccomandazione, non un ordine. Ma assume comunque il significato di un messaggio politico che non potrà non avere importanti conseguenze. L'Europa dei dodici si chiude nelle sue frontiere. A chi preme ai suoi confini chiedendo asilo e lavoro risponde che il tempo della solidarietà è finito, che i suoi problemi interni sono troppo assillanti perché possa assumersi anche il carico di quelli del resto del mondo. Ora in poi si cercherà, per quanto è possibile, di far funzionare dei filtri a maglie molto strette. Le porte dovrebbero essere pressoché sbarrate per chi vuole entrare mentre verrebbero aperte con sollecitudine molto maggiore per espellere tutti coloro che, introdotti in qualche modo, non risultassero provvisti delle carte regolamentari. Queste almeno sono le intenzioni, così come sono espresse nel documento approvato nella capitale danese dai ministri degli interni e della giustizia.

È praticabile una tale politica? Sono in molti a dubitarlo. Tutti i Paesi della Cee si sono dotati negli ultimi anni di legi-

Kohl diserta i funerali di Solingen

BONN. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha confermato ieri di non aver alcuna intenzione di partecipare ai funerali delle cinque vittime dell'attentato xenofobo di Solingen. Il suo portavoce, che lo accompagnava al vertice franco-tedesco di Baume, ha detto che nonostante le molte sollecitazioni che gli provengono da diverse parti è molto improbabile che possa cambiare idea. Nella moschea di Colonia, dove oggi si svolgeranno le esequie delle due donne e delle tre bambine morte nel rogo della loro casa, saranno presenti il presidente della Repubblica von Weizsäcker e il ministro degli Esteri Kinkel. Quest'ultimo andrà anche in Turchia, a Samsun, una località sul mar Nero dove le salme saranno trasportate e dove, domani, verranno sepolte.

Il cancelliere ha ieri condannato i fatti di Solingen con parole ferme. Ha detto di «provar vergogna» per un atto «spaventoso» che denuncia l'emergere in Germania di una «terribile piaga». Ma, come del resto sei mesi fa a Moellin, in occasione di un altro attentato omicida contro una casa di immigrati turchi, non ha sentito il dovere di esprimere la sua solidarietà alle vittime nella semplice forma della partecipazione ai funerali. Il carattere politico della sua decisione, che con ogni evidenza tende a non irritare le frange più ultranziste dell'elettorato del suo partito, è stato denunciato non solo da esponenti dell'opposizione socialdemocratica ma anche da rappresentanti della maggioranza democristiana.

Il segretario generale della Spd, Karlheinz Blessing, ha ricordato al cancelliere che il popo-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

lo turco attende «una manifestazione chiara di solidarietà e di simpatia» da parte del capo del governo di un Paese «nel quale i turchi rappresentano la più importante comunità straniera». Anche il deputato cristiano democratico Alfons Mueller ha sostenuto che la presenza di Kohl accanto alle bare «sarebbe un segno di simpatia e di comprensione tra le due popolazioni».

A Solingen e in alcune altre città tedesche, teatri negli ultimi giorni di violente manifestazioni di protesta, la tensione si è allentata nelle ultime ore ma non si è ancora spenta. Nella notte tra martedì e mercoledì circa duemila manifestanti si sono ritrovati nella cittadina dove è avvenuto l'attentato e hanno dato vita ancora a raid per le vie del centro. Al grido di «Via i nazisti» gruppi di giovani turchi hanno rotto vetrine e danneggiato auto in sosta.

Non è mancato, anche in questa occasione, un doveroso richiamo alla tragedia jugoslava. Ai profughi che fuggono dalle zone di guerra i Paesi della Cee promettono asilo e una dignitosa assistenza, ma solo in via «temporanea».

vedibile che alcuni lo faranno più rapidamente e altri meno. Tra i grandi sponsor del documento, la Francia è in questo momento sicuramente all'avanguardia del movimento generale di revisione normativa. Proprio ieri il governo di Parigi ha approvato il progetto del ministro Pasqua che rende molto più difficili permessi di soggiorno e ricongiungimenti familiari. La Germania ha appena provveduto a una radicale revisione delle sue leggi sul diritto d'asilo. Provedimenti sono in attesa di discussione in quasi tutti i Parlamenti. Il sottosegretario italiano ad Interni, Antonino Murrone, presente a Copenaghen in sostituzione del ministro Mancino, ha sostenuto che non è vero che «l'Europa è una fortezza che vuole isolarsi ma che «può solo offrire i posti che ha».

Forse per attenuare l'impatto di un messaggio sicuramente poco adatto a promuovere la solidarietà, i rappresentanti dei Dodici hanno deciso di avviare un'inchiesta europea per verificare se dietro crimini razzisti come quello commesso qualche giorno fa a Solingen non vi sia la regia di gruppi organizzati. Dopo aver espresso il loro «orrore» per quanto è successo in Germania, i ministri vogliono verificare le ipotesi di aggressioni xenofobe coordinate.

Non è mancato, anche in questa occasione, un doveroso richiamo alla tragedia jugoslava. Ai profughi che fuggono dalle zone di guerra i Paesi della Cee promettono asilo e una dignitosa assistenza, ma solo in via «temporanea».

La Corte d'appello di Versailles porta alla sbarra Paul Touvier per crimini contro l'umanità. È accusato di complicità nell'esecuzione di sette ebrei nel giugno del '44

La Francia processa gli anni di Vichy

Paul Touvier dovrà rispondere del reato di «crimini contro l'umanità» di fronte alla corte d'assise di Parigi. Durante il regime di Vichy fu a capo delle milizie di Lione. È accusato dell'uccisione di sette ostaggi ebrei. La sua vicenda giudiziaria ha indignato la Francia. In prima istanza fu proscioltto perché, secondo i giudici, fu semplice esecutore degli ordini dei tedeschi. È stato latitante per 45 anni.

PARIGI. Paul Touvier, 78 anni, ex collaboratore della Germania nazista nella Francia di Vichy sarà processato per crimini contro l'umanità. Il procedimento ha subito sin qui numerosi incidenti di percorso, rischiando di essere interrotto. Ieri ha dato notizia dell'equipe degli avvocati di parte civile.

Touvier era, durante la seconda guerra mondiale, a ca-

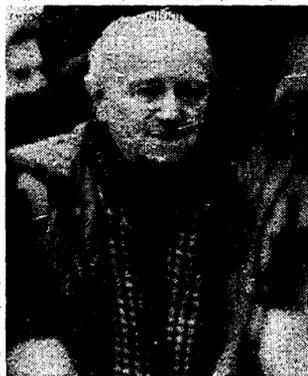
presa dall'ufficio istruzione della Corte d'appello di Versailles.

Il caso giudiziario di Touvier suscitò, già l'anno scorso, aspre polemiche e indignazione in Francia perché nel 1992 la Corte d'appello di Parigi aveva deciso il «non luogo a procedere» per sei dei crimini che gli erano imputati. Secondo il tribunale per cinque anni di imputazione non vi erano prove sufficienti e per il sesto, aggiunto l'esecuzione degli ostaggi ebrei, non si poteva affermare che si trattasse di crimine contro l'umanità, imprevedibile. Il dispositivo della sentenza, che in sostanza affermava che i collaboratori di Vichy avevano perseguitato gli ebrei in base agli ordini dei tedeschi e non in maniera autonoma, suscitò un vero scandalo nell'opinione pubblica. L'allora presidente Mitterrand reagì dicendo: «È facile com-

prendere i sentimenti di chi visse sotto l'occupazione nazista, ora - aggiunse - il verdetto spetta al potere giudiziario». La Corte di cassazione ha poi corretto la sentenza di Parigi solo in relazione all'assassinio di Rillieux-la-Pape e rinvio tutto a Versailles. Ora a giudicare sarà la corte d'assise di Yvelines. Charles Libman, avvocato dei figli dei deportati ebrei di Francia e Alain Lévy, a nome delle parti civili, si sono detti molto soddisfatti della decisione della Cassazione e hanno assicurato che il processo si terrà entro la fine dell'anno, anche se l'imputato ha la possibilità di un nuovo ricorso. Per Serge Klarsfeld, che ha dedicato la vita alla caccia ai criminali nazisti, intervistato dalla radio francese, «è positivo che dopo vent'anni di palleggiamenti Touvier dovrà finalmente rispondere davanti a un tribunale dei suoi crimini». L'avvocato dell'ex nazista, che

scelse il collaborazionismo per le sue convinzioni anticomuniste, sostiene che il miliziano, accogliendo l'ordine di uccidere i sette ebrei ne salvò altri novantatré. Per l'avvocato Tremolet de Villers il suo assistito ebbe, in realtà, un ruolo marginale nel regime di Vichy. Il legale, a supporto della sua difesa, fa l'esempio di René Bouquet, capo della polizia nazionale durante la guerra, e di Maurice Papon, ufficiale di polizia nella regione di Bordeaux, accusati della deportazione di migliaia di ebrei, che non sono mai arrivati al processo. Anzi, hanno, dopo la guerra, fatto una brillante carriera nella politica, nella finanza e nella industria.

Paul Touvier era stato condannato a morte in contumacia nel 1947. Arrestato aveva denunciato i suoi collaboratori nella Milizia e i suoi protettori negli ambienti ecclesiastici.



Il collaborazionista Paul Touvier

Poi era riuscito a fuggire e, per 45 anni, grazie alla protezione degli ambienti ferroviari della destra cattolica, che evidentemente non gli hanno portato rancore, si era nascosto in chiese e monasteri. Nel 1967, cadute in prescrizione le imputazioni di allora, uscì dalla latitanza. Una indagine di storici francesi stabilì che da parte della chiesa cattolica non vi era stata alcuna complicità, né sostegno ufficiale delle gerar-

chie ecclesiastiche, piuttosto umana «compassione». Nel 1971 il presidente della repubblica, Georges Pompidou, firmò un decreto di grazia con cui gli venivano restituiti i beni, suscitando nell'opinione pubblica un moto di ribellione. Touvier ricominciò a nascondersi. Fu arrestato nel 1989 in un monastero del sud della Francia, liberato nel 1991 perché malato di un cancro alla prostata vive da allora a Parigi.

Convocata dal 5 al 16 giugno l'assemblea per modificare la costituzione

Costituente russa per decreto

Elsin cerca il compromesso

PAVEL KOZLOV

MOSCA. La nuova Costituzione come scettro regale che potrà perdere la bilancia del potere dalla parte di chi riuscirà a far prevalere il progetto costruito a propria immagine e somiglianza. I grandi contendenti sono due: il presidente e la maggioranza parlamentare antielsiniana che per ora fa capo allo speaker Khasbulatov. Ciascuno degli avversari cerca di trascinare nel proprio campo la potente forza, forse determinante, delle repubbliche e delle regioni nonché la componente, tradizionalmente centrista, dei produttori e quella emergente degli imprenditori.

Ieri Boris Elsin ha reso pubblico un decreto sulle modalità di lavoro dell'assemblea costituzionale che si svolgerà al Cremlino dal 5 al 16 giugno.

Con un doppio obiettivo di giungere, appunto, ad una steura concordata della legge fondamentale attingendo al progetto del presidente, proposto come punto di partenza, ma tenendo conto anche di oltre duemila modifiche pervenute dai soggetti della Federazione e dai partiti, e di decidere in che modo si procederà al varo della Costituzione. Le ipotesi che circolano oggi sono quattro. 1) Presentare il frutto del lavoro congiunto all'esame del Congresso perché «si riabiliti» anche se fino a qualche giorno fa Elsin escludeva che il Congresso «reazionario» potesse approvare il testo. Si vuole tendere, però, così un treno al megaparlamento, in tanto perché dovrà meramente votare a favore o contro il testo senza poterlo emendare e se il responso sarà negativo è

probabile che scatti l'operazione di autoscioglimento. Il capo dello staff presidenziale, Filatov, ha dichiarato di avere già 300 firme di deputati che abbandoneranno il Congresso in questo caso. E manca solo una cinquantina di altre adesioni per farli mancare il quorum. 2) Aggirare il Congresso e indire un referendum sulla Costituzione. 3) Andare alle elezioni anticipate dei deputati per formare un nuovo parlamento che si occuperà della Costituzione servendosi, nel frattempo, di una provvisoria legge costituzionale. 4) Convocare un'Assemblea costituyente «indipendente» che lavorerà sulla Costituzione il che sembra oggi la soluzione meno probabile.

Sono previste soltanto due sedute plenarie nel corso dei lavori dell'assemblea, il primo e l'ultimo giorno. Per il resto i

Per il tribunale il fotografo non «rubò» l'istantanea

Doisneau vince la causa

quel «bacio» era una posa

PARIGI. È finita con una cocente delusione per Denise e Jean-Louis Lavergne la causa da loro intentata di fronte al tribunale di Parigi al fotografo Robert Doisneau. Non sono loro, hanno decretato i giudici, la donna e l'uomo immortalati nella celeberrima foto «Il bacio» scattata da Doisneau diversi decenni fa e diventata una sorta di emblema dell'amore giovane e disinvolto sullo sfondo di una città che ritrovava tutta la sua gaiezza dopo gli orrori della guerra. Di fronte a un bistrot, ai cui tavolini alcuni clienti fanno grandi sforzi per non accorgersi di nulla, un giovane e una ragazza passano sul marciapiede. È una splendida mattinata di primavera. L'uomo si ferma, si piega sulla donna che rigida si abbandona all'indietro sostenuta dal suo braccio, le posa un bacio sulla bocca. È l'istante che

Doisneau coglie con la sua macchina. L'immagine farà presto il giro del mondo, giganteschi poster si allineeranno nelle camerette di tutte le ragazze romantiche. Ma chi erano quel ragazzo e quella ragazza? Per molti anni nessuno se n'è occupato, tutti hanno pensato che, fuggito l'attimo del bacio, si fossero persi per sempre per le vie di Parigi. Ma era scritto che, prima o poi, il mistero sarebbe stato svelato.

Qualche tempo fa Denise e Jean-Louis Lavergne hanno creduto di potersi riconoscere nella coppia e pare che, in un primo momento, il fotografo li avesse confortati nella loro convinzione. «Ha cambiato idea però quando i due gli hanno chiesto mezzo milione di franchi (quasi 140 milioni di lire) a titolo di indennizzo per l'uso che della loro immagine era stato fatto nel corso di mol-

ti anni. Costretto dalle ingiunzioni giudiziarie, Doisneau ha alla fine dovuto rivelare quanto per tanto tempo aveva cercato di mantenere rigorosamente nascosto: la magia fotografica non era affatto il risultato della sua straordinaria abilità nel saper cogliere un attimo unico e meraviglioso, ma il frutto di un paziente lavoro di posa, di prove e riprove, di un'accurata scelta dei modelli.

Al processo il fotografo ha potuto esibire tutta una serie di istantanee analoghe, realizzate in diversi punti della capitale. Lavergne non hanno avuto scampo, le loro pretese erano del tutto infondate. Nella circostanza il tribunale ha anche respinto le richieste di Françoise Bormet, la vera protagonista del «Bacio», che a suo tempo era stata remunerata per la sua prestazione ma voleva altri diritti d'autore.

Lettere

Un appello dei detenuti del 6° raggio del carcere di San Vittore

Caro Unità, siamo i detenuti del 6° raggio, 2° piano, Reparto protetti del carcere di San Vittore di Milano. Siamo una rappresentanza di reclusi e con questa nostra semplice lettera veniamo alla vostra attenzione per chiedervi di esserci vicini in questo nostro documento di denuncia a chi occupa con autorità posti di potere decisionale, non come dovrebbe ma con assolutismo, ad uso e consumo anche dei propri interessi. Le attese e le speranze di miglioramenti per la nostra convivenza forzata non sono vaine a nulla, invano sono andate tante promesse che ancor di più hanno aumentato la nostra amarezza verso tutto il sistema stesso. Siamo preoccupati di questa insostenibile e preoccupatissima intolleranza nei nostri confronti, in questo particolare reparto «protetti», le condizioni disumane presenti sono peggiorate sotto tutti gli aspetti, sia igienici e sanitari, sia di salute fisica e mentale di ognuno di noi. Siamo stanchi di questa inutile sofferenza voluta da chi ci governa, viviamo in una condizione difficile da descrivere, rinchiusi 22 ore nelle celle, standocene tutto il giorno seduti sulle brande, sui letti a castello del dopoguerra, legati tra loro con strisce di lenzuola vecchie per la paura di cadere disolit sul compagno, come è già successo, perché le molle non tengono. Qualche volta si dorme in due nello stesso letto, per mancanza di letti, questo per evitare che per forza maggiore si dorma in terra, dove autostrade di scarafaggi e topolini usano la nostra persona come nido. Siamo in 13 persone costrette a condividere forzatamente uno spazio piccolo, sufficiente per cinque persone, a malapena riusciamo a muoverci e aprire le finestre sostenute e incollate da cartone e colla Vinavil. Più volte abbiamo fatto presente alla direzione che ci mancano sgabelli per sederci, tavolini per mangiare, asciugamani e accappatoi. Ci asciugiamo con le lenzuola dove dormiamo, i materassi maledorano per la troppa usura, i muri sono sporchi e cadenti per la mancanza di manutenzione. Insomma, non sappiamo se questa sia una cella o una caverna o una discarica di materiale umano. Amici di questo quotidiano, siamo certi che qualcuno possa prendere a cuore questo nostro documento di denuncia, prendendo sul serio la nostra causa, aiutandoci quanto prima a risolvere questi problemi.

Egregio direttore, il manicomio di Siracusa è stato oggetto di una visita da parte dell'autorità giudiziaria e, conseguentemente alle situazioni riscontrate nel corso del sopralluogo, è stato redatto un avviso di garanzia. Si parla di una accusa di maltrattamenti. Sono compiaciuto perché ciò significa che la visita effettuata dal sottoscritto e dall'on. Edo Ronchi, in data 22 febbraio 1993, e l'esposto inviato da me al procuratore della Repubblica di Siracusa, non sono state azioni inutili. Ma ciò non basta. Ed è per questo motivo che faccio un appello. Molte delle persone che ho visto a Siracusa e negli altri manicomii italiani che ho visitato, sono state ridotte in quelle condizioni mentali disastrose, non tanto dalla presunta malattia mentale, quanto dai trattamenti subiti. In medicina cerchiamo sempre di dimettere al più presto ogni paziente dalla corsia dell'ospedale, perché sappiamo, è ormai scientificamente dimostrato, che ogni giorno di ricovero in più, finisce per riandare la guarigione e rischia di inscattare nuove patologie. Gli elettroshock subiti, a decine, spesso a centinaia, come mezzo di tortura o di ricatto, hanno devastato i cervelli di quelle persone, fino a farli apparire come larve. Gli psicofarmaci se assunti per prolungate periodi, possono causare quella che si chiama lobotomia chimica. Ecco perché i ricoverati non protestano più, accettando di vivere tra i propri escrementi senza lagnarsi. Mai, in decine di visite, mi è capitato di essere aggredito. Anzi, molte volte ho trovato più dolcezza e umanità di quella che si può trovare fuori. Legati per anni, sottoposti ad ogni genere di vessazione, è naturale che possano avere reazioni aggressive, ma solo verso coloro da cui si sentono aggrediti. Scrivo perché la gente sappia, perché rifletta su quanto di malvagio è stato fatto, ma soprattutto perché queste cose non debbano più accadere nel futuro. Perché non basta chiudere i manicomii, occorre non aprire altri ed evitare che altri essere umani vengano distrutti.

Dr. Roberto Cestari
Presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo

Se il 740 fosse più semplice toccherebbe il cielo con un dito

Con l'ipoteca sull'auto la tangente è... legalizzata

Egregio direttore, nel 1985 acquistai una vettura Fiat Uno 55 a rate e finita di pagare nell'agosto del 1986. L'ipoteca è stata fatta da una finanziaria collegata alla Fiat, che copriva il rischio in caso di mancato pagamento. Fin qui tutto regolare. Nessuno, però, mi aveva avvertito che terminato il pagamento, dovevo estinguere pure l'ipoteca. Morale della favola: oggi, 13 maggio '93, in cambio della mia Fiat Uno 55 ho acquistato la nuova Fiat 500 cc. 500. Espletate tutte le pratiche di compra-vendita, eccetto l'amara sorpresa: per poter vendere la mia vecchia auto già strapagata, dovevo cancellare l'ipoteca che avevo finito di pagare nel 1986. Io posso essere buono, leso e soprattutto ignorante in materia, ma quando questi signori hanno incassato l'ultima rata, l'ipoteca automatica doveva decadere. Non mi si venga a dire che il cittadino si disarma per partito preso, perché questo genere di cose non dovrebbero più accadere (il furto legalizzato mi è costato lire 420.000... alla faccia del risparmio).

Giuseppe Verardi
Bologna

Giorgio Bianchi
Padova



Il presidente Usa, Bill Clinton

Per il Wall Street Journal è pronto il siluramento della radicale Lani Guinier dal dipartimento Giustizia

E il presidente avrebbe deciso di rinviare anche la presentazione del nuovo pacchetto sanità

Ora Bill vira al centro? Slitta la riforma sanitaria

Dopo le molte sbandate ed i testa coda che hanno portato i suoi indici di popolarità a minimi storici, Bill Clinton sembra apprestarsi ad una secca «svolta a destra». Primi probabili risultati: il siluramento di Lani Guinier, la donna che Bill aveva chiamato a guidare la politica dei diritti civili; ed un nuovo rinvio, probabilmente all'autunno, della riforma sanitaria affidata alle cure della moglie Hillary.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per qualcuno è soltanto una salutare «dece-lerata». Per altri è, invece, un'inequivocabile e tremebonda «svolta a destra»; o se si preferisce - con diplomatica concessione al politesse - un calcolato ritorno alle proprie radici di «nuovo democratico» alleno ai «vizi ed alle dispendiose generosità della tradizione liberale». Certo è che, in questi giorni, dopo una partenza a razzo seguita da una impressionante serie di fuori strada, un assai lacero ed infangato Bill Clinton s'appresta a rimettere in careggia il mandatato veicolo della propria politica presidenziale. Ed alquanto probabile è che, in questo titanico sforzo, egli stia contemporaneamente indugendo in entrambe le opera-

zioni. Ovvero, assai verosimile è che egli in effetti intenda, prudentemente sollevato il piede dall'acceleratore, dolcemente accostare in direzione del guard-raile. Il segno più evidente di questa «virata con rallentamento» già era venuto la settimana scorsa, allorché, sui verdi prati della Casa Bianca, Bill Clinton aveva solennemente consumato il primo vero sacrificio umano della sua presidenza. Vittime predestinate: il portavoce presidenziale George Stephanopoulos ed il capo del personale Thomas Mack McLarty, le cui teste erano come si ricorderà graziosamente rotolate, sotto gli occhi insieme allibiti e compiaciuti dei media, ai piedi di David Gergen, fresca e spettacolare no-

mina presidenziale sotto le vaghe ma assai poderose spoglie di «consigliere speciale». Ed un fatto aveva inequivocabilmente indicato come, quell'inopinato arrivo, altro non fosse che il primo atto d'un lungo rito sacrificale: Gergen era infatti un repubblicano. Ed era stato, in anni non remoti né marcati da alcun pensiero, al servizio di Nixon, di Ford e di Reagan.

Facile, dunque, la profezia dei politologi: Bill stava ripiegando a destra. Ed altre vittime sarebbero presto seguite. Quali? Il presidente è in questi giorni troppo impegnato nella campagna di vendita di ciò che resta del suo piano economico per indugiare in decisioni controverse. Ma la stampa americana già ha cominciato ad abbandonarsi alle prime (ovvie) previsioni. Secondo il *New York Times* la prossima pubblica decapitazione potrebbe essere quella di Lani Guinier, la donna da Clinton prescelta per dirigere, nel Dipartimento alla Giustizia, la politica dei diritti civili. La Guinier - buona amica, a quanto si dice, di Hillary - è considerata, in questo campo, una radicale. E la scelta presidenziale aveva, fin dall'inizio, suscitato un isterico coro di

proteste negli ambienti conservatori. Ora, stando al *Times*, la protesta va dilagando anche tra le fila democratiche, al punto che almeno un paio di dozzine di senatori già si sarebbero premurati di raccomandare al presidente un ritiro della nomina prima delle audizioni di conferma. E si dice che Clinton - stretto nella morsa d'un difficile dilemma: mangiarsi la parola o affrontare l'umiliazione d'una bocciatura - sia alquanto propenso a scegliere la prima soluzione.

Ma un'altra e ben più pesante testa sarebbe sul punto, se non proprio di cadere, quantomeno d'allontanarsi per qualche tempo dal cono di luce dei riflettori: quella della riforma sanitaria, capolavoro hiliariano in fieri, lucente ed assai propagandato gioiello della politica presidenziale. Secondo il *Wall Street Journal*, il presidente si preparerebbe - guardando caso in sintonia con dichiarazioni già ufficialmente rese da David Gergen - ad un nuovo e sostanzioso rinvio della sua presentazione. Probabilmente al prossimo autunno, considerato che la discussione sulla politica fiscale non chiuderà il suo tormentato iter prima di luglio, e

che il programma presidenziale già prevede, per l'estate, un importante viaggio in Asia. Né, a detta del *Journal*, si tratterebbe d'una mera questione temporale. Poiché proprio a questo, in realtà, servirebbe il rinvio: ad annacquare i contenuti d'una riforma che - in una ridda di speranze e di allarmi, di beatificazioni e demonizzazioni dell'ormai mitica *task force* di «santa Hillary» - ha in questi mesi calamitato l'attenzione dei media e della pubblica opinione.

Bill Clinton, insomma, sembra voler riesumare, dalle ancor indecifrabili nebbie del suo debutto, quel vessillo «centrista» e «moderato» che, con brillante tempismo, già aveva sventolato durante la campagna elettorale. Lo stesso che - complice la musica rap - gli aveva consentito di spettacolarmente regolare i conti con l'«estremista» Jesse Jackson. Il problema è che, dopo tante sbandate, tanta reticenza, tante incoerenze e tante correzioni, Bill rischia ora di reincontrarsi soltanto con il peggiore fantasma di se stesso: quello di *Slick Willie*, il furbo politicante che, senza volere idee, scivola nella deriva dei propri insuccessi.

GISELLA
50 anni fa con Rina Piccolotto, Giu-
vanna Barcellona, Claudia Paretta
ed io mentammo e scrivammo i
«Gruppi di difesa della donna» e per
l'assistenza ai combattenti per la li-
bertà. Quanti «quasi» questi Gruppi
procurarono ai fascisti e ai tedeschi!
Noi tutte girammo in lungo e in largo
l'Italia del Nord per dare vita a questi
gruppi. Tante furono le donne che
combattono e morirono. Tu parte
ne andasti a Domodossola e fosti la
prima donna ministro dell'Italia
antifascista e repubblicana. Nessuno ti
potrà dimenticare, tutte e tutte rior-
deranno gli enormi contributi che
hai dato alla lotta di Liberazione Na-
zionale e per la ricostruzione dell'I-
talia. Ciao Gisa. Lana Fiebi
Roma, 3 giugno 1993

ALDO PALUMBO
Milano, 3 giugno 1993

GINO BEDORIN
recentemente scompiato, e sotto-
scriverò lire 120.000 per l'Unità
Padova, 3 giugno 1993

ALBERTO ASOR ROSA, ROBERTO ROSCAMI,
Vichi De Marchi, Bruno Gravagnolo,
Ritanna Armeni, Umberto De
Giovannangeli, Lorenzo Miracle,
Francesco Rea, Franca Chiaromonte
e gli altri giornalisti ricordano

GUIDO PULETTI
ucciso in Bosnia, cronista acuto e
coraggioso, collaboratore prezioso
di Rinascita
Roma, 3 giugno 1993

ALDO PALUMBO
Milano, 3 giugno 1993

GINO BEDORIN
recentemente scompiato, e sotto-
scriverò lire 120.000 per l'Unità
Padova, 3 giugno 1993

MADRE
Avellino, 3 giugno 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 8 giugno (inizio ore 18); antimerediana e pomeridiana di mercoledì 9 e a quella di giovedì 10 (inizio ore 10,30). Avranno luogo votazioni su: decreti; mozioni Bosnia; legge appalti; autorizzazioni a procedere.

ECONOMICI

HOTEL BELLEVUE Montesover Trentino Dolomiti. Tel. (0461) 69.81.59. Zona tranquilla, camere con servizi. Luglio 40.000 - Agosto 60.000.

D'ALEMA CASTELLANI
venerdì 4 giugno ore 20,30
Piazza San Carlo TORINO

LA RESPONSABILITÀ DI COSTRUIRE

UNIVERSITÀ DI BASILICATA
AULA "GIUSTINO FORTUNATO"

VENERDÌ 4 GIUGNO - ORE 16.30

La Sezione Lucana dell'Associazione Nazionale Magistrati commemora i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e gli uomini delle loro scorte.

Nell'occasione sarà presentato il volume della "Calice Editori"
"QUANDO IL CRIMINE SI ORGANIZZA"
curato dal "Laboratorio Milanese Antimafia"

Le bombe non hanno ucciso la speranza, la solidarietà, l'impegno civile

Ci incontriamo oggi 3 giugno a FIRENZE, alle ore 17.30 alla Facoltà di Lettere (Aula B), piazza Brunelleschi, 4 con:

Luciano Violante Presidente Commissione Parlamentare Antimafia
Daria Bonfetti Presidente Associazione familiari vittime strage di Ustica
Giovanni Bianchi Presidente nazionale ACLI
don Giovanni Momigli Direttore Ufficio pastorale sociale e lavoro Firenze
Stefano Marcelli Redazione RAI Toscana
Patrizio Petrucci Presidente nazionale ANPAS
Giampiero Rasimelli Presidente nazionale Confederazione ARCI
Sen. Giovanni Ferrara docente Università Firenze

L'incontro sarà preceduto da un saluto della Facoltà di Lettere e Filosofia ARCI/SOLIDARIETÀ - ARCI CONFEDERAZIONE CONSULTA REGIONALE TOSCANA DEL VOLONTARIATO (ANPAS - AIDO - AVO - MISERICORDIE - FRATRES - AVIS) MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO AGEDO - ARCI/SERVIZIO CIVILE - ARCINOVA - ARCICACCIA - ARCIPESCA - LEGA AMBIENTE - ARCIRAGAZZI - ARCIGAY - MOVIMENTO CONSUMATORI - UISP - ORA D'ARIA - NERO E NON SOLO - AFRICA INSIEME - ANDANDO - ARCS - CENTRO DOCUMENTAZIONE ETNIE - COORDINAMENTO CASE DEL POPOLO QUARTIERE 4 - AICS - MCL - ACLI - ASSOCIAZIONE PER LA PACE - NOVARRADIO - L.O.C. - COORDINAMENTO ANTIMAFIA FIRENZE - ASSOCIAZIONE STUDENTI A SINISTRA - A.D.M. FONDAZIONE MICHELUCCI - ASSOCIAZIONE PROGETTO ARCOBALENO - L.T.L.A. - I.A.TELA DI PENELOPE - IL GIARDINO DEI CILIEGI - SPAZIA

Contro l'aborto la guerra santa made in Usa

ALICE OXMAN

Quando Bill Clinton è arrivato alla Casa Bianca, fra feste e speranze, molte donne americane hanno tirato un respiro di sollievo. Sono coloro che si riconoscono nel vasto movimento «pro-choice», definite un po' brutalmente dagli avversari «abortiste». Hanno pensato che finalmente, con Clinton, sarebbe scoppio il pericolo di abolizione del diritto dell'aborto, dunque della libera scelta alla maternità. È un dinto saneto ormai da vent'anni da una sentenza della Corte suprema. Ma un diritto sempre avversato e discusso.

Sia Reagan che Bush, rispondendo alla spinta molto forte dei cristiani fondamentalisti hanno provato in molti modi a limitare la «libera scelta», senza fare mistero dell'obiettivo finale: eliminare l'aborto della legge americana. Lo hanno fatto con regolamenti restrittivi, come il divieto di usare fondi pubblici per consentire l'aborto delle donne povere. Lo hanno fatto ogni volta che hanno nominato un giudice alla Corte suprema, scegliendo giuristi rigorosamente avversari agli aborti. E George Bush aveva preannunciato una legge che avrebbe cancellato definitivamente il diritto delle donne alla scelta della maternità.

Con l'arrivo di Clinton, che ha promesso il suo sostegno al fronte «pro-choice», il problema avrebbe dovuto chiudersi. Niente più legge anti-abortista, niente più giudici proibizionisti.

Ma appena uscito della politica, il problema è ricomparso per le strade. L'opinione pubblica americana appare più che mai divisa. L'aborto è una controversia profonda che ogni tanto diventa scontro o guerriglia. Ecco una storia esemplare: si chiama «The Eastern Women's Clinic». Si trova fra Park Avenue e Madison Avenue nella parte est di Manhattan. C'è una voce registrata che dice «per favore non riatate. Risponderemo appena possibile». Poi c'è una lunga attesa accompagnata da una musica country della serie «Ti ho detto recentemente che ti amo». Finalmente una voce gentile e attenta.

«The Eastern Women's Clinic» è un posto per consultare, discutere, meditare. E, volendo, per abortire. Ci sono una ventina di cliniche di questo tipo a New York. Sono tutti posti tranquilli, con indirizzi discreti. E nella grande città, chi non cerca non nota.

Allison è un'infermiera che lavora alla clinica da alcuni anni. E lei che risponde al telefono. Le dico: «Sono passata stamattina davanti alla vostra clinica e ho visto che c'era una dimostrazione. Che cos'è successo?»

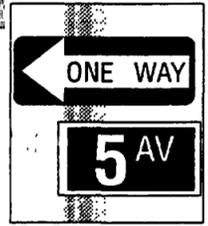
«È successo ciò che succede ogni sabato mattina da un po' di tempo. Non solo da noi ma davanti a tutte le cliniche del nostro tipo. E la gente del «Movimento per la vita». È un gruppo molto attivo. Si sono passati la parola d'ordine.

Non saprei come altro spiegarlo. Che cosa fanno? Da una parte gridano «assassini» alle donne che ci visitano. Ma allo stesso tempo dicono: «Venite da noi, noi possiamo aiutarvi». Poiché molte donne non vengono qui per abortire ma solo per parlare e per ascoltare, questa folla costituisce un pericolo.

Perché parla di pericolo? Non vede che c'è una piccola Bosnia? Sta escludendo una guerra religiosa. La parola chiave è intolleranza. Non c'è voglia di dialogo. Non desidero discutere. Ogni sabato mattina loro arrivano. Poi arriva la polizia. Poi le barricate. E di colpo siamo in guerra.

«Avrei pensato che con l'arrivo di Clinton il problema non ci sarebbe più stato.

«Non c'è più dal punto di vista della legge. Ma i «pro-life» dicono che la legge di Dio è al



di sopra di quella dell'uomo. Il vero problema è che sono aggressive. Vogliono spaventare le donne con terribili immagini di feti. Queste persone non avranno pace finché l'aborto non sarà un reato. Noi dobbiamo mandare ogni sabato mattina un piccolo esercito di volontari per esercitare e scortare le nostre pazienti. Altrimenti non possono passare le barricate.

«Perché succede sabato mattina?»

«Perché i dimostranti di sabato non lavorano. E purtroppo hanno scelto di dedicarsi il loro tempo libero.

«Non c'è dubbio che l'aborto è un argomento che non sarà risolto nei tribunali. L'assassino del ginecologo David Gunn, due mesi fa, davanti alla sua clinica a Pensilvania, in Florida, è stato un avvertimento. C'è un movimento di base che sta montando una grande campagna anti-aborto. Si chiama «Operation Rescue» (operazione salvataggio). È composta di gente decisa. La loro inflessibilità si scontra con la legge, ma è sostenuta dalla fede. Una fenditura profonda divide la società americana. E nessuno per ora sembra in grado di ritrovare il grande valore della tolleranza e del rispetto degli altri.

Washington decide: dietro le sbarre i barboni lavavetri

WASHINGTON Il Consiglio comunale di Washington dichiara guerra ai barboni, almeno a quelli troppo «petulant» nel chiedere ai passanti dei soldi. «La situazione è insostenibile, la gente è stufo», ha dichiarato un consigliere comunale, Jim Nathanson, quando lunedì sera ha proposto il giro di vite contro la folla di senza-tetto (quasi tutti di colore) che vagano per la città e «disturbano». E se «guerra» deve essere «guerra» sia. E così il solerte Consiglio ha deciso di fare le cose «in grande»: la legge mette al bando un altro fenomeno molto diffuso, di cui si lamentano gli automobilisti: d'ora in poi rischieranno il carcere o una supermulta anche i barboni che in cambio di pochi spiccioli pretendono di lavare i vetri delle macchine ferme al semaforo. Non basta. In base alla nuova legge un homeless sarà punibile con un massimo di novanta giorni di prigione o trenta dollari di multa se sorpreso mentre «si avvicina, parla o segue una persona in mo-

Winnie Mandela riesce ad evitare il carcere

JOHANNESBURG. Winnie Mandela ha stappato una bottiglia di champagne e ha brindato con gli amici per festeggiare la sentenza con cui la Corte suprema sudafricana, pur confermando il verdetto di colpevolezza per l'accusa di sequestro plurimo di persona, ha commutato la condanna a cinque anni nel pagamento di neanche 15 milioni di lire, parte a titolo di ammenda e parte a titolo di indennizzo delle vittime. «È fuori di sé dalla gioia», ha riferito un compagno di brindisi. E Winnie ha ragione di essere su di giri. Liquidare con un'ammenda un'imputazione per sequestro di persona è a dir poco un evento raro nei tribunali sudafricani. La legge prevede una pena massima che arriva alla condanna a morte e anche se molti osservatori davano per scontato che i giudici avrebbero avuto un occhio di riguardo dalla moglie separata del leader dell'Anti Nelson Mandela, dati i risvolti politici del caso, nessuno

È finita dopo una settimana l'avventura del presidente che aveva sciolto il Parlamento
Abbandonato dai militari è stato costretto a lasciare il paese e a rifugiarsi in Salvador

Serrano cacciato dal Guatemala

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Prossima fermata, Managua. Dopo appena otto giorni di viaggio, il treno dell'«autogolpe» di Jorge Serrano Elias sembra destinato a chiudere la sua sghangheratissima corsa nell'esilio di qualche non lontanissima stazione oltreoceano. Probabilmente in Nicaragua, dove, con una sollecita offerta di asilo politico, il presidente Violeta Chamorro già ha fatto conoscere la sua predisposizione a liberare i vicini guatemaltechi dall'incomoda presenza di quel «editore di fine settimana». O forse negli Stati Uniti (verso i quali, secondo alcune agenzie, l'ex presidente si recherebbe dopo una breve tappa in Salvador).

Un fatto, in ogni caso, già è più che certo: quali che siano la direzione ed il punto d'arrivo di quest'ultimo tragitto, la rapida ed incruenta caduta di Serrano - consumatasi nel pomeriggio di martedì dopo un tumultuoso incontro tra vertici militari e leader civili - sembra aver momentaneamente sgombrato gli scenari internazionali dalla presenza d'uno spettro: quello d'una nuova replica della tragedia haitiana (dove, nel settembre del '91, i militari hanno sanguinosamente rovesciato la presidenza di Bertrand Aristide); e quella d'un bis in fotocopia del più fresco «golpe bianco» sperimentato da Alberto Fujimori in Perù. Ma, per quanto gradevole, la notizia non è in realtà fonte che d'un assai effimero sollievo. Ed a conti fatti non dissolve alcuno dei pericoli e delle incognite che, con diversa intensità, continuano a gravare sui destini delle «nuove democrazie» latinoamericane.

Le ragioni della fulminea eclissi del golpe guatemalteco sono, insieme, semplici e complesse. Tra esse, tuttavia, una appare di più immediato rilievo: contrariamente alle primissime apparenze, Jorge Serrano non ha fin dall'inizio goduto che d'un tiepido appoggio degli apparati militari. Gli otto giorni fa, la sua decisione di dissolvere il Parlamento era stata accolta dall'innata reazione negativa di un ex (ma ancora assai influente) ministro della difesa. «Come cittadino», aveva sorprendentemente dichiarato il generale Hector Gramajo - mi sento defraudato. L'iniziativa del presidente azzerò tutti i faticosi tentativi di costruire una democrazia in questo paese». Né agli osservatori era sfuggita la singolare tolleranza con cui, nelle ore successive al golpe, le forze armate guatemalteche - solitamente tutt'altro che restie all'uso della forza ed alla pratica del massacro - avevano in questo caso «controllato» la protesta popolare.

Martedì, ormai da tutti attesa, la svolta. Con un preventivo atto di ribellione, il Consiglio Superiore Elettorale - dichiarato illegittimo lo scioglimento del Parlamento - rifiutava di indire nuove elezioni. E dalla sua parte si schierava, senza riserve, l'attuale ministro della difesa, il generale José Domingo García Samayoa. Che l'avventura dell'«autogolpe» fosse a quel punto giunta al suo capolinea era definitiva-

Centro di Jorge Carpio. Ed a capo d'una vaneggiatissima coalizione di ben 12 partiti - tra cui, sorprendentemente, anche il socialdemocratico - aveva infine vinto le elezioni con una percentuale tanto apparentemente eclatante (il 68 per cento nel secondo turno) quanto intimamente debole. La percentuale dei votanti - a conferma dei limiti della «democrazia vigilata» guatemalteca - era stata ampiamente inferiore al 50 per cento. E Serrano era subito apparso un povero fucile in balia tanto dello storico strapotere delle forze armate, quanto (più in superficie) della litigiosità degli assai spuri «spezzoni» dell'alleanza politica che l'aveva portato al potere.

Nata nell'ambiguità, quest'esperienza si è dunque chiusa nel ridicolo. Ma accanto alla fugguevole larsa dell'«autogolpe» resta il dramma d'un paese martirizzato dal cappio d'un potere militare che oggi ha «scelto la democrazia». Ma che la vera democrazia continua, impertinente, a tenere in ostaggio.

M. C.

Economia & lavoro

BORSA

In lieve calo
Mib a 1197 (-0.58%)

LIRA

In ripresa
Marco a quota 915

DOLLARO

In netto calo
In Italia 1458 lire

A due passi dall'autobomba trovata al centro di Roma riprende il negoziato tra le parti sociali. Il presidente del Consiglio mette in ordine risultati e punti controversi

La Confindustria considera il testo di Ciampi un buon approfondimento delle questioni. Più freddi i sindacati che chiedono altri passi avanti su contrattazione e indicizzazione

Fronte comune contro il nuovo decreto che taglia gli investimenti e congela i mutui degli enti locali

Costo del lavoro: confronto più serrato

Documento di mediazione del governo, trattativa no stop

Riprende oggi con ulteriori incontri bilaterali il confronto sulla riforma della contrattazione a partire da un documento del presidente del Consiglio. I sindacati chiedono passi avanti sulla contrattazione decentrata e sull'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione reale. Più favorevole la valutazione della Confindustria. Uno spiraglio sui contenuti economici della contrattazione articolata?

PIERO DI SIENA

ROMA. In un clima reso a un certo punto molto teso per le notizie che arrivavano dalla vicina Gallia Colonna, e poi per le immagini di via del Corso trasennata e degli artefici all'opera per disinvenire l'autobomba collocata al nei pressi, è entrata nel vivo ieri mattina a palazzo Chigi la nuova fase di confronto della ormai plurennale trattativa sul costo del lavoro e della contrattazione. L'impressione è che il governo è intenzionato questa volta in tempi brevi a giungere a una conclusione. Ha presentato infatti un documento che espone i principali punti sui quali vi è stato un avvicinamento tra le parti e quelli che restano controversi. E ha proceduto nel corso di tutta la giornata con incontri bilaterali prima con la Confindustria e poi con i sindacati. E poi, per qualche aspetto a sorpresa, di nuovo nel pomeriggio con la Confindustria Interind e Asap e Confapi. Segno che il governo pensa di portare all'incontro di questa mattina di nuovo coi sindacati qualche sua piccola novità. Altro segno che almeno da parte del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e del ministro del Lavoro Gino Giugni si voglia arrivare a una conclusione è il carattere molto ristretto delle delegazioni, tipico dei momenti in cui bisogna stringere. Comunque ieri a voler giudicare dal tono delle dichiara-



di queste limitazioni motivo dell'insoddisfazione del sindacato Dalla Cgil che ha rifiutato nel pomeriggio di ieri la sua segreteria, vi è qualche scetticismo sul fatto che sia ormai in dirittura di arrivo. Si fa notare che il criterio che affida solo al riconoscimento della redditività dell'impresa la possibilità di avviare la contrattazione articolata concede un potere unilaterale all'amministratore dell'azienda di determinare le condizioni o meno del negoziato attraverso l'imposizione del bilancio aziendale. Ma soprattutto il tema su cui si prevede il braccio di ferro sarà ancora forte è quello relativo alle forme di indicizzazione nelle fasi di vuoto tra un contratto di lavoro e un altro. Il documento del governo parla dell'inflazione programmata come unico criterio di misura per l'inc-

mento delle retribuzioni mentre i sindacati sarebbero fortemente determinati a introdurre un ulteriore riallineamento qualora vi sia uno scarto tra l'inflazione programmata e quella reale. Si tratta di un punto che come emerso anche dalle dichiarazioni del segretario generale aggiunto dell'Unil Rafaele Morise per i sindacati è dirimente al punto che la non prevista riconvocazione nel pomeriggio degli imprenditori sarebbe stata causata dalla necessità da parte del governo di un sondaggio sulla possibilità di un avvicinamento tra le parti su questo punto specifico.

Nessuno ha molto insistito sul fatto che in forma ancora generica il documento del governo prevede un secondo livello di contrattazione che comporta anche miglioramenti economici per i lavoratori sia pure come voci legate alla partecipazione ai risultati dell'impresa e all'impegno in particolari programmi in contropartita economica rilevanti per la previdenza complementare. E che la Confindustria questa volta non ha sparato a zero.

Contratti, salari e democrazia Ciampi propone...

ROMA. Ecco in sintesi il documento presentato ieri dal governo alle parti sociali. **Politica dei redditi.** Si sottolinea l'intesa di principio tra le parti di adottare comportamenti e politiche contrattuali e salariali coerenti con gli obiettivi di inflazione programmata definiti in sede di confronto sulla politica dei redditi. Si evidenzia la distanza esistente tra le richieste dei sindacati di un allineamento delle retribuzioni all'inflazione reale e l'affermazione dei datori di lavoro che la salvaguardia del potere d'acquisto non deve cadere sul sistema delle imprese. **Contratti nazionali di lavoro.** Resta aperto il problema della loro durata. La scelta è tra una durata variabile (3 o 1 anni) secondo le categorie e una unica da definirsi tramite accordo in tre confederazioni. **Presentazione delle piattaforme contrattuali.** Si registra il consenso sul fatto che siano i singoli contratti di categoria a fissare i tempi e modalità di presentazione delle piattaforme contrattuali così da ottimizzare la sequenza tra un contratto a un altro e la compatibilità delle politiche contrattuali e salariali con la politica dei redditi. **Contrattazione decentrata.** O secondo livello di contrattazione che può essere territoriale, aziendale e di comparto. Questo livello di negoziazione prevede esiti economici per i lavoratori aventi natura integrativa, attraverso voci legate alla partecipazione ai risultati delle imprese, all'impegno in programmi produttivi concordati, all'applicazione della previdenza complementare. Non è secondo livello di contrattazione, sotto una certa dimensione d'impresa da definire, laddove non esistono condizioni di redditività mai prima che sia trascorsa la metà del periodo di validità del contratto nazionale. **Scala mobile «carsica».** Un meccanismo unico per tutti i lavoratori che ha alla base le retribuzioni di categoria (intese come minimi contrattuali più indennità di contingenza maturata) indicizzate con un incremento percentuale in ragione dell'inflazione programmata. **Rappresentanza.** Il governo si riserva di presentare, alle parti un documento che terrà conto degli approfondimenti in corso. **Mercato del lavoro.** Il governo promuoverà uno specifico confronto con le parti sociali, a partire dal documento presentato dal governo Amato.

Liquidazione Tirrena

Per la nuova compagnia servono 160-200 miliardi. A rischio 8mila lavoratori

ROMA. Servirebbero tra i 160 e i 200 miliardi di lire per costituire la Nuova Tirrena la compagnia di assicurazione che dovrebbe subentrare a quella delle famiglie Auzzi e Annabile di cui il ministro dell'Industria Paolo Savona ha disposto la liquidazione coatta amministrativa. In questi giorni il presidente dell'Ania Antonio Longo sta contattando i rappresentanti dei maggiori gruppi assicurativi italiani e già oggi potrebbe essere qualche scintilla. Sempre oggi Longo incontrerà il gruppo sindacale per mettere al corrente delle trattative. «I tempi sono strettissimi», hanno detto i rappresentanti dei lavoratori. I sindacati inoltre sollecitano l'Ania e il mercato assicurativo in genere a trovare al più presto una soluzione per salvaguardare il portafoglio clienti della Tirrena e secondo quanto ha affermato Riccardo Siles del sindacato autonomo Fias, «il conferimento del portafoglio in una società come la Tirrena non sarebbe un'operazione di beneficenza perché si tratterebbe di una società che produrrebbe utili già dal primo anno di attività». La liquidazione coatta amministrativa della Tirrena il cui decreto è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale secondo i sindacati dovrebbe costare in «via prudenziale» circa mille miliardi. Ai 650/700 miliardi per il pagamento dei sinistri del ramo re auto ancora da liquidare devono essere aggiunti circa 70 miliardi di sinistri negli altri rami le spese di liquidazione del personale e le quote di premi non godute. A farne carico sarà il fondo villosa «sua» prosciugato del tutto. I sin-

Il nostro paese in cima alla classifica dei peggiori: più colpiti donne e giovani

Germania di nuovo sotto accusa per i tassi

Italia prima per disoccupazione cronica

Si ripete lo scontro sui tassi di interesse. Di fronte alla gelata della Bundesbank cresce in Europa l'insoddisfazione per il dogmatismo monetario. Spaventa «i tassi reali hanno una differenza inspiegabile con quelli americani». Attacco Usa a tedeschi e giapponesi. Tensione al vertice Ose. Italia al primo posto per disoccupazione cronica, più colpiti giovani e donne. La lira guadagna 9 punti su marco e dollaro.

ROMA. È una corsa contro il tempo. La recessione non finisce i disoccupati in Europa sono 21 milioni nei 24 paesi. Ose sono 36 milioni. Come nel 1990 l'Italia fornisce il suo contributo con un tasso del 10,6%, inferiore solo a Spagna, Irlanda e Canada e un punto sopra la media europea. Secondo le stime dell'Ose il nostro paese vanta il primato per disoccupati a lungo termine «cronici», il 67,1% della disoccupazione complessiva (20 punti sopra la media Cee) che il ministro delle Finanze Waigel si sia schierato a favore di un deprezzamento del marco perché l'economia della Grande Germania non ce la fa più a tenere e si sta inflando nel cosiddetto «tunnel americano» (deficit interno e deficit nei commerci, aggravato dalla concorrenza delle merci dei paesi che hanno svalutato). La reazione di Schlesinger è stata immediata. «Non fa parte della nostra politica decidere tagli più rapidi ai tassi saloni costretti a operare in condizioni difficili derivanti da fattori speciali che sfuggono al controllo e che determinano un crescita anomala degli aggregati monetari risultanti in un aumento della pressione inflazionistica». Il problema secondo Schlesinger è che i tedeschi



Il ministro italiano del Bilancio Luigi Spaventa e a destra il segretario americano al Tesoro Lloyd Bentsen



continui a vivere al di sopra delle proprie possibilità e non hanno ancora tratto la logica conseguenza di non essere più i primi posti per reddito pro capite in Europa. La Germania è in pace da rivalutazione, ma neppure da svalutazione. Intanto sui mercati la Bundesbank ha dato un colpo di frece drenando liquidità e in tre operazioni di pronto contro termine il che ha gelato le aspettative di un ribasso del tasso di sconto.

All'Ose il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ha preso la palla al balzo e ha scaricato tutte le responsabilità sulla Germania in termini più ispirati di quanto siamo di solito abituati a sentire e ha insistito sull'impossibilità per l'Italia di far da sola i tassi si abbassano proprio allora tutti potranno sentirlo». Gli effetti che la Germania continua a diffondere

sul resto d'Europa sono devastanti. Investimenti depressi, compressione dei consumi. La bassa inflazione permetterebbe un discreto dei tassi ma ciò non avviene. Secondo me i tassi di interesse in Europa possono scendere in termini reali hanno una differenza rispetto a quelli americani inspiegabile. Secondo Spaventa non bisogna dipingere la situazione italiana più così tenebrosa. Il fatto è che i tassi europei per il momento sono alti di diecimila miliardi. Poi conferma che la lira dello Sme non rientra a breve. Mancano ai condizioni interne per Spaventa il dislivello del cambio è stato corretto, forse anche sovracorrto ma occorre raggiungere risultati nel risanamento finanziario (la lira in ogni caso non ha dato particolari preoccupazioni guadagnando 9 punti su marco e dollaro). Tra le condizioni esterne manca

Giarrapico

Amministrazione controllata per l'Italfin '80

ROMA. Via libera del tribunale di Grosseto all'amministrazione controllata per il Gruppo Italfin 80 di Giuseppe Caracciolo. La richiesta presentata dal legale Pietro Guerra per conto di Giarrapico è stata accolta il 31 maggio scorso dal tribunale fallimentare di Grosseto. Nell'ammettere la società per tutto il periodo concesso dalla legge (due anni) per lo stato di insolvenza il giudice delegato Bisci ha anche nominato due commissari giudiziali il commercialista Carlo Garavaglia e l'avvocato Bernardo Benincasa. Questi a quanto si è appreso si incontreranno nei prossimi giorni forse in sede di giudizio per stabilire le modalità della procedura anche per prendere visione dello stato patrimoniale della società e del piano di rilancio previsto nel ricorso all'amministrazione controllata. Il giudice ha anche fissato il 1° ottobre a Grosseto.

Gruppo Fiat

Stato di crisi. Raffica di scioperi

TORINO. Migliaia di lavoratori scendono oggi in lotta nel gruppo Fiat contro un uso della cassa integrazione che peggiora i termini di maneggio. A Milano incrociano le braccia per un'ora e mezza i 9.000 dipendenti dell'Alfa di Arese. Lo stabilimento della Fiat Auto dall'avvenire più in certo anche perché è cominciato in sordina il tracollo di macchinari dalla fabbrica Scoppo della mobilizzazione e ottenimento nell'incontro del 7 giugno con sindacato e governo. La Fiat assume impegni concreti su lavoro ed occupazione ad Arese.

A Torino manifestano stamane davanti alla direzione ilveco i 200 cassintegrati a zero ore dell'industria di autotrici Fiat per chiedere il superamento delle zero ore il rispetto degli impegni presi dall'azienda quando aveva avviato una ristrutturazione su scala europea (sono già trasferite in Francia e Germania le produzioni di camion limitati ma devono ancora arrivare da questi paesi le promesse lavorazioni meccaniche in particolare quelle di motori) e per sollecitare l'approvazione del decreto che aumenta l'indennità di cassa integrazione in contropartita. La Fiat ha proclamato un'ora di assemblea e due ore di sciopero negli stabilimenti ilveco tonnesi. Nell'area disoccupazione di Fiat Ulmi e Irmis.

Nuova bordata della magistratura contabile contro le holding pubbliche. Dopo la trasformazione in spa di Iri, Eni, Ina ed Enel non possono più esistere favori e privilegi

Le protezioni di cui godono le aziende delle ex partecipazioni statali sono «incompatibili» con la libera concorrenza. Una casistica sterminata, si comincia negli anni 50...

«Imprese pubbliche, stop ai privilegi»

La Corte dei conti: lo Stato deve rivedere tutti i rapporti

Deficit del Tesoro +20% ad aprile Ma a maggio migliora

ROMA. Ancora difficoltà per i conti pubblici. Mentre si attendono gli effetti della «manovra» varata da Ciampi due settimane fa, il conto riassuntivo del Tesoro indica in 50.157 miliardi il deficit dei primi tre mesi del '93. Rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, il «buco» si è ingrandito di oltre 8 mila miliardi, circa il 20% in più. Tuttavia, secondo la relazione della Banca d'Italia presentata lunedì scorso, la situazione sembra essere migliorata a maggio, probabilmente in coincidenza con l'entrata a regime di alcune misure introdotte con l'ultima legge finanziaria. Secondo Bankitalia, infatti, a maggio il deficit ha superato di poco i 68.900 miliardi, «appena» l'8% in più rispetto al '92.

Nel frattempo Ciampi prosegue il lavoro preparatorio in vista della messa a punto della manovra economica per il '94. Il presidente del Consiglio sta incontrando in questi giorni i ministri per esaminare le loro proposte sui tagli di spesa che riguardano i dicasteri di loro competenza. Il nuovo metodo di lavoro adottato in questo settore si basa sulla cosiddetta «codificazione» delle iniziative in base alla quale devono essere i ministri a indicare al presidente del Consiglio, per quanto riguarda i propri settori, dove e come effettuare tagli.

Bordata della Corte dei conti contro le holding pubbliche. Dopo la trasformazione in Spa di Iri, Eni, Ina ed Enel non possono più esistere privilegi o esclusioni a favore delle ex imprese a partecipazione statale. Le «protezioni» di cui godono da parte dell'amministrazione pubblica sono incompatibili con la libera concorrenza. E tutti i rapporti tra Stato e aziende pubbliche devono essere riesaminati.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È un siluro di proporzioni gigantesche quello lanciato dalla Corte dei conti nei confronti delle ex partecipazioni statali. Dopo le polemiche dei mesi scorsi, dopo la trasformazione degli enti in Spa, e dopo la sottrazione degli stessi enti al controllo della Corte dei conti (ma la partita non è ancora chiusa), ecco la «risposta» della magistratura contabile, contenuta in un rapporto inviato al Parlamento.

L'assunto di base dei giudici è molto semplice: ora che Iri, Eni ed Enel sono diventate delle società per azioni, non sono più possibili regimi di privilegi o di esclusiva a favore delle imprese pubbliche. Questa cosa non è infatti compatibile

con i principi della libera concorrenza tra pubblico e privato che proprio la trasformazione in Spa ha voluto ripristinare, e contrasta sia con la normativa italiana (la legge antitrust, in particolare) che con quella comunitaria.

E invece lo Stato italiano continua a riservare alle sue imprese una speciale protezione. Comode e talvolta enormi nicchie di mercato che si sono venute via via ingrandendo grazie al dissenso della pubblica amministrazione, alle emergenze finanziarie o a quelle provocate dall'infiltrazione della mafia negli appalti pubblici. Negli anni - dice la Corte dei conti - si è affermato un vero e proprio «ruolo di sup-

plenza» da parte delle imprese a partecipazione statale nei confronti dell'amministrazione pubblica.

Una supplenza attuata ricorrendo a vari strumenti giuridici, tra i quali spicca («strumento d'elezione») quello della concessione. La casistica è sterminata. Si va dalla rete aerea postale, dove dominano ormai dagli anni '50 le società del gruppo Iri, allo «schema Italtel». Originariamente concepito per assicurare all'Italtel la costruzione di edifici postali nei comuni non capoluogo di provincia, lo schema si è trasformato in vero e proprio modello per la realizzazione di programmi pluriennali di opere di varia natura, da affidare comunque e sempre in concessione a società a partecipazione statale.

In alcuni casi, sostengono i giudici, «talune strutture si sono affiancate a quelle delle singole amministrazioni fino a diventare quasi una branca operativa». Accade soprattutto quando ci sono di mezzo i computer: ad esempio con la Sogei (Iri-Finisel), creata apposta per realizzare e gestire il sistema informatico del ministero delle finanze, o con altre società sempre del gruppo Finisel, legate da convenzioni pluriennali alla «quasi totalità» delle amministrazioni centrali dello Stato. Ma non esiste praticamente settore in cui le partecipazioni statali non abbiano potuto ritagliarsi uno spazio privilegiato. Si va dalla difesa all'ambiente, dai lavori pubblici, pubbliche forniture, convenzioni o servizi - sostennero i giudici - nessuna particolare condizione d'esclusiva o di privilegio può essere considerata operante. Anzi, secondo la Corte, «tutti i rapporti contrattuali tra amministrazioni statali e società a partecipazione pubblica sulla base di leggi speciali e leggi-provvisto devono essere riesaminati». Il regime di privilegio va ricondotto nell'alveo della disciplina della concorrenza prevista dal Trattato di Roma, tenendo presente che - in caso di conflitto tra norme comunitarie e norme interne - «queste ultime devono essere disapplicati, e gli atti amministrativi, secondo la dottrina prevalente, sono nulli».

pubblica sono cresciute, moltiplicandosi in modo considerevole fino a coprire quasi ogni segmento del mercato».

Ma questa situazione di favore non può durare. La legge dell'agosto scorso che ha trasformato in Spa Iri, Eni, Ina ed Enel ha prorogato i rapporti di concessione. Anche questa proroga è destinata a cadere. Subito, «in materia di lavori pubblici, pubbliche forniture, convenzioni o servizi - sostennero i giudici - nessuna particolare condizione d'esclusiva o di privilegio può essere considerata operante».

«Questa intesa è stata designata per creare un'alleanza strategica globale tra due delle maggiori aziende nel settore delle telecomunicazioni», ha detto la British Telecom. Per finanziare l'operazione, la società britannica farà ricorso sia alle sue risorse liquide sia all'indebitamento. «Ma l'impatto sui nostri risultati finanziari nell'immediato futuro sarà minimo», ha fatto sapere l'azienda.

Subito dopo l'annuncio il titolo British Telecom era sceso di 8 pence a 419 e 1/2 alla borsa di Londra.

British Tel
Preso il 20% di Mci, parte la sfida a Att

Olivetti
Nuova rete senza fili per computer

NEW YORK. Il gigante delle telecomunicazioni Usa Att da ieri ha una preoccupazione in più: l'alleanza strategica miliardaria tra la sua rivale Mci e l'inglese British Telecommunication. L'azienda britannica ha infatti annunciato ieri un'intesa strategica che prevede l'acquisto del 20% dell'Mci per 4,3 miliardi di dollari. Circa 830 milioni di dollari verranno versati immediatamente nelle casse della seconda azienda telefonica Usa. L'azienda Usa acquirerà invece la quasi totalità delle attività della British in Nord America.

L'accordo prevede inoltre la creazione di una joint-venture da un miliardo di dollari tra i due gruppi. La nuova società, che in tutto occuperà circa mille persone, verrà controllata al 75% dalla British Telecom, mentre il restante 25% resterà nelle mani dell'Mci.

«Questa intesa è stata designata per creare un'alleanza strategica globale tra due delle maggiori aziende nel settore delle telecomunicazioni», ha detto la British Telecom. Per finanziare l'operazione, la società britannica farà ricorso sia alle sue risorse liquide sia all'indebitamento. «Ma l'impatto sui nostri risultati finanziari nell'immediato futuro sarà minimo», ha fatto sapere l'azienda.

MILANO. La Olivetti ha presentato a Londra «Net cube», la prima rete locale europea senza fili. Si tratta di una tecnologia alla quale la casa di Ivrea prevede un importante sviluppo nei prossimi anni: essa consente di collegare tra di loro in rete via radio diversi personal computer.

Si tratta di una soluzione, dice Olivetti, che risolve il problema di allargare la rete a nuovi ambienti, o a ripristinare i collegamenti dopo un trasloco. Ogni personal ha una piccola scheda interna e un dispositivo radio esterno, capace di dialogare con altri analoghi in un raggio di 100 metri all'interno di un edificio.

Con il collegamento senza fili potranno entrare immediatamente in rete anche i piccolissimi computer portatili: una possibilità che incrementa le potenzialità della cosiddetta «mobile communication», una delle frontiere di massimo sviluppo dell'industria informatica di questi anni.

«Net cube» è stata sperimentata dalla Prudential Corporation di Londra, uno dei colossi mondiali nel campo dei servizi finanziari. Altri tests sono in corso di svolgimento presso importanti utenti esterni. Per la trasmissione radio la Olivetti ha adottato il nuovo standard europeo per le comunicazioni digitali senza fili già attivato in Gran Bretagna, Germania e Belgio. In Italia, va da sé, l'omologazione non è ancora arrivata.

Privatizzazioni. Sulla vendita di Credit e Comit, però, i due ministri non sono d'accordo

Barucci e Savona: siamo uniti

Banconapoli: Ventriglia resta ancora un anno Bassolino: è un errore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Con le preannunciate dimissioni di Ferdinando Ventriglia dalle cariche di amministratore delegato e di direttore generale del Banco di Napoli, molti avevano auspicato un intervento del ministro del Tesoro, anche per cambiare l'attuale consiglio d'amministrazione, da anni espressione dei partiti di maggioranza. Ma ieri, con una decisione a sorpresa, Piero Barucci - dopo aver sentito la Banca d'Italia - ha invitato Ventriglia a rimanere al suo posto ancora per un anno, fino all'approvazione del bilancio. E lui, il professore, «per lo spirito di servizio che dal 1948 ha contraddistinto il mio lavoro bancario», ha subito accettato la proroga. Contento anche il presidente Luigi Coccioni: «Sono grato al ministro. Il rientro delle dimissioni di Ventriglia garantirà al Banco continuità di gestione». Dunque, tutto come prima: ai vertici del più grande istituto di credito del Sud resteranno ancora gli uomini di Pomodoro, Gava, De Mita e Di Donato.

Negli ultimi mesi il Banco di Napoli è entrato nell'occhio del ciclone. Sono varie le inchieste della magistratura sull'istituto partenopeo: dal finanziamento illecito ai partiti, ai «fidi facili» ad imprenditori (impegnati nella ricostruzione del dopoterremoto) e ad un gruppo di giornalisti. Poi c'è la vicenda della dismissione (a prezzo di mercato?) di immobili di grande prestigio a Napoli, Venezia e Roma. Ma si parla anche di un «controllo debole» da parte dei funzionari dell'istituto sui crediti, con frequenti casi di finanziamenti a esponenti della camorra. È di ieri, poi, un'altra tegola caduta sulla banca partenopea: Moody's, la nota agenzia americana di valutazione, ha infatti annunciato di aver messo «sotto osservazione» il Banco di Napoli (e il Banco di Sicilia) per un possibile declassamento del cosiddetto «rating» ovvero l'indicatore di affidabilità.

La decisione del ministro Barucci è stata duramente

«Scriviamo da Privatilandia, terra dura, caro direttore». Barucci e Savona scelgono l'arma dell'ironia per rispondere a chi li descrive come due litiganti. E mandano una lettera al Sole 24 ore. «Siamo uniti», assicurano. Ma ammettono che sulla vendita di Credit e Comit non sono d'accordo. Poi annunciano: «Tra qualche giorno vi daremo una buona notizia». Intanto sull'Imi si continua a trattare.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Barucci in lite con Savona? Neanche per idea, a sentire loro, mentre per il quotidiano *Mf*, in un articolo uscito ieri, la ripresa delle ostilità tra il ministro del Tesoro e quello dell'Industria sulle privatizzazioni è cosa certa. Oggetto del contendere: la vendita delle due banche pubbliche Credit e Comit. Barucci vorrebbe cedere per primo il Credit, Savona la Comit, o entrambe.

A gettare benzina sul fuoco ci pensa un'intervista concessa da Savona al *Giornale*, uscita ieri, nella quale il ministro conferma il suo punto di vista: «Personalmente non ritengo opportuno che il Credit sia obbligatoriamente ceduto prima della Comit. Procederemo su strade parallele e potrebbe anche essere che l'affare Comit si faccia prima della dismissione del Credit».

I due ministri, dunque, su Credit e Comit la pensano diversamente. Ma *Mf* insiste: «Barucci e Savona litigano». E aggiunge: «Per ironia della sorte oggi i panni di Guarino (il precedente ministro dell'Indu-

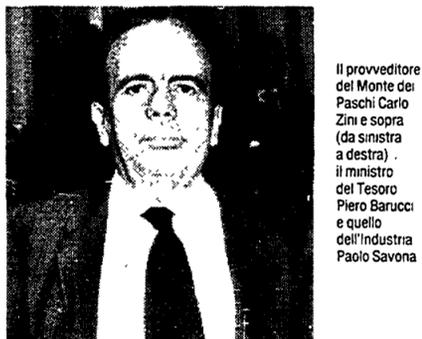
stria, accusato di voler frenare le privatizzazioni e avversario di Barucci, ndr) li sta vestendo Barucci». Infine nell'articolo si lancia un provocatorio suggerimento: «Chissà se il Sole 24 ore deciderà di mettere anche quest'ultimo (Barucci, ndr) nella lista degli ineliminabili (va infatti ricordato che allorché Guarino rifiutò di dimettersi, nonostante Amato gli avesse ritirato la delega sulle privatizzazioni, il Sole 24 ore, con un'iniziativa che suscitò forti polemiche, annunciò che non avrebbe mai più citato sulle sue colonne il nome del ministro, ndr)». Questa postilla finale di *Mf* fa letteralmente infuriare il ministro del Tesoro, il quale, sbollita la rabbia, decide di rispondere usando l'arma dell'ironia. Nasce così un'ironia piuttosto singolare. Per dimostrare che tra i due c'è piena intesa, Barucci e Savona scrivono una lettera al direttore del *Sole 24 ore*, firmandosi Piero e Paolo. Una missiva ironica, beninteso, che parla di una fantastica «Privatilandia, terra dura, caro direttore», la

quale «non è che sia di per sé incospitale: è che gli italiani non vi si trovano molto bene. Hanno in proposito poca esperienza».

Ma come «si sta a Privatilandia»? «Vorrei rassicurarvi - scrivono - si procede bene. C'è entusiasmo e voglia di fare». Poi, però, i due ammettono che qualche divergenza c'è: «Marciamo contro l'obiettivo percorrendo due strade diverse, ma alla fine coincidenti. Per essere più chiari, anche se, forse, non proprio originali, ci diciamo: divisi nell'azione, ma colpire uniti». E più avanti: «Si va proprio bene! Può darsi che nei prossimi giorni si debba affrontare qualche angosciosa alternativa: tagliare prima un querciuolo oppure un corbezzolo? Vedremo come fare». Il che, tradotto, vuol dire: vendere prima il Credit, o la Comit? Vedremo. Poi, proseguono Piero e Paolo: «Se proprio l'alternativa dovesse farsi esistenza ricorreremo alla saggezza del Sovrano locale (il presidente del Consiglio, Ciampi, ndr), che è uomo conosciuto per equilibrio e sapienza. Ma non vorremmo disturbarlo: ha tante cose da fare! Sembra che anche qui i conti della finanza pubblica non siano al meglio della forma e, finora, non abbiamo avuto il coraggio di interrompere i suoi pensieri». Poi i due ministri concludono, chiedendo al direttore: «E il, come va? Facci sapere qualcosa. Noi speriamo di darti qualche buona notizia fra pochi



giorni. Vedremo, abbiamo un po' perso la nozione del tempo». Tra qualche giorno, dunque, ne sapremo qualcosa di più. Su Credit e Comit? Può darsi. Ma la sorpresa potrebbe anche riguardare la vendita dell'Imi. L'ostacolo maggiore ad un accordo per l'acquisto del 50% dell'istituto da parte della Cariplo e del sistema delle casse di risparmio resta quello del prezzo. La valutazione del Tesoro, 7.600 miliardi per il 100% dell'Imi è considerata troppo elevata dalle casse. Si continua però a negoziare. Savona, nella sua intervista, resta un po' nel vago sul nodo Imi-Cariplo: «Abbiamo presentato un prezzo di vendita, attendiamo la risposta della Cariplo. L'offerta che ci ha fatto è troppo bassa. Se troviamo una soluzione intermedia possiamo concludere l'accordo. Altrimenti abbiamo pronte altre alternative: l'Imi è molto appetibile sul mercato». Poi aggiunge: «Completeremo entro l'estate l'operazione Imi». E sulle altre privatizzazioni? Savona incalza: «Venderemo Credit, Comit, Ina, Agip, Stet ed Enel». E per le ultime tre precisa: «È molto importante che queste privatizzazioni siano agganciate al collo definitivo dei fondi pensione».



Il provveditore del Monte dei Paschi Carlo Zini e sopra (da sinistra a destra) il ministro del Tesoro Piero Barucci e quello dell'Industria Paolo Savona

Al Monte dei Paschi Zini rimette il mandato

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Dopo dieci anni il provveditore del Monte dei Paschi, Carlo Zini, raggiunto nei giorni scorsi da ben tre avvisi di garanzia, ha deciso di lasciare la sua poltrona. A Siena è come se fosse crollata la torre del Gancia. Solo qualche settimana fa, in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno aveva dichiarato che non aveva alcuna intenzione di andare in pensione. Ora Carlo Zini ha dato «alla Deputazione amministrativa ed al Ministro del Tesoro, Piero Barucci, la disponibilità a lasciare l'istituto». Non sono le dimissioni, ma quasi. Manca solo la nomina del sostituto. Ed a Siena sono già incominciati a circolare numerosi nomi. Gli scenari che si stanno delineando però propendono per una soluzione esterna. E potrebbe essere proprio un uomo di Bankitalia ad approdare sulla poltrona

di provveditore. Tramonta un'era. Anche per il Monte dei Paschi sembra aprirsi una fase nuova.

Carlo Zini è stato raggiunto da ben tre informazioni di garanzia. Una della magistratura senese per il reato di truffa aggravata e due di quella fiorentina che ipotizzano i reati di associazione per delinquere e concussione, nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere Alberto Brandani, membro della deputazione ed Alberto Bruschini, ex amministratore dell'istituto di credito senese. L'imprenditore, Lorenzo Pascucci Pepi, infatti accusa i tre di aver preteso una tangente da 450 milioni per potere ottenere un finanziamento del ministero dell'Agricoltura destinato ad una sua azienda, la Midagrini.

Da più parti il provveditore era stato sollecitato a prendere una simile iniziativa. Ed in parte deve aver contribuito a

convincerlo anche gli incontri avuti a Roma con il ministro Barucci ed il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi e la decisione adottata dal consiglio comunale di Siena di sospendere dall'incarico di amministratore del Monte, Alberto Brandani. Il provveditore del Monte ribadendo la sua «complete estraneità» ai fatti che gli sono stati contestati, in una breve nota, giustifica la sua decisione di rimettere il mandato con il fatto che «il protrarsi dei tempi delle indagini sta dando luogo ad un ulteriore deterioramento del clima di serenità, indispensabile alla gestione dell'istituto».

Il «ragioniere» Carlo Zini ha percorso tutta la sua carriera professionale all'interno del Gruppo. Entrato come impiegato nel 1949 alla Banca Toscana ha percorso tutta la scala gerarchica, diventando direttore generale della banca

fiorentina, controllata al 72% dal Monte dei Paschi. E quando scoppiò la vicenda P2 ed il nome dell'allora provveditore, Giovanni Cresti, fu trovato nella loggia di Lucio Gelli, fu proprio Carlo Zini a sostituirlo. Era il 1983. Da sempre legato agli ambienti della Dc, Carlo Zini, in questi anni ha assunto altri incarichi significativi nelle società controllate. È ad esempio presidente della Centrofianziaria, la merchant bank del gruppo, il cui nome figura anche in un'operazione finanziaria, poi conclusasi con una bancarotta, che vede come protagonista un'azienda legata alla Compagnia generale finanziaria, attraverso la quale sono transitati alcuni finanziamenti gestiti da Lucio Gelli, e che è stata patrocinata dal professor Ugo Zilletti, ex vice presidente del consiglio superiore della magistratura, finito recentemente in carcere.

Su AVVENIMENTI
in edicola

DALLA CHIESA
Sfida alla Lega e ai ladroni

BERLUSCONI
Se si indaga sulle frequenze...

FELICE CASSON
«Altro che servizi deviati...»

E un inserto sui campi estivi della solidarietà

fuorilinea

Lavoro vo' cercando
I bambini in guerra
Viaggio nelle «crisi»

E' IN EDICOLA
IL NUMERO DI MAGGIO

Sei quaderni monografici ogni anno per sapere di più su handicap, anziani, immigrazione, volontariato, politiche sociali e tutto quanto altro non trovi sulla stampa "normale"

Richiedi copie saggio!

Appunti
www.stiramento.it

Abbonamento intestato a:
Gruppo Solidarietà
Via Galvani, 12
00231 Castelgandolfo (RM)
cep 10875501

Quota annua £ 20.000 - Sostentore £ 50.000

Un editore tra i finalisti? È polemica al Campiello

Spina anti di poltina e all'incanto di la guida di Papa Campiello che salda il filo tra i due finalisti. Oggi il titolo del contadino e l'ammissione in gara di Raffaello Uboldi scrittore ma anche editore e autore del romanzo *La valle dei cavalloni* sei o otto anni fa, proprio in quanto editore potrebbe concludere le scelte dei giurati.

Figurativi e astratti a confronto in galleria

ROMA. Anni tre e figurazione le due grandi tendenze dell'arte processuale si sono non si parlano. A Roma e la Galleria d'arte e ha invece deciso di esporre quadri e sculture di artisti astratti e figurativi le due tendenze del arte non perché si contrappongono ma perché misurano il loro linguaggio. La mostra in galleria ieri, resterà aperta fino al 2 luglio.

Moriva 30 anni fa Giovanni XXIII. Così Loris Capovilla, allora segretario del pontefice, ricorda il primo atto di Roncalli: la storica visita ai detenuti di Regina Coeli. Un gesto carico di significato



Il Papa che ruppe le sbarre

Son trascorsi tre decenni dalla morte di Giovanni XXIII, e io rinvio l'avventura del suo servizio come in successive e rapide sequenze filmate una più attraente dell'altra. Le rinvio con struggente desiderio di gratitudine e di ammirazione.

Se chiudo gli occhi un'istante, rivedo le nitide immagini della visita di Papa Giovanni a Regina Coeli il 26 dicembre 1958, uno dei momenti emblematici del suo pontificato: un miracolo di amore, quale esige ed esige questa nostra epoca tormentata dai fantasmi del terrore dell'odio.

A coronamento di devozione e di misericordia profuse nella solennità natalizia, ecco invece proprio il gesto spontaneo e caldo del Padre che varca le soglie del carcere romano, dopo aver celebrato la natività del Signore nella sontuosa Cappella Paolina, attorniato dai rappresentanti delle nazioni e in Basilica col popolo romano, benedetta la folla dal balcone centrale di San Pietro, consolato i degnati del *Santo Spirito*, carezzato i piccoli malati dell'Ospedale Bambin Gesù, ospitato in casa sua i mutilati di Don Orione e di Don Giocchi.

L'animo inondato di tenerezza per il fiorire di tante speranze, germogliate in quell'alba pontificale, nel cuore l'eco soave delle campane del villaggio nativo e delle melodie peruviane, il Papa, «Angelo di nome e santo nelle intenzioni», entrò in carcere dimensamente, scusandosi quasi di recare disturbo a troppa gente, ignaro della riperussione che il suo gesto avrebbe provocato. Un detenuto recò la preghiera che fece lagrimare l'augusto visitatore e molti altri con lui. Il Papa parlò. Messo da parte il discorso di cartello, sembrò assidersi al focolare, e per aprirsi il varco all'attenzione di quei figli raccontò semplicemente che, quando era bambino, vide per la prima volta i carabinieri entrare in casa sua, a prelevare un parente avventurato-

si alla caccia senza licenza. Disse cose semplici e con penetrazione dimessa rotto dall'emozione ascoltata in assoluto silenzio. Dentro la tetra rotonda, la bianca veste papale velò per alcuni istanti il grigiore della segregazione. Conchiuse con un filo di voce, soffermato dalla resa dei sentimenti: «Ecco, son venuto, mi avete visto? Ho fissato i miei occhi nei vostri, ho messo il cuore mio accanto al vostro. Questo incontro, «starete sicuri, resterà profondo nella mia anima, e al principio dell'anno nuovo, direi del primo anno di quello che è chiamato il mio pontificato, avrei piacere che voi lo reputaste un'opera di misericordia perché una chiama tutte le altre: una dà il tono a tutte le altre». Benedisse con gesto lento e solenne, strinse molte mani. Accettò di posare in gruppo Chiese che gli si aprirono le sbarre porte dei ruggi e vi si inoltrò col passo misurato del contadino che percorre e ripercorre la terra fecondata dai suoi sudori. Salì infine in infermeria, a sostare nelle celle dei malati. Nulla promise, nulla poteva promettere, ma quei suoi occhi e quel sorriso erano un dono impagabile. E si accomiatò per rientrare in Vaticano, che egli definiva il suo «carcere di lusso». «Ti chiamavano Padre?», e i tuoi occhi cari e desolati, frugavano in quel fango? il vuoto d'amore, di allestianche? di giorni uccisi, di provocanti crediti? In te, il Cristo afflitto / dell'ora nona / sanguinava per noi.

Sono versi del poeta Alfredo Bonazzi, che visse dal dentro l'avventura di Papa Giovanni dietro le sbarre, un'ora di stupore e di grazia indimenticabile. La visse non da cronista né da pio samantano, ma dall'altra parte, quella dei ruggi, vigilati dagli agenti di custodia.

Son trascorsi 35 anni. Una lapide marmorosa ricorda l'evento che ebbe ripercussioni ben oltre Roma e l'Italia. Quella visita suscitò così vasta risonanza da far cancellare, in un

Il 3 giugno del 1963, trent'anni fa, moriva Giovanni XXIII, dopo un pontificato durato neppure cinque anni ma destinato a cambiare radicalmente la vita della Chiesa e i rapporti dei cattolici con il mondo. Papa Roncalli segna il pontificato con l'avvio del Concilio (concluso poi sotto la guida di Paolo VI) ma fin dai

suoi primi atti mette in luce i segni del cambiamento. Monsignor Loris Francesco Capovilla, allora assistente e vicinissimo a Giovanni XXIII, racconta in questo articolo la visita del Papa, la prima nella storia, ai detenuti di Regina Coeli. Una «rottura delle sbarre» piena di significati simbolici.

paese anglosassone, la inusuale tradizione di bruciare in effluvia il Papa di Roma come si faceva da 400 anni. «Come possiamo oltrepassare l'uomo che nelle carceri ha abbracciato i più infelici tra i mortali?».

Ma più del marmo rimane il seme gettato ed è merito anche di Papa Giovanni se, più apertamente che non nel passato si predica che il carcere rimane in ogni caso persona umana, depositaria di diritti inalienabili, diritto alla comprensione, alla fiducia, alla restaurazione, alla rirruzione all'amizizia e all'amore.

La sera di quel 26 dicembre, il Papa sostò a lungo in cappella, poi legge una nota, e poi ne memoria dell'evangelica perseguitazione del mattino. «Ma visita alle carceri di Regina Coeli. Molla calma da mia parte, grande ammirazione nella cronaca romana italiana e del mondo intero. La pressa fu grande intorno a me, ai

fonti fotografici, carcerati uomini del servizio d'ordine, ma il Signore mi fu vicino. Queste sono le consolazioni del Papa, l'esercizio di quelle quattordici opere della misericordia. *Ad Dio solo l'onore e la gloria.*

Nello scorrere del tempo, nei soffermati e alterati, come in un'arte, sugli avvenimenti tragici che in questi stessi giorni in sanguigno l'Italia, l'Europa e il mondo restano cara e con forte voce la voce del vecchio Padre. Essa giunge a noi dalle regioni terrene, dagli spazi che egli si è conquistato nelle cronache contemporanee, e nei cuori di milioni di uomini e donne. Il tono dell'ora mia preghiera resta confidente. Il cuore e le braccia sono sempre aperti. Il mio animo nella dolcezza delle sue intime effusioni mi avvia ripete, come agli inizi del mio servizio pontificale. *Il Signore e nostro giudice. Il Signore e nostro legislatore. Il Signore e nostro re. Egli ci salverà.* (L.S. 22)



LORIS FRANCESCO CAPOVILLA

Dicembre 1958. Papa Roncalli tra i detenuti di Regina Coeli e, in alto, un'immagine del pontefice.

In tv i cinque anni del suo pontificato

Con il titolo «I strade di Papa Giovanni. Il loro, Masina ha ricostruito per Rai due gli aspetti salienti del pontificato di Papa Giovanni XXIII che, sebbene sia durato meno di cinque anni, è stato così denso di gesti e di documenti da sembrare da essere ancora oggi punto di riferimento per il nuovo cammino intrapreso dalla Chiesa e per il mondo. Il servizio si avvale, oltre che di immagini straordinarie, ricercate con cura da Paola Mezzasana, di testimonianze di personalità di spicco come il cardinale Franz König (che dissimulo con i suoi 88 anni) allora arcivescovo di Vienna e sostenitore dell'ospitalità di monsignor Loris Capovilla, dello storico Andrea Riccardi e di personalità di spicco come la signora Cavani e Dario Fo. Questa confidenza di non essere riuscito ad intraprendere su Papa Giovanni come ha fatto con altri pontefici.

Il servizio andrà in onda venerdì alle ore 23.15 perché è un fatto del capostruttura Nino Crescenti - non si è riusciti a trovare uno spazio diverso. Una scelta gravissima che è fatta emarginare l'evento sul piano dell'ascolto e non trova giustificazioni rispetto al personaggio di rilievo storico.

E col Concilio il «popolo di Dio» tornò a parlare

Volendo riassumere in un'espressione il pontificato di Giovanni XXIII possiamo dire che chiuse un'epoca, in cui la Chiesa era rimasta ferma nella formula «Extra Ecclesiam nulla salus», e ne aprì un'altra indicando che il suo futuro era solo nel dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-

penenti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno aprendola ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone - Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «seppe coniungere nel suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-

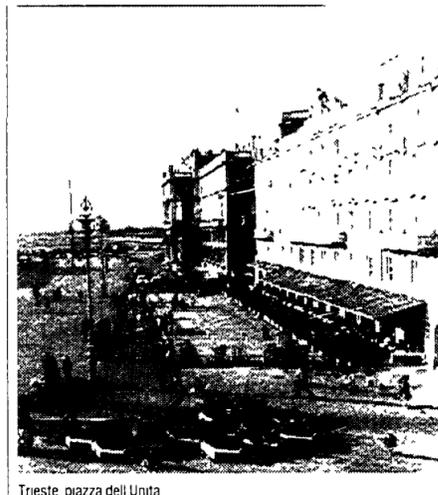
penenti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno aprendola ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone - Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «seppe coniungere nel suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-

penenti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno aprendola ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone - Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «seppe coniungere nel suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-

penenti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno aprendola ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone - Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «seppe coniungere nel suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-

penenti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno aprendola ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone - Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «seppe coniungere nel suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-

penenti, proprio per riconciliare la Chiesa con il mondo moderno aprendola ai bisogni di una realtà profondamente cambiata. Papa Giovanni - ha affermato Domenico Scorsone - Giovanni Paolo II per rendergli omaggio - «seppe coniungere nel suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà siano essi credenti di varie fedi che non credenti. La brevità del pontificato (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963) non gli consentì di attuare quanto aveva enunciato. Ma l'aver convocato un Concilio, il Vaticano II per ridare la parola ai vescovi di tutto il mondo riuniti in assemblea ed al «popolo di Dio», fu il suo più grande e felice atto innovativo di portata storica. Basti pensare che il Concilio Vaticano I era stato convocato da Pio IX un secolo prima, non solo, per ribadire gli orientamenti di fondo del Concilio di Trento e della Controriforma, ma per condannare tutta la cultura moderna, dall'illuminismo, al liberalismo, al socialismo. Il suo pontificato invece volle essere un grande sforzo di comprensione e di disponibilità a servire accompagnato da gesti semplici ma dirom-



Trieste piazza dell'Unità

Lettera aperta ad Alberto Ronchey sul destino di «Cittavecchia»

«Signor Ministro venga a scongiurare lo scempio a Trieste»

GIUSEPPE PETRONIO

Signor ministro dell'annoso problema triestino di Cittavecchia lei sa già o dovrebbe sapere tutto ma credo non inutile richiamare ancora una volta pubblicamente la sua attenzione su qualche punto del controverso.

Il 14 maggio scorso si è tenuto a Trieste un emnesimo convegno promosso questo dal Istituto Gramsci per il Friuli Venezia Giulia e dal Comitato per la salvaguardia di Cittavecchia. I relatori (archeologi, docenti, urbanisti di chiara qualifica di chiarissima fama) sono stati unanimi nel bloccare il progetto tanto che l'architetto estensore di esso si è alzato e ha dichiarato che dopo tante critiche, così concordanti e radicali, non gli restava che gettare la spugna e rinunziare. E ha lasciato la sala con parole esaltanti: «cioè alla sbarra!» il convegno unanime ha approvato una mozione e io quale presidente del Gran Consiglio sono incaricato di illustrargliela. Ma a Roma ho appreso dai suoi uffici che lei aveva già firmato il consenso all'avvio dei lavori sia pure con limitazioni e avvertimenti.

Successivamente a Trieste e fuori la polemica è continuata. L'Istituto nazionale di urbanistica riunito in congresso a Palermo ha votato una mozione assai dura, docenti dell'Università di Trieste hanno ribadito le loro critiche e una ventina di urbanisti e archeologi spagnoli le hanno inviate da Barcellona una lettera chiedendone un intervento immediato per bloccare i lavori. Mi pare dunque opportuno sottolineare qualche punto, almeno due.

Il primo puzza. Riveda signor ministro le procedure con le quali il Comune di Trieste ha deliberato e affidato i lavori per la progettazione del Piano di «ex-ure» al cosiddetto C.I.E.I. ripensi alla vicinanza con cui ogni proposta o richiesta di associazione enti pubblici studiosi è stata respinta alla arrogante insensibilità delle autorità cittadine di fronte a ogni critica. Il sindaco (un ex pilota che dannunzianamente si firma *Comandante*) è una lettera della Scuola di Perfezionamento dell'Università della facoltà di Lettere ha risposto in parole povere che i professori facciano il loro mestiere e insegnino perché ad amministrare ci pensa lui e lo stesso concetto ha ribadito pubblicamente qualche giorno dopo del nostro convegno. A me questa arroganza dei politici puzza di malapolitica e mal'amministrazione. Alcuni mesi fa in un'altra città italiana i critici simili abbiamo dovuto muovere ad altre operazioni di assessori regionali alla Cultura e ci è stato risposto con la stessa sprezzante arroganza. Ma oggi l'assessore in questione si è dimesso ed è inquisito il suo predecessore è all'Uccardone la legge regionale è stata ritirata, le sovvenzioni irregolari sono state con-

gelati. A Trieste per Cittavecchia è stata già interessata la Procura della Repubblica. Per altre iniziative assessori e consiglieri delle stesse giunte sono al Coroneo (l'Uccardone truccato) o sono inquisiti. Non sarebbe saggio rimar tutto e guardare a fondo da tutti i punti di vista?

Il secondo punto è di politica culturale: direi di stile nella politica culturale. Per anni ad amministrare i beni culturali abbiamo avuto incompetenti e lo stile era quello che ci si poteva aspettare. Lei signor ministro ha portato uno stile nuovo. Gliene diamo atto tutti quelli che si occupano di cultura. Con i suoi provvedimenti possiamo essere di volta in volta d'accordo o no, non possiamo non apprezzare il suo impegno la sua attenzione, al bene e ai fatti della cultura. Lei e della nostra tribù e parla la nostra lingua. E proprio per questo mi rivolgo pubblicamente a lei a nome di tutti altri della stessa tribù triestina e io le pongo una domanda non le dice niente signor ministro la concordia unanime di tanti specialisti di settori diversi e l'arrogante pertinacia di alcuni amministratori. Sbagliano tutti quelli che denunciano inrogantia nelle procedure, errori macchiosi nella progettazione, assurdità nella costruzione di un grosso parcheggio in una zona centralissima già congestionata dal traffico. Vandali sono nella distruzione di un agglomerato ricco di storia. E sono animati solo da disinteressato amore della Città e della Cultura quelli che autordono un progetto che lo stesso attuale assessore all'Urbanistica una persona del mestiere non si sente più di fidare?

Una difesa che non potrebbe non apparire insostenibile visto che il piano provokerebbe una drammatica trasformazione di Cittavecchia come ha argomentato efficacemente Leonardo Salzano in un suo recente libro su Trieste. Si prevedeva infatti oltre alla costruzione del già citato parcheggio interrato a due piani, la demolizione integrale dell'edilizia storica di luogo e la ricostruzione intensiva di edifici moderni. Con la conseguente cancellazione delle residue tracce della vita sociale a beneficio di un anonimo centro città analogo per estetica e funzioni a quelli di Stocarda. Fugga il Signore S. Giovanni.

E prego signor ministro mi permetta di fare una proposta perché muovendo nelle procedure e nello stile non fare un salto a Trieste e adunare intorno a se uomini di cultura e amministratori e responsabili del Comune ma anche quegli uomini di cultura che il sindaco può disprezzare ma che lei certo non disprezza? E se non può fare lei un salto a Trieste perché non li convoca tutti al suo ministero? Sarebbe un segno di una nuova e gliene saremmo tutti assai grati.

Biotecnologie contro infezioni delle donne in gravidanza

È stata ottenuta nei laboratori dello Scripps Institute di La Jolla in California una «batteria» di anticorpi umani contro le principali infezioni che la donna può contrarre in gravidanza...

A Montagnier la paternità della scoperta dell'Aids

Provenivano entrambi dal laboratorio di Luc Montagnier, che ha scoperto il virus dell'Aids. Il risultato, che conferma la paternità della scoperta del virus da parte del gruppo di Montagnier...

Dal veleno di scorpioni un insetticida non inquinante

Il veleno degli scorpioni e di una conchiglia tropicale marina velenosa potrà fornire una sostanza che sarà utilizzata per realizzare un insetticida biologico non inquinante.

Vivisezione: un seminario all'università di Roma

Ogni anno solo in Italia più di 3 milioni e mezzo di animali, tra cani, gatti, porcellini d'India, topi, mucche, pecore, uccelli, pesci e scimmie, più di 9.500 al giorno, muoiono sotto la tortura della sperimentazione animale...

MARIO PETRONCINI

Progettato a tavolino il farmaco che promette di sconfiggere una malattia tra le più diffuse al mondo

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Alcuni ricercatori australiani sono riusciti ad inibire l'attività di un enzima chiave nello sviluppo del virus

Cureremo l'influenza grazie al computer

QUY RIDDHOUGH

Il potere dei computer è stato utilizzato per mettere a punto farmaci contro il virus dell'influenza che, finora, ha resistito a qualsiasi cura. In un articolo che compare su Nature, Mark von Itzstein dell'università di Monash in Australia spiega come la sua équipe abbia usato i computer per progettare due farmaci specializzati nella neutralizzazione del virus dell'influenza.

Un analogo di sintesi dell'acido sialico, noto come DANA, inibisce la sialidasi, anche se non molto bene e comunque non abbastanza da farla deflettere dal suo corso.

Il virus dell'influenza non è l'unico organismo ad usare la sialidasi. Anche noi abbiamo la nostra versione dell'enzima e il farmaco che uccide l'enzima in provetta resta di interesse accademico se non lo fa anche nei pazienti.

Le prove dell'esistenza di tale animale sono state trovate lo scorso maggio, quando dei naturalisti che lavoravano nella riserva naturale di Vu Quang, in Vietnam, sono «inciampati» in un curioso paio di corna, trofeo di qualche cacciatore locale.

Scoperto un nuovo mammifero, ma già rischia l'estinzione

HENRY GEE

Ci sono pochissimi luoghi inesplorati sulla Terra e scarse possibilità dunque che si scoprano delle nuove specie animali di grossa taglia. Uno di questi luoghi è una vasta zona al confine tra il Vietnam del nord e il Laos, dove fitte foreste nascondono un animale così raro che i ricercatori occidentali non ne hanno mai visto uno vivo.

Le prove dell'esistenza di tale animale sono state trovate lo scorso maggio, quando dei naturalisti che lavoravano nella riserva naturale di Vu Quang, in Vietnam, sono «inciampati» in un curioso paio di corna, trofeo di qualche cacciatore locale.

Sebbene sia stato messo in rapporto di parentela più con la razza bovina che con l'orice meridionale vero e proprio, il falso orice ha corna simili a quest'ultimo, lunghe, sottili e lisce, mentre il suo muso è pezzato, bianco e marrone.

E dovranno sbrigarsi, perché le esperienze in materia dimostrano che quando l'uomo parte alla ricerca d'un animale raro in posti remoti, questo prelude generalmente alla sua estinzione.

Come per il falso orice, anche per il Catagonus si sono trovate inanzitutto le prove «morte» della sua esistenza e dal momento che erano fossili, vecchie di decine di migliaia di anni, la scoperta di esemplari vivi costituì una vera sorpresa.

In Indocina vivono diverse strane razze della famiglia dei bovini. C'è il Bos sauveli, descritto e classificato solo nel 1937, ad esempio. Nel 1940 si pensava che circa mille esemplari vivessero nelle foreste della Cambogia, in Thailandia, nel Laos e in Vietnam.

Nei 1969 si riteneva che solo cento animali fossero sopravvissuti. Oggi ne sono rimaste poche decine.

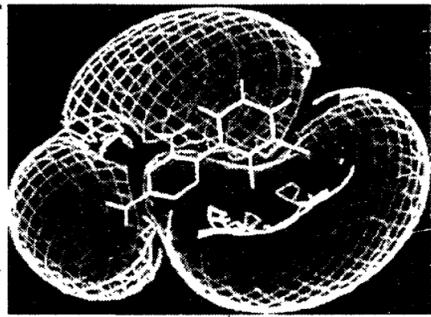
L'informatizzazione diventerà «atomica» (ma non da domani)

PHILIP BALL

Dimenticate il blocco per gli appunti, i computer e i compact disk: l'ultima novità è che infuturo si useranno singoli atomi per ogni bit individuali di informazione. Uno strumento chiamato microscopio a effetto tunnel (STM) può essere usato per manipolare singoli atomi su una superficie.

La scritta pubblicitaria più piccola del mondo. L'equipe ha anche disegnato una mappa del mondo fatta di atomi individuali d'oro. I professori Sato e Tsukamoto della Nec non si sono contentati con niente di così preciso.

I due ricercatori della Nec si sono così ritrovati un magazzino memoria pienamente funzionante nel quale i dati potevano essere immessi, cancellati, sui quali si poteva scrivere, tutto su scala atomica.



Nelle foto: l'ago di un microscopio a effetto tunnel e un esempio di «molecular design»

Scoperto da italiani come l'Aids scatena i linfociti impazziti

Uno dei misteri più fitti legati alla diffusione del virus dell'Aids nell'organismo, la produzione a valanga di linfociti B «impazziti», è stato risolto da ricercatori italiani guidati da Sergio Romagnani, titolare della cattedra di immunologia clinica all'università di Firenze.

Il secondo convegno nazionale di Aurora delinea le condizioni per riportare l'Italia a livello europeo. I settori su cui investire, la priorità alla formazione dei giovani, il rapporto con il mercato, la necessità di non indebolire lo studio di base.

Ricerca: più soldi, più giovani, più scienza

Il secondo convegno nazionale di Aurora ha avuto al centro un tema attuale (innovazione, crisi, ricerca), ed un proposito: andare oltre il terreno delle analisi sullo stato della ricerca e dell'università in Italia per spingersi su quello del programma per un governo diverso.

Per la ricerca ci vuole un governo che dichiaratamente ha davanti a sé un tempo limitato, e indichi le poche scelte capaci di iniziare a turbare la stagnazione presente, e ad aggredire le debolezze strutturali (di sistema ma anche localizzate) che caratterizzano l'Italia.

Per la ricerca ci vuole un governo che dichiaratamente ha davanti a sé un tempo limitato, e indichi le poche scelte capaci di iniziare a turbare la stagnazione presente, e ad aggredire le debolezze strutturali (di sistema ma anche localizzate) che caratterizzano l'Italia.

Per la ricerca ci vuole un governo che dichiaratamente ha davanti a sé un tempo limitato, e indichi le poche scelte capaci di iniziare a turbare la stagnazione presente, e ad aggredire le debolezze strutturali (di sistema ma anche localizzate) che caratterizzano l'Italia.

Per la ricerca ci vuole un governo che dichiaratamente ha davanti a sé un tempo limitato, e indichi le poche scelte capaci di iniziare a turbare la stagnazione presente, e ad aggredire le debolezze strutturali (di sistema ma anche localizzate) che caratterizzano l'Italia.

Per la ricerca ci vuole un governo che dichiaratamente ha davanti a sé un tempo limitato, e indichi le poche scelte capaci di iniziare a turbare la stagnazione presente, e ad aggredire le debolezze strutturali (di sistema ma anche localizzate) che caratterizzano l'Italia.

Per la ricerca ci vuole un governo che dichiaratamente ha davanti a sé un tempo limitato, e indichi le poche scelte capaci di iniziare a turbare la stagnazione presente, e ad aggredire le debolezze strutturali (di sistema ma anche localizzate) che caratterizzano l'Italia.

Spettacoli

La morte di Donn Tatum ex presidente della Disney

HOLLYWOOD È morto lunedì scorso all'età di 80 anni Donn B. Tatum, alla guida della Walt Disney Co. per dieci anni, dal '71 all'80. Era stato il primo esarcano alla famiglia dei re dei cartoni animati ad arrivare a un incarico dirigenziale. Fu Tatum, tra l'altro, a volere la costruzione di Disneyworld, a Orlando in Florida, e della Disneyland di Tokyo.

La scomparsa di D'Onofrio dirigente Italnoleggio

ROMA Altino D'Onofrio, per anni direttore generale di Cinecittà e dell'Italnoleggio e dall'80 consigliere d'amministrazione dell'Istituto Luce, è morto sabato scorso a Parigi per una grave malattia. D'Onofrio, che aveva 68 anni, arrivò alla direzione dell'Italnoleggio nel '66 e vi restò fino all'82 per poi assumere l'incarico di direttore di Cinecittà.

«Mani pulite», trasparenza nelle decisioni e competenza. È quel che chiedono cineasti, critici e produttori dopo la «rivolta» della Maddalena. Tra i primi bersagli Cinecittà e l'Istituto Luce, oggetto di spartizioni politiche

Cinema pubblico cominciamo da lì

Arriva la bufera sul cinema di Stato. Il gruppo cinematografico pubblico paralizzato dalla spartizione politica è bersaglio delle proteste di vecchi e nuovi cineasti. Il sindacato attori a proposito della polemica Loy-Boniver: «stalinista è chi esercita il diritto alla lottizzazione». A due giorni dalla «rivolta» della Maddalena, le opinioni degli sceneggiatori Franco Bernini, Graziano Diana e Simona Izzo.

DARIO FORMISANO

Il film è finito, può cominciare il dibattito. Come in un *flashback*, mentre il cinema italiano è fermo (pochi film in lavorazione, stallo produttivo senza precedenti, disoccupazione crescente), ci necciamo a discutere. Oggi pomeriggio alle 19 nella sede del Premio Solinas (in via Giulia) si riuniscono i trenta-quarantenni, quelli che hanno dato il via alla rivolta sabato scorso alla Maddalena. Qualche ora più tardi, in un luogo a suo modo storico, il ristorante «Otello alla Concordia» in via della Croce, si ritrovano quelli con qualche anno in più, i dirigenti dell'Anac un po' spazzati dalla protesta ma niente affatto decisi a mollare la presa. Qualcuno passerà per «stalinista» (epiteto che il ministro Margherita Boniver ha affibbiato a Nanni Loy, per niente turbato «data la provenienza dell'offesa»), altri passeranno per «sessantottini», solo perché convinti, come sostiene Goffredo Fofi, che nella nostra industria culturale servi e padroni non hanno mai cessato di esistere.

Carne da cuocere ce n'è in abbondanza, non resta che ascoltare quel che diranno le molte voci (un paio di inter-

venti li ospitiamo in questa stessa pagina, gli altri nei prossimi giorni) che parteciperanno al dibattito. Il tempo a disposizione è inversamente proporzionale alla quantità di pellicola impressionata negli ultimi mesi, cioè tantissimo. Ma di tempo non c'è da perdere, perché le scadenze, le «battaglie» da combattere, magari sui fronti non troppo distanti gli uni dagli altri, sono molte. In rapida sequenza ricordiamo: che la legge cinema torna la prossima settimana il suo iter al Senato e non è detto che tutto fili liscio come l'olio; che malversazioni e sospetti pesano come macigni sulla legge Marini, e chissà che non sia l'occasione buona per rifondare davvero il nostro sistema audiovisivo; che la Rai è al collasso economico, la Fininvest sui piedi di guerra, dunque le due principali fonti di finanziamento del cinema italiano tragicamente assottigliate; che il Ministero dello Spettacolo non esiste più, e una riforma ben lontana dall'essere approvata; che un altro Ministero, quello delle Partecipazioni statali, è anch'esso defunto e tutto il gruppo cinematografico pubblico che rientra sotto la sua competenza rischia di fare la stessa fine.

Ma si tratti di «mani pulite», o più semplicemente, di trasparenza e competenze, la strada è lunga e accidentata. Il governo Ciampi, nell'indifferenza generale, ha varato un taglio di venti miliardi al comparto dello spettacolo (è la prima volta che accade in corso di esercizio) e congelato con un decreto tutte le decisioni di spesa. Quanto basta per capire che, per quanto riguarda anche il cinema, la musica non è affatto cambiata.

Cornelio Brandini «Io lottizzato psi? No, rompiscatole»

MICHELE ANSELMI

ROMA. La parola a un lottizzato del cinema pubblico. I giovani ribelli del Premio Solinas chiedono di far pulizia negli enti pubblici, coinvolgendo un po' tutti nell'atto di accusa. Se Lana Wermuller si difende precisando di essere stata nominata al Centro sperimentale non da Craxi ma da Carraro, Cornelio Brandini, consigliere d'amministrazione dell'Istituto Luce, socialista doc, respinge al mittente la qualifica di portaborse. «Se mi hanno messo lì è perché sono un tecnico. Lo ero alla Saes, credo di esserlo al Luce», sibila al telefonino l'ex segretario personale di Craxi. Cinquantatré anni, un lontano passato da anarchico, una carriera all'ombra di Bettino (sembra che fosse l'unico a poter entrare nella stanza del *lider maximo* al Raphael senza bussare), il «devo-

mi aiuta a pagare il viaggio a Roma dove vive mio figlio».

Confirma? Da marzo non prendo più lo stipendio dal Psi, come consigliere del Luce mi toccano otto milioni l'anno. Non c'è niente di male, vivendo a Milano, nell'usufruire del gettone di presenza.

Lo sa che passa per un lottizzato di ferro? Formule giornalistiche. Sono orgoglioso di aver lavorato con Craxi, non la considero né un'esperienza spuntante né un peccato originale. In quegli anni ho goduto.

Ma qui si tratta di stabilire se lei aveva le carte in regola per fare parte del consiglio d'amministrazione del Luce...

Guardi, mi sono occupato di cinema per anni. Quel posto l'ho cercato, è vero, ma solo per passione. Vada a spulciare i verbali delle riunioni e si accorgerà che nel 90 per cento io ho votato contro, spesso scontrandomi con i miei stessi compagni di partito.

Può fare degli esempi?

Sicuro. Ho negato il mio voto a proposte sbagliate o costose come *Rossini*, *Rossini* di Monicelli, *La curia* di Antonioni (comunque se n'è andato via un miliardo); per non dire di quella carnevalata del progetto Showscan, altri quattro miliardi buttati al vento per un sistema di proiezione inutilizzabile.

Possibile che s'è sempre trovato in minoranza?

Molte volte in minoranza e spesso da solo, anche se devo ammettere che dopo l'arrivo dei due critici, Graziani e Costulich, le cose sono migliorate. Ma, in ogni caso, la parte maggiore di responsabilità ce l'ha l'Ente gestione cinema. E lì che si prendono le decisioni: noi dobbiamo solo ratificare.

Sia più chiaro: con chi ce l'ha?

Con il direttore generale dell'Istituto Luce, Beppe Attene, socialista. Ma lui, chissà com'è, non compare nello specchio della lottizzazione pubblicata ieri dalla *Repubblica*. Eppure quel giornalista dovrebbe

sapere che il vero potere ce l'hanno i direttori generali insieme ai presidenti.

E il socialdemocratico Gulo, vicepresidente del Luce?

Cosa vuole che conti...

Chi conta allora?

L'ho già detto, il presidente dell'Ente gestione cinema Grippi, il presidente del Luce Sangiorgi e il direttore generale Attene. Sono loro a sottoporci i progetti da firmare. Con lo scioglimento dovrebbero andarsene tutti a casa, insieme a noi naturalmente. Non si possono privatizzare le aziende pubbliche lasciando al vertice gli stessi personaggi.

Da superlottizzato a grande moralizzatore. Non le sembra esagerare?

Non sono un imbecille in buona fede. Se non lo dimissiono è solo perché voglio testimoniare il mio dissenso in consiglio. Invece di darmi del craxiano penso piuttosto all'Ente gestione cinema: da inquisire. Un presidente come Grippi non è assolutamente all'altezza per sensibilità artistica e professionale.

Petraglia, non fare il pentito del vero

GRAZIANO DIANA SIMONA IZZO

In questa tormentata stagione di rinnovamento morale e di denunce, un nuovo genere di pentiti sembra ora emergere nel cinema: i pentiti del vero.

Capofila pare essere Sandro Petraglia, che ha aperto il dibattito su queste pagine dopo le infuocate discussioni in occasione del Premio Solinas.

Reduce da *Mery per sempre* e dal *Portaborse*, nonché da tanti sceneggiati televisivi, ora si espone il capo di genere. Si pente di aver scritto film di impianto tradizionale che lavoravano più sull'informazione che sullo stile. Recita però il «mea culpa» parlando anche del tentativo irrisolto di uscire dalle pastoie del realismo, andando poi nel surreale e nel poetico di *Anna la bufera*, dove, ammette, forse è stato fatto un gran casino, visto che il film è stato «stroncato dai critici», compreso Goffredo Fofi. Ma Fofi ha ragione, dice il pentito con ammirabile auto-flagellazione, quando ramprova noi cineasti e ci invita a scrivere e dirigere film più profondi. A questo punto, trasfigurato dalla speranza del perdono, Petraglia si trasforma in giudice e avvisa preoccupato: «siamo attenti ai film troppo «stografici» della realtà come *La scorta*».

Mah, che strana autocritica! Forse avrebbe potuto limitarsi a parlare della *Piovra*, o del film che ha scritto sul «caso Ustica». Comunque è singolare che abbia finito per puntare il dito su un film di impegno civi-

le che anche Fofi - ma non solo lui - ha ben recensito, individuando qualità di stile nel rigore del punto di vista e nella solidarietà fra non uguali: che viene narrata fra il magistrato e gli uomini della scorta. Comunque l'accusa è che è troppo mimetico, troppo uguale al vero.

Tocca allora rimboccarsi le maniche e scendere in campo per affrontare l'eterno problema del naturalismo e del verismo: di cosa sia il vero, e come debba essere raccontato. «Sacrificare la vita al vero» si propone Giovenale, e il motto lo fa proprio da Rousseau e da Schopenhauer. *Madame Bovary* fu all'epoca processato perché considerato «scandalosamente squalido e troppo simile al vero». La verità è che qualunque fotografia non restituisce il vero, lo ricostruisce. Quanto alla profondità dello stile, la ricerca di linguaggio, di un cinema che non dia conoscenza superficiale delle cose, la questione è aperta. Gli spettatori e i critici che hanno riconosciuto dei valori estetici e drammaturgici in *Ultrà* e in *La scorta* hanno parlato di epicità, di melodramma, di minimalismo iperrealistico, qualcuno ha citato Peckinpaw. Sicuramente hanno confortato Ricky Tognazzi e noi nel continuare a percorrere una strada che cerca di usare il vero, lunghe documentazioni, lunghe ricerche sul campo, per costruire

metafore, racchiudere passioni e scelte morali in gabbie narrative oltre che fisiche. Uno scampamento di ultrà, il corridoio di una Procura dove stazionano gli agenti interni di luoghi e di anime, nel costante tentativo di mantenere il rigore del punto di vista, o far coincidere la massima verità con la massima stilizzazione. Questo è il nostro sforzo. Cercheremo di continuare così, se ci sarà possibile. A Sandro Petraglia, auguriamo che nella storia su Pasolini che sta scrivendo ricerca a rintracciare quella profondità di stile e di linguaggio che lui auspica: di certo non sembra un film che smetta di occuparsi della realtà, o della cronaca, anche se sono passate vent'anni.

Comunque sia, i dibattiti estetici sono ammessi e anzi benvenuti in un'epoca che non vede più contrapposizioni di tendenze: fare dei buoni film è ormai una necessità più che una speranza, e il bene della situazione del cinema richiede ben altri sforzi e ben altro impegno. Siamo «senza tetto né legge», se non fosse tragico, sarebbe paradossale. Il cinema è una delle poche voci che ancora parlano della cultura italiana nel mondo, continuando a rastrellare riconoscimenti, eppure sta morendo nell'indifferenza generale. Come sceneggiatori, è stato motivo di piccolo orgoglio personale



Silvio Orlando nel film «Il portaborse» di Luchetti. In alto, il cartellone che segnala dentro Cinecittà gli uffici del Gruppo cinematografico pubblico

constatare quanta passione di interventi abbia suscitato il convegno *Scrivere nella bufera* nell'ospitale isola della Maddalena.

Stanley Kubrick afferma: la regia è il proseguimento della scrittura. Viene voglia di aggiungere: la scrittura è il proseguimento di quegli intenti civili, di quelle passioni, di quelle rabbie che debbono indizzare ogni scelta di produzione culturale. Per questo il disagio emerso durante il convegno è stato molteplice. Se non si vuole smettere di esistere, bisogna edificare nuove strutture politiche e amministrative. Nuove lotte sono necessarie: quelle

Ci vuole un codice di comportamento

FRANCO BERNINI

Forse si è finalmente aperto il dibattito che aspettiamo con ansia: un dibattito nel quale non si parli più del cinema passato, non si citino stagioni e maestri fin troppo citati, e ci si occupi invece con spirito costruttivo di quello che sarà il cinema futuro.

Abbiamo pagato un tributo più che doveroso a quanto di grande il nostro cinema ha fatto in altre epoche, abbiamo avuto il giusto rispetto e la dovuta attenzione. È tempo ormai di passare oltre, di raccontare il presente, e questo paese, in maniera mai vista. Il rivolgersi al già visto, al risaputo, non ci è affatto d'aiuto. Né serve a niente lamentarsi della drammatica situazione economica (che non arriva dal cielo, ma anche da errori del cinema che ci ha preceduto), della volontà egemonica degli americani, dei danni fatti dalla televisione e via dicendo. Se il nostro cinema è debole, lo è soprattutto per colpa sua. Spiegare le sue sconfitte con la forza dei nemici non ci aiuta a capire la verità, è un po' troppo facile e anche un po' indecente.

Come si spiega questa debolezza del nostro cinema, questo continuare a produrre film fermi, sul piano narrativo, a trenta o quarant'anni fa? È un'assenza di cultura? Forse sì. O forse è più semplicemente (o più tragicamente, non so) mancanza di buon senso. Fat-

to sta che abbiamo dovuto assistere due o tre volte, nel convegno della Maddalena, alla scoperta dell'acqua calda. Abbiamo così appreso che il cinema non può semplicemente limitarsi a mettere in scena la cronaca, ma deve avere uno sguardo più acuto, che deve narrare invece che fotografare soltanto, che esiste una differenza tra naturalismo e verismo. Credevo che queste fossero certezze già raggiunte nei primi anni del nostro secolo, ma, come si dice, meglio tardi che mai.

Atendiamo con fiducia che, a partire da questo ritrovato certezze, ognuno si sforzi al suo meglio di fare cinema come sa e può, in base alla sua sensibilità e capacità, senza che nessuno si sogni di imporre una pretestistica (e anche questa non è una scoperta da poco). Aspettiamo i frutti. Ma temo che non verranno, se non pochi e occasionali. Temi che produrremo magari singoli buoni film ma non il buon cinema di cui abbiamo bisogno se non si risolveremo una questione che da sempre, in maniera nascosta, ci portiamo dietro. Prendendo a prestito parole di uso comune, chiamiamola «questione morale».

ca e si esprime balbettando perché la sua struttura industriale è contorta e arrancante, fondata spesso su basi sbagliate. Non è un problema di capitali, né di mezzi, è un problema di etica del lavoro, in gran parte (e con le dovute eccezioni) il nostro cinema ha fatto propri i vizi della nostra classe politica: l'arroganza, la furbizia, la faciloneria, una pratica piratesca di deprezzamento del pubblico. Perché stupirsi se il pubblico l'ha abbandonato?

È proprio da questo momento di crisi che tratteremo forza per il rinnovamento. Adesso che finalmente il sistema dei partiti va in pezzi c'è infatti l'occasione di fare del cinema un'industria sana. Ma è un'occasione che perderemo se faremo inutili distinzioni tra «vecchi» e «nuovi». Non sarà l'età anagrafica a farci capire chi sono i nemici, sarà (come è sempre stato) il modo di comportarsi.

Se il nuovo cinema nascerà, lo farà basandosi su un codice di comportamento chiaro, un codice che imponga procedure produttive trasparenti e valorizzi il talento. Questo codice va scritto ora, nero su bianco, e proposto a chi ha voglia di fare e di cambiare. Soltanto così avremo un cinema rinnovato, espressione della parte migliore della nostra società. È soltanto una speranza, certo. Ma è questo un momento in cui sperare è possibile. E poi è esattamente questo tipo di speranza nel nuovo che ci fa amare il cinema.



Pesaro Dino Risi e lo schermo arabo

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Le cinematografie dei paesi arabi e un tutto-Risi (Dino, naturalmente) sono le proposte della XXIX Mostra internazionale del Nuovo Cinema, a Pesaro dall'11 al 19 giugno. Un'edizione a rischio, informa subito Lino Micciché, presidente dell'Ente Mostra, con sovvenzioni bloccate, entrate che coprono al massimo il 1% delle uscite, incertezze sull'ammontare dei finanziamenti. «Come se non bastasse, la Corte dei Conti ha sollevato una serie di eccezioni formali ai bilanci degli anni passati. Legittime, per carità, ma può essere un modo come un altro per ammazzare una manifestazione». Fine delle lamentazioni di rito. Passiamo al menù della rassegna, come al solito diversificata in due sezioni: l'approfondimento di una cinematografia straniera e l'evento speciale dedicato all'Italia.

Cinema arabo. Per Pesaro è un ritorno (la Mostra se ne era già occupata nel '76). Ma un ritorno in grande stile con 45 film provenienti da 8 paesi (Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Palestina, Siria, Tunisia) e il consueto volume (edito da Marsilio, curato da Adriano Aprà, Andrea Morini, Erfan Rashid e Anna Di Martino). Corredo di dizionario dei registi e ampia filmografia, dovrebbe essere prometteggiato gli organizzatori il testo più esauriente finora pubblicato sull'argomento.

Sui versante film si vedranno opere dal '60 a oggi (replicata poi a Roma, al Palazzo delle esposizioni dal 30 giugno al 12 luglio). Sono pellicole rappresentative di realtà produttive e stilistiche anche molto diverse tra loro. Alcune già consolidate, come Egitto e Siria, altre più recenti, come quelle dei paesi del Maghreb ancora in fase di distacco dal «protettorato culturale» francese, o la Giordania, che ha prodotto nel '91 il suo primo lungometraggio (*Storia orientale di Nadia*), l'Algeria.

Molto rappresentato l'Egitto, che tra i paesi arabi vanta la produzione più vasta (è il maggior esportatore di fiction, anche televisiva, nei paesi islamici). Tra gli egiziani, quasi una personale per Tawfik Saïeh - a Pesaro si vedranno cinque suoi film girati tra il '55 e il '72, tra cui *Diario di un procuratore di campagna* e *Gli ingannati*. Dalla Palestina: *La donna della porta accanto* (1992) della regista Mariella Aviad, *I bambini del fuoco* (1989-90) di May Masri e Jan Shamun, *Il sogno di Muhammad Malas* (coprodotto con la Siria), *La memoria fertile* e *Il cantico delle pietre* di Mishel Khleifi, palestinese ormai trapiantato al Belgio.

I numerosi registi ospiti di Pesaro saranno impegnati, il 18 e il 19 giugno, in due tavole rotonde sugli aspetti creativi e produttivi della cinematografia araba, sul ruolo delle donne, emarginate ma centrali nella loro civiltà, sui circuiti distributivi nazionali e internazionali.

Dino Risi. Pesaro arriva dopo Assisi e soprattutto dopo Cannes, che hanno dedicato ciascuno un omaggio al regista del *Sorpasso*. Ma Roberto Turigliatto e Valerio Caprara, artefici dell'evento speciale, non si preoccupano della concorrenza. Hanno dalla loro la retrospettiva più completa (film, cortometraggi, fiction televisiva) e un libro, *Mordi e fuggi. La commedia italiana secondo Risi* (edito da Marsilio e curato da Caprara), che dovrebbe riaprire il dibattito critico sulle celebrazioni monocratiche e il pentimento dell'ultima ora.

In visione, si diceva, non solo film - spesso ristampati con la collaborazione determinante della Cinecittà nazionale e della Titanus - ma anche due lungometraggi scientifici del '49 (*Il sogno della verità* e *Seduta spiritica*) tuttora inediti perché non ebbero il visto della censura, e *Buio in sala*, il cortometraggio del '50 che convinse Risi a lasciare definitivamente la professione di medico.



In videocassetta la galleria degli Uffizi prima della strage

visibile in due videocassette della Rcs. Tra le altre immagini i primi piani del David con la testa di Golia, di Guido Reni e il bozzetto della Parabola del convitato a nozze di Bernardo Strozzi.

Polemiche

Guglielmi non si arrende «Raitre andrà a Milano nonostante il Parlamento»

MILANO. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, è ben determinato nella sua battaglia per trasferire la rete, armi e bagagli, da Roma a Milano. E ieri, mentre si trovava nel capoluogo lombardo per la presentazione del nuovo ciclo di Milano, Italia, ne ha approfittato per ribadire le sue posizioni, contro il recente pronunciamento di Montecitorio. «Il Parlamento ha detto Guglielmi non può essere competente per l'organizzazione interna di un'azienda, quindi l'ordine del giorno approvato va interpretato solo come una dichiarazione di incompetenza e non può essere inteso in un altro modo».

secondo Guglielmi, «se la città lo vorrà. Diventerà inevitabile se l'intera città lo richiederà». E intanto da Milano, dal prossimo autunno, andranno in onda anche un nuovo programma della domenica pomeriggio, con sport e altro, un programma di seconda serata erede di Sò la testa di Paolo Rossi, senza di lui ma con alcuni dei comici che lo attorniarono; e una striscia quotidiana affidata a Chiambretti, ancora da collocare. Nuove produzioni che per Guglielmi sono «il primo passo verso il trasferimento della rete a Milano», in attesa che i nuovi vertici Rai decidano formalmente il trasferimento completo.

Torna stasera su Italia 1 il popolare telefilm americano Nuovi episodi sugli incontri «on the air» di un dee-jay ai microfoni di un'emittente di San Francisco. Confidenze, storie di solitudine e sfoghi del popolo dei nottambuli

La calda notte della radio

Stasera su Italia 1 alle 23.30 torna Jack Killiam, protagonista della nuova serie di Voci nella notte, il telefilm americano sugli incontri on the air di un disc-jockey al microfono di una radio di San Francisco. Ogni telefonata è una storia a sé: alcolisti soli, cuori infranti, mogli infelici, prostitute sfruttate. Ed ora anche in Italia, le confessioni notturne per radio stanno diventando un «fenomeno» rilevante.



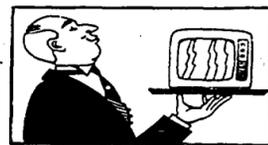
Gary Cole, protagonista di «Voci nella notte», da stasera su Italia 1

ROMA. «Because the night belongs to lovers...» (perché la notte appartiene agli amanti) cantava Patti Smith. La notte è da sempre il «luogo» delle passioni, dei misteri, del divertimento, del «lasciarsi andare». Ma è anche il «luogo» in cui ci si abbandona alle «confidenze», ai piccoli segreti personali da affidare, magari, al microfono di una delle tante radio che popolano la notte.

GABRIELLA GALLOZZI. Un serial che racconta proprio gli incontri on the air di Jack Killiam, un dj (interpretato da Gary Cole) di San Francisco con il variegato popolo notturno. Al suo microfono, ogni notte, tante storie, tante chiamate anche dai toni drammatici: alcolisti, malati di Aids, aspiranti suicidi, ma anche genitori o figli al centro di incomprensioni familiari, cuori infranti, prostitute sfruttate. Confessioni che si perdono con l'apparire delle prime luci dell'alba e che rivelano la parte più segreta dell'America by night. E dagli Usa in Italia. Dal telefilm americano ha preso il titolo il programma di Rete 105 condotto nel cuore della notte da Paolo Cavallone, Renzo Pozzato e Andrea De Sabato. «Tra un disco e l'altro» dicono i giovani dj - riceviamo tantissime telefonate: studenti che il giorno seguente devono affrontare un esame difficile, ragazzi «mollati» dalle fidanzate, la radio unisce tutti quelli che vivono quella straordinaria avventura che è la notte. Ma tra questi «confessori notturni» c'è anche chi ha avuto «incontri» più difficili. Qualcuno di loro ha convinto ragazze quattordicenni a rinunciare al suicidio, altri si sono trovati a soccorrere (sempre per telefono) tossicodipendenti o persone in preda a crisi di solitudine. E sempre più sono le trasmissioni che «solcano» la notte radiotelefonica. A cominciare dalla storica Storie notturne, il programma in onda dall'alba all'alba ideato e curato da Pierluigi Tirabasso. Per proseguire (senza però poterle elencare tutte) con Notturno su Radio Popolare dalle 23 alle 2 condotta da Claudio Agostini su temi di attualità e informazione. E ancora Montecarlo night sull'emittente radiofonica monegasca dalle 21 alle 2: dal jazz alla new age, dal funky al soul passando per telefonate e confidenze notturne.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



NON SOLONERO (Raidue, 13.30). «In nome di Dio» è il titolo dello speciale di oggi; argomento, il futuro dei paesi islamici usciti dal crollo del blocco sovietico e il pericolo del fondamentalismo. L'Europa ha paura di segnali come la condanna di Rushdie o la vittoria del Fis in Algeria, ma allo stesso tempo guarda a questi fenomeni con un senso di superiorità, come se l'intolleranza riguardasse solo il mondo islamico; ma la tragedia di Waco, di Moelln e Solingen provano il contrario. In studio Claudia Orghia.

IL CANZONIERE DELL'ANNO (Raiuno, 20.40). Va in onda stasera l'happening canoro programmato per lo scorso 20 maggio, poi saltato per la contemporanea con l'anniversario della morte di Falcone. Silvano star della canzone italiana: Enrico Ruggeri, Amedeo Minghi, Fiorella Mannoia, Tazenda, Laura Pausini, Roberto Vecchioni, Aleandro Baldi, Alessandro Canino, Angela Baraldi. Conduce Milly Carlucci.

ROCK CAFÉ (Raidue, 22.30). Mietta, 23 anni, volto nuovo della musica leggera italiana, lanciata dal duetto con Amedeo Minghi in Vattene amore, è l'ospite di Don Gelsmini in questa sedicesima puntata di Café Rock. Confessioni e canzoni, come sempre. E in chiusura di trasmissione, un'interpretazione corale di Figli di chi, che Mietta presenta accompagnata, come a Sanremo, dai «Ragazzi di via Meda».

MAI DIRE TV (Italia 1, 22.30). In primo piano, le disavventure del telegiornalista Mario Mattioli, inviato speciale ad una corsa podistica, che si trova coinvolto in una rivolta popolare capeggiata da alcuni operai, che per protestare contro i licenziamenti, hanno bloccato la corsa. Alla richiesta di spiegare ai microfoni il motivo del loro gesto, Mattioli si ritrova con la folla inferocita che gli urla «buffone, buffone».

ARCA DI NOÈ (Canale 5, 22.45). Speciale per il programma con Licia Colò in giro per il mondo a raccontare la vita degli animali. Questa volta è approdata nel deserto bianco e ghiacciato dell'Alaska, dove con la sua troupe ha filmato, nel loro ambiente naturale, gli orsi bianchi ed i Grizzly, una specie minacciata di estinzione a causa della caccia serrata a cui sono sottoposti.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Come sempre, volti noti, altri sconosciuti ma curiosi, tanti ospiti sul palco del teatro Paroli, a dialogare con Maurizio Costanzo. Stasera ci sono: Claudio Rissè, autore del Maschio selvaggio; Daniel Dural, giovane giocoliere pentito; Rosanna Lambertucci, il chimico ed economista Manfred Gerstenfeld; gli scrittori Alfredo Todisco e Alessandro Golinelli; Sonia Cassiani, il modello Paolo Bigoni e la ballerina Sandra Tamperi.

(Toni De Pascale)

Table with multiple columns containing TV and radio program listings for channels like Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, and TMC. Each entry includes time, program name, and a brief description.

Ecco i Velvet Underground dopo il trionfale ritorno a Edimburgo. «Non ci sarà un altro concerto perché presto ci sfracelleremo tutti in aereo», scherza Lou Reed. E dice: «Più invecchiamo più il nostro valore aumenta»



I Velvet Underground nella formazione con la quale hanno suonato a Edimburgo



Una foto storica del gruppo rock, di quasi trent'anni fa

«Noi, i Van Gogh del rock»

Hanno suonato solo materiale noto e hanno chiuso con *Heroin*, il loro pezzo più famoso e maledetto. Un'esibizione cupa, assordante, corretta solo qua e là da punte di ironia. Ma anche un modo di ribadire che la loro musica è stata fra i pochi momenti davvero «d'avanguardia» nella storia del rock. Cronaca di un concerto e di un incontro in cui Lou Reed si è divertito a punzecchiare i vecchi amici dei Velvet.

ALFIO BERNABEI

EDIMBURGO. «No, non ci sarà un'altra tournée perché fra un mese ci sfracelleremo tutti in un incidente aereo». Questo è un saggio dell'umore di Lou Reed all'indomani del concerto. L'addetta stampa della casa discografica che ha negoziato un album con i Velvet gli mette una mano sulla spalla e mormora: «Non bisogna dire queste cose». L'intervista avviene nel laranico appartamento all'ultimo piano del Caledonian Hotel, coi vetri sforzati da una pioggia che potrebbe essere nevichio. Morrison, Cale e la Tucker sono seduti sullo stesso divano. Reed fa la sfinge remota sprofondato su una poltrona. Sono insieme e sono calcolatamente distanti anche fra di loro. Deve esserci voluto un bel miracolo per riunirli.

La tensione è nell'aria. Il comportamento di Reed, genuino o finto che sia, è totalmente imprevedibile. Alla domanda, sul perché ieri sera non hanno proposto nessun nuovo

motivo, Cale risponde: «Il materiale nuovo c'era, ma non era pronto, ci mancava tanto così». Fa un gesto con la mano come per indicare che c'è mancato pochissimo. Dunque questa era l'intenzione: nuovo materiale insieme al vecchio, ma in tre mesi di prove non ce l'hanno fatta a trovarsi d'accordo e sono stati costretti a lasciare perdere. Cale conferma che le prove continueranno e ci saranno delle novità, forse nell'album che registreranno a Parigi.

Che ne pensano del concerto di ieri sera? Si guardano in faccia. Si passano due o tre argomenti: «Eccitazione, nervosismo». La Tucker, che stamattina porta gli occhiali neri, insieme a Morrison ripete: «Eccitante». Sembra che faccia fatica a parlare. Morrison si dichiara interessato dal fatto che nella sala c'erano «molti venticinquesimi». Scherza con Cale: «O forse erano dei vecchi travestiti da venticinquesimi». Reed, fragile e pallido, continua a fare

la sfinge. Quando apre bocca spara battute brevi e taglienti che non risparmiano i suoi tre colleghi. Si comincia a pensare: «Forse meno dice meglio è, o qui si rischia un'esplosione». Come quando, molto sarcastico, dichiara che se i Velvet sono tornati insieme è perché gli altri tre avevano bisogno di lui per la tournée, rimbeccato poco dopo da Cale che conferma la versione secondo cui Reed non aveva niente da fare quest'anno così ha deciso di provare. Quasi come dire che una primadonna è rimasta senza scritture.

Quando qualcuno chiede a Reed se nel suonare i vecchi motivi ha sentito della nostalgia per i vecchi tempi, rimbecca pungente: «Non volevamo vivere in quel periodo». Altra domanda a Reed: come mai sembra che il significato ed il valore del Velvet sia aumentato col tempo? Risposta: «E come per i quadri di Van Gogh. Il loro valore aumenta col tempo». Pausa. A questo punto siamo noi a fargli una domanda: nella prima riunione di Parigi nel '90 suonarono *Heroin*, ieri sera hanno scelto *Heroin* come motivo nel bis finale, è forse perché attribuiscono particolare importanza o significanza a questa canzone? Reed scatta: «Nessun particolare motivo. E perché posso suonarlo con due corde. Certe volte mi diverto a suonare con due corde. O con una sola». Uno potrebbe affargli: «Ti do-

manda, ma forse non ne vale la pena. Silenzio. Improvvisamente parte all'attacco, chiede direttamente se il concerto ci è piaciuto. Guarda fisso. Rispondiamo che c'è stato un senso di disappunto alla fine, dato che per il novanta per cento del tempo la cupezza ci era sembrata ben bilanciata da un senso di humour postmodernista, critico e provocante, con la band anche in vena di divertimento, mentre il motivo finale ha ribadito un certo feeling deprimente, sul negativo. Per non dire di più. Vediamo che Cale assente energicamente. Ma Reed ci punzecchia con una non sequitur: «Ma lei è mai stato in terapia?». Forse il senso della sua domanda potrebbe essere che lui c'è stato e che quindi ne sa di più. Poi dichiara che non sa se ripeterà *Heroin* alla fine del concerto. Dipenderà da come si sente, da cosa decidono. A questo punto s'è formato un certo rapporto fra i quattro ed i giornalisti presenti. L'iniziale freddezza è scomparsa. Reed: «Voglio suonare in Italia, è il mio paese favorito». Cale e Morrison chiacchierano volentieri sull'influenza che ha avuto sulla loro formazione la musica italiana medioevale e rinascimentale. Cale ne sa moltissimo in proposito, avendo fatto studi classici. Perfino la Tucker accetta di rispondere alla domanda se dopo venticinque anni trova gli altri tre «un po' più saggi». Risponde: «Sì, un po' più saggi».

Su quel palco suona il fantasma del pop d'avanguardia

EDIMBURGO. Sono arrivati nella fredda bruma scozzese come dei fantasmi per ridar vita alla leggenda eccitante e sepolcrale del Velvet Underground, la band nata intorno al 1965, morta dispersa nei primi anni Settanta, ma rimasta influentissima nel mondo della musica pop e rock. John Cale, Lou Reed, Maureen Tucker e Sterling Morrison si sono presentati proprio come una vecchia foto ritoccata, non foss'altro per il fatto che oggi sono tutti intorno alla cinquantina, e con la novità che nessuno portava i famosi occhiali neri. Il pubblico ha applauditto in piedi. Quasi nessuno è tornato a sedersi. Un considerevole spiego di abnegazione per il contingente dei cinquantenni, alcuni magari con nipotini che ascoltano Pavarotti.

Per il resto i fans, rigorosamente in nero, con almeno un indumento in pelle, parevano anime assentate momentaneamente dal girone dei «tanotoidi», come direbbe il Pynchon di *Vineland*, per contem-

plare un'ultima volta queste icone della tetraggine incorniciate di pungente sarcasmo. Alcuni erano lì per celebrare una sorta di epifania musicale di tono epocale. Alison Bailey ed il suo ragazzo David, venuti appositamente dal Galles, che ci sedevano accanto, hanno detto: «Siamo qui per vedere com'era New York negli anni Sessanta. Abitiamo in un villaggio vicino a Swansea e questa per noi è come una visione». A giudicare dagli accenti e dalle lingue straniere - specie francese e tedesco - molti erano venuti da ancora più lontano, dopo essersi procurati i biglietti con mesi di anticipo. All'inizio la notizia del concerto non ha suscitato molta rissa al botteghino, quasi come se la gente non ci credesse, ci aveva detto poco prima un portavoce del teatro Playhouse, «poi tre mesi fa, nel giro di qualche giorno, tutti i biglietti sono stati venduti. Quasi settemila per i due concerti edimburghesi».

I Velvet si esibiscono sullo sfondo di un disegno molto semplice: quattro strutture di metallo che partono dal fondo del palcoscenico e si proiettano in alto verso il pubblico. Le luci lampeggiano dando l'impressione di trovarsi in mezzo ad un'autostrada a quattro corsie. On the Road Again. Alcuni spot si muovono come dei farfalle, verde, arancione, bianco-acciaio. Partono con degli assaggi, come per riscaldarsi. Poi Reed conferma la resurrezione al microfono: «It's been some time since we last saw you» (È da un po' di tempo che non ci vediamo). Infatti, un quarto di secolo. Ma guai a mostrare del feeling o del calore umano. Quello di Reed è il cool complice della madame sulla soglia del bordello già usato dalla Dietrich, e che tanti hanno copiato. Continua col suo sarcasmo, fra versi come «guess I'm falling in love» (forse mi sto innamorando) mentre la band scaraventa verso il pubblico sferzate di quel rock-segala elettrica che prefigurò l'assalto dei Sex Pistols.

Suonano un po' meno atonali e scordati che negli originali, ma è ben presente l'irrepressibile vena distruttrice che qua e là li fa sbandare sulle loro rispettive corsie (ecco forse l'origine del disegno che allude all'autostrada: veicoli nella stessa direzione, ma indipendenti). Tucker, 48 anni e la più giovane della band, viene al microfono e canta come una bambina un po' impacciata. Quindi Cale prende il posto di Nico (morta nell'83 a seguito

di un attacco cardiaco, dopo una caduta dalla bicicletta ad Ibiza) e ci dà la versione completa di *All Tomorrow's Parties*. Una marcia funebre lungamente applaudita. Il rapporto Reed-Cale, così burrascoso che portò all'uscita di quest'ultimo dalla band vent'anni fa, rimane visibilmente agitato. I due a tratti quasi incrociano gli strumenti in rabbiosa competizione. Morrison è più distante, inscruetabile. Qualcosa non va. Ad un certo punto Reed ferma tutto dopo le prime note, si consulta, riattacca. Si sentono le prime reazioni fra i vicini di fila: uno con una spilla sul giubbotto che recita «Elvis dice con forte accento scozzese: «It's a send up» (stanno facendo una montatura per divertimento). Il suo vicino commenta: «another crowd pleaser» (come dire: scelgono quei motivi che sanno graditi al pubblico). Il sarcasmo può essere contagioso. Forse c'è anche un po' di delusione. Non avevano promesso qualcosa di nuovo? A questo punto Cale si inoltra nel buio, interminabile *Gilt*, quindi Reed procede con *I Heard Her Call My Name*. Lunghissimi applausi. Dozzine di fans masticano chewing-gum quasi con la stessa energia con cui la Tucker mena come una fornaia sui «occi» della batteria.

Cale prende nuovamente il posto di Nico in *Femme Fatale*. Reed e Morrison in un raro contatto cantano il refrain in

cui «fatale» viene pronunciato «fatale». Sinistro. Fra i fans passa un brivido di curiosità quando la band dissotterra *Mister Rain* che suona un po' come *Chattanooga Choo Choo* passato su nastro alla velocità sbagliata. Se c'è della pioggia in questo motivo è di quella acida. Seguono altri classici come *Sweet Jane* e *White Light White Heat*. Quando la Tucker torna al microfono obbliga i fans a ricredersi sull'impressione che i Velvet siano inagabilmente lugubri. Non è vero. *I'm sticking with you* cantata in duetto con Reed suona quasi come un minuetto. Il concerto volge alla fine. Un fan sbraita: «*Heroin!*». Siamo sicuri che Reed non gliela darà. Non ha detto da qualche parte che non avrebbe più cantato quella canzone? Attacca *Rock'n Roll* e fa un primo bis con *Waiting for My Man*. Applausi, «more more!». Lo scalmante che a metà concerto ha urlato «questo è il pubblico più noioso che abbia mai visto» inventa un litania di «Velvet Velvet Velvet». Reed chiude proprio con *Heroin*. E sembra uno sbaglio. Il tono da retrospettiva sarcastica ben giocata sugli strumenti e quel «butta là» verbale e musicale, discutibile, ma indubbiamente innovatore (infatti una delle poche vere innovazioni della musica bianca di questa seconda metà di secolo) finisce con un ferale ritorno verso il girone dei «tanotoidi». (M.B.)

A Torino «Calderon» e «Pilade» interpretati dagli allievi della scuola di teatro di Ronconi

Doppio Pasolini per nuovi talenti



Un momento dello spettacolo interpretato dai trentasei ragazzi della scuola di Ronconi

Due saggi dei giovani allievi della scuola fondata da Luca Ronconi con il contributo di Regione, Comune e Fondo sociale europeo, si sono rivelati più affascinanti di molti spettacoli «adulti». Sono *Calderon* e *Pilade*, andati in scena a Torino coerentemente con la «stagione pasoliniana» dello Stabile. Bravi, nonostante qualche acerbità, i trentasei ragazzi. Qualcuno ha dimostrato, anzi, una maturità sorprendente.

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO. Se è vero che la situazione dell'attore italiano, oggi, è, allo stesso tempo, di consapevolezza e di crisi e che anche le scuole di teatro stanno vivendo un travaglio auto-critico è indubbio che il problema della formazione dell'attore assume una sua improrogabile necessità. Forse è per questo che, da qualche tempo, alcuni riconosciuti «maestri» della nostra scena hanno cercato, fondando una propria scuola, non tanto di costruire interpreti a propria immagine - e somiglianza, quanto di scrutare il futuro. È successo a Vittorio Gassman e Giorgio Strehler.

Due anni fa Luca Ronconi, che alla formazione ha dedicato da tempo idee ed energie come docente in scuole diverse, ha fondato con il contributo della Regione, del Comune

e del Fondo sociale europeo, una scuola per attori legata allo Stabile di Torino. Oggi i notevolissimi risultati di quel lavoro sono sotto gli occhi di tutti in due spettacoli - *Calderon* e *Pilade* - recitati alternativamente da una doppia compagnia, trentasei fra ragazze e ragazzi.

La scelta stessa di questi due testi, che si inserisce nella «stagione pasoliniana» dello stabile, chiarisce in modo inequivocabile la vocazione della scuola: porre il problema della formazione all'interno di una ricerca di identità che non è soltanto esistenziale e «sociale» ma linguistica, in una serie di ipotesi assai più vasta di quanto non suggerisca l'ovvia dialettica (e complementarietà) fra recitazione e gesto. Dunque, situando il problema della formazione alla base della co-

municazione teatrale. Ronconi, il *Calderon* di Pasolini, l'aveva già incontrato nel lontano 1978 al Laboratorio di Prato, in un'altra situazione di verifica e di ricerca. Oggi è probabile che il regista-maestro abbia visto in questi due testi, nei quali la parola è così manifestamente collocata al centro di tutto, un luogo ideale, per una palestra di giovanissimi attori, sulla lingua, contro le convenzioni della conversazione drammatica. Dunque come un lavoro di scomposizione e ricomposizione dei ritmi, dei toni, delle cadenze che fanno parte della «norma» del dialogo e del personaggio. Il *Calderon* degli allievi di Ronconi, presentato al castello di Rivoli, a pochi chilometri da Torino, dentro una stanza-lager ricostruita con semplicità (le scene sono di Carmelo Giannello) è - al di là della rappresentazione - dell'atteggiamento di una classe in quella Spagna a cavallo fra il 1967 e il '70, che divora i suoi figli - la raffigurazione di un meccanismo di astrazione controllata nel quale si riflettono diversi gradi di recitazione proprio come succede ai personaggi, duplicati come un quadro nel grande specchio di fondo.

Qui, fra l'andare e il venire di semplici lavori o di assi trasformati in letti, portati a vista dai

tecnici, si rappresenta la storia (che ha come fonte *La vita è sogno* di Calderon), il doppio sogno di Rosaura (magari incestuoso) fra case lussuose, povere capanne e manicomi dentro una realtà da cui non si può uscire né con movimenti circolari né verticali, orbite fisse che generano al proprio interno gli ribelli per poi distruggerli.

Se *Calderon* è il lager-famiglia, il *Pilade* di Ronconi è una tragedia di ragazzi, raccontata fra accensioni poetiche e richiami alle fiabe dell'infanzia. Di fronte all'affascinante formalizzazione di *Calderon*, *Pilade* sembra suggerire uno spazio di libertà: contrapposizione importantissima in un lavoro di formazione, che vede i trentasei ragazzi - qualcuno con una maturità e una presenza sorprendenti, altri con qualche ovvia acerbità - darsi interamente con cuore e intelligenza al progetto.

Ecco Oreste con gli occhiali da intellettuale gramsciano; ecco *Pilade* che sembra un meccanico di Schiller; due che sognano di essere uno, fra ribellione e accettazione di un nuovo ordine nella affermazione di una saggezza antica, popolare, che si tinge di improvvisa commozione se le parole sono dette da ragazzi. Lì, nella piazza della città di Argo, delimitata sulla destra da una breve scalinata con un po' di terra sui gradini (il palazzo) e dallo spazio del popolo, il Parlamento, sulla sinistra, chiusa sul fondo da tre porte-finestre, Atena in cuffia da aviatore anni Venti sceglie la bicicletta come «macchina» per le sue apparizioni e per pronunciare vaticinii; pochi fogli di giornale per terra, poi fatti sparire, possono rappresentare i cadaveri di Clitennestra e di Egisto. I ragazzi del coro dicono cose tremende con il sorriso sulle labbra, inconsapevoli alla maniera in cui si può esserlo alla loro età. Elettra è una giovane donna in nero, mediterranea, e le Eumenidi, protrettici di Oreste, sono contadine adolescenti, raffigurazione di un immaginario infantile, di una città di ragazzi che cerca con fatica la sua legge nell'acquisita consapevolezza che tornare verso il grembo della propria madre è impossibile. Lo sa Oreste nella sua saggezza ormai adulta; lo sappiamo noi che stiamo lì, quasi a diretto contatto con gli attori. È vero: *Calderon* e *Pilade* sono due saggi, ma più affascinanti di uno spettacolo «adulto», non solo per la dichiarazione di poetica teatrale che sottendono, ma, soprattutto, per l'entusiasmo dei giovani attori, per il vigile affetto «paterno» che li guida.

RAI / FININVEST storia di una sfida

Le cronache non finiscono mai di sfornare nuovi colpi di scena nel rapporto fra la RAI, l'ex monopolio televisivo, e l'unico gruppo privato, la FININVEST, che lo sfida.

Il terreno su cui la competizione si svolge è vario ma la pubblicità, fonte unica di finanziamento dei privati - oltre che terreno di relazione col mondo politico - è il campo principale della «sfida».

Francesco De Vescovi nel libro *L'IMMAGINE E LO SPECCHIO* ne ricostruisce gli sviluppi. Esprime un giudizio. Fa previsioni. Il suo libro è una fonte indispensabile per chi voglia capire una delle vicende chiave del nostro futuro prossimo.

Francesco De Vescovi
L'IMMAGINE E LO SPECCHIO
Viaggio nell'economia della pubblicità e della televisione
Pagine 132 - Lire 20.000
LIOCORNO Editori
Via Collina, 48 - 00187 Roma
Fax 06/4821226

OCCUPAZIONE QUALIFICATA E FORMAZIONE DEI LAUREATI NEL CAMPO DEI BENI CULTURALI. LEGISLAZIONI NAZIONALI E NORMATIVE DELLA COMUNITÀ EUROPEA

(Giornate di studio promosse dall'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli in collaborazione con la Delegazione Pds Gruppo Socialista al Parlamento Europeo e con il Gruppo dei senatori del Pds - Roma, via di Santa Chiara, 4)

TERZO POMERIGGIO: VENERDÌ 4 GIUGNO

Dalla formazione alla professione (presiede Marisa Bonfatti)

ore 15.00 I rapporti tra Università e Soprintendenza nel processo formativo (Prof. Bruno Toscano, docente dell'Università di Roma)

ore 15.45 Perfezionamento e dottorato di ricerca (Prof. Enrico Crispolti, docente dell'Università di Siena)

- Momenti istituzionali e momenti di autoformazione nel passaggio dagli studi alla professione (Dott. Bruno Contardi, del Museo di Castel Sant'Angelo)

- La preparazione per l'organizzazione e la gestione degli interventi culturali (Dott. Emilio Cabassini, della Soprintendenza generale per gli interventi nelle zone sismiche)

ore 17.00 Quale formazione: per una Soprintendenza Unica o per la cooperazione tra Soprintendenze specializzate? (Prof. Adriano La Regina, Soprintendente archeologico di Roma)

ore 17.30 Domande

ore 18.00 La formazione in Italia e nell'esperienza europea (Prof. Cesare De Seta, dell'Università di Napoli); Prof. Oreste Ferrarini, della Presidenza dell'Associazione Bianchi Bandinelli; Prof. Xavier Arce, del Consejo Superior Investigaciones Científicas spagnolo; Xavier North, Consigliere culturale dell'Ambasciata di Francia)

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-44
Fax 02/6704522
Telex 335257

L'iniziativa speciale de l'Unità Vacanze per i lettori

prenotando presso di noi le vostre vacanze in:

**Spagna - Grecia - Portogallo - Cipro
Marocco - Isola di St. Maarten**

scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo usufruirete del

6% sulle quote da catalogo

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Oggetto: Lavori di ampliamento del Centro sociale di via Galimberti. Importo complessivo a base d'asta L. 820.000.000. Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/90 n. 55

IL SINDACO rende noto

- Che alla gara d'appalto indicata in oggetto sono state inviate le seguenti ditte:

1) Arcas S.p.A. di Torino; 2) Argenterio S.r.l. di Torino; 3) Arlotto F.lli di Torino; 4) Battaglia Carmelo di Alpignano (To); 5) Bernagazzi & Guerra di Milano; 6) Bono F. S.r.l. di Torino; 7) Rach Prever Giampiero di Cuneo (To); 8) Campa Comelio & Figli di Torino; 9) Cantello Giuseppe di Torino; 10) Cavallo S.r.l. di Mondovì (Cn); 11) Cedem S.r.l. di Milano; 12) C.E.M.A.N. S.r.l. di Torino; 13) C.I.V. di Vercelli; 14) C.M.L. S.r.l. di Cuneo (To); 15) Coema Edilizia di Torino; 16) C.O.E.S.A. S.r.l. di Torino; 17) C.O.E.S.I.T. S.p.A. di Torino; 18) CO.GE.CA. S.r.l. di S. Giorgio Canese (To); 19) CO.GE.DI. S.p.A. di Dronero (Cn); 20) Cogois S.p.A. di Quincinetto (To); 21) CO.MA.R. S.a.s. di Margarita (Cn); 22) Cons. Coop. di Forlì; 23) Cons. Ravennate di Ravenna; 24) Cons. Veneto Cooperat. di Marghera (Ve); 25) Construct S.a.s. di Torino; 26) Coop. Sabazia S.r.l. di Vado Ligure (Sv); 27) CO.S.E.T. S.r.l. di Torino; 28) Cosir. Gen. Edilquattro di Torino; 29) CP Cavallotti di Torino; 30) C.R.E.A. di Torino; 31) C.T.C. Soc. Coop. di Firenze; 32) Decor Edil di Roma; 33) DEL.CILO di Portofino (La); 34) ED.A.R.T. S.r.l. di Torino; 35) Edil Ada S.a.s. di Torino; 36) Edilcar S.p.A. di Torino; 37) Edildecò di Torino; 38) Edilmarco di Torino; 39) Edil Massa di Sorrento (Na); 40) Edil M.A.V.I. di Torino; 41) Edilte di Torino; 42) Eirene S.r.l. di Torino; 43) Ferrara Tommaso di Torino; 44) Gassinò Costruz. di Tenogno di Mazze (To); 45) Gaviglio Carlo di Torino; 46) Cuidetto di Mercurio (Sv); 47) I.C.E.O. S.a.s. di Petra Ligure (Sv); 48) I.C.I.M. S.r.l. di Cuneo (To); 49) Ideco S.r.l. di Torino; 50) I.M.E.CO. di Cuneo-Milano (Mi); 51) Impresdi S.r.l. di Villadossola (No); 52) Infrastrutture S.r.l. di Taranto; 53) Lastella Michele di Torino; 54) Lobera & Turco di Mondovì (Cn); 55) Mazza S.r.l. di Torino; 56) Messina Calogero di Vercelli; 57) Paips di Volpiano (To); 58) Monti Roberto di Torino; 59) Nolarimpres S.p.A. di Novara; 60) Novedilla S.r.l. di Collegno (To); 61) Onglia Romualdo di Mondovì (Cn); 62) Palermo Alfonso di Alborga (Sv); 63) Passero Bartolomeo di Settimo T.s.e (To); 64) Paratelli Michelangelo di Castania; 65) Sbt S.r.l. di Moncalieri (To); 66) S.C. Edil di Cuorgne (To); 67) Cnco di Parma; 68) S.I.E.S.A. S.p.A. di Torino; 69) Sogeddi S.a.s. di Torino; 70) Uberti Bona Costruz. S.a.s. di Torino; 71) Zoppi Pulcher S.p.A. di Torino.

- Che hanno partecipato alla gara le ditte contrassegnate con i numeri: 5, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 24, 25, 29, 32, 33, 35, 38, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 49, 50, 52, 53, 54, 64, 69.

- Che l'impresa aggiudicataria è risultata la ditta Italoconstruzioni S.r.l. con sede in Taranto con un ribasso del 15,25%.

- Che il sistema di aggiudicazione è avvenuto con le modalità di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2/27/3, n. 14 e art. 4.

Nichelino, lì 28 maggio 1993

IL SEGRETARIO GENERALE
Melissano Dr. Rocco

IL SINDACO
Riggio Dr. Angelino

FINANZA E IMPRESA

IBM SEMEA. La Ibm Semea (South Europe Middle East and Africa) si lascia alle spalle un bilancio 1992 che ha visto l'utile netto ridursi pesantemente dai 254 miliardi del '91 a 30 miliardi di lire. La flessione di oltre l'88% del risultato è dovuta a elevati oneri di ristrutturazione ma, soprattutto, a eventi di natura eccezionale quali l'effetto dei cambi e le imposte straordinarie. Il fatturato globale, precisa una nota, presenta invece un contenuto miglioramento (+ 2,6%) a 8.605 miliardi di lire. Il risultato netto di gestione è stato di 148 miliardi. Gli investimenti sono stati pari a 576 miliardi mentre l'indebitamento netto si è mantenuto sui livelli del '91.

IRI-SP1. La Spi (gruppo Iri) allarga la propria rete nazionale di assistenza alle piccole e medie imprese: la società del network Iri, ha infatti creato il dodicesimo «centro servizi e incubazione imprese», il Cisi-Lecce. Centro Integrato per lo Sviluppo dell'Imprenditorialità, che con un patrimonio di 11,5 miliardi per investimenti e 20 laboratori da realizzare, ha in programma nei primi cinque anni la creazione di oltre 30 imprese e circa 350 posti di lavoro.

Senza sostegni Fiat in calo Ancora brillanti i telefonici

MILANO. Fiat in ribasso, del 2,19% in chiusura e di oltre il 4% verso metà seduta, a dimostrazione che solo azioni di sostegno hanno potuto l'altro ieri far segnare al titolo un notevole progresso all'indomani del Consiglio di amministrazione che aveva annunciato un sensibile aggravamento dell'indebitamento del gruppo e la decisione di dimezzare i dividendi delle azioni ordinarie e di risparmiare. Sul telematico in forte caduta le privilegiate (-4,59%) e le risparmio (-2,03%). Denaro invece ancora salite telefoniche con la Stet salite dell'1,88% e le Sip del 2,17%, e ancora in progresso

le Montedison ma solo grazie anche qui ad azioni di sostegno, salite del 2,78% a 1182 lire. Flessioni di oltre il 2% hanno colpito anche Olivetti e Assitalia, mentre le Generali hanno avuto un cedimento del 0,94%. Mediobanca dello 0,62% e Gemina dell'1,83%. Il Mib partito con un regresso dello 0,3% lo ha ridotto nella prima fase ma nella seconda parte ha accentuato la perdita chiudendo a quota 1197 con una flessione dello 0,58%.

Per le Fiat martedì si è trattato dunque di un rialzo di bandiera, per cui ieri il suo arretramento ha influito sull'intero listino determinando un clima di abulia, che si è tradotto in un regime di scambi ridotto, ad eccezione ovviamente di Stet, Sip e Montedison. Sul telematico a parte le Sip si è verificato un cedimento delle Cir dell'1,77%, e inoltre assestamenti hanno interessato in varia misura Comit, Credit (-2,87%), Sme e Fondiaria.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADESE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRAL. Includes values for 'ieri' and 'preced'.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. Includes titles like BCA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, POP COM IND, POP CREMA, POP EMILIA, POP INTRA, POP LECCE, POP Lodi, LUINO VARES, POP MILANO, POP NOVARA, POP SONDRIO, POP CREMONA, PR LOMBARDA, PROV NAPOLI, BROGGI IZAR, BIZAR LG92, CALZ VARESE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes titles like CCT-0794IND, CCT-0795 IND, CCT-0796 EM OT90 IND, CCT-0798 IND, CCT-0799 IND, CCT-0795 IND, CCT-0796 IND, CCT-0797 IND, CCT-0798 IND, CCT-0799 IND, CCT-0795 IND, CCT-0796 IND, CCT-0797 IND, CCT-0798 IND, CCT-0799 IND.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Includes various investment fund names and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Includes various investment fund names and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Includes various investment fund names and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Includes various investment fund names and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE. Includes various market indices and their values.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI. Includes various investment fund names and their values.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Giovedì 3 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Decine di telefonate segnalano possibili attentati esplosivi. La gente tra paura e disincanto. I commercianti: «Già c'era la crisi ora i clienti spariranno del tutto». «Chiudere? No certo la polizia ci difende». Alla libreria Rizzoli: «È destabilizzazione ma non mafia».



Il robot antisabotaggio che si avvicina alla Fiat 500 che conteneva una bomba.

Due mesi violenti come prologo alla strategia della tensione

Un quartiere «ferito» dalla strategia della tensione e una città assediata, stretta in una morsa di razzismo e intolleranza. Roma cambia volto: è stravolta dall'abusivismo e dal malaffare, lacerata dalla droga e dalla camorra. Piccole-grandi storie d'ordinaria violenza. Le esplosioni punitive gratuite che hanno percorso, negli ultimi due mesi, la periferia e i vicoli del centro.

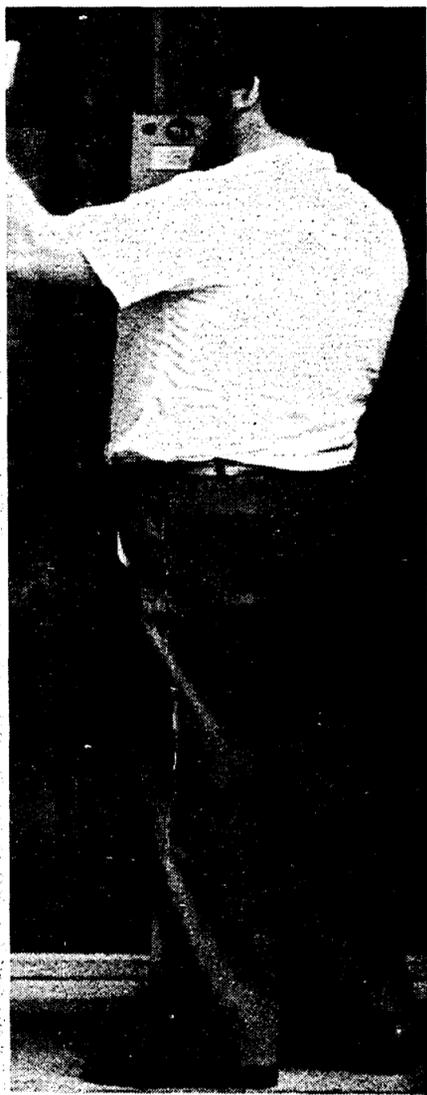
1 aprile. Montecitorio «blindato», dopo il blitz fascista davanti all'ingresso della Camera. Non si può più parcheggiare nelle due piazze davanti e dietro il palazzo.

2 aprile. Calci e pugni in faccia contro un giovane nigeriano. È accaduto in una cabina della Sip di viale dei Romanisti, a Torre Spaccata. Steve Em'niun, 35 anni, laureato, è stato picchiato da due uomini per il colore della

Sale in centro la sindrome della bomba

Centro storico allarmato, ma tutti al loro posto, ieri pomeriggio, e non un negozio con la saracinesca abbassata. Il direttore della libreria Rizzoli alla galleria Colonna: «Questa non è mafia, è una cosa nuova. Però noi siamo un paese sereno e civile. Chiunque sia, non ce la farà». E c'era anche chi pre-

feriva una bugia all'allarmismo: «Uno straniero chiedeva cosa succedeva, ma gli ho risposto che era una sciocchezza», confessava, un negoziante accanto a via dei Sabin. Il prefetto Vitello e i sindacati: «Vigilanza e attenzione». La Cgil: «Ci vuole una rete di registrazione tv in centro e nella metro».



sua pelle.

26 aprile. Scontri tra autonomi e «fare fronte». Momenti di tensione all'università «La Sapienza». Feriti uno studente del «Coordinamento dei collettivi di facoltà» e un dirigente di «Fare fronte».

29 aprile. Picchiato al Tuscolano un militante di Rifondazione comunista. Roberto Moriconi stava coprendo i manifesti di Movimento politico sul fascismo «stile di vita». L'hanno aggredito in quattro: calci e pugni. Poi la fuga in macchina. Denunciato un simpatizzante del Msi.

6 maggio. Giorgio Buzzi, imprenditore, taglia la strada ad un tossicomane-spacciatore originario del napoletano. Poi raggiunge i locali della scuola elementare di Campo di Carne. Qualche ora dopo, sull'asfalto antistante la scuola, l'imprenditore viene ucciso: freddato da un colpo di pistola alla testa sparato dal conducente della Panda per vendicarsi di quel sorpasso.

15 maggio. Alle 21,40 una macchina carica di tritolo esplose in via Ruggero Fauro, dietro il Teatro Farnoli, dove Maurizio Costanzo registra il suo show. Vennero feriti, un intero stabile sventrato.

16 maggio. Due settimane dopo la chiusura delle sedi di Movimento politico (decreto Mancino), i naziskin, con cante e bastoni, assalgono la sede del Pds di via Trionfale, il centro sociale «Alti Visti Quinto» di Montecitorio e il liceo «Augusto» dell'Appio. Ferito in modo lieve il padre di un ragazzo della Sinistra Giovanile. Dieci automobili distrutte. Dopo i raid dei nazi cresce la tensione. Evitati per poco gli scontri vicino alla sede Msi di via Acca Laurentina, 5 fermati.

22 maggio. Bruciano 40 baracche degli immigrati, al Quarticciolo. Intossicati molti dei 1300 occupanti.

26 maggio. Pestaggio a Campo de' Fiori. Un giovane di 21 anni, Vincenzo Davide Parente, finisce in coma in ospedale.

31 maggio. Una telefonata sveglia nel cuore della notte Antonio Bonelli, presidente della XII Circoscrizione: «Abbiamo bruciato la tua auto? La prossima volta faremo lo stesso con te».

1 giugno. Sezione Pds-Appio, tra via Domodossola e via Acca Laurentina. Un gruppo di naziskin «inchioda» la porta del comitato di quartiere e disegna due svastiche.

2 giugno. In serata bruciano di nuovo le baracche ormai sgomberate del Quarticciolo. Nessun ferito. □ *Ma. Jer.*



Il Tar: «Via banchi e tettoie da piazza Vittorio e via Sannio»

Giomata nera per i commercianti dei mercati di piazza Vittorio e di via Sannio. Ieri il Tar del Lazio ha infatti bocciato sia il ricorso dei primi, che vorrebbero restare con le loro bancarelle all'Esquilino, sia quello dei secondi, tettoie dei loro banchetti di vendita. Per quanto riguarda il Tribunale amministrativo ha bocciato ben 70 ricorsi che contestavano le delibere comunali del '90 e del '91. Lo scopo del Comune è quello di liberare piazza Esquilino e i giardinetti vicini, dirottando gli ambulanti di volta in volta, in folti gruppi, verso mercati di nuova istituzione come quelli di Casal de' Pazzi, Tiburtino Sud e Torre Spaccata.

Inquinamento Scatta l'allarme «Limitate l'uso dell'auto»

A Roma è stato nuovamente raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto. Tre delle quattro centraline che rilevano la sostanza inquinante, dalle otto di martedì alla stessa ora di ieri, hanno registrato il superamento dei 200 microgrammi per metro cubo. Le stazioni sono Largo Arenula (200), Piazza Fermi (220) e Piazza Gendar (263). Il subcommissario Giovanni Balsamo ha emanato il consueto appello ai cittadini per ridurre l'uso dell'automobile privato ai casi di effettiva necessità.

Civitavecchia Indagine della Prefettura sul nuovo porto

Un collegio ispettivo, allo scopo di accertare la correttezza della procedura seguita dal Consorzio del Porto di Civitavecchia per l'affidamento dei lavori di realizzazione della nuova struttura, è stato nominato dal prefetto. Il collegio ha anche il compito di acquisire ogni notizia sul gruppo di imprese che hanno ottenuto gli appalti per verificare il pericolo di condizionamenti mafiosi o criminali nell'operazione. Il gruppo di lavoro della prefettura dovrà riferire sull'esito delle indagini entro 60 giorni. La questione relativa alla realizzazione del nuovo porto di Civitavecchia risale a circa tre anni fa, quando fu costituita la Cat (Central Air Terminal), una società per azioni, di cui fanno parte, tra le altre, imprese di livello nazionale come la Logistica, la Cogefar, la Cmc di Ravenna, la Astaldi, la Vianini, la Condotte d'Acqua e di una società del gruppo di Mario Rendo di Catania.

Frosinone Il dc Picano si presenta ai magistrati

Il senatore della Dc Angelo Picano si è presentato ieri pomeriggio spontaneamente dai magistrati della procura di Frosinone che indagano da un anno su alcuni appalti sospetti. I pm Adolfo Coletta e Vittorio Mistri, quali- che mese fa hanno inviato al senatore un avviso di garanzia per corruzione e abuso d'ufficio. Il parlamentare cacciato è stato chiamato in causa dall'ex sindaco Giuseppe Marsina (arrestato per corruzione), in relazione ai lavori di consolidamento delle frane che si verificarono cinque anni fa a Frosinone. Il progetto e l'esecuzione dei lavori prevedevano una spesa di 40 miliardi e secondo la richiesta di autorizzazione a procedere Picano sarebbe stato destinatario di parte di illecite contribuzioni da parte dell'Initena ed Italt strade, rispettivamente incaricate del progetto e dell'esecuzione dei lavori. Picano nel corso dell'interrogatorio avrebbe affermato di essersi interessato del problema soltanto come parlamentare per il varo della legge sui finanziamenti e niente più. Il suo legale al termine dell'interrogatorio ha chiesto l'archiviazione del procedimento a carico di Picano.

Santo Spirito Si indaga sulla morte di una paziente

Il pubblico ministero Giuseppe Corasanti ha aperto un'inchiesta sulla morte di un'anziana, Ida Cavalli, avvenuta il 26 gennaio scorso. La donna, operata una prima volta per una grave forma di pleurite, si era ripresentata all'ospedale dopo una settimana a causa del ripetersi di versamenti. Secondo l'accusa i medici che la operarono non eseguirono la toracentesi in modo completo, provocando la morte per soffocamento della paziente.

LUCA CARTA

ALESSANDRA BADUEL

Sorriso sulle labbra, ma nervi tesi. Così appariva ieri pomeriggio la gente del centro storico, poche ore dopo l'allarme dell'autobomba. Negozi tutti aperti e traffico normale fin dalle tre del pomeriggio, ma tanta paura repressa. In questa, intanto, i centralini dell'operativa venivano sommersi di telefonate d'allarme. La prima, contemporanea alla segnalazione di via dei Sabin, chiedeva di controllare una macchina vicina alla casa di Ciriaco De Mita. Ma era solo l'inizio di una giornata di segnalazioni. La Cgil ha chiesto una riunione con il prefetto Sergio Vitello, mentre in un comunicato unitario le tre confederazioni chiedevano ai lavoratori di «mantenere alte la mobilitazione e la vigilanza». Ed il prefetto in serata si associava, sottolineando intanto come fosse «sorpreso e conscio che la bomba si è scoperta per merito dei servizi già attivati, a dimostrazione che hanno funzionato bene».

«Se che siamo preoccupati, ma la prego, parli piano: mio marito, sa, c'è rischio che si senta male...». La signora della cartoleria Altieri bisbiglia. Non vuole farsi sentire dal marito, ma neppure dall'unica cliente del negozio di via del Leone, a pochi metri da San Lorenzo in Lucina e dal Corso. «Già c'era la crisi - incalza la figlia della commerciante - e adesso questo. Vede la strada deserta? Qui non verrà più nessuno, almeno oggi». E la paura? «La paura un poco c'è, ma soprattutto c'è il timore che siano i clienti, romani e turisti, a non farsi più vedere. Noi qui ci siamo per forza: è il nostro lavoro. Però, mi dica, in una giornata come quella di oggi, senza un motivo preciso, lei ci verrebbe in centro?». Poche decine di metri, e in un negozio di abbigliamento, «Myrica», d'angolo tra via dei Prefetti e piazza del Parlamento, la proprietaria sta appena scoprendo cosa è successo. Sono le quattro e mezza. Ed evidentemente in questo periodo chiedono tutti libri chia-

una cliente che le sta telefonando preoccupata. «Che le devo dire? Qui è sempre pieno di polizia, le macchine nella piazza sono tutte controllate: noi siamo tranquilli. Chiudere? Non se ne parla nemmeno».

Alla galleria Colonna ci sono i negozi che hanno dovuto chiudere e sgomberare a mezzogiorno. Il permesso di riaprire è arrivato alle due e mezza. E la libreria Rizzoli ha immediatamente rialzato le saracinesche. Sul banco delle novità, vicino alla cassa, i libri sono quasi monotematici: mafia, camorra, caso Cirillo, tangenti. Ma il direttore, Bruno Meucci, dopo la mattinata appena trascorsa si è fatto un'altra idea. «Questa non è la mafia. È un avvertimento di chi vuole la destabilizzazione. Stanno a fare il consiglio dei ministri con i sindacati e confindustria. Il segnale è preciso». Quanto alla paura, anche se sono le quattro del pomeriggio la libreria è piena di clienti. Ed evidentemente in questo periodo chiedono tutti libri chia-

rificatori su quanto sta accadendo. Cosa consiglia, in materia, il direttore della libreria? «Ayala, Arlacchi, Falcone». Il signor Meucci cerca nella memoria altri nomi. Poi ripete: «Ma questa non è mafia. Di che si tratti non lo so. È una cosa nuova. Però lo scriva: noi siamo un paese abbastanza sereno e civile, tutto sommato. Siamo un grande popolo. Chiunque sia, non ce la farà».

Ancora più vicino a via dei Sabin, all'angolo di via dei Crociferi, c'è la «Fotolitica Colucci». Il proprietario, Mauro Colucci, racconta la mattinata. «I primi movimenti di carabinieri e polizia li abbiamo visti alle undici di stamane. A mezzogiorno ci hanno mandato via. Dicevano che c'era stata la segnalazione di una bomba al "112". Cosa penso? Che stanno cercando di metterci paura. E la gente comincia ad averla davvero, la paura. Soprattutto i turisti. Di sicuro, ci sarà l'effetto negativo sull'intera stagione estiva. Oggi di clienti ne ho visti

pochi. A un certo punto è entrato un intossicato. Volevo sapere che succedeva. Gli ho detto che era una sciocchezza...».

Il romano «somione» e buono, insomma, prevale su tutte le automobili. Le reazioni ufficiali, intanto, ieri erano su un tono differente. «Livello di allarme intollerabile» per il segretario della federazione romana Pds Carlo Leoni, che propone «a tutti i partiti democratici e alle associazioni partigiane e antifasciste e alle organizzazioni sindacali di riunirsi rapidamente per organizzare la risposta della città alla strategia del terrore». È della Cgil, invece, la proposta di installare «una rete televisiva di registrazione su tutta l'area centrale utilizzando anche le telecamere di cui la zona è già dotata». Stessa richiesta per le metropolitane. «Contiamo - diceva intanto il prefetto Vitello - di essere sempre più attenti e vigili. Dobbiamo però sperare che i mitomani non siano presi dalla voglia di imitare il gesto».

VIA ROMA

Intervista allo psicanalista Aldo Carotenuto sulla tesi accusatoria «freudiana» del pm Pietro Catalani

«La lettura psicoanalitica? Non è prova»

Prove reali poche. Ma una lettura in chiave psicoanalitica. Il pubblico ministero Pietro Catalani, che accusa Federico Valle di aver ucciso il 7 agosto 1990 Simonetta Cesaroni, affida a Freud la soluzione del giallo di Via Poma. Ma è credibile? Si può basare un'accusa così pesante su delle interpretazioni? Ne parliamo con lo psicanalista professore Aldo Carotenuto.

LILIANA ROSI

In bilico tra realtà e supposizione, ora il giallo di Via Poma sembra abbandonare la classica strada della concretezza delle prove per intorcicare il più incerto tunnel dell'interpretazione psicologica. Una svolta che appare come una novità assoluta nel campo del diritto penale.

Il castello accusatorio del pubblico ministero Pietro Catalani nei confronti di Federico Valle, il giovane accusato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, si fonda sulla seguente tesi: l'assassino avrebbe ammazzato la ragazza per vendicare la madre, lasciata dal marito per andare a vivere con la giovane amante.

Unico supporto concreto alla elaborazione del giudi-

ce, la testimonianza di un cittadino austriaco, Roland Voeller. Questi avrebbe riportato alla polizia il racconto fattogli dalla madre di Federico Valle, Giuliana Ferrara, in base al quale il figlio, il giorno dell'omicidio, sarebbe rientrato a casa sporco di sangue dopo aver lavato la macchina. L'episodio, unito alla valutazione sulla personalità del giovane, considerato psicologicamente debole, avrebbe portato il sostituto procuratore Pietro Catalani a dare un'interpretazione giudiziaria-psicoanalitica dei fatti. Il padre di Federico, Rainero Valle, ribatte di aver sempre saputo dell'esistenza di un rapporto conflittuale fra il figlio e lui. «Lo psichiatra che ha avuto in cura Federico - ha precisato - mi ha anche detto, e questo il pm non

lo ha riportato, che questo genere di conflitti sono frequenti e del tutto normali. Ma in questi anni, Catalani ha lavorato con un solo scopo: dimostrare che mio figlio è un assassino».

Il procedimento utilizzato dal pubblico ministero è di comune opinione. Ma ha una validità scientifica? Ne parliamo con il professore Aldo Carotenuto, psicanalista.

«Un giudice non può fare suo il metodo delle interpretazioni - dice Carotenuto - dal momento che queste rappresentano solo delle possibilità. In questo caso estremamente minacciose. Non si può basare delle accuse così pesanti su delle interpretazioni».

Dagli elementi raccolti in tre anni di indagini è cre-



Federico Valle

Dando per buona la tesi dell'accusa, il comportamento di Federico Valle ha una sua logica? Una logica ci potrebbe essere, ma non sempre quello che è logico è vero. La costruzione teorica potrebbe andare, è la sua veridicità che fa acqua da tutte le parti.

Perché Valle avrebbe ucci-

so Simonetta e non la vera amante del padre? Questo è l'aspetto più strano della ricostruzione. Volendo trovare un significato si potrebbe azzardare che il giovane vuole talmente bene al padre che non ha voluto privarlo del suo oggetto d'amore, ma questa è pura fantascienza, buona sola per fare un film.

Emergenza abitativa Il Tar ha annullato l'ordinanza del prefetto per gli sfrattati

Cattive notizie per gli «sfrattati», ieri, una sentenza del Tar del Lazio ha annullato l'ordinanza prefettizia dello scorso anno, secondo la quale enti e compagnie assicurative avrebbero dovuto mettere a disposizione degli sfrattati, per un periodo di 24 mesi, tutto gli alloggi disponibili. Il Tribunale amministrativo regionale ha accolto i ricorsi di Enpaia, Cassa nazionale di previdenza e assistenza degli avvocati, Inppi, Inai e LLOYD adriatico, con la motivazione: «Il provvedimento non contribuisce a risolvere il problema abitativo. Non esistono norme che abilitino il prefetto a ristabilire una sorta di giustizia distributiva in favore dei meno abbienti».

Intanto, il consiglio regionale ha approvato (con 38 voti favorevoli e uno contrario) la sanatoria per le occupazioni abusive degli alloggi lacc occupate dal 1986 al '90. Il provvedimento riguarderebbe circa 4000 appartamenti. Restano esclusi dalla sanatoria gli alloggi occupati dagli abusi dopo la data del 27 luglio del '90.

Il caprogruppo del Pds Lionello Cosentino ha presentato un ordine del giorno - firmato anche dal verde Primo Mastroroti - nel quale si chiede l'avvio della commissione d'indagine sullo stato e le cause delle occupazioni nella regione e l'avvio della riforma dello Iacc. Secondo il Pds, gli appartamenti che devono essere sgomberati sono circa 1400. Gianfranco Schietroma (Psd) ha invece diffuso le cifre degli sgomberati effettuati: 75 ad Ostia, 20 nella zona del Laurentino Sud e 48 in via Costa.

Il Verde inaugura la campagna elettorale lanciando un comitato «grandi sostenitori» che lo aiuterà nella corsa al Campidoglio Tra i primi firmatari artisti e intellettuali

Una mossa per anticipare altre candidature e per non disperdere i consensi raccolti In prima fila nella sfida all'ultimo voto Vittorio Foa, Arbore, Scola e Di Liegro

Rutelli, campagna elettorale americana

Duecento supporter per finanziare la sua «convention»

Francesco Rutelli gioca d'anticipo e, quando ancora non sono noti i nomi degli avversari che si troverà di fronte a novembre, inaugura la campagna elettorale. Un fax e un telefono per raccogliere le adesioni al comitato «Pro Rutelli», presentato ieri alla stampa, e del quale fanno parte già 200 «testimonial» tra i quali Ettore Scola, Maurizio Costanzo, monsignor Di Liegro, Ferdinando Aiuti.

CARLO FIORINI

■ Numeri di telefono e fax per raccogliere le adesioni sono già attivi, presto ci sarà anche un conto corrente per sostenere la campagna «Francesco Rutelli sindaco», che si annuncia in stile del tutto nuovo rispetto alle competizioni elettorali del passato: un po' all'americana, con i partiti dietro le quinte e sul palco invece tanta società civile. Da Gigi Magni a monsignor Di Liegro, da Ettore Scola a Maurizio Costanzo, da Anna Fendi a Paolo Flores D'Arcais, da Paolo Portoghesi a Renzo Arbore e Carlo Verdone sono già più di 200 i registi, gli architetti, gli attori, gli artisti e gli intellettuali, i responsabili di associazioni culturali, di strada e di quartiere, ambientaliste che hanno sottoscritto l'appello per Rutelli sindaco e hanno aderito così al primo nucleo del comitato elettorale che accompagnerà il candidato verde al voto di novembre.

«Sono solo le prime adesioni queste, raccolte in modo improvvisato e un po' ruspante... ma stiamo organizzando una vera e propria spedizione dei Mille per portare Francesco Rutelli in Campidoglio», ha detto ieri mattina Gianandrea Caggiano, docente di diritto internazionale a Napoli, aprendo la conferenza stampa con la quale il comitato si è presentato alla città.

Scelto in prima fila, nella Sala stampa italiana di piazza San Silvestro, c'era Francesco Rutelli, che ha ascoltato con attenzione e visibilmente soddisfatto gli interventi dei suoi

sponsor, e ha preso la parola solo per ringraziare brevemente: «Cercherò di essere all'altezza, mi impegnerò perché questa candidatura possa rappresentare la più ampia occasione di unità per le forze di progresso e di rinnovamento della città».

Gli unici politici seduti in sala erano la capogruppo dei Verdi in Campidoglio Loredda De Petris, il segretario della Cgil Claudio Minelli e, al gran completo, lo stato maggiore del Pds romano: il segretario cittadino Carlo Leoni e quello regionale Antonello Falomi, il capogruppo Goffredo Bettini e Piero Salvagni.

INTERVISTA

Leoni, Pds «È il candidato naturale»

Carlo Leoni, segretario del Pds cittadino spiega quale sarà l'atteggiamento della Quercia nella prossima campagna elettorale.

Ora c'è anche un comitato «pro Rutelli sindaco». Il leader ambientalista è dunque in campo. Il partito democratico della sinistra che fa?

«Il Pds è stato il partito che ha proposto Francesco Rutelli come sindaco nel vecchio consiglio comunale, per dare vita a una giunta di svolta. E quella candidatura ha trovato alla fine ostacoli insormontabili in Campidoglio, ma nella città un grande consenso con il quale tutti dobbiamo fare i conti. Quindi ora la candidatura di Rutelli è oggettivamente in campo, anche per noi e grazie alla nostra stessa iniziativa».

Il Pds quindi la sosterrà questa candidatura?



Francesco Rutelli

«Garavini sbaglia a porre delle pregiudiziali di questo genere. Comunque, da Rifondazione comunista e dalla Rete, io ho ricevuto due lettere nelle quali si invita il Pds ad un confronto programmatico e politico. E un'intesa di questo genere, prima di affrontare la questione del candidato, sarebbe davvero importante».

Cominciate da Rifondazione e dalla Rete. Cosa succede, il Pds cambia alleati dopo aver marciato, durante la crisi, con i Verdi, i liberali e i Popolari di Segni?

«No, Vogliamo parlare con tutti. Cercare un'intesa sul programma e anche sui percorsi per arrivare alla designazione del candidato a sindaco, come possono essere lo svolgimento di «primarie» o iniziative analoghe. Ma parliamo da Rifondazione e dalla Rete perché queste forze, durante la crisi, avevano dato una valutazione diversa della situazione romana, chiedendo le elezioni. Ora la situazione è cambiata, si vota e quindi vogliamo unire tutta la sinistra».

Durante la crisi è sul Psi che avete puntato per la giunta di svolta. Ora come vi porrete nei confronti del Garofano?

«È difficile capire cosa accadrà nel Psi romano, dopo il terremoto avvenuto a livello nazionale con le dimissioni di Benvenuto. Iniziamo ora, con molto anticipo, la costruzione di un programma per Roma perché il confronto dovrà essere profondo. Sarebbe un peccato se non partecipassero a questo processo le forze di ispirazione socialista».

L'amministratore Dotallevi a giudizio per concussione

Mazzette alle Acque Albule Il 15% per ottenere i pagamenti

Antonio Dotallevi, membro del Consiglio di amministrazione delle Terme Acque Albule di Tivoli, comparirà davanti ai giudici della sezione del Tribunale penale. L'accusa, messa a punto dal pubblico ministero Maria Cordova, è quella di concussione. Dotallevi avrebbe chiesto una tangente del 15 per cento a una società, la Publivisual, per sveltire il pagamento di alcune fatture.

■ Mazzette alle Acque Albule, la società che gestisce le terme di Tivoli, azionista unico il comune stesso. Antonio Dotallevi, membro del consiglio di amministrazione, è stato rinviato a giudizio per concussione. Il giudice per le indagini preliminari, Claudio D'Angelo, ha così accolto ieri la richiesta presentata dal pubblico ministero Maria Cordova.

Prosciolti, invece, per non aver commesso il fatto, altri tre amministratori delle terme:

Marco Vincenzi, direttore sanitario, Filippo D'Offizi, direttore tecnico, e Franco Di Censi, presidente.

Antonio Dotallevi, secondo l'accusa, avrebbe chiesto una tangente del 15 per cento per sveltire il pagamento di alcune fatture a una società, la Publivisual, fornitrice delle Acque Albule. I fatti contestati dal pm Maria Cordova risalgono al 1991. Saranno i giudici della sezione penale a vagliare la posizione di Antonio Dotallevi.

La prima udienza è fissata per il prossimo 29 ottobre.

L'inchiesta sulle terme Acque Albule fu avviata dal sostituto procuratore Maria Cordova a seguito di un esposto presentato da Athos Angelo Cristoforetti, amministratore della Publivisual, la società che aveva stipulato un contratto con le terme per la manutenzione delle condotte subacquee.

Il lavoro appaltato alla Publivisual prevedeva immersioni alle sorgenti del lago Regiano. In particolare, ogni mese i tecnici della società dovevano effettuare controlli e pronto intervento sulle condotte subacquee, nonché un'ispezione degli ormezzoli, la verifica della stabilità delle condotte e lavori di ordinaria manutenzione.

Secondo Cristoforetti, Antonio Dotallevi nel 1991 propose all'amministratore della Publivisual di pagare il 15 per cento della somma dovuta dalle Ac-

Si allarga lo scandalo della Sapienza: l'ateneo sotto inchiesta per i canoni miliardari

Alla terza università studiano i magistrati Sequestrati i contratti delle aule a S. Paolo

Dopo la Sapienza, dopo gli scandali di Tor Vergata, anche la terza università finisce sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha aperto un'indagine sull'affitto dei locali di via della Vasca Navale. L'indagine è partita da un esposto presentato da alcuni membri del Consiglio di amministrazione delle due università. Sequestrati dalla guardia di finanza gli atti del contratto di locazione.

TERESA TRILLÒ

■ Affitti miliardari per locali tirati su in aree situate sotto il livello del Tevere. Creata da pochi mesi, la terza università di Roma, quella di Valco San Paolo, è già nel mirino dei magistrati. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha aperto un'inchiesta sui contratti di locazione stipulati dal rettore della Sapienza, Giorgio Tecca, con il gruppo Salini. Nel mirino dei magistrati, in particolare, c'è la spesa di 3 miliardi e 240 milioni, esclusa Iva, per l'affitto di un immobile di circa diecimila metri quadrati in via della Vasca Navale. Nei giorni scorsi agenti della guardia di finanza hanno sequestrato tutto il carteggio relativo alla locazione dello stabile: delibere e atti ora al vaglio dei militari.

L'indagine sulla terza università parte da un esposto presentato a febbraio da alcuni consiglieri di amministrazione della Sapienza. È toccato all'amministrazione del primo ateneo romano gestire la nascita dell'università di Valco

San Paolo. Nei mesi a cavallo tra la fine del '90 e gli inizi del '91 si profila l'ipotesi di creare un terzo polo universitario. E, agli inizi del '92, nel corso di un consiglio di amministrazione prende corpo l'idea di reperire dei «contenitori di scambio» dove sistemare le aule del futuro ateneo in attesa della costruzione di nuovi edifici. Due le ipotesi di locazione già nell'aria: un edificio in via Segre e un altro in via della Vasca Navale.

Nell'esposto arrivato sul tavolo del magistrato si ricostruisce tutta la trattativa intercorsa tra i responsabili della Sapienza e la «Salini costruttori spa». Si parla di contratti messi a punto prima del necessario parere rilasciato dall'Ufficio tecnico erariale, discordanze di calcolo sulla superficie degli immobili da affittare e di variazioni di destinazione d'uso dei locali sollecitate dalla stessa università La Sapienza in sostit-

zione dei proprietari degli immobili.

I firmatari dell'esposto rilevano che, già al momento dei primi contatti tra la Salini e i responsabili del vecchio ateneo, esisteva un rilevante contenzioso universitario con la società. Nell'esposto si citano i dubbi espressi dall'Ute nel pur favorevole parere rilasciato sulla locazione dell'immobile di via della Vasca Navale. I tecnici dell'erario consideravano i locali fatiscenti, isolati e difficili da raggiungere e una destinazione d'uso diversa da quella di aule universitarie.

Si sollevano dubbi anche sul procedimento seguito per stipulare il contratto di locazione, sottoscritto a trattativa privata. I firmatari dell'esposto sostengono che non sia stato esplicitato il criterio seguito nella scelta della società, senza favorire la comparsa di una pluralità di offerenti. «Inoltre -

si legge - non risulta che sia stato esposto alcun tentativo di acquisizione di immobili di enti pubblici nell'area di Valco San Paolo».

Giorgio Tecce, infine, firma il contratto con la «Salini costruttori Spa» nonostante il parere contrario espresso dalla commissione per la terza università, formata dai docenti che hanno scelto di far parte del corpo insegnante del nuovo ateneo. In più, si precisa nella denuncia, il contratto si firma agli inizi di settembre '92, quando «è assolutamente certo che l'immobile non potrà in alcun modo essere disponibile non solo per l'inizio dell'anno accademico '92-'93, ma neanche ad anno accademico inoltrato». Techerà ora a Giancarlo Armati stabilisce se il consiglio di amministrazione della Sapienza ha violato legge quando stipulò i contratti di locazione destinati ad ospitare le aule del nuovo ateneo.

l'Unità Vacanze
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso
«IDRA TRAVEL TURISMO»
Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

SCUOLA MEDIA STATALE «SALVO D'ACQUISTO»
00155 ROMA - Via Collatina, 286 - Tel. 2280093
Distretto 15 - Circonscrizione VII

«EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE»
È stata allestita nei locali dell'Istituto, da docenti e alunni, una mostra calibrata sul progetto «Educazione all'immagine». La mostra, aperta dal 31/5/93 al 10/6/93, nell'orario scolastico, si articola nelle tematiche seguenti:

- impiego della macchina fotografica
- manipolazione del messaggio iconico nelle strategie pubblicitarie e da parte delle agenzie formative
- tecniche di costruzione e rielaborazione dell'immagine
- i movimenti della figura e i principi della ripresa cinematografica
- le illusioni ottiche
- l'interpretazione soggettiva della realtà nella sua estrinsecazione visuale
- il segno, come convenzione e come codice relazionale

IL PRESIDE: Prof. Franco Scalzo

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

PER RINNOVO MOSTRE CUCINE A PREZZI BASSISSIMI

SCAVOLINI
SALVARANI

Via Annia Regilla, 15 - 00178 ROMA

ARREDAMENTI CERQUINI
7188128 - 7188520

«ITALIA-AMBIENTE»
ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA DELLA SALUTE DEL CITTADINO DALL'INQUINAMENTO AMBIENTALE

L'Assemblea generale dell'associazione è convocata per martedì 8 giugno '93 ore 19 presso la sede di Via Buonarroti, 25

O.d.g.:
Traffico • Trasporti • Spazi verdi
Parchi
Cultura • Sanità
Quattro giornate per l'ambiente

Presidente:
Roberto JAVICOLI

Tre rassegne di fine stagione nei teatri Belli, Orologio e Satiri
Da brevi storie di ordinaria follia alla comicità degli «scervellati»

Piccoli peccati di giovani promesse

Tre rassegne di fine stagione per scoprire nuovi attori e nuovi autori. Al Teatro Belli sta per concludersi la seconda edizione del «Teatro comico romano». Ironiche e non solo sono anche le commedie prodotte dal Teatro dei Satiri, in programma a partire da oggi e fino al 25 giugno. Si apre invece domani, al Teatro dell'Orologio, la quarta edizione del «Festival nazionale dei nuovi tragici».

PAOLA DI LUCA

Omini strani, che vivono avventure straordinarie nel mondo senza regole della fantasia. Venti personaggi per un autore, Pietro De Silva, interpretati da altrettanti attori per la IV edizione del Festival nazionale dei nuovi tragici. Ogni sera, da domani al 13 giugno, sei diversi interpreti si avvicenderanno sul palcoscenico del Teatro Orologio per raccontare delle brevi storie di ordinaria follia. «I miei personaggi», spiega De Silva, «non sono necessariamente dei casi clinici, ma uomini e donne che convivono con piccole fobie e nevrosi. Io poi mi diverto ad amplificare le loro manie fino ai limiti del surreale».

Si tratta di brevi monologhi liberatori e grotteschi. Nel lungo elenco degli interpreti compaiono alcuni nomi già noti nel panorama teatrale cittadino, come la brava Duska Bisconti, Luciano Federico, protagonista di *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati e il giovane Paolo Fosso, che recitava accanto a De Silva nel fortunato *Albo di fine millennio*. Ci sono poi alcune nuove scoperte dell'autore, giovani attori appena usciti dal laboratorio di Gigi Proietti, come Alessandro Cavalieri,

una caratterizzazione accentuata dei personaggi». Per questa edizione le vittime prescelte da De Silva sono proprio gli artisti del palcoscenico, protagonisti di *Senti che voce è* e *Io sono Maria*. «È vero, cantanti e attori sono una fonte inesauribile per un autore come me, che si diverte a scoprire le piccole ansie con le quali ogni giorno conviviamo», conclude De Silva. «Comunque la mia prima musa sono io».

È in corso e prosegue fino a sabato la II rassegna del «Teatro comico romano», organizzata da Ciak 84 al Teatro Belli. Sono tre gli spettacoli selezionati per la manifestazione. I primi classificati «Bangherang», quattro attori cresciuti fra cabaret, locali di provincia e villaggi turistici. *Una casa a caso* è il titolo del loro spettacolo, che riunisce in un divertente collage le disavventure di quattro giovani alle prese con il loro primo tentativo d'indipendenza. Al secondo posto è la compagnia «Lo scontrino alla cassa» con *Telepressione costante*. Un folle «zapping» sul teleschermo, che miscela fumetti e varietà, cronaca e spots. La menzione speciale è andata al duo formato da Alessio Miliardi e Barbara Treglia per il loro *Una coppia sposata - Interno di una camera da letto*, che nonostante il titolo non ha niente a che vedere con Bergman.

Con la rassegna «Provatato 93» al Teatro dei Satiri conclude la sua stagione. Inizia oggi, infatti, la edizione di questo concorso teatrale dedicato ai giovani, che si concluderà il 25 giugno. Sei nuovi spettacoli, in alcuni casi si trat-



Scena da «Piccoli peccati» di Raffaella Morelli e Marina Grimaldi; sopra Pietro De Silva e Duska Bisconti

ta di testi confezionati per l'occasione, che il teatro di via di Grottopinta ha scelto di mettere in scena per aiutare e promuovere autori e interpreti nuovi. Un concorso teatrale che mette in palio per i vincitori la possibilità di essere inseriti nel cartellone ufficiale della prossima stagione. Apre la rassegna la compagnia de «Le allegre finzioni» con una com-

Palombara Sabina festeggia il cinema italiano

Aspettando Venezia e le prossime novità cinematografiche a Palombara Sabina si festeggia il cinema italiano. Inizia sabato l'ottava edizione del Festival delle cerasse che fino al 12 giugno, riproporrà alcuni dei titoli più interessanti della passata stagione. È la vecchia sala del paese, ora adibita a centro sociale, ad ospitare questa rassegna nata proprio per regalare a Palombara un po' di cinema. Da cinque anni, infatti, il paese che per primo in tutta la provincia aprì un cinematografo non ha più una sua sala. Saranno molti anche quest'anno gli ospiti di Palombara. I primi ad arrivare nella cittadina Sabina saranno Dario Argento e la figlia Asia, protagonista del suo ultimo film *Trauma*, che inaugurerà le proiezioni. Poi seguiranno alcune commedie: *Nel continente nero* di Marco Risi, *Maria, Maria* di Ettore Scola, *Al lupo, al lupo* di Carlo Verdone, *Non chiamarmi Omar* di Sergio Staino, *Arriva la libera* di Daniele Luchetti, *Libera di Pappi Corsicato* e *Comincio tutto* per conto di Umberto Marino. Ci saranno poi i tre film presentati al recente Festival di Cannes: *Magnificat* di Pupi Avati, *La scorta* di Ricky Tognazzi e *Fro-*

AGENDA

Ieri ☺ minima 17
● massima 29
Oggi ☼ il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 20.40

- TACCUINO**
Le Italiane dall'unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali (Roma-Bari Laterza 1992). Michela De Giorgio ne discute con Gabriella Bonacchi, Omar Calabrese, Giuseppe De Rita e Mariuccia Salvati: oggi, ore 17.30, presso l'Istituto Gramsci, via del Conservatorio 55.
Marsala. Il sapore del sole. Oggi, ore 12, c/o Grand Hotel Roma (via E. Orlando 3) presentazione della settimana di promozione del vino Marsala in 91 enoteche Vinarius di tutta Italia.
- MOSTRE**
Jannis Kourellis e David Hammons. Le opere dei due artisti ospitate dall'Accademia americana nell'ambito della terza mostra di arte contemporanea. Giardini di Villa Aurelia, Largo di Porta San Pancrazio 1. Orario 15-19, domenica 10-13. Fino al 27 giugno.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.
- NEL PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Aurelia: ore 17.30 c/o sezione «Congresso di sezione» (Rosati).
Oggi alle ore 17 c/o Federazione riunione Gruppo lavoro trasporti (Calamante).
Domani ore 17.30 saletta stampa della Direzione riunione dei segretari delle Unioni circoscrizionali su: «Informazioni sulla festa cittadina dell'Unità - Manifestazione del 12 giugno in ricordo di Enrico Berlinguer - Varie» (Leoni).
Tesseramento: le sezioni della II-VIII-XI-XII-XX Unioni circoscrizionali debbono far pervenire in Federazione rapidamente i cartellini '93 delle tessere aggiornate.
Festa dell'Unità: per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi al numero 6786236-6789574.
UNIONE REGIONALE
Federazione Castelli: San Cesareo ore 18 festa chiusura campagna elettorale (Di Paolo).
Federazione Frosinone: Sora Piazza S. Restituta ore 19 comizio (Nicolini).
Federazione Civitavecchia: ore 21 Santa Marinella chiusura campagna elettorale (Tideo e Barbazza). Canale ore 21 campagna elettorale (D'Aiuti e Tidei).
- PRECISAZIONE**
Anagni e non Alatri. Ieri, per un errore tipografico, nell'articolo intitolato «Una Danza abruzzese per ricordare» dedicato a Nicola Melchiorre si leggeva: «Dal 1923 al 1939 visse i migliori anni della sua vita pressoché in esilio, ad Alatri...». In realtà Erasmo Valente, autore dell'articolo, aveva scritto Anagni e non Alatri. Di questo errore chiediamo scusa a Valente, ai lettori, agli amici di Nicola Melchiorre e a tutti i cittadini di Anagni.

La compagnia del Mariinskij ospite dell'Olimpico Stelle dal Kirov

ROSSELLA BATTISTI

I tanti spettacoli provenienti dalla Russia che hanno affollato per anni i cartelloni dei nostri teatri non sono sempre stati all'altezza di soddisfare le aspettative di un pubblico di ballettoli. Anzi, spesso si è trattato di produzioni scadenti, polverose e un po' kitsch, generando un atteggiamento sospettoso verso tutta l'importazione di danza etichettata nell'ex Unione Sovietica. Un sospetto che non ha ragione di esistere per il Kirov Ballet, luminosa compagnia di balletto basata non solo su una tradizione prestigiosa e storica come quella del Teatro Mariinskij, ma anche sull'apporto innovatore che Oleg Vinogradov le infonde dagli anni Settanta, quando ne prese la direzione artistica. È con piacere, dunque, che segnaliamo in rosso la data di mercoledì prossimo, quando trenta ballerini

del Kirov offriranno un consistente saggio della loro bravura sul palcoscenico dell'Olimpico (repliche fino a lunedì 14 giugno).
Il programma dello spettacolo - promosso a Roma da Paolo Landi, presidente del comitato finanziario delle Patenente - propone un bouquet tra brani brevi ed estratti. Purtroppo, le dimensioni del palcoscenico non permettono l'allestimento di balletti completi ed ancora una volta, gli appassionati di punte e pirouettes dovranno accontentarsi di *moreaux*, assaggi di danza più che il grande respiro di un'opera vera e propria. Nei limiti del possibile - hanno precisato gli organizzatori - si è cercato di limitare le dimensioni frammentarie e rapsodiche di un gran gala: la scelta ha privilegiato le coreografie



Yulija Makhalina, étoile del Kirov Ballet

breve e a se stanti, che quindi formano un discorso autonomo. Come *Lo spettro della rosa* di Weber-Fokine, evocativo brano reso celebre dall'interpretazione di Vaslav Nijinsky, o *La morte del cigno* di Saint-Saëns-Fokine, che la Pavlova incamò con dolorosa intensità, e ancora il *Pas de quatre* di Pugli-Dolin, divertissement creato per quattro grandi danzatrici dell'Ottocento: Maria Tagliani, Carlotta Grisi, Fanny Cerrito e Lucile Grahn. Coreografie, dunque, che possiedono un significato storico, oltre che artistico e ben si addicono a una compagnia erede di tanta tradizione. Ad esse si affiancano estratti da balletti non rivisitati fino alla nausea come *Arlequinade* di Drigo-Petipa. *La fata delle bambole* di Bayet-Legat - che per inciso è anche il primo balletto dove viene inserito il tema dei pupazzi animati - e *La fille mal gardée* di Herold, riallestita da Vinogradov

Un bel Castello pieno di musica

ERASMO VALENTE

Si avvia la XXIX edizione del Festival Pontino di Musica. È promosso dal Campus Internazionale di Latina con il quale collaborano, meritoriamente, enti, istituti, ambasciate. Più che mai il Festival ha comportato un forte impegno per la musica in un momento in cui tutto va così tragicamente regredendo.
Il Pontino ha mantenuto anche il momento contemporaneo, che ci sembra bellissimo. Si svolge in due giornate. Domani, alle 18, nel Castello di Sermoneta arriva il compositore polacco Witold Lutoslavski che sarà festeggiato per l'ottantesimo compleanno. Raffaele Pozzi tratterà un «Ritratto» del compositore (Varsavia, 1913) che ha avuto momenti difficili (le accuse di «formalismo» non lo risparmiarono), ma ha anche girato tutto il mondo, ottenuto premi e riconoscimenti importanti. Arriva, dunque, a Sermoneta un musicista che ha molto lavorato, passando attraverso molteplici fasi ed esperienze: da quelle, appunto, che gli procurarono le accuse suddette a quelle di stampo anche surrealista. In serata, alle 20, l'Ensemble Modern, esegue tutto un programma di musiche di Lutoslavski, nuove per l'Italia, concluso da un brano di Elliott Carter, scritto in omaggio al compositore per il suo «Birthday».

Sabato, alle 18.30, si svolgerà una Tavola rotonda sui «preziosi legami» («Les liaisons dangereuses») fra musica, parola e poesia. L'introduzione è di Raffaele Pozzi; partecipano Franco Donatoni, Emilio Jona (scrittore e poeta) e Giacomo Manzoni. Alle 20, l'Ensemble Modern, diretto da Dominique My, eseguirà, tra pagine di Petrassi («Beatitudine») e Elliott Carter («Un Quintetto con pianoforte»), musiche, nuove per l'Italia, di Franco Donatoni, Helmut Lachenmann, György Kurtág e, in prima assoluta, di Giacomo Manzoni: «Quattro epigrammi» per baritono, clarinetto basso e strumenti, su versi di Emilio Jona, suo antico collaboratore e amico. La presenza di Manzoni si completa con le sue musiche di scena composte per l'«Oreste» di Vittorio Alfieri che si rappresenta, qui a Roma, domani, al Teatro Argentina.
Tra una ventina di giorni parte anche la sezione del perfezionamento che si svolgono a Sermoneta. Si incomincia il 26. È ancora una prova della vitalità della musica. Altre volte abbiamo un po' scherzato sui fantasmi che abitano il Castello di Sermoneta, ma ora non c'è da scherzare. A non stare attenti, c'è il rischio di essere trasformati in fantasmi di una musica che non c'è più.
Il Festival comprende nove concerti: cinque il sabato sera nel Castello (26 giugno, 3, 10, 17 e 24 luglio) e quattro, la domenica, alle 20, nell'Abbazia di Valvisciolo (27 giugno, 4, 8, 11 e 18 luglio). Splendidi i nomi e i programmi che poi daremo nel dettaglio. Suonano Aldo Ciccolini, Alexander Lonquich, Boris Petrasevskii, Massimo Quarta, Rocco Filippini, Franco Petracchi. C'è quanto basta per confermare che la musica continua, a dispetto di becchini sempre pronti a seppellire ogni cosa.

Le città si ricordano sempre al crepuscolo

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealtà, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell' homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

NICOLETTA GRIECO

Questa città è un frastruono di solitudine. Pensò Alice, dopo aver svolto l'angolo della via principale, adesso al rumore delle macchine e dei clacson si era sostituito lo scalpiccio delle sue scarpe da tennis sul selciato: sanpietrini, camminarci era come andare per strada scalzi. Era caldo, Roma a luglio risplendeva nei riflessi dell'asfalto, così frenetica e così

più allo stesso tempo. Entrò nel portone ed una ventata fresca le accarezzò il vestito leggero: la casa era immersa nella penombra, come tutte le case nel caldo estivo, tuttavia i raggi del sole strisciavano da sotto le imposte.
L'ora più calda e più dolce, nulla si muoveva e ad Alice venne voglia di lasciarsi andare a quel torpore, a quel languore così diffuso nel luglio romano.
Il sonno le prese subito. Era su un autobus che correva veloce per le vie di una città deserta; dalle facciate delle chiese poteva riconoscere le curve sinuose e spezzate del barocco romano, ma i palazzi e le fontane erano a lei sconosciuti anche se i nomi delle vie richiamavano quelli della città eterna.
La pietra dei palazzi pareva contorcersi e plasarsi ai raggi del sole, un sole caldo che si sentiva cuocerli sui muri. L'autobus ebbe una violenta virata ed uscì dalla città; Alice poteva intravedere un torrente, del colore del Tevere, giallo e limacciato.
Proseguì addormentandosi in una foresta e poi, seguendo il lento corso del

fiume, entrò di nuovo in un tessuto urbano.
Lei riconobbe nuovamente il barocco, ma non era Roma. Scese al volo dall'autobus e si trovò nella piazza della cattedrale; anche qui le strade erano deserte, ma il sole più forte e i colori più densi, le nuvole più vicine e grandi, le facciate piene di allegre sfumature e la pietra barocca sembrava argentea al riflesso della luce.
Allora capì, era a La Habana. Riconobbe i colori allegri del caribe, la musica che popolava le strade, i vetri colorati nei patii assollati dalle alte palme, riconobbe i sorrisi, i volti ed i corpi sudati. Si avviò nel crepuscolo habanero verso il malecón: ragazzi e ragazze erano sdraiati languidamente sui

bordi respirando il profumo del mare e dell'orizzonte, madri con bambini passeggiavano nei colori pastello delle facciate dei palazzi. Il rosa del crepuscolo inondò la baia.
Alice si svegliò con il cuore pieno di nostalgia ed ancora assonnata si affacciò alla finestra. Riconobbe l'odore dei platani, il frangere del traffico, il silenzio dei vicoli. Riconobbe Roma.
Pensò che tutte le città erano l'immagine dell'eterno pericoramento, la avvolgevano in un groviglio di segni e di trame, esaltavano la sua solitudine nelle folle colorate. Il sole era già tramontato, Roma si tingeva di un colore roseo. Continuò a pensare.
Le città si ricordano sempre al crepuscolo.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA A PREMI PER L'APERTURA DI UN CENTRO GIOVANILE

PRIMO PREMIO: viaggio a Parigi per due persone, una settimana, volo di linea, mezza pensione
SECONDO PREMIO: week end di tre giorni agriturismo presso fattoria Franciola - Prociانو (Viterbo)
TERZO PREMIO: walkman Sony musicassetta, radio, registratore e ripetitore

ESTRAZIONE 1° LUGLIO

Per informazioni tel. 69.90.173-330-617-660
SINISTRA GIOVANILE NEL PDS ROMA

CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

06/497801

dal Martedì al Giovedì dalle 15,30 alle 19,00
Via dei Mille, 23 • Roma

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA»
ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI
CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ÉCOLE

Il fascino del classico in 50 pagine
Una nuova collana in Biblioteca

La Biblioteca centrale per ragazzi di Via San Paolo alla Regola 16, nell'ambito delle attività culturali per la promozione alla lettura denominata «Nel regno del libro», un programma di presentazione di novità editoriali valide sia per l'interesse del tema che trattano che per quello degli autori. Oggi verrà presentata la nuova collana «Supertascabili Sonda». Alle ore 17, presso la sede della Biblioteca, si terrà un incontro-dibattito sul tema «Il fascino del classico in 50 pagine». Interverranno Antonio Monaco, Giuseppe Pontremoli, Donatella Trotta ed Ermanno Detti.

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, time, and program details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, time, and program details.



Holly Hunter e Anna Paquin nel film «Lezioni di piano»

LO SBIRRO, IL BOSS E LA BIONDA

Il nuovo film di John McNaughton autore di punta dell'Underground Usa è prodotto da una major e schiera un terzo dei...

SCELTI PER VOI

problema (scaduta la settimana di «presto» il gangster la rivuole) Azione equivoca e risate per il miglior giallo-rosa dell'anno...

LEZIONI DI PIANO

È il superlativo al 46° Festival di Cannes, ma che vinca o no il terzo lungometraggio della neozelandese Jane Campion è un capolavoro...

PROSA

ABAC (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Alle 20.45 La finta ammalata da Carlo Goldoni...

CINECLUB

ASS CULT A R.C.I. Via Nomentana 175 Tel. 8840682 Dersu Uszala di Akira Kurosawa...

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Body of Evidence (16-22 15) Via Cavour 13 Tel. 9321339

PER RAGAZZI

ANFRITONE (via S. Saba 24 Tel. 5750827) Domenica alle 17.30 Concerto di clarinetto e pianoforte del duo Pierluigi Francescucci e Ivana Silvan...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 Tel. 5565185) Domenica alle 18.30 - presso Aula Magna del Pontificio Istituto...

LEZIONI DI PIANO

Riposo AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza di Bocca Tel. 5818507) Sabato alle 21 Concerto Simoncini...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 Tel. 5565185) Domenica alle 18.30 - presso Aula Magna del Pontificio Istituto...

LEZIONI DI PIANO

Riposo AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza di Bocca Tel. 5818507) Sabato alle 21 Concerto Simoncini...

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 Tel. 5565185) Domenica alle 18.30 - presso Aula Magna del Pontificio Istituto...

DAL 24 MAGGIO AL 6 GIUGNO FESTIVAL del CINEMA IN TUTTI I CINEMA A 6000 LIRE GLI ULTIMI SUCCESSI MONDIALI

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante DA: Dis animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico F: Fantastico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimental SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

Sport



Van Basten oggi ad Anversa per consulto: ancora sotto i ferri?

Continua il momento difficile del Milan, malgrado lo scudetto il ko di Monaco il primogenito farsa col Brescia. Le polemiche che coinvolgono Berlusconi e adesso la paura per Marco Van Basten (nella foto). I tempi di governo operante un'altra volta non sto affatto bene. Ha detto ieri a Milanello il 29enne fuoriclasse olandese. Dopo il pallido prestatore...

zione nella finale di Coppa Van Basten non si è più allenato per il maltrattarsi del dolore alla caviglia operata a Natale dal prof. Marry a St. Moritz e per la quale è stato lontano dai campi di gioco per oltre 1 mese. Oggi mister Pallone di corso Salaria ad Anversa per una visita dal prof. Maertens il chirurgo che in passato rimise in sesto Raul Gullit.

Una domenica speciale per la Fiorentina: contro il Foggia si gioca la permanenza in serie A. La città sembra distaccata. Una calma apparente: le forze dell'ordine hanno predisposto un piano sicurezza per stroncare ogni forma di violenza.

Salvezza blindata

Stadio bunker per Fiorentina-Foggia. Il questore ha predisposto un servizio d'ordine che prevede il controllo dello stadio e di tutta l'area attorno a Campo Marte. Gli uomini a disposizione (agenti, carabinieri, vigili urbani, unità cinofile) saranno un migliaio. Antognoni crede nella vittoria dei viola e chiede alla Roma e alla Sampdoria di non comportarsi come il Milan contro il Brescia.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. La città sembra essere distaccata. Probabilmente ancora sotto choc, per il grave attentato di giovedì scorso. Nei ritrovi dei tifosi viola si parla dell'ultimo decisivo appuntamento con la salvezza della loro squadra con calma. Ma è una calma apparente perché il pensiero di tutti già corre a domenica pomeriggio. Quella con il Foggia è una partita speciale, non soltanto per la Fiorentina, ma anche per le forze dell'ordine. Il Questore di Firenze vista l'importanza della posta in palio come contro l'Udinese, ha già disposto un servizio speciale lo stadio "Franchi" e tutta la zona attorno a Campo Marte sarà presidiata e controllata da agenti carabinieri, Vigili Urbani, da unità cinofile e da due elicotteri. Gli uomini della Polizia stradale presiederanno i caselli dell'autostrada. Un servizio

speciale sarà istituito anche agli ingressi dello stadio gli spettatori saranno perquisiti. Si calcola che per questa partita non saranno meno di un migliaio gli uomini a disposizione per evitare e intervenire al primo cenno di contestazione. I motivi per cui lo stadio fiorentino si trasformerà in un vero e proprio bunker sono diversi. Sono strettamente legati al risultato che la Fiorentina ottiene contro il Foggia e ai risultati che scaturiranno sui campi dove sono impegnate le squadre in lotta contro la retrocessione. Per essere più chiari diremo che le forze dell'ordine sono strettamente legati al risultato che la Fiorentina ottiene contro il Foggia e ai risultati che scaturiranno sui campi dove sono impegnate le squadre in lotta contro la retrocessione. Per essere più chiari diremo che le forze dell'ordine sono strettamente legati al risultato che la Fiorentina ottiene contro il Foggia e ai risultati che scaturiranno sui campi dove sono impegnate le squadre in lotta contro la retrocessione.



Da sinistra a destra: Effenberg, Di Mauro e Laudrup, seni alla meta.

nali a dare vita ad una manifestazione di protesta. Sostenere che fra i tifosi oltre alla delusione e la paura della retrocessione si respira un clima molto teso non è errato. A buttare un po' di acqua sul fuoco ci hanno pensato il supereroe della squadra Giancarlo Antognoni e il direttore sportivo Maurizio Casasco. «Crediamo nella salvezza per-

ché la vogliamo fortemente», ha sostenuto l'ex capitano viola. «Ma la nostra salvezza è strettamente legata alla vittoria della Roma contro l'Udinese e della Sampdoria a Brescia. Purtroppo dipende dagli altri non siamo in grado di poter risolvere i nostri problemi da soli. Il diess Casasco dopo aver ricordato che Chiarugi con-

tro il Foggia non potrà contare sull'appoggio di Luchini e Del'Uglio che sono stati appiattiti dal giudice sportivo ha proseguito dicendo: «Guardando le partite che interessano la retrocessione la logica ci dice che la Fiorentina dovrebbe battere il Foggia che la Roma contro un'Udinese che in trasferta ha ottenuto solo tre paraggi dovrebbe assicurarsi il

verdetto che il Genoa contro il Milan dovrebbe pareggiare e che la partita Brescia-Sampdoria al massimo potrebbe concludersi con la divisione della posta. Risultati che potranno verificarsi alla condizione che tutti si impegnino al massimo che non si comportino come il Milan contro il Brescia. Per quanto riguarda la nostra squadra ha proseguito Casasco: «non ci dovrebbero essere dubbi sul risultato finale. Il tutto a prescindere dal valore e dall'impegno che metterà il Foggia. Nel corso della seduta atletica di oggi ho notato un miglioramento sia atletico che psicologico. Il pareggio con quistato in extremis in casa del Torino ha avuto il potere di rinfocare i nostri giocatori. Sostenere che la squadra ha ritrovato l'indispensabile fiducia nei propri mezzi non è azzardato. Lo stesso Brian Laudrup che oggi (dopo aver giocato nella nazionale della Danimarca) tornerà nel gruppo prima di partire mi ha fatto una promessa: quella di essere pronto a lottare su ogni pallone come i tifosi viola, pur deluso ed amareggiato per l'andamento della stagione contro il Foggia saranno sicuramente il dodicesimo giocatore in campo. Chi sostiene che in caso di sconfitta sono pronti degli elicotteri per la fuga dice solo una baggianata».

Comincia l'era Mezzaroma-Sensi Malagò presidente, tecnico Mazzzone

Il buongiorno della nuova Roma «Fatti, non parole»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Nessun portaborse con il telefonino tascabile. Nessun capo ultra riverenciato dal manager del tifo e ribattezzato così un soprannome eloquentemente che si «Romita» o il «Moradella». E niente cozzi di mani e ballene nessun olozzo di saloni politici ammutoliti seppelliti o almeno così si spera dalla nuova Italia del post-Tangentopoli. Un giorno di festa il primo dell'operazione «Roma pulita». Scomparsi padroni, padroncini e lacché del vecchio impero ecco i nuovi padri del club giallorosso.

Pietro Mezzaroma (58 anni costruttore patron della «Impreme») e Franco Sensi (67 anni petroliere immobiliare ed editore) sono la talvolta «conferenzieri» separati da Vincenzo Malagò. Il tocco al primo che le biografie descrivono come uomo antipatico e arrogante ma poi si scurba con disinvoltura due ore di «spasaggi» da un mittente all'altro fare gli onori di casa. Per prima cosa un saluto a Dino Viola dice Mezzaroma. Niente male come inizio una frase per far capire un paio di cose. La prima si chiama sincerità di solito si saluta il predecessore nessun cenno a Chiarugi. La seconda indica un punto di riferimento. E Mezzaroma più tardi lo ribadirà rispolverando il vecchio progetto stadio del defunto ex presidente «vedo questa città malata di inquinamento di verde sporco di impianti sportivi inadeguati e al-



Pietro Mezzaroma, 58 anni e Franco Sensi, 67 salutano la «Lupa» nel loro primo giorno da patron della Roma.

lora penso che fare un centro polifunzionale sia una buona cosa e spiegando che Dino Viola è un punto di riferimento anche se la nostra Roma avrà una sua identità. Per ora ha una nuova anima e non poco visto l'immediato passato. I programmi infatti devono attendere. Saranno annunciati il 21 giugno quando si svolgerà l'assemblea dei soci. Due frasi l'uno però capire che le decisioni più importanti sono già state prese. «Punteremo alla continuità», dice Mezzaroma ed è l'investitura di Vincenzo Malagò presidente in linea generale. I quadri tecnici saranno confermati: aggiunge Sensi. E infatti Tonello Mascetti sarà ancora il team manager. Macambra il tecnico e scocata l'ora di don Carlo Mazzzone. Boskov sarà le valigie. Sul mercato bocche cucite mentre fa capire Sensi: «è un progetto per la campagna abbonamenti». In linea generale assicura Mezzaroma «sarà la Roma dei fatti. Abbiamo rilevato una società in condizioni economiche disastrose. Avremmo potuto farlo un mese prima ma quando l'ex proprietario uscì lascio dichiarazioni che bloccarono la trattativa. Questa avventura è un grosso impegno ma abbiamo sentito il richiamo della romanità e della città di Roma». Aspettando il futuro chiusura sul passato. Con un paio di dediche. La prima a Castiglione e firmata da Sensi. «Non abbiamo avuto nessun concorrente nella trattativa. Se qualcuno era interessato davvero alla Roma poteva farsi avanti. La seconda ai politici romani. È di Mezzaroma «ho tenuto acquistare la Roma due anni fa ma allora non c'era la bora scelta. Una voce allude? «Eh sì signori ieri non è un'altra storia solo per la Roma ma per tutta l'Italia».



La polizia norvegese alle prese con gli hooligan.

Capitale scandinava nel caos Oslo, antepima hooligan di Norvegia-Inghilterra Incidenti e feriti, 78 arresti

OSLO. La quiete Oslo devastata dagli hooligans. È stato amaro l'apertivo della partita Norvegia-Inghilterra match di qualificazione mondiale decisivo per le due nazionali nordiche entrambe in corsa per le finali di Usa 94. La capitale scandinava è stata scoscesa martedì notte dal tifoso violento inglese il centro della città è stato ridotto a un campo di battaglia. La polizia ha operato settantotto arresti e un tifoso inglese è stato ricoverato in ospedale (in condizioni definite serie) dopo una colluttazione tra alcuni hooligans e i portieri di un ristorante. Secondo la polizia i disordini sono cominciati quando alcuni tifosi inglesi hanno rotto una finestra nei pressi della stazione ferroviaria centrale. Il proprietario di un pub distrutto durante i disordini ha parlato di danni per molti milioni di corone e ha intenzione di citare per il risarcimento le federazioni calcistiche di Inghil-

terra e Norvegia. È stato anche fermato il bullfango di un bar. Il portavoce della polizia a Oslo Per Arle Hellevik ha respinto le accuse di brutalità rivolte da alcuni testimoni alle forze dell'ordine. Per lui gli hooligans sono ben organizzati e molti di essi volevano vendicare alcuni di loro che lunedì sera erano stati malmenati in un locale. Il ministro britannico dell'Interno Michael Howard ha detto che chiederà alle autorità norvegesi di perseguire penalmente gli hooligans aggiungendo che questi «hanno macchiato la buona reputazione della vasta maggioranza di gli sportivi corrotti». Non si può permettere a questi villani scervellati di minare il buon lavoro fatto per eliminare lo spettro del teppismo dal nostro calcio. Risaminerò anche le nostre relazioni con altri paesi per vedere se potranno essere conelusi nuovi accordi prima dei prossimi importanti incontri».

Giocatori delusi, presidente agli arresti domiciliari, un futuro alquanto incerto per la società. Una delle poche certezze è la conferma di Ferrara, giocatore-simbolo, unico superstite della squadra dei due scudetti.

Sulle macerie una bandiera di nome Ciro

«Finché loro vorranno, resterò». Si sfalda il Napoli calcio, in crisi tecnica e gestionale, salvo per un soffio dalla serie B, lambito dalla Tangentopoli partenopea, che ha prodotto arresti domiciliari per il suo monocratico presidente, Corrado Ferlaino. Della gloria passata, dei fasti dell'era Maradona, solo resta il ricordo, incarnato da Ciro Ferrara, il napoletano che vinse due scudetti.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI. «Cosa succede? Non è di più continuità? Esplodo dono mortaretti nello spogliatoio si innalza un rapido coro. I ra spruzzi di spumante e fette di torta. I giocatori festeggiano. Careca al suo ultimo allenamento partenopeo. Gli scoppi sembrano sottolineare le parole di Ciro Ferrara.

«Non è di più continuità? È nero. Ciro quasi come il protagonista della famosa canzone omonima, parte felice, di un'epoca difficile in cui i suoi genitori dovevano essere ancora bambini. Nero per il sole cinto che quando può si gode su una barca per il sole che batte implacabile su Soccavo. Il Centro Paradiso in cui si allenano i giocatori del Napoli per quel sole che a Napoli rettona del mandolino a parte il mattino è sempre più ridotto ad un trepido cioplavino che fatica a forare la nuvola grigia di smog che avvolge la città.

«Noi abbiamo dato il massimo impegno. I dirigenti avevano promesso che raggiunta la salvezza si sarebbe fatta chiara. Bene ora aspettiamo che dai parti loro si risponda col massimo impegno». Allora non è soltanto il sole, che nel pomeriggio torna a far valere i suoi antichi dritti e miticoa la conca di Soccavo. Forse quel nero nasce anche da una contrattica che cosa e affiora nelle parole. Il segno di una vecchia irrisolta incompiuta che tra la squadra e il vertice, che le recenti vicissitudini giudiziarie di Corrado Ferlaino presidente ultraventennale potrebbero aver accuito.

«La società deve andare avanti malgrado le attuali difficoltà del presidente. Così hanno detto i dirigenti». Sorride Ciro di un sorriso in cui sembrano riflettersi ancestrali timidezze che posa un attimo sulla maschera ossuta, essenziale non bella ma espressiva come dovevano essere le maschere dell'atletica che è il suo viso dai piccoli occhi vivaci.

«Andare avanti? Come? Non ne ho la minima idea. In passato ho chiesto informazioni ma forse neanche io ho diritto a sapere come sarà il Napoli. Quello che faranno loro sarà fatto bene. E se non sarà fatto bene... In otto anni di professionismo calcistico il ragazzo nato nella borghese e amena massima via Manzoni tra il Vomero e Posillipo ha appreso come tutti i suoi colleghi l'arte della diplomazia di psicologia, di biologia, di lancio, di casti, di non dire mai nulla di delinivo».

«Insomma è una situazione già analizzata, non certo da adesso». Non vorrebbe parlare Ciro. Ha la testa alle vacanze imminente. Preferirebbe non impegnarsi in un discorso tanto delicato con la società che attraverso uno dei periodi più difficili della sua storia. Ma ad ogni passo qualcosa gli prende la mano lo costringe a dare una moderata voce al disappunto alla delusione.

«Sono due tre anni che la società non riesce ad avere obiettivi ben precisi. Quando esiste un programma fatto per bene allora arrivano i giocatori forti e quindi arrivano i successi. Le cose vanno per di versi motivi non vanno più come un tempo. Non è più continuo».

Tanti cuori in un pallone

PALERMO. Hanno venduto anche le «essere dello staff» per non lasciare contento nessuno. Un «lutto esultante» previsto ieri sera allo stadio della «Favonia» per la «partita del cuore» tra le nazioni dei cantanti e dei piloti di Formula uno. Un piennone da record degno dei Mondiali con tre tavemilma spettatori e oltre settecentomila di incasso per l'incontro di beneficenza al quale ha assistito un pubblico diverso più giovane più allegro soprattutto con più ragazze consapevoli di aver dato una mano alla lotta contro il midollo osseo in Sicilia.

Una partita che è stata anche un concerto ed una gara automobilistica. Uno spettacolo seguito in diretta da milioni di telespettatori su Rai uno con la presentazione e le interviste di Fabrizio Frazzini il comitato tecnico di Bruno Pizzali. Ragazze tutte tifose di cui tanti in delirio per il loro idolo. Pros. Ramazzotti alla sinistra ma anche per Luc Barbaro sa bomber della squadra 102 reti in 125 partite - e per i termini da lui paride Biagio Antonacci. Paolo Valli si

donazione particolare, per l'associazione donatori midollo osseo e l'associazione trapunt midollo osseo in Sicilia.

Sul campo dominò a fasi alterne dei piloti di Formula uno che non hanno mai perso con i cantanti. In evidenza si sono mossi Riccardo Patrese secondo l'anno scorso ai mondiali di Formula uno. Gabriele Tarquini e Franco Cimico recente vincitore della Targa Florio. Il più applaudito è stato comunque Fran Alessi, tifoso della Ferrari di origine siciliana i suoi genitori sono nati ad Alcamo in provincia di Trapani.

La manifestazione non è cominciata subito dopo il fischio iniziale dell'arbitro ma due giorni fa con le partite di allenamento dei «cavalieri» e con le tifose, che asserragliavano i bordi del campo per strappare un autografo un saluto e magari un buacio ai loro beniamini».

Con lo spirito di vincere e con una «marcia in più» sono scesi in campo i piloti che nell'ultima partita, il 13 ottobre scorso a Parma - hanno battuto gli avversari 2 a 1. Riccardo Patrese. «Con un volante tra le mani ce la vediamo decisamente meglio però gli incidenti con i cantanti agonisticamente sono sempre molto accessi e sotto questo profilo la partita è degna di un match di serie A. Sulla scelta della città dove la «partita del cuore» si è svolta ha messo l'accento Enrico Ruggeri il centrocampista dei cantanti. «Questa partita al di là della solidarietà è importante perché noi veniamo in una città particolare in una città ferita in una regione molto spesso dimenticata dal resto d'Italia. Il fatto che i ragazzi siano accorsi così numerosi e vogliono stare tutti insieme attorno a noi in un momento così brutto per il Paese, in cui tutti hanno l'indito politico amministrativo vuol dire davvero che noi rappresenteremo una delle ultime cose pulite».

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

BLUE STORM

Calzature che camminano nel mondo

Due marchi nella carovana del grande ciclismo

**Il 76°
Giro
d'Italia**

La cronometro di Senigallia è dominata dal grande campione spagnolo che conquista la maglia rosa, nonostante la strenua difesa di Argentin. Ma il grande sconfitto è Gianni Bugno: il campione del mondo perde quasi due minuti e annuncia: «Per me, questa corsa, è ormai finita»

L'orologio Indurain

Miguel Indurain vince secondo pronostico la cronometro di Senigallia, la prima vera tappa del Giro. È la ventunesima vittoria di Indurain in una gara contro il tempo. Clamoroso tonfo di Bugno, diciassettesimo a quasi due minuti. Fondriest (terzo) il primo degli italiani. Argentin perde la maglia rosa. In classifica generale ora è a ventidue secondi dallo spagnolo. Bugno: «Per me il Giro è già finito».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

Senigallia. È pallido, gli occhi stivati, un mascherone di sudore. Babetta qualcosa, chiede i tempi degli corridori, guarda il microfono che gli pende davanti come se fosse la lama di una ghigliottina. Anche ad essere cinici, viene difficile fargli una domanda. Come dargli un'altra bastonata, o saccheggiargli con un gomitolo la sua anima. Alla fine, mentre il cronometro si stringe, mormora due parole: «credo che il Giro sia finito. Almeno per me».

Se si vuol sapere quale sia la faccia della sconfitta, bisogna guardare attentamente gli occhi persi nel vuoto di Gianni Bugno. La cronometro di Senigallia - primo vero snodo del 76° Giro d'Italia - si è conclusa da pochi minuti con l'ennesima vittoria di Miguel Indurain. Una vittoria lineare, potente e senza sforzo apparente. Una vittoria che non fa una grinza, come non fa una grinza la pettinatura di Miguel, la maglia di Miguel, il sorriso codificato di Miguel mentre infila la 21ª maglia rosa della sua magnifica carriera.

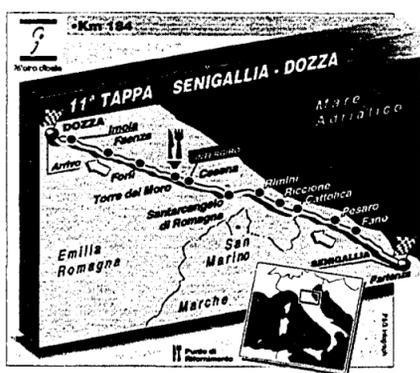
Bugno è scomolto. Indurain ha vinto bene sfruttando gli avversari nei 28 chilometri del percorso. Una macchina lanciata contro il vento, un bolide aerodinamico che farà l'aria come un proiettile. Miguel è il vincitore, ma solo Gianni Bugno è il vero sconfitto. Gli altri italiani, infatti, resistono abbastanza bene al tremendo scossone di Indurain. Maurizio Fondriest, terzo, se la cava con 57" secondi di distacco. Moreno Argentin, che non è uno specialista, occupa il quarto posto con un ritardo di un minuto. Perde la maglia rosa, è vero, ma contendo la sconfitta in una dimensione accettabile e dignitosa. Anche Claudio Chiappucci, settimo, accusa nei confronti dello spagnolo un distacco di 1'14". Dei ritardi limitati, non tremendi.

No, il terremoto di Miguel fa crollare solo Bugno. Un crollo pesante, clamoroso, senza attenuanti. Prendiamo l'ordine d'arrivo: Bugno è 17" dietro a Furlan, Perini, Lelli, Brochard, Gelfi, e via elencando. Gente di buona volontà, ma che perde due minuti in 28 chilometri, come ha fatto Bugno con Indurain, è fatto quasi insondabile che lascia alibi perfino i dirigenti della squadra di Indurain. Nessuno, neppure il citta Alfredo Martini, riesce a trovare una spiegazione tecnica. Non parliamo dei dirigenti della Gatorade - Stanga e Cori - che dopo l'arrivo erano più sbalorditi dello stesso Bugno. «Prova a spiegarcelo tu, Alfredo, quello che è successo...», chiede Stanga a Martini. «Bu-

giù dal balcone». Moreno Argentin, ora alle spalle di Indurain con 22" di svantaggio, spiega così il crollo di Bugno: «Ha pagato lo scotto della tensione. È partito bloccato, e poi strada facendo ha lasciato andare ancor di più. Gianni ha un grandissimo motore, ma deve imparare a gestirlo. È giovane, è campione del mondo, non deve lasciarsi andare. Il Giro anche per lui non è finito, ci sono molte montagne, si può attaccare Indurain a patto che non ci siano le solite manfrine tra gli italiani».

Giro finito quando è appena cominciato? Molti, ricordando le ultime dittature di Indurain, lo pensano. In effetti, la situazione non è allegra. Fondriest, che pure ha contenuto il distacco nella cronometro, è ancora un ipotesi. I suoi limiti in salita e nei recuperi sono tutti

1) Indurain (Spa/Banesto) in 35'16" alla media oraria di km 47,637	1) Indurain (Ita/Banesto) in 42h 16'51" alla media oraria gen. di km 38,173
2) De Las Cuevas (Fra) a 52"	2) Argentin (Ita) a 22"
3) Fondriest (Ita) a 57"	3) Ugrumov (Let) a 53"
4) Argentin (Ita) a 1'00"	4) Fondriest (Ita) a 54"
5) Gelfi (Ita) a 1'01"	5) Gelfi (Ita) a 1'13"
6) Ugrumov (Let) a 1'05"	6) DeLasCuevas (Fra) a 1'16"
7) Chiappucci (Ita) a 1'14"	7) Chiappucci (Ita) a 1'23"
8) Jaskula (Pol) a 1'28"	8) Lelli (Ita) a 1'47"
9) Lelli (Ita) a 1'31"	9) Bugno (Ita) a 1'58"
10) Chioccioli (Ita) a 1'42"	10) Furlan (Ita) a 2'06"
11) Brochard (Fra) s.t.	11) Chioccioli (Ita) a 2'09"
12) Tonkov (Rus) s.t.	12) Roche (Iri) a 2'10"
13) Bezaul (Fra) a 1'46"	13) Casagrande (Ita) a 2'15"
14) Perini (Ita) a s.t.	14) Leblanc (Fra) a 2'18"
15) Roche (Iri) a 1'53"	15) Tonkov (Rus) a 2'20"
16) Furlan (Ita) a 1'54"	16) Zaina (Ita) a 2'23"
17) Bugno (Ita) a 1'58"	17) Della Santa (Ita) a 2'25"
18) Casagrande (Ita) a 1'59"	18) Jaskula (Pol) a 2'43"
19) Imboden (Svi) a 2'03"	19) Saligari (Ita) a 2'43"
20) Della Santa (Ita) a 2'12"	20) Belli (Ita) a 3'01"



UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Caro Gianni, salva la faccia

GINO SALA
I ferri sono caldi. Soffia il vento della battaglia dopo la cronometro di ieri e non voglio più sentir parlare di tattiche, di tentennamenti e di calcoli. Basta col rimandare a domani quello che si può combinare oggi. Sono stato tenero coi corridori nella prima parte del Giro, più che tenero consapevole dei loro bisogni e dei loro limiti, ho spiegato i motivi per cui avremo sempre momenti di roggio in una cavalcata così lunga, però è giunta l'ora di mettere fine alle fasi pallide, l'ora della responsabilità e del combattimento.
Un discorso che chiama in causa gli avversari di Indurain ben sapendo che lo spagnolo pedala in difesa, pedala con gli allori di due Tour e di un Gi-

ro, con l'obiettivo di una nuova doppietta. Perciò Bugno e Chiappucci devono azzardare. Non mi piace un Bugno remissivo dopo il risultato di Senigallia, non mi è piaciuto Chiappucci nei panni del ragioniere. Si dia libero sfogo alla fantasia, all'improvvisazione e non stiano alla finestra gli elementi che potrebbero giocare di sorpresa. Armi incrociate, per esprimere il meglio e mi rivolgo a Lelli, Giovannetti, Furlan, Giuppioni, al giovane Casagrande e al giovane Belli, ai ragazzi che rimangono nelle pieghe del gruppo avrebbero tutto da perdere e niente da guadagnare.
Confido anche nell'orgoglio e nelle gambe di alcuni forestieri, Leblanc, Hampsten,

Cuore-sponsor «Il calcio femminile Mica il Milan!»

«Se lo abbiamo fatto noi, avrebbe potuto farlo anche una latrice di medio livello ma mi stupisco come una città opulenta come Bologna ignori il calcio femminile». Così Micaela Serra (nella foto) ha ironizzato sulla collaborazione con il Bologna calcio femminile. «Non siamo un vero sponsor, altrimenti avremmo comperato il Milan. Al momento appoggiamo una squadra in difficoltà economica».

Campo agibile Brescia-Samp si giocherà al «Rigamonti»
Le autorità bresciane, al termine di una lunga riunione, hanno dato l'agibilità allo stadio «Rigamonti». Sarà vietata al pubblico soltanto una parte della curva sud. Intanto, undici giocatori di serie A e sedici di serie B sono stati «appiedati» dal Giudice sportivo della Lega calcio. Questi gli squalificati di serie A: due giocatori per Berli (Inter), uno per Asprilla (Parma), Francini (Napoli), Lanna (Sampdoria), Moeller (Juventus), Bergomi (Inter), Dell'Oglio e Iachini (Fiorentina), Gregucci (Lazio), Herrera (Cagliari) e Rossi (Brescia). In serie B: Tre giocatori per Amodio (Taranto), due per Luceri (Fidelis Andria) e una per Minga (Bari), Landini (Modena), Lizzani (Venezia), Mazzucato (Venezia), Pin (Verona), Baldieri (Lecce), Bellotti e Gerolin (Bologna), Flamigni (Lecce), Jozic (Cesena), Lancini (Spal), Mazzalero (Taranto), Pasquucci (Ascoli) e Polonia (Verona). Questi, invece, gli arbitri della prossima domenica, serie A: Ancona-Atalanta, Dinelli, Brescia-Sampdoria, Faretto, Cagliari-Pescara, Arena, Fiorentina-Foggia, Boggia, Genoa-Milan, Bazzoli, Inter-Torino, Nicchi, Juventus-Lazio, Squizzato; Napoli-Parma, Raciabuto; Roma-Udinese, Collina.

Basket L'Italia batte l'Olanda 72 a 61
Soltanto duemila spettatori, un avversario modesto e una vittoria, seppure nettissima, poco esaltante: al vecchio Palalido, nel Torneo footballer, l'Italia ha battuto l'Olanda 72 a 61. Forse Ettore Messina si aspettava un esordio migliore sulla pista, adeguandosi agli olandesi tecnicamente modesti. Che, però, non hanno risparmiato botte agli azzurri, tanto da colazionare nel primo tempo tanti falli quanti punti, 19. Poche le emozioni in campo, a eccezione di una prodezza balistica di Raymond Botse che all'inizio della ripresa ha scaldato la platea con un tiro da venti metri.

Boxe juniores Alegrini contro israeliani? Meglio il forfait
Un incidente diplomatico come inizio del Trofeo Internazionale di pugilato in corso di svolgimento ad Algeri. Il sorteggio, infatti, ha contrapposto quattro pugili algirini ad altrettanti rappresentanti di Israele. La delegazione algerina, quindi, ha proibito ai suoi atleti di combattere con i pugili israeliani che, così, hanno passato il turno.

Juventus "Calabria" Fa tre gol alla Reggina e prova i giovani
Dopo trent'anni la Juventus è tornata a giocare a Reggio Calabria (contro la Reggina) una gara amichevole terminata con il punteggio di 3 a 0. (gol di Viali, Roberto Baggio, e Moeller). Per l'occasione, la formazione di Trapattoni è stata «rimangiata». In campo sono scesi, nella ripresa, quattro giocatori in prova: Moro (Ravenna), Bonadio (Spezia), Caverzan (Treviso) e Pilato (Chievo). A questo incontro hanno assistito oltre undicimila spettatori.

Mercato Inter Balbo è neroazzurro Costo: 10 miliardi
La faraonica campagna-acquisti dell'Inter non si fermerà attorno a Bergkamp; oltre a Jonk, Festa, Pagani e Dell'Anno, ora il club neroazzurro starebbe per concludere con Abel Balbo, l'italiano-argentino goleador dell'Udinese. Un contratto è avvenuto ieri l'altro, il costo sarebbe sui 10 miliardi, ma il problema è che Balbo, convocato per la Coppa America e in predetto di disputare pure con la nazionale le qualificazioni mondiali, sarebbe disponibile solo ad autunno inoltrato, e non potrebbe quindi rimpiazzare Sosa.

LORENZO BRIANI

Sampras e Parigi, non c'è feeling

DANIELE AZZOLINI
PARIGI. Chissà che pensieri passano nella testa di uno come Sampras. E chissà se lo statunitense ha davvero capito come si comporta un numero uno. Ce lo chiedevamo - e non eravamo i soli - guardandolo ieri mentre si lasciava andare dinanzi all'ultimo dei giocatori con cui convegnava tenere un simile sussiego atteggiamento, Sergi Bruguera. Che è una sorta di tennista-vampiro, come molti sanno, di quelli che si attaccano addosso agli avversari e per scollarli via non basta neanche il fuoco: un giocatore che succhia l'energia alle proprie vittime, ancor prima di utilizzare la propria. Continuiamo a domandarci: ma se n'è accorto Sampras? L'occhio meno vivace del solito, ed è tutto dire, il tennista più forte del mondo secondo classifica,

il giocatore prediletto dalla deità tennistica, che gli hanno dato tutto ciò che si potesse desiderare meno evidentemente la testa, ha giocato una partita così poco realistica da apparire, essa stessa, un «non sense». Si è messo a ricamare, per giunta, quando sarebbe servito andare al sodo, e sembrava quasi dicesse a Bruguera, «guarda, ti faccio vedere come sono bravo».
Che sia bravo davvero, Pete, nessuno lo mette in dubbio. Neanche Bruguera. Ma che la bravura non sia tutto, nel nostro sport, lo sanno ormai anche i «pulpini» delle scuole tennis. Il bello è che, perso il primo, lo statunitense ha fatto vedere di che cosa sia capace nel secondo, allungando i colpi nei palleggi e scegliendo quasi sempre il corridoio libero per piombare a rete. Perché non ha continuato? Era quella la strada giusta, non facile d'accordo, ma obbligata. Pos-

sibile che nessuno abbia spiegato al numero uno del mondo che contro certi avversari bisogna avere soprattutto pazienza?
Bruguera dà ovviamente ben altre spiegazioni. «Così», attacca lasciandosi la testa aguzzata coi capelli alla marines, «voi vi state chiedendo perché mai Sampras sia rimasto così a lungo sul fondo, senza trovare quasi mai il tempo per scendere a rete. Bene, era la stessa cosa che mi chiedeva anch'io, in campo. Gli hai fatto paura, mi dicevo. Ma sono cose che si dicono per farsi coraggio. La verità è che io picchiavo forte la palla, e lui era costretto a starsene rintanato. È lì che ho vinto la partita». Gli chiedono: preferisce Edberg o Medvedev in semifinale? «Edberg lo conosco meglio». Eppoi: come preparerà la sua prima semifinale in un Grande Slam? «Leggero, guarderò un po' di tivù. Le solite cose, insomma».

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA
3 - 11 LUGLIO 1993
VALLE DI GRESSONEY
GABY - PINETA (1.000 m)
Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.
Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.
L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:
- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa
Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.
Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaine di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007
I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.